

ANIMISMO E SPIRITISMO

ALESSANDRO AKSAKOF

Direttore della Rivista "Psychische Studien", di Lipsia.

ANIMISMO E SPIRITISMO

SAGGIO DI UN ESAME CRITICO DEI FENOMENI MEDIANICI

SPECIALMENTE

rispetto alle ipotesi della « forza nervosa », dell' « allucinazione » e dell' « incosciente ».

RISPOSTA ALL'OPERA DEL D^E ED. VON HARTMANN
INTITOLATA " LO SPIRITISMO "

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

CON NOTE E NUMEROSI CAPITOLI ORIGINALI

DI

VINCENZO TUMMOLO

E PREFAZIONE DEL

Dottor PAOLO VISANI SCOZZI

Con 16 tavole.



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

MILANO — NAPOLI — PALERMO — ROMA

1912

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

ALL' EDIZIONE ITALIANA

È cosa ormai nota, che tutti coloro che si sono accinti allo studio dei fenomeni medianici con sincera intenzione e con buona volontà, hanno finito per convincersi della realtà oggettiva di cotesti fenomeni; e di questi osservatori almeno nove decimi hanno dovuto accettare l'interpretazione spiritica.

Adopro senza ambagi nè reticenze questa parola “*spiritica*”, perchè è tempo ormai di togliere ogni riguardo ai falsi pudori, e di lasciar da parte l'ipocrisia degli eufemismi, delle sinonimie e delle circonlocuzioni. Oltre agli psicologi, ci sono oggi gli animisti, gli psichisti, i metapsichisti, gli psicodinamisti e via discorrendo: una nomenclatura, come si vede, che gareggia per svariatazza con quella dell'areoplano. Avvezza com'è, pur troppo, la scienza a ingarbugliarsi in una miriade di vocaboli che oscurano invece di chiarir la cosa che dovrebbero significare, è bene stabilire in questa nostra disciplina la denominazione più semplice ed anche la più sincera, senza contendere agli altri il diritto di qualificarsi in conformità del proprio pensiero.

L'interpretazione spiritica è quella che ammette nei fenomeni medianici l'intervento di entità, che generalmente sono la nostra stessa personalità, la personalità umana disincarnata. Ben inteso, e questo è l'importante, che l'interpretazione spiritica, nella sua semplicità sperimentale ed oggettiva, non va confusa con le oscure complessità della dottrina, anzi delle dottrine spiritiche.

Ammesso questo riconoscimento assai vasto della realtà e della natura del medianismo, può nascere il dubbio sulla odierna utilità delle opere che appartengono, dirò così, all'epoca classica

di questi studii. Potrebbe darsi che a qualcuno sembrano superflue; ma non è così. Anzi, io ritengo che nel conflitto della verità contro l'ignoranza esse rappresentino un'ardita avanguardia, cui è riserbato il compito di riapparire sul finir dell'azione per la decisiva vittoria sull'avversario. Esse sono oggetto di nuova e più matura riflessione per coloro cui sfugge tuttora la causa estrinseca ed occulta; esse offrono un ottimo materiale di analisi a tutti quelli che prima erano sdegnosi di occuparsene, finchè l'intera produzione medianica era considerata come frutto d'allucinazione e d'impostura. È anzi per questo motivo ed in questa circostanza che acquista interesse l'ulteriore e più ampia divulgazione possibile di queste opere, col tradurle in altri idiomi, come avviene ora di quella dell'Aksakof nella nostra lingua per lo zelo del prof. Vincenzo Tummolo, che vi porta altresì a schiarimento e a completamento il ricco corredo delle proprie cognizioni.

Nato in Russia nel 1832, Alessandro Aksakof dedicò quarant'anni della sua operosa esistenza allo studio e alla divulgazione dello Spiritismo, quasi fino al giorno della sua morte che lo raggiunse settantenne, estenuato dalle sofferenze fisiche, ma coll'animo sempre vigile e pronto a consacrare le ultime energie al suo nobile apostolato. Mazzini ha detto: " Dovete giungere al termine della vostra vita senza che un ricordo vi dica: Tu conoscevi una verità, potevi aiutarne il trionfo, e non lo facesti „. La vita dell'Aksakof è stata un continuo esempio di obbedienza a questa massima ispirata ad un altissimo dovere. Si può dire che egli è stato il più fervido propugnatore delle ricerche psichiche in Europa, lottando contro ostacoli d'ogni maniera, guidato da una coscienza intemerata, pertinace senza fanatismo, ad accertare con metodo rigoroso i fatti e le inchieste, cui contrastavano in accanita battaglia l'ignoranza, l'intolleranza dottrinarìa e religiosa, e il tornaconto.

Ma nella canizza che segue sempre alle calcagna chi fa opera non indegna in favore di nuove verità, egli ebbe la fortuna di trovarsi dinanzi, come leale avversario, un pensatore autentico, il filosofo Edoardo Hartmann, morto sessantaquattrenne nel suo romitaggio di Gross-Lichterfelde presso Berlino nell'anno 1906. Già celebre per la sua teoria dell'*Incosciente*, fondata sul concetto monistico di un *Assoluto Inconsapevole* che è il principio e il substrato universale di tutte le manifestazioni individuali

e che per mezzo di queste si svolge nell'incremento della coscienza, il grande filosofo impressionato dei progressi dello spiritismo nel suo paese, volle dargli un colpo micidiale con un libro pubblicato fra la generale aspettazione nel 1885 e col titolo, appunto, di *Spiritismo*. La serenità della sua mente e il rispetto dovuto alla autorità di sperimentatori d'onestà e di competenza incontestate, non gli consentirono d'impugnare la possibilità ed anche la realtà dei fatti. Ma egli si propose di spiegarli coll'allucinazione, coll'azione della forza nervea a distanza, e col riferire l'ideologia occulta ad una manifestazione della mente universale per il tramite di uno o più individui, posti in peculiari condizioni d'idoneità coll'ipnotismo.

La questione veniva così ad esser nettamente ed onestamente impostata. Anzi, perchè fossero più e meglio conosciuti gli elementi dell'opposizione, l'Aksakof stesso ed il Butlerof eseguirono la traduzione russa dell'opera dell'Hartmann e la pubblicarono; e già si accingevano a rispondervi, quando la morte tolse all'Aksakof lo strenuo collaboratore, che era anche un eminente scienziato. Così l'Aksakof, che pure era versato negli studii medici, e per il suo ingegno e per le sue benemerenze acquistate nella pubblica amministrazione era insignito dell'alto titolo di Consigliere aulico dello Czar, si accinse da solo alla grandiosa controversia. L'opera *Animismo e Spiritismo* scritta a tal uopo fu pubblicata per la prima volta a Lipsia nel 1890 in lingua tedesca; venne poi dall'Aksakof stesso tradotta in russo; e più tardi ne apparvero edizioni in inglese e in francese. Tocca ora a noi, a far onore all'edizione italiana.

L'assunto dell'Autore era chiaro e preciso. Si trattava più che altro di dare la dimostrazione, che i fenomeni medianici oltrepassavano la sfera materiale ed intellettuale di ciò che poteva spiegarsi coll'*animismo*, cioè coi poteri dinamici e ideologici del medio. Di più, si dimostrava che le materializzazioni si rendevano oggettive e ad effetti permanenti colla fotografia, colle impronte e in modi congeneri; e che la intelligenza che presiede ai fenomeni non è quella del medio o del suo inconsciente nè di chicchessia tra i presenti all'esperimento; e così dicasi delle rivelazioni riferibili a individui defunti, controllate per vere e fuori d'ogni possibilità d'esser conosciute per l'avanti dalle persone a cui venivano comunicate. In conclusione, la discussa realtà dello *spiritismo* assume in quest'opera il valore di

una vera e propria dimostrazione scientifica, fino alla sua interpretazione. E l'Aksakof prendeva posto nella eletta pleiade dei più insigni sperimentatori, come William Crookes, Alfred Russell Wallace, Federico Zöllner, Carlo Du Prel ed altri, che aprirono la strada anche in Italia a tanti amici della verità forniti delle volute attitudini a comprenderla: e fra questi Cesare Lombroso, di venerata memoria.

Venne così a stabilirsi coll'osservazione e coll'esperimento l'idea fondamentale dello spiritismo, che è quella della sopravvivenza dell'anima dopo la morte. I dati stessi che c'inducono in simile convincimento, offrono altresì la prova della comunicabilità che permane fra noi e le anime disincarnate. Il che ha riscontro in una conoscenza diffusa fra tutti i popoli per prove di apparizioni o di manifestazioni affini, frequenti or qua or là ai nostri giorni, come ne sono ricche le sacre storie e non ne sono prive le storie profane di tutti i paesi e di tutte le età.

Non è qui il caso, amo ripeterlo, di addentrarsi nel dedalo delle dottrine spiritiche in rapporto alle nozioni ed alle congetture circa i destini ultramondani dell'anima. È bene piuttosto render chiaro al lettore, come la immanenza dell'anima nell'economia della vita universale, armonizzi, anzichè contraddirvi, cogli ampi concetti della scienza moderna, che sono quelli della vera filosofia naturale, positiva di fatto e non di nome.

Indipendentemente dalle ultime scoperte e dalle ultime deduzioni della fisica, è visibile l'incompatibilità dell'idea di *materia* con l'idea dell'*infinito*. Difatti, qualunque sia l'unità della materia da noi ammessa, l'atomo per esempio, noi non possiamo immaginare che esistano delle quantità unitarie non numerabili: e allora da questa numerabilità degli atomi risulta la circoscrizione dello spazio da essi occupato, e la necessità che questo spazio sia compreso in un altro più vasto: sicchè il problema ricompare insoluto e ci riconduce all'assurdo. Invece l'idea di *energia* rappresenta bene l'*infinito*, poichè la materia non sarebbe che un modo di manifestazione dell'energia in un *piano finito*: e così le unità costituenti la materia si concepiscono numerabili, senza che questa numerabilità distrugga l'idea dell'infinito. Oggi poi i fisici, con una penetrazione puramente mentale entro l'essenza sostanziale delle cose, come lo è la matematica nei rapporti delle quantità, hanno ammesso che gli atomi sono costituiti da vortici d'energia detti *elettroni*, e che la *radioatti-*

vità rappresenta un'effusione della materia in energia con tutti i requisiti differenziali acquistati nella varia costituzione dei corpi. Concetto questo che rivela l'intima evoluzione degli elementi; non come suppone il Le Bon, pel quale la disintegrazione radiante sarebbe una vera e irreparabile dispersione della sostanza.

Essendo dai più accettato il principio monistico, vale a dire l'unicità dell'essenza della natura, il postulato materialistico, secondo il quale la materia è essa l'essenza della natura e l'energia è un suo imprescindibile attributo, si converte, questo postulato, nell'altro, per il quale l'essenza della natura è l'energia e la materia non è che una manifestazione di essa. Onde noi dobbiamo logicamente tener presente quali sieno le manifestazioni fondamentali della natura accessibili alla nostra percezione, per cercare in esse la presumibile forza originaria da cui tutto è derivato.

L'universo, in quanto ci è dato di comprenderlo, lo vediamo regolato da leggi che ne fanno un sistema, un organismo, i cui elementi macroscopici sono i corpi celesti. L'osservazione del nostro pianeta, più acuta e profonda che è, più ci rivela il disegno di una mente infinita, che si esplica in tutte le manifestazioni secondo leggi matematiche, così nella forma e nella costituzione intima dei minerali, dei vegetali e degli animali, come nel loro dinamismo che è l'elemento della rispettiva vitalità. Le forze stesse che a noi sembrano brute, ci sembrano tali finchè ci è sconosciuta la legge, cioè la mentale attività che le anima; infatti esse divengono suscettibili d'informarsi alla nostra stessa mentalità, quando ci è dato scuoprire ed applicare qualcuna delle riposte leggi che le governano. Ma la mente stessa non è che una manifestazione fatta d'immense contingenze e variabilità: quindi noi dobbiamo cercare al di là di essa, con l'induzione logica, l'elemento originario universale: quello che i filosofi chiamano lo Spirito, l'Assoluto. L'attività eterna dell'Assoluto è un ritmo d'infinito onde di vita, e tutte le forme che ne derivano, come tutte le quantità e le qualità, portano seco l'impronta fondamentale della loro origine. E poichè tutto ciò che esiste è eminentemente complesso, ne viene che ogni entità accoglie in sè, coinvolti nell'ultima forma materiale, gli elementi delle manifestazioni intermedie dell'Assoluto.

Pertanto, la nostra personalità racchiude e porta seco l'elemento primordiale e quegli intermediî rivelati dalle sue svariate attitudini: monade originaria spirituale, forma vibratoria mentale, forma vibratoria animale, forma vibratoria fisica o vegetativa. Ora, queste forme o stati vibratorii, fusi in uno, cioè in quel complesso organico e biologico di cui risulta l'umana entità, oltre a mostrarsi distinti nelle differenti funzioni, sono effettivamente scindibili, come ce lo mostra l'ipnotismo nei suoi fenomeni di eliminazione e in quelli di esteriorizzazione dei varii e rispettivi elementi, nella stessa maniera che il fascio della luce si scinde in raggi chimici, calorifici e luminosi. La isolabilità di questi elementi e la loro genesi e la loro costituzione ci offrono pure l'idea della temporaneità fenomenica della loro funzione entro i limiti della fase della vita corporea. Quando cessa la condizione vibratoria dello stato della vita organica, non è necessario che cessi quella della vita animale, nè quella della vita mentale, e molto meno quella che appartiene all'essenza della monade spirituale, la cui durata non può esser presumibilmente inferiore a quella di un'onda di vita dell'Assoluto. E poichè nelle complesse manifestazioni vi è differenziamento del fenomeno stesso della coscienza, vuoi per estensione e per profondità vuoi per molteplicità, anche questo fenomeno deve collegarsi a un substrato universale di coscienza omogenea e indifferenziata, che sarebbe l'incoscienza, chiamata da taluni onniscienza, dell'Assoluto.

Torna qui in argomento la teoria di Edoardo Hartmann, la quale ebbe attinenze prossime col panteismo idealista di Federico Schelling, ed attinenze più remote col sistema Vedanta e colle sue principali derivazioni. Sono anzi questi antichi sistemi orientali di filosofia monistica, che dopo aver sparso gran luce nelle scuole della Grecia e dell'Egitto, si sono rinnovellati nei tempi moderni, riattingendo ampia conferma dalle logiche speculazioni della scienza sperimentale, e reintegrando il regno dello Spirito come generatore di tutte le cose.

Oggi, per noi, le specie stesse del nostro globo terrestre rappresentano un differenziamento dello Spirito o dell'Assoluto nei tre regni della natura. Le specie animali mostrano l'impronta di questo differenziamento nei piani della mente, dell'animalità, della vegetatività. Esse sono entità differenziate alla lor volta negl'individui, ma sempre entità che si modificano senza tras-

formarsi l'una nell'altra nè per selezione nè per discendenza, come non si trasformano gl'individui gli uni negli altri. I caratteri di similarità anatomica vengono equivocati per caratteri di derivazione; lo stesso avviene per le somiglianze degli embrioni, mentre queste altro non sono che la preparazione logica delle somiglianze organiche degli animali a completo sviluppo. La geologia e la paleontologia, così scarse di dati, in parte si aiutano, in parte s'ingannano a vicenda con argomentazioni a base incerta od errata. Esse, in fondo, non arrivano ad intaccare il principio della invariabilità delle specie. E queste specie che vivono o che vissero sul piano fisico, si sono preparate via via nei piani discendenti dello spirito, nei quali serbano la loro immanenza: in essi son sempre compresi gl'individui, anche quando vivono nella fase corporea; come pure quando ne escono; e quando forse vi ritornano, finchè abbiano acquistato il grado finale di coscienza nelle prove della vita terrestre che a questa si compete.

Naturalmente, l'universo accessibile ai nostri sensi e alla nostra intelligenza non è l'Universo Infinito, ma una parte, dirò così, organica di esso, come sarebbe una cellula o un gruppo sistematizzato di cellule in un organismo, o come sarebbe un individuo in rapporto alla sua specie: tranne che l'organismo, l'individuo e la specie sono cose finite, e il paragone è inadeguato. Le entità più elevate delle specie superiori, cosmiche e non solo terrestri, occupano e governano la vita di questo universo in tutti i piani della sua economia: sia che esse dominino nei gradi supremi dello spirito, sia che si rivestano di corpo carnale per ammaestrare l'umanità con la parola parlata e con l'esempio. Il Padre che era così accessibile a Gesù Cristo nella intima comunione dallo stesso Divino Maestro tante volte palesata, non era evidentemente l'Assoluto, ma una potenza gerarchica di supremo valore. E Sant'Agostino nelle *Confessioni*, nel suo combattuto colloquio con Dio, se non con la ragione almeno con l'intima coscienza doveva rivolgersi a un Potere di quella gerarchia; mentre assurge all'idea dell'Assoluto in senso monistico, quando nell'ultima pagina di quel suo libro, titanica battaglia dell'anima, scrive: " Anche noi, dopo le opere nostre, " la cui bontà è dono della tua grazia, avremo in te il sabato " di vita eternale. Allora tu riposerai anche in noi, come in noi " ora tu operi; e il tuo riposo sarà nostro, come ora le opere

“ nostre sono tue. Ma tu, o Signore, operi sempre e sei sempre
 “ in riposo. Nè vedi per tempi, nè ti muovi per tempi, nè per
 “ tempi riposi; e tuttavia sei tu che fai e le temporanee mani-
 “ festazioni e i tempi stessi e il temporaneo riposo „.

Le gerarchie delle anime che esistono e persistono oltre e fuori della vita terrena, sono la rappresentazione della parte a noi intelligibile dell'Assoluto, nell'esponente sintetico che vien chiamato Dio. Coteste anime grandi che parlarono cose sublimi per la bocca dell'uomo semplice, o apparvero nel mondo rivestite di spoglia mortale, o riapparvero in veste precaria di visione bene accertata per offrire ulteriori riprove e per ammaestramenti vie più autorevoli, sono esse le protettrici dell'umanità. Ad esse sono dedicati i tempi dell'arte che nasce dal genio e dal senso dell'immortalità; ad esse salgono incessanti, nelle incessanti aspirazioni, le nostre preghiere. Noi stessi nelle nostre esistenze avvenire, più di quanto ci sia dato di farlo nelle torbide fasi corporee, compiremo quell'ufficio d'amore che la virtù acquisita nelle prove del sacrificio ci consente, per la intima solidarietà verso tutte le creature, cui siamo legati da vincoli indissolubili e perenni. Nozioni queste, che son basate su fatti oggettivi, su deduzioni logiche, su persuasioni del sentimento. Nulla vi è d'astratto, se ben si riguarda; ma tutto è riunito in un ordine razionale d'idee, che non si allontana dai risultati dell'osservazione secolare e dalla speculazione positiva. Il criterio di analogia che ci serve in tutte le scienze, ne induce d'universo in universo ad intender la complessa armonia della vita come legge dell'infinito.

Sebbene a qualcuno potrà non sembrare, in questa mia prefazione, conforme all'espresso proposito, non mi sono addentrato in veruna delle speciali dottrine spiritiche; nè ho invaso il campo spiritualistico, nè quello teosofico. Sono questi dei veri e proprii sistemi di biologia ultramondana, che vanno studiati con grande severità, poichè contengono elementi che trascendono le nostre percezioni ed anche la nostra ragione. Piuttosto, in tutto il complesso delle speculazioni umane si ritrova l'impronta delle più prossime realtà; e le mie parole riproducono appunto la linea più visibile e sicura di un immenso disegno filosofico, tracciato a parte a parte nella mente e negli scritti di tanti pensatori. È quindi evidente l'importanza dell'opera di chi, per la via dell'osservazione e dell'esperimento, contribuì a stabilire una solida base a deduzioni di sì grande interesse.

Il volume dell'Aksakof va giudicato ed apprezzato su questa misura, con tutta la simpatia e l'ammirazione dovuta alla sincerità della vigorosa intelligenza, alla spontaneità del sacrificio e all'abnegazione nel sopportare ingiuste persecuzioni ed accuse oltraggiose, per puro amore del vero. E per concludere con un omaggio adeguato allo scienziato e al precursore, facendo anche un poco gli onori di casa, mi piace di ravvicinare il suo nome a quello di Marcello Malpighi, ascrivendo a lui queste parole del sommo anatomico bolognese, precursore anch'egli, di circa tre secoli fa: "Tolerando gl'insulti de' miei emoli, ho taciuto, " acciò i miei posteri, a' quali soli lascio queste memorie, im-
" parino a quante uessazioni s'esponga chi con libertà per la
" sola uerità filosofando intende uiuere „

Il compito della posterità comincia dal giorno della morte. Nel decennio che è trascorso da quando Alessandro Aksakof lasciò questa vita, la mente di noi italiani si è molto sgombrata dei pregiudizi antispiritici. Col pensiero più libero e coll'animo aperto, possiamo quindi e dobbiamo apprezzare l'alto valore dell'opera di lui, per lo sviluppo della nostra conoscenza e del nostro miglioramento.

Firenze, dicembre 1911.

Dott. PAOLO VISANI SCOZZI.



PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Di libri sullo spiritismo scientifico l'Italia non fa difetto; ed alcuni di essi posseggono un valore incontestabile; ma, se pur di opere spiritistiche la nostra patria possedesse un numero più considerevole che quello di ogni altra nazione, la mancanza fra noi Italiani d'una traduzione nella nostra lingua dell'opera monumentale dell'Aksakof dal titolo *Animismo e Spiritismo*, sarebbe pur sempre da deplorarsi. In essa, non solo si rinvengono le più acute osservazioni critiche pro e contro le varie interpretazioni dei fenomeni medianici, ma anche si ha un gran serbatoio di testimonianze di fatti, attinte da fonti ben sicure, colle indicazioni esatte della loro primitiva origine; così che questo volume potrà servire, meglio che tutti i libri italiani, come una specie di repertorio allo studioso di una Scienza, che, a restar ferma contro i violenti attacchi dei suoi nemici, ha bisogno, più che tutte le altre Scienze, del granitico fondamento dei fatti. Ma questo vantaggio non potevasi dallo studioso completamente e con facilità raggiungere, senza un indice alfabetico-analitico delle molte materie distribuite nel volume in modo ben vario e in diverse guise trattate — indice di cui anche il Du Prel riconobbe la necessità e la grande utilità, in alcune sue osservazioni critiche sull'opera qui tradotta, e della quale ei diede una specie di riassunto nel suo scritto *Fenomenologia dello Spiritismo*, di cui il professor V. G. Scarpa (Filalete) die' un'elegante traduzione nei suoi *Annali dello Spiritismo in Italia* (anno 1891, pagg. 225 e seguenti). A rimuovere adunque la seria difficoltà del riscontro,

ho creduto bene di aggiungere alla mia traduzione l'indice analitico voluto dal Du Prel. Questo indice, sol perchè vuol'esser molto analitico, è ben lungi dall'apparir perfetto, e sacrifica troppo della forma in uso, a quella che gli ho data per accrescerne l'utilità del riscontro. Se ne contentino gli studiosi, pensando che se avessi lor date le indicazioni dei singoli pensieri dell'opera in forma più sintetica, il mio lavoro alfabetico-analitico sarebbe forse riuscito meno utile ai loro studi sulla nuova Scienza dello spirito umano. In esso gli studiosi troveranno, disposti alfabeticamente, non solo degli ampî e minuti sommarî d'interi capitoli, ma anche le indicazioni dei luoghi dei singoli soggetti, di cui i sommarî medesimi sono materiati. Un indice analitico non può, *in ogni caso*, riuscire un mezzo di sicuro riscontro di ogni qualsiasi minimo pensiero contenuto nel suo libro, giacchè non si può dare il titolo d'un pensiero senza usare una sintesi, la quale, appunto perchè tale, nasconde in sè i dettagli dell'idea espressa intera nel testo del libro; ma questo inconveniente è ridotto a minima proporzione nel mio indice, quantunque abbia generato qualche difetto di forma tecnica.

Per quanto l'opera dell'Aksakof rimanga superiore, in merito, ad altri libri di scienza spiritica, essa, come ogni altro lavoro, risente più o meno dell'epoca in cui fu scritta, e nei nostri giorni non presentasi perfettissima sotto tutti gli aspetti, perchè lo spiritismo — checchè si blateri — non è restato dov'era (1): altre

(1) Fra le altre ingiuste pretensioni, generate da pregiudizi contro lo spiritismo, vi è pur questa, che i libri antichi di spiritismo non contengano meno di quanto ci dicono le opere spiritiche dell'epoca nostra. Chi ha il coraggio di asserir questo non pensa forse che, rispetto ai fatti, potrebbe dirsi lo stesso di quasi tutte le scienze positive, non esclusa neppure la fisiologia; e che, in ordine all'interpretazione dei fatti, c'è più varietà fra i libri spiritici antichi e moderni, che fra i libri della fisica e della chimica di epoche diverse. E che? in ordine alla medianità, avean forse gli antichi idee più scientifiche delle moderne? Il Kardec — che pure è un caposcuola ben conosciuto! — scrisse forse dello spiritismo in senso tanto scientifico quanto si osserva nei libri ben eruditi e più recenti sulla nuova scienza? Si pretendon nuovi fatti spiritici; ma quanti sono i fatti nuovi che sorgono ogni anno nelle varie scienze positive? L'epoca della scoperta d'una nuova forza è ben rara, e il numero dei fenomeni naturali conosciuti rimane inalterato per molte decine di anni, mentre i fenomeni spiritici, dal movimento di oggetti inanimati, vanno fino ai mirabilissimi fenomeni di vere creazioni di esseri vegetali ed animali; e non solo se ne ottengono le più estese varietà, ma anche di quando in quando sorgono medi che danno qualche fenomeno che esce dal genere comune. E se lo Spiritismo fosse tanto povero di fenomeni quanto lo è l'Ipnotismo qual è riconosciuto dalla Scienza ufficiale, si dovrebbe

teorie scientifiche sulla necessità di certe condizioni per la produzione dei fenomeni, vennero escogitate, e la realtà di altri fenomeni (trasfigurazione, psicomètria, medianità sanatrice, manifestazioni a gran distanza e senza medio apparente, ecc.) venne da molti riconosciuta. Di più: quantunque quest'opera dall'eminento Spiritista russo contenga un vero arsenale di resoconti di fatti importantissimi e ben documentati, resta però sempre vero che essa fu scritta specialmente in risposta a degli attacchi mossi dall'Hartmann contro l'ipotesi spiritica; laonde a servir di repertorio di teorie e di fatti medianici di ogni genere, non si presterebbe oggidì in tutti i singoli casi, senza le aggiunte suppletive, che credo avervi fatte. Oltre la mancanza di un indice alfabetico-analitico, di cui poc'anzi facemmo parola, il Du Prel lamentò la scarsezza degli argomenti filosofici, a base d'interpretazione spiritica, nell'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof; ed uno scienziato tuttora vivente — non però abbastanza competente in teorie spiritistiche — accusò quest'opera di contenere un corredo molto meschino di nozioni scientifiche. L'una e l'altra accusa contengono del vero; e, per conseguenza, ho ben creduto all'uno e all'altro accusato difetto dover porre rimedio, per quanto le mie forze permettevano; ma se la seconda accusa ha un certo valore, esso non è già quello basato su di un supposto obbligo in Aksakof di dover dare un mero lustro scientifico all'opera — il che sarebbe non altro che una

percò disprezzarlo? E perchè dunque si riconosce — grazie a Dio! — l'importanza di un numero ristretto di fenomeni ipnotici? Quale idea avea dunque in mente il Sergi, quando, nel suo libretto *Animismo e Spiritismo* (al quale ampiamente rispondemmo colle nostre *Osservazioni critiche* in apposito volumetto, edito in Cuneo, da Isoardi), scrisse che i fenomeni spiritici non progredirono di un passo? Concludiamo questa nota con delle analoghe riflessioni fatte dal Richet nel marzo del 1894: " Lo Spiritismo ha avuta una fortuna sbalorditiva. Al vedere il suo straordinario incremento, niuno direbbe che abbia solo 47 anni di vita: che cosa sono 47 anni quando si tratta di una Scienza? Stupisce dunque, non già che esso abbia fatto sì poco progresso, come balbettano alcuni, ma sì che ne abbia fatto uno sì prodigioso. Una schiera di uomini illustri si è dedicata allo studio dei fenomeni spiritici. Mi si obietterà che ciò non basta per provare la verità dello spiritismo; ma incoraggia di molto. Siamo in ottima compagnia: Zöllner, il grande matematico tedesco; Buttlrow, l'eminente chimico russo; Schiaparelli, l'esimio astronomo di Milano; Wallace, l'emulo di Darwin; Lombroso, il celebre psichiatra di Torino; ed altri di ugual valore, ma sopra tutti William Crookes, gloria dell'Inghilterra, che ha ammessi i fatti i più inverosimili, e ancor di recente li confermò in una sua lettera diretta ad Elliot Coues, Presidente del Congresso di Scienze Psiciche alla Mostra di Chicago „

vanità — ma ben quello di rispondere, con argomenti scientifici, alle obiezioni che la Scienza ufficiale, e specialmente la fisiologia, spesso scaraventa contro lo Spiritismo. In tale risposta, invero, dovea consistere la parte specialmente scientifica e più erudita di quest'opera; ma è anche vero che, se allo scopo di rispondere alle obiezioni psico-fisiologiche impiegai le 380 pagine della prima parte del mio volume *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, pigliando d'assalto soprattutto i sistemi di Haeckel, di Sergi, di Morselli, le esigenze dello spazio del presente volume non mi hanno permesso di battagliaire altrettanto nelle sue pagine, già numerose abbastanza. Credo però di aver risposto, sebbene brevemente e in un senso alquanto generale, a molte obiezioni psico-fisiologiche, che da parecchi materialisti si accampano, quasi fossero delle prove invincibili, contro la tesi e gli argomenti spiritualisti, fondati sui fenomeni della medianità. Or bene, una traduzione dell'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof, la quale, pur essendo pubblicata *nei nostri giorni*, non contenesse alcune aggiunte, allo scopo di rimediare agl'inevitabili difetti dell'opera, meriterebbe certo il biasimo degl'intendenti; e da ciò la ragione principalissima delle mie note ad alcuni capitoli e delle *Considerazioni*, di cui, in ragione della loro importanza, alcune ho intercalate nel testo, altre ho aggiunte convenientemente alla fine del rispettivo capitolo. In queste non si cerchi sempre l'*unità*, ma la *verità*: dovrebbero essere delle lunghe note slegate su di varî soggetti; e sono invece delle *considerazioni*, spesso legate più o meno fra loro da una certa forma, e talvolta da qualche breve processo di pensiero, all'intento di risparmiare al lettore la noia frequente del riscontro della chiamata ad ogni singola nota — il che lo avrebbe obbligato ad interrompere altrettante volte la lettura del testo. Ad evitare questo inconveniente, ho potuto adoperare semplicemente un *rimedio*, quello poc'anzi detto, quantunque il *rimedio* non faccia la distruzione tutta d'un male. Del resto, so bene che il mio lavoro non è perfetto, e ne chiedo venia al lettore; ma, considerando che questo volume riescirà di non poco utile allo spiritismo in Italia, e che sarà anche più vantaggioso delle edizioni estere della stessa opera non completata dalle aggiunte, nè fornite di un indice eminentemente analitico, io comincio già a sentirmi moralmente compensato di tutti i miei sforzi e di tutte le mie fatiche, protrate fra le mie varie sofferenze morali e corporee.

La prima edizione originale (tedesca) di *Animismo e Spiritismo* (Lipsia 1890) provocò, da parte dell'Hartmann, una replica intitolata *L'Ipotesi degli Spiriti e i suoi fantasmi* (Berlino, 1891), nella quale egli torna, con insistenza, sugli argomenti da lui già esposti. Alla replica di Hartmann die' un'energica risposta il dottor Carlo Du Prel, e non l'Aksakof, a causa del deplorabile stato di salute di quest'ultimo; ma nè la replica di Hartmann, nè la risposta del Du Prel furono mai tradotte in italiano; e il riprodurle — sia pure in succinto — nei miei capitoli aggiunti, confutando l'Hartmann, sarebbe riuscito un còmpito sproporzionatamente lungo, ed avrebbe impinguato di troppo il presente già grosso volume. Ma questa omissione non diminuirà sensibilmente l'interesse del lettore di quest'opera, non solo perchè la polemica di Hartmann ha fatto il suo tempo, anzi — possiamo ben dirlo — ha lasciato il tempo che ha trovato, ma anche perchè qui l'Aksakof riproduce *in extenso* i principali argomenti del suo avversario.

Considerando che all'Italia mancava un libro contenente la esposizione di un sistema più o meno completo di positivo Spiritualismo, volli scrivere e pubblicare il volume *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*; ed il Cielo mi die' forza ed animo ad attuare il mio proposito: se ora mi è dato pubblicare nella lingua del "bel Paese", cioè della mia stessa Nazione, l'*Animismo e Spiritismo* del celebre Consigliere Imperiale di Russia, io posso ben dire che se pure non altro scrivessi per lo Spiritismo nell'avvenire, avrei pur sempre fatto quanto mi sentivo spinto a compiere con coscienza, dal sentimento di un dovere pur troppo sentito.

V. TUMMOLO.



PREFAZIONE

ALL'EDIZIONE TEDESCA

Oggi, che la mia risposta al sig. Hartmann, dopo quattro anni di lavoro compiuto fra sofferenze morali e fisiche, è finalmente ultimata, io non credo inutile di dire ai miei lettori qualche parola d'esplicazione, per guidarli nella loro lettura.

Il sig. Hartmann, scrivendo la sua opera sullo *Spiritismo*, ha immaginato, a spiegazione dei fenomeni, una teoria basata unicamente sull'accettazione condizionale della loro realtà; cioè non ammettendoli che provvisoriamente coi caratteri che vengono loro attribuiti dagli annali dello Spiritismo. Per conseguenza, lo scopo generale del mio lavoro non è stato quello di provare e difendere ad ogni costo la realtà dei fatti medianici, ma di applicare alla loro spiegazione un metodo critico, conforme alle regole indicate dal sig. Hartmann.

Si tratta dunque di un lavoro paragonabile alla soluzione di un'equazione algebrica, di cui le incognite non avrebbero che un supposto valore.

Solamente il primo capitolo, trattando delle materializzazioni, si distingue, sotto questo rapporto, dal resto dell'opera, perchè qui il sig. Hartmann, pur ammettendo la realtà soggettiva o psichica del fenomeno considerato da lui come un'allucinazione, avea voluto, per l'adozione della sua realtà obiettiva, certe condizioni di esperimento, alle quali ho cercato di soddisfare.

In tal modo, adunque, io non ho a prendere la difesa dei fatti, nè davanti agli spiritisti, che non ne dubitano punto, nè

davanti a coloro che li negano *a priori*, perchè si tratta qui non di discuterli, ma di cercarne la spiegazione.

È necessario che questo stato di cose sia precisato *fin dal principio*, onde quelli che non sono spiritisti (che potrebbero pensare di criticarmi) non si pongano su falsa strada, arrabattandosi, come d'ordinario, sull'impossibilità, l'inverosimiglianza, la frode incosciente o cosciente, ecc. (1).

Quanto ai critici che avranno per oggetto di mettere in vista gli errori di applicazione del metodo, essi saranno per me i benvenuti.

Sia detto una volta per sempre: io dichiaro che lo scopo speciale del mio lavoro è stato di ricercare se i principî metodologici proposti dal sig. Hartmann bastino, com'egli afferma, a dominar l'insieme dei fenomeni medianici, e a darne "una spiegazione naturale", — secondo la sua espressione — che sia ad un tempo semplice e razionale. Meglio ancora: le ipotesi esplicative del sig. Hartmann, una volta ammesse, escludono esse veramente tutta la necessità di ricorrere alla ipotesi spiritica?

Ora le ipotesi proposte dal sig. Hartmann son molto arbitrarie, non poco ardite e larghe; per esempio:

Una forza nervosa che produce al di fuori del corpo umano, degli effetti meccanici e plastici;

Delle allucinazioni fatte di questa medesima forza nervosa, e producenti egualmente degli effetti fisici e plastici;

Una coscienza sonnambolica latente, che è capace — il soggetto trovandosi allo stato normale — di leggere, nel fondo intellettuale di un altro, il suo presente e il suo passato;

E, finalmente, questa medesima coscienza disponente, anche allo stato normale del soggetto, d'una facoltà di chiaroveggenza, che la mette in rapporto coll'Assoluto, e le dà, per conseguenza, la conoscenza di tutto ciò che è e che è stato!

Bisogna convenire che con dei fattori così possenti, di cui l'ultimo è positivamente "sopranaturale" o "metafisico", — e in ciò il sig. Hartmann conviene — ogni discussione diventa im-

(1) Ciò non ostante, l'Aksakof s'indugia non poco nella sua magistrale dimostrazione della realtà dei fenomeni, perchè, come appresso si vedrà, egli, pur rispondendo all'Hartmann, ha davanti agli occhi, per gli altri suoi lettori, un obiettivo più generale, concernente la realtà dei fenomeni. V. T.

possibile. Ma bisogna rendere ad Hartmann questa giustizia, che egli stesso ha tentato di fissar le condizioni e i limiti nei quali ciascuna delle sue ipotesi è applicabile.

Il mio compito era dunque di ricercare se non esistano fenomeni che le ipotesi di Hartmann — nei limiti o condizioni in cui esse sono applicabili secondo le sue proprie regole — siano insufficienti a spiegare.

Affermando l'esistenza di questi fenomeni, ho io ben sostenuta la mia tesi? Non spetta a me di pronunciarmi su questo punto.

*
* *

Mi sono interessato al movimento spiritico dal 1855; e, dopo, non ho cessato di studiarlo in tutti i suoi dettagli e attraverso tutte le letterature. Per molto tempo accettai i fatti sulla testimonianza altrui; non fu che nel 1870 che assistei alla prima seduta in un circolo intimo che avevo formato. Non fui sorpreso nel constatare che i fatti erano proprio tali quali mi si erano riferiti da altri.

Io allora acquistai la profonda convinzione che quei fenomeni offrivano a noi — come tutto ciò che esiste nella natura — una base veramente solida, un terreno fermo, per le fondamenta d'una scienza novella, che forse sarebbe capace, in un lontano avvenire, di porgere all'uomo la soluzione del problema della sua esistenza. Feci tutto ciò che era in mio potere onde fossero conosciuti i fatti, e venisse attirata sul loro studio l'attenzione di pensatori scevri di pregiudizî.

Ma mentre mi applicavo a questo lavoro esteriore, un lavoro si produceva dentro di me stesso.

Io credo che ogni osservatore sensato, dacchè si pone a studiar questi fenomeni, è colpito da due fatti innegabili: l'automatismo evidente delle comunicazioni spiritiche, e la falsità impudente e del tutto evidente del loro contenuto. I grandi nomi di cui esse son sovente firmate, offrono la miglior prova che questi messaggi non sono affatto ciò che essi hanno la pretesione di essere: similmente, pei fenomeni fisici semplici è altresì evidentissimo che essi si producono senza la minima partecipazione consciente del medio, e niente, a primo acchito, ne giustifica la supposizione di un intervento di " spiriti „. Non è che

in seguito, quando alcuni fenomeni d'ordine intellettuale ci obbligano a riconoscere una forza intelligente extra-medianica, che si dimentica la primiera impressione e si considera con più indulgenza la teoria spiritica in generale.

Le materie che avevo accumulate colla lettura e coll'esperienza pratica, erano considerevoli; ma la soluzione del problema non veniva. Al contrario, passando gli anni, i lati deboli dello Spiritismo divenivano più evidenti; la volgarità delle comunicazioni, la povertà del loro contenuto intellettuale, anche quando esse non sono affatto triviali, il carattere mistificatore e menzognero del più gran numero delle manifestazioni, l'incostanza dei fenomeni fisici quando trattasi di sottometterli all'esperienza positiva, la credulità, la prevenzione, l'entusiasmo irreflessivo degli spiritisti e degli spiritualisti; finalmente la frode che fa irruzione colle sedute oscure e le materializzazioni — che conosci non solamente per lettura, ma che dovetti constatare per mia propria esperienza nei miei rapporti con dei medi di professione molto rinomati — insomma una folla di dubbî, di obiezioni, di contraddizioni e di perplessità di ogni sorta, non facevano che aggravare le difficoltà del problema.

Le impressioni del momento, gli argomenti che vengono ad assalirvi fanno passar lo spirito da un estremo all'altro e lo gettano nel dubbio e nell'avversione più profondi. Lasciandosi trascinar su questo pendio, si finisce spesso per obliare il *pro*, per non vedere che il *contro*. Sovente occupandomi di questa questione, il mio spirito si è fermato sulle grandi illusioni per le quali l'umanità è passata nella sua evoluzione intellettuale; ricapitolando tutte le teorie erronee, dopo quelle della immobilità della terra e del cammino del sole, fino alle ipotesi emesse dalle scienze astratte e positive, io mi domandai se lo spiritismo non era destinato ad essere una di queste illusioni. Lasciandomi andare a queste impressioni sfavorevoli, mi sarei facilmente scoraggiato; ma io avevo per sostenermi delle considerazioni più elevate e una serie di fatti incontestabili, che avevano, in soccorso della loro causa, un difensore onnipotente: la stessa Natura.

Io desiderai, dopo un lungo tempo, di orientarmi in questo insieme imponente di fatti, di osservazioni e d'idee; cosicchè sono molto riconoscente al sig. Hartmann di aver voluto darci la sua critica dello Spiritismo: ei mi ha costretto a mettermi al

lavoro, e, nello stesso tempo, mi ha non poco aiutato, fornendomi il quadro, il metodo necessario per dirigermi in questo caos.

Io mi son volentieri messo all'opera, tanto più che le armi create dal sig. Hartmann per l'attacco sono state ben possenti, anche onnipossenti: non dice egli stesso che sotto i colpi di queste armi non resisterà alcuna teoria spiritica?

Il suo distinto traduttore inglese, il sig. C. C. Massey, ammette anch'egli che quest'opera è il colpo più forte che sia stato vibrato allo spiritismo. E, come un fatto preciso, l'opera del sig. Hartmann parve giusta nel momento in cui la disposizione scettica del mio spirito prendeva il sopravvento.

Se dunque, dopo un esame attento di tutti i fenomeni medianici, io avessi trovato che le ipotesi del sig. Hartmann potevano abbracciarli tutti, dandomene una spiegazione semplice e razionale, io non avrei esitato ad abiurare completamente l'ipotesi spiritica: la verità soggioga.

Io non potei trovarmi in questo laberinto di fatti che col l'aiuto di un *indice sistematico*, composto a misura che andavo leggendo: aggruppandone, sotto differenti rubriche, generi e sottogeneri, secondo il valore del loro contenuto e le condizioni di lor produzione, noi giungiamo — per via di eliminazione e di gradazione — dai fatti semplici a dei fatti più complessi che necessitano una nuova ipotesi.

Le opere spiritiche, e specialmente i giornali, mancano completamente d'indice sistematico. Quello, per esem., che va pubblicando il sig. Blackburn, per tutti gli anni dello *Spiritualist*, non può essere di alcuna utilità ad uno studio critico. Il mio lavoro sarà il primo saggio di questo genere; ed io spero che esso potrà servire almeno di manuale o di guida per la composizione di indici sistematici dei fenomeni medianici, indici indispensabili per lo stabilimento e la verificaione di ogni metodo critico applicato all'esame e alla spiegazione di questi fatti.

L'aggruppamento dei fenomeni e la loro subordinazione — ecco il vero metodo che ha dato sì grandi risultati nello studio dei fenomeni del mondo visibile, e che ne darà altri egualmente importanti quando sarà applicato allo studio dei fenomeni del mondo invisibile o psichico.

Ciò che ha procurato allo spiritismo un'accoglienza sì poco ragionevole e sì poco tollerante, è che, dalla sua entrata in Europa sotto la forma più elementare, le tavole giranti e parlanti,

l'insieme di tutti i suoi fenomeni fu immediatamente attribuito, dalla massa, agli *spiriti*.

Questo errore era tuttavia inevitabile, e, per conseguenza, scusabile in presenza a dei fatti sempre più numerosi, e di natura atta a colpir di meraviglia i testimoni abbandonati alle loro proprie congetture. Da parte loro, gli avversari dello spiritismo caddero nell'estremo opposto, non volendo niente sapere di *spiriti*; e negaron tutto. La verità qui, come sempre, si trova fra i due estremi.

La luce non cominciò a spuntare per me che il giorno in cui il mio indice mi costrinse ad introdurre la rubrica dell'*Animismo*, cioè allorchè lo studio attento dei fatti mi obbligò ad ammettere che *tutti i fenomeni medianici, rispetto al loro tipo*, possono venir prodotti da un'azione incosciente dell'uomo in vita — conclusione che non riposa su di una semplice ipotesi, o su d'una affermazione gratuita, ma sulla testimonianza irrecusabile dei fatti stessi — dal che deriva questa conseguenza, che l'attività psichica incosciente del nostro essere non è limitata alla periferia del corpo e che essa non presenta un carattere esclusivamente psichico, ma che può anche oltrepassare i limiti del corpo, producendo degli effetti fisici ed anche plastici: dunque questa attività può essere intracorporale ed extracorporale.

Quest'ultima offre un campo di esplorazione tutto nuovo, pieno di fatti meravigliosi, generalmente considerati come soprannaturali; questo dominio è così immenso come quello dello spiritismo, se non più; io l'ho designato sotto il nome di *Animismo*, allo scopo di differenziarlo in modo categorico.

È estremamente importante di riconoscere e di studiare la esistenza e l'attività di questo elemento *incosciente* di nostra natura, nelle sue manifestazioni più varie e più straordinarie, come noi le vediamo nell'*Animismo*. Non altrimenti che prendendo questo punto di partenza è possibile di accordare una ragion d'essere ai fenomeni ed alle pretese dello spiritismo, perchè, se qualcosa sopravvive al corpo e persiste, è appunto il nostro *incosciente*, o, meglio, questa coscienza interiore, che noi non conosciamo al presente, ma che costituisce l'elemento primordiale di ogni individualità.

Di questa guisa, noi abbiamo a nostra disposizione *non una, ma tre ipotesi*, suscettibili di fornire l'esplicazione dei fenomeni medianici, ipotesi di cui ciascuna ha la sua ragion d'essere per

l'interpretazione d'una serie di fatti determinati: per conseguenza noi possiamo ordinare tutti i fenomeni medianici *in tre grandi categorie*, che si potrebbero designare nella maniera seguente:

1° *Personismo*. — Fenomeni psichici inconscienti, producentisi *nei limiti* della sfera corporale del medio, o *intramedianici*, di cui il lato distintivo è, principalmente, la *personificazione*, cioè l'appropriazione (o l'adozione) del nome e sovente del carattere d'una personalità estranea a quella del medio. Tali sono i fenomeni elementari del medianismo: la tavola parlante, la scrittura e la parola inconsciente. Noi abbiamo qui la prima e la più semplice manifestazione dello *sdoppiamento della coscienza*, questo fenomeno fondamentale del medianismo. I fatti di questa categoria ci rivelano il gran fenomeno della dualità dell'essere psichico, della non identità dell'*io* individuale, interno, inconsciente, coll'*io* personale, esterno e cosciente; essi ci provano che la totalità dell'essere psichico, il suo centro di gravità, non è nell'*io* personale; che quest'ultimo non è che la manifestazione fenomenica dell'*io* individuale (*noumenico*) (1), che, per conseguenza, gli elementi di questa fenomenalità (necessariamente personali) possono avere un carattere molteplice — normale, anormale, o fittizio — secondo le condizioni dell'organismo (sonno naturale, sonnambulismo, mediumnismo). Questa rubrica dà ragione alla teoria della "cerebrazione inconsciente", di Carpenter, del "sonnambulismo inconsciente o latente", del dottor Hartmann, dell'"automatismo psichico", di Myers, Janet ed altri.

Per la sua etimologia, la parola *persona* sarebbe del tutto atta a render conto del senso che devesi dare alla parola *personismo*. Il latino *persona* si riferiva anticamente alla *maschera* che gli attori mettevano sul loro viso per rappresentar la commedia, e più tardi si designò con tal motto l'attore medesimo.

2° *Animismo*. — Fenomeni psichici inconscienti, producentisi oltre i limiti della sfera corporale del medio, o *extramedianici* (trasmissione del pensiero, telepatia, telecinesia, movimenti di oggetti senza contatto, materializzazione). Abbiamo qui la manifestazione culminante dello sdoppiamento psichico; gli elementi della personalità oltrepassano i limiti del corpo e si

(1) Nella Sezione *a'* del paragr. 8 del Cap. III, ragioneremo dei *noumeni* e vedremo che è almeno estremamente improbabile che l'anima possa dirsi la *cosa in sè* (il *noumeno*), scavra, cioè, di ogni elemento fenomenico. V. T.

manifestano a distanza per degli effetti non solamente psichici, ma ancora fisici ed anche plastici e vanno fino alla piena esteriorizzazione od obiettivazione, provando così che un elemento psichico può essere non solamente un semplice fenomeno di coscienza, ma ancora un centro di forza sostanziale pensante e organizzatore, potendo in tal modo organizzare temporaneamente un simulacro di organo, visibile o invisibile, e produttore degli effetti fisici.

La parola *anima*, col senso che ha generalmente nello spiritismo e nello spiritualismo, giustifica pienamente l'uso della parola *animismo*. Secondo la nozione spiritica, l'anima non è l'*io* individuale (che appartiene allo spirito), ma l'involucro, il corpo fluidico o spirituale di questo *io*. Per conseguenza, noi avremmo nei fenomeni *animici*, delle manifestazioni dell'*anima*, com'entità sostanziale; il che spiegherebbe come queste manifestazioni possano rivestire altresì un carattere fisico o plastico, in seguito allo stadio di disaggregazione del corpo fluidico, o del "perispirito", o anche del "metaorganismo", secondo l'espressione di Hellenbach. E siccome la personalità è il risultato diretto del nostro organismo terrestre, ne segue naturalmente che gli elementi animici (appartenenti all'organismo spirituale) sono anche portatori della personalità.

3° *Spiritismo*. — Fenomeni di *personismo* e di *animismo* in apparenza, ma che riconoscono una causa extra-medianica, sopraterrestre, cioè al di fuori della sfera della nostra esistenza. Abbiamo qui la manifestazione terrestre dell'*io* individuale, a mezzo di quegli elementi della personalità che hanno avuta la forza di mantenersi attorno al centro individuale, dopo la sua separazione dal corpo e che possono manifestarsi per la medianità o l'associazione cogli elementi psichici omogenei d'un essere vivente; il che fa che i fenomeni spiritici, rispetto al loro modo di manifestazione, son simili a quelli di *personismo* e di *animismo* e non se ne distinguono che pel contenuto intellettuale, che tradisce una personalità indipendente.

I fatti di quest'ultima categoria una volta ammessi, è chiaro che l'ipotesi che ne sorge può egualmente applicarsi ai fatti delle due prime categorie; essa non è che lo sviluppo ulteriore delle ipotesi precedenti. La sola difficoltà che si presenta è che sovente le tre ipotesi posson servire ugualmente alla spiegazione d'un solo e medesimo fatto. Così un semplice fenomeno di *per-*

sonismo potrebbe altresì essere un caso di *animismo* o di *spiritismo*. Il problema è dunque di decidere a quali di queste ipotesi il fatto appartiene, perchè c'inganneremmo pensando che una sola basti a spiegare tutti i fatti. La critica vieta di andare al di là di quello che basta per la spiegazione del caso sottoposto all'analisi (1).

Così, dunque, *il grande errore dei partigiani dello spiritismo* è di aver voluto attribuire tutti i fenomeni, generalmente conosciuti sotto questo nome, a *spiriti*. Questo nome, da sè solo, basta per spingerci su di una cattiva strada. Esso dev'esser sostituito da un altro termine, da un termine generico, non implicante alcuna ipotesi, alcuna dottrina, come, per esempio, la parola *medianismo*, denominazione che noi abbiamo da tempo introdotta in Russia.

*
* *
*

Ogni nuova verità, nel dominio delle scienze naturali, fa il suo cammino lentamente, gradatamente, ma sicuramente. Bisognarono cento anni a far accettare i fatti del magnetismo animale, benchè fossero ben più facili a studiare e ad ottendersi che quelli del medianismo. In seguito a molte vicissitudini, essi hanno finalmente rotte le barriere dell'*ignorabimus* dei sapienti; la scienza ha dovuto far loro buona accoglienza ed ha finito per adottare questo figliuolo ben legittimo, battezzandolo col nome d'*ipnotismo*. È vero che questa scienza novella si tiene principalmente alle sue forme elementari, sul terreno fisiologico. Ma la *suggestione verbale* condurrà fatalmente alla *suggestione mentale*, e già delle voci si levano affermandolo.

È il primo passo sulla via del soprasensibile. Si giungerà naturalmente e inevitabilmente, a riconoscere l'immenso dominio dei fenomeni telepatici; e un gruppo di sapienti intrepidi e

(1) Nel n° di ottobre dello *Sphinx*, 1889, pag. 227, trovo in tre punti, brevementi formulati, come risulta da corrispondenza tra l'editore e il dott. Hartmann, " i segni caratteristici dell'intervento dei defunti nelle comunicazioni fatte dai veggenti e dai medi ". È precisamente questo il criterio che ho invano cercato nel sig. Hartmann, e che io mi son veduto obbligato di stabilire io stesso, prendendo per base l'argomentazione negativa di Hartmann. Credo aver e-posto nel mio lavoro un buon numero di casi in conformità coi " segni caratteristici ", in questione.

infaticabili li hanno già studiati, accettati e classificati. Questi fatti hanno un alto valore per la spiegazione e la legittimazione di altri fatti, gli animici e gli spiritici. Ancora un po' di tempo, ed eccoci giunti ai fatti di chiaroveggenza; -- essi battono già alle porte del santuario!

L'ipnotismo è il cuneo che spaccherà il baluardo materialistico della scienza e vi farà penetrare l'elemento soprasensibile o metafisico. Esso ha già creata la *psicologia sperimentale* (1), che fatalmente dovrà ridursi a comprendere i fatti dell'*Animismo* e dello *Spiritismo*, i quali, a lor volta, condurranno alla creazione della *metafisica sperimentale*, come Schopenhauer ha predetto.

Oggi, grazie alle esperienze ipnotiche, la nozione della *personalità* subisce una completa rivoluzione. Essa non è più una unità cosciente, semplice e permanente, come affermò la vecchia scuola; ma una " coordinazione psico-fisiologica „, un insieme coerente, un consenso, una sintesi, un'associazione di fenomeni della coscienza; brevemente: un *aggregato di elementi psichici*; per conseguenza, una parte di questi elementi può, in certe condizioni, dissociarsi, distaccarsi dal nocciolo centrale, al punto che questi elementi prendano *pro tempore* il carattere d'una personalità indipendente. Ecco una spiegazione provvisoria delle variazioni e degli sdoppiamenti della personalità, osservati nel sonnambulismo e nell'ipnotismo. In questa spiegazione vediamo già il germe d'un'ipotesi plausibile pei fenomeni del medianismo, ed effettivamente si comincia ad applicarla ai fenomeni elementari, che i signori sapienti vogliono riconoscere presentemente sotto il nome di " automatismo psicologico „ (Vedere Myers, Ch. Richet, P. Janet).

Se la scienza non avesse sprezzati i fatti del magnetismo animale fin dal principio, i suoi studi sulla personalità avrebbero fatto un passo immenso e sarebbero entrati nel dominio del sapere comune; la massa si sarebbe allora comportata altri-

(1) Il Congresso di psicologia fisiologica, tenuto a Parigi il 1889, ha finito per adottar questo titolo pei suoi lavori futuri. Segnalerò qui, a titolo di curiosità, che la prima rivista francese consacrata allo studio scientifico " del sonno, del sonnambulismo, dell'ipnotismo e dello spiritualismo „, apparve per mia cura e a spese d'un amico russo — il fu M. Lvoff — sotto il titolo *Rerur de psychologie expérimentale*, pubblicata dal dott. Puel, a Parigi, nel 1874-1876 (Boulevard Beaumarchais, 73). Ne furon pubblicate sei puntate nel 1874, due nel 1875, e una nel 1876. Oggi è rarità bibliografica.

menti rispetto allo spiritismo, e la scienza non avrebbe indugiato a vedere, in questi fenomeni superiori, un nuovo sviluppo della disaggregazione psicologica, e questa ipotesi, con certi svolgimenti, avrebbe potuto anche applicarsi a tutti gli altri generi di fenomeni medianici; anche nei fenomeni superiori d'ordine fisico (moto di oggetti senza contatto, ecc.) essa avrebbe veduto un fenomeno di disaggregazione ad effetto fisico, e nei fatti di materializzazione, un effetto di disaggregazione ad effetto plastico.

Un medio, secondo questa terminologia, sarebbe un soggetto nel quale lo stato di disaggregazione psicologica sopravviene facilmente, nel quale, per usar l'espressione di Janet, " la potenza della sintesi psichica è affievolita e lascia uscire, fuori della percezione personale, un numero più o meno considerevole di fenomeni psicologici „ (1).

Siccome l'ipnotismo è, nei nostri giorni, un istrumento a mezzo del quale certi fenomeni d'*automatismo psicologico* (di dissociazione dei fenomeni della coscienza, o di disaggregazione mentale) possono essere ottenuti a volontà e sottomessi all'esperienza, così noi non esitiamo ad affermare che l'ipnotismo diverrà tosto un istrumento a mezzo del quale quasi tutti i fenomeni dell'*animismo* potranno esser sottomessi ad sperimentazione positiva, ubbidiente alla volontà umana; la suggestione sarà l'istrumento a mezzo del quale la disaggregazione psichica oltrepasserà i limiti del corpo e produrrà degli effetti fisici a volontà (2).

Ciò sarà il primo passo verso la produzione a volontà d'un effetto plastico, e il fenomeno conosciuto nel nostro tempo sotto il nome di " materializzazione „ subirà il suo battesimo scientifico. Tutto ciò implica necessariamente la modificazione delle dottrine psicologiche e le ricondurrà al punto di vista monistico, secondo il quale ciascun elemento psichico è fattore non

(1) *L'automatisme psychologique. Essai etc.* par P. Janet, prof. de philosophie au lycée du Havre, Paris, 1889.

(2) Mi spiego: un medio ad effetti fisici, od a materializzazioni, dev'essere ipnotizzato; una volta addormentato, le sue mani debbono esser legate; dopo di che, gli si ordina di far muovere qualche oggetto che trovasi alla portata delle sue mani, come se esse fossero libere; e allora il suo organo invisibile — fluidico o astrale — obbedendo all'ordine dato, metterebbe l'oggetto indicato in movimento (Vedere la mia lettera al *Religio-Philosophical Journal* di Chicago, del 27 agosto 1892).

solamente d'una forma di coscienza, ma anche d'una forza organizzatrice (1).

Analizzando la personalità, la sperimentazione psicologica finirà per riscontrare l'*individualità*, che è il nucleo trascendente delle forze indissociabili, attorno al quale vengono ad aggrupparsi gli elementi multipli e dissociabili, che costituiscono la personalità: allora lo spiritismo farà valere i suoi diritti. Ei solo può provar l'esistenza e la persistenza metafisica dell'individuo (2). E il tempo verrà in cui, al sommo della possente piramide che la scienza eleverà cogli' innumerevoli materiali raccolti nel dominio dei fatti non meno positivi che trascendentali, si vedranno brillare, illuminati dalle mani della scienza stessa, i fuochi sacri dell'Immortalità.

*
* *

In ultimo, mi resta a fare appello all'indulgenza dei miei lettori. Terminato il mio lavoro, io vedo, meglio di tutti, i suoi difetti. Desideroso di non differire la mia risposta al sig. Hartmann fino al compimento intiero del mio lavoro, cioè ad un'epoca indeterminata, io cominciai a pubblicarlo immediatamente nella rivista *Psychische Studien*, in articoli mensili, ciò che necessita sempre una certa fretta e rende impossibile la revisione d'un capitolo nel suo insieme, e, *a fortiori*, di tutto il lavoro. Ne è risultata una certa sproporzione di parti e di mende nella esposizione, le definizioni, ecc., contro le quali io urto attualmente. Alcuni capitoli son troppo lunghi e troppo dettagliati, altri troppo brevi — senza parlare delle ripetizioni nell'argomentazione.

(1) DU PREL, *Die monistische Seelenlehre*, Leipzig, 1888; C. G. RAUE, *Psychology as a natural science, applied to the solution of occult psychic phenomena*, Philadelphie, 1889. L'autore di questa opera notevole, fondata sulle basi della psicologia di Beneke, viene alla conclusione seguente: "Le forze psichiche costituiscono una sostanza reale. L'anima umana è un organismo composto di queste sostanze psichiche, tanto eterne e indistruttibili quanto qualunque altra sostanza d'ordine materiale", (pag. 529).

(2) Troppo assolutismo in questa affermazione! I fatti sonnambolici, nei quali la psiche produce ideazioni e sente in ragione inversa dell'attività fisiologica, offrono, *molto meno* che i fenomeni spiritici, il fianco agli attacchi dello scienziato materialista, quantunque, a formar la persuasione e la convinzione *soggettiva*, e ad investire la mente ed il cuore colla loro influenza, siano meno atti che i detti fenomeni degli spiriti.

Io lamento altresì di non aver dato, nel capitolo consacrato alla fotografia trascendentale, il testo completo delle esperienze di Beattie, che considero come molto importanti. Non fo che rinviare ai *Psychische Studien*. Per la mia traduzione russa, ho rimaneggiata tutta questa parte dell'opera, ed è quest'ultima che serve di base all'edizione francese. D'altra parte, io rimpiango di avere, al contrario, dato soverchio sviluppo, nel capitolo delle materializzazioni, alle esperienze di getto e di fotografie, invece di tenermi ai fatti rispondenti direttamente alle esigenze di Hartmann; non valea la pena di perdere tanto tempo per una semplice questione di fatti, di cui la realtà obiettiva non gitta l'ombra di un dubbio per quelli che hanno avuto occasione di osservarli, e che non tarderanno ad acquistar dritto di cittadinanza con l'insieme dei fenomeni medianici; del resto, la loro importanza teorica non è che di second'ordine.

Io lamento anche di non aver potuto dare al capitolo *Animismo*, che è la parte più essenziale per la giustificazione dello *Spiritismo*, uno sviluppo più sistematico e più completo.

La grande mia difficoltà è stata la scelta dei fatti. Ho insi-stito su questo punto al principio della mia prefazione e vi torno terminandola. Ho ben detto che lo scopo della mia opera non è di prendere la difesa dei fatti; ed è vero, quando io mi colloco dal punto di vista di Hartmann; ma confesso che avevo altresì davanti agli occhi un obiettivo più generale e che ho sempre cercato di presentare i fatti che rispondevano meglio alle esigenze della critica, per le condizioni stesse di loro produzione. È là il punto vulnerabile, perchè alcuna condizione e mira di precauzione presa, non basta a convincere della realtà d'un fatto, mentre questo fatto resta, per l'opinione pubblica, un'impossibilità. E poi, la possibilità della frode — cosciente o incosciente — possibilità che si può sempre supporre, e di cui l'assenza non si può provare, — viene ancora ad aggravare la difficoltà. I fenomeni intellettuali offrono, sotto questo rapporto, un campo di studio meno ingrato, perchè essi presentano ben sovente delle prove intrinseche di loro autenticità, che alcun ricorso alla frode non è al caso di giustificare, a meno di concludere all'ipotesi d'una bugia universale. Il rifiuto di questa ipotesi è fuori di ogni potere umano.

Dunque la fede morale è qui, come in ogni altro studio umano, la base indispensabile del progresso verso la Verità.

Io non posso fare altra cosa che affermar pubblicamente ciò che ho veduto, inteso o sentito, e quando migliaia di persone affermano la stessa cosa, *rispetto al genere del fenomeno*, malgrado la varietà infinita dei dettagli, la fede nel *tipo* del fenomeno s'impone.

Così non affermerò con insistenza che ciascun fatto, di cui feci la relazione, si è prodotto esattamente come lo descrissi — perchè non vi ha caso che non si presti ad obiezione — ma io insisto sul genere del fatto; ecco l'essenziale. Io dico che esso esiste, e ciò mi basta per ammetterne la varietà. Vedete i fatti di *telepatia*, raccolti e provati con tanta cura e zelo dai lavoratori infaticabili della Società di Ricerche Psichiche di Londra. Hanno essi convinta la massa? Niente affatto — e ancor meno la scienza. Bisognerà loro del tempo, come ne è bisognato per l'ipnotismo; e pei fatti di cui ho trattato in questo libro, ne bisognerà più ancora.

Essi non saranno fino allora che dei pali piantati lungo la strada, che un avvenire, forse non troppo lontano, rimpiazzerà con delle colonne di granito.

Ancora una parola: al tramonto della mia vita, io mi domando qualche volta se ho veramente ben fatto a consacrare tanto tempo e lavoro e mezzi allo studio ed alla propagazione di tutti questi fenomeni. Non ho io battuta una falsa via? Non ho io seguita un'illusione? Non ho io sacrificata tutta un'esistenza, senza che niente ne giustifichi o ne retribuisca le sofferenze che io mi sono procacciate?

Ma sempre io credo udire la stessa risposta: Per l'uso d'una esistenza terrestre non può esservi scopo più elevato che cercare di provar la natura trascendente dell'essere umano, chiamato ad un destino ben più sublime che l'esistenza fenomenale.

Io non posso dunque lamentare di aver consacrata tutta la mia vita a conseguir questo scopo, benchè per delle vie impopolari ed illusorie, secondo la scienza ortodossa, ma che io so essere più infallibili di questa scienza. E se io son riuscito, per parte mia, a portare, non fosse che una sola pietra all'erezione del tempio *dello spirito* — che l'Umanità fedele alla voce interiore edifica attraverso i secoli con tanto lavoro — ciò sarà per me la sola e più alta ricompensa, alla quale mi è permesso aspirare.

ALESSANDRO AKSAKOF.

Pietroburgo, 3/15 febbraio 1890.

CONSIDERAZIONI

SULLA PREFAZIONE PRECEDENTE

Difetti dell'interpretazione di Hartmann. — Omissione dell'argomento delle profezie nell'Aksakof. — Omissione della trasfigurazione: esempi di questa. — Il *personismo*, l'*animismo* e lo *spiritismo*. — I dettagli fenomenici nella critica circa lo Spiritismo.

Che le ipotesi di Hartmann, delle quali il nostro egregio autore parla a pag. 8, siano ben arbitrarie, ardite ed ampie, è ciò che fu affermato altresì dall'Hellenbach, il forte atleta dello Spiritismo scientifico e filosofico in Germania. L' "Allah è grande!", lanciato dal filosofo Ungherese contro i sofismi antispiritici dell'autore dell'Incosciente Universale, coperse di ridicolo ogni nuovo conato di quest'ultimo, diretto a spiegare tutti i fenomeni della medianità, con ampliamenti sempre maggiori delle sue pretese trascendentali; e condusse la mente del lettore a ravvicinare alquanto le spiegazioni, che del misterioso sa sempre dare il superstizioso Islamita, alle spiegazioni della metafisica del prefato filosofo pessimista. Ma dato pure che le ipotesi metafisiche di Hartmann sian da preferirsi, contrariamente ad uno dei suoi stessi principi, ad ipotesi meno metafisica che quella d'una comunicazione coll'Assoluto Hartmanniano — quale può ben essere l'ipotesi spiritica — si è poi sbarazzato di quest'ultima il filosofo antispiritista, allargando sempre più le sue ipotesi, fino a far rientrare, nella causalità dell'Assoluto, il *genere* del fenomeno più misterioso? Io penso di no. Dire che neppure le stereosi pneumatiche (cioè dei fenomeni eccessivamente meravigliosi) dimostrino lo Spiritismo, perchè potrebbero esser prodotte da emissione di sostanza sottile dall'organismo che la genera — sostanza che verrebbe, nel contempo, organizzata dalla idea subcosciente del medio — affermar ciò, dico, non significa dimostrare la possibilità che la stereosi non sia spiritica; e non lo significa, perchè l'argomento sopra esposto è rivolto contro il *genere* del fenomeno e non contro i dettagli o le sue *varietà*. Il *genere* del fenomeno può talvolta esser combattuto con qualche *apparenza* di vittoria, e specialmente quando non è contemplato nell'esempio di un dato fatto, sibbene nella semplice teoria concernente il *genere*

fenomenico; ma quando dal genere scendiamo a tutte le sue varietà (e in alcuni casi ci basterà contemplarne solamente alcune) allora l'ipotesi spiritica ci apparirà preferibile a tutte le altre, almeno per la spiegazione scientifica di non pochi fenomeni. Venga Hartmann a parlarci di "allucinazioni", e di "linee dinamiche", dal medio nella stereosi, e Morselli del suo "esopsichismo", (che in sostanza non differisce poi gran fatto dall'ipotesi ben antica di Rogers, di Richmond, di Mahan e di Hartmann stesso): noi, ricordandoci dei dettagli fornitici dall'esperienza, diremo che l'apparizione che ci presenta il sembiante d'un uomo defunto e che ci scrive delle lunghe lettere in lingua sconosciuta dal medio, ma ben conosciuta dallo spirito di quel trapassato, e in calligrafia identica a quella che ebbe il medesimo defunto (come fu il caso di Estella di Livermore), quell'apparizione è già il genere fenomenico che ci vien dimostrato *spiritico* da alcune sue varietà o dettagli. In questo e in altri simili casi, quale attacco al *semplice genere* del fenomeno c'indurrà ragionevolmente a preferire l'esopsichismo, il psicodinamismo, lo psichicismo, l'eiettismo, l'allucinazione, alla semplice ipotesi spiritica?

Vi ha forse un'ipotesi più ampia e comprensiva che quella di rinvenire l'origine di un fenomeno nella comunione degli uomini coll'Assoluto? Eppure, a sostenerla, non basta tutta la filosofia pessimista di Hartmann, quando, coll'Assoluto, ei volesse spiegare alcuni fenomeni tutt'altro che dignitosi. L'Assoluto reciterebbe, in un'indegna commedia, la parte di stregone, col presentarci una stereosi, cui Egli darebbe il sembiante d'un nostro defunto, a solo scopo d'ingannarci, inducendoci nella convinzione dell'esistenza d'una vita postuma, o del di là, la quale poi non esisterebbe affatto? L'Assoluto scenderebbe sì basso da scrivere e dipingere oscenità, come qualche volta avvenne in seduta medianica tutt'altro che edificante? Fu forse l'Assoluto che in Newcastle-on-Tyne, volle scandalizzare e disgustare la media signora d'Esperance, facendole apparire uno spirito senza vestito *conveniente*, come, nel 1881, riportò il *Medium and Daybreak*? (Traduz. in *Annali* del Filalete, 1881, pag. 312). L'Assoluto spaventerebbe i presenti con detonazioni nel tavolo, con proiettili violenti, colla danza delle suppellettili delle case infestate, e con altro che il tacere è bello? — Anche qui è la *varietà* del *genere* che dimostra l'attendibilità della ipotesi spiritica, non il solo *genere* in sè stesso.

Però le ipotesi di Hartmann non sono sì comprensive da pretendere di dar la spiegazione della chiaroveggenza nel futuro. Or come spiegherebbe, adunque, Hartmann le indubbe predizioni veridiche di un futuro *libero*, cioè non legato, in apparenza, da avvenimenti passati e presenti? Nell'Assoluto, è vero, egli avrebbe potuto trovare, con un nuovo conato di metafisico ampliamento, la causalità sufficiente alla spiegazione dell'origine delle profezie, se a rinvenirla fosse stato chiamato dall'Aksakof, o da altro illustre spiritista; ma anche in un tal caso l'ipotesi spiritica ci avrebbe data una spiegazione più naturale e meno metafisica che quella della causalità nell'Assoluto, perchè a spiegar le predizioni sarebbe bastato ammettere che gli avvenimenti divinati siano stati tenuti in preparazione dai trapassati, od anche, in segreto, dagl'incarnati, ma visti e rivelati medianicamente dagli spiriti.

Nella precedente prefazione, il nostro autore, l'Aksakof, non ha preteso — e con ragione — di combattere l'Hartmann; ma ha asserito che le ipotesi del suo avversario son bene ardite ed ampie; laonde mi è parso esser qui il

caso di dichiarare, una volta per tutte, che, benchè ampie, quelle ipotesi attaccano spesso il fenomeno *nel genere*, non *nelle sue varietà*, e non danno alcuna spiegazione dell'origine di quelle predizioni, che sono impossibili agli incarnati. L'Aksakof, combattendo l'Hartmann, sempre si fonda sui dettagli di ciascun fenomeno, cioè sulle varietà del genere; ma non mai mette in vista *formalmente* la falsità del principio generale e comprensivo di Hartmann, quello di attaccar spesso il *genere* dei fenomeni, e più raramente le loro ben importanti *varietà*. Ma ora che ho preventivamente dichiarata la falsità di questo metodo del filosofo pessimista, ora il lettore può meglio andare innanzi nella lettura dell'Aksakof, osservando con quanta maestria e penetrazione egli combatta il suo avversario, sempre fondandosi sulle *varietà* del genere, benchè il faccia come se fosse inconscio del principio stesso.

Delle profezie quest'opera dell'Aksakof non fa parola contro le ipotesi di Hartmann; ma questo silenzio è forse dovuto ad una poca attendibilità di esse? Nol crediamo; chè all'Aksakof dovea esser ben noto il fatto che numerose son le profezie indubbiamente veridiche. Hellenbach, riferendosi alla circostanziata profezia di Nostradamus sulla morte di Enrico II nel Torneo (fatta due anni prima dell'avvenimento), a quella d'un Fakiro asiatico sulla rivoluzione in Ungheria (emessa tre anni innanzi al suo avveramento), nonché a quella di Nostradamus sulla Francia sotto Napoleone I, dichiara essere un assurdo la negazione dei fatti a questo proposito, e di non potersi parlare d'illusione o di frode (Vedi gli *Scritti vari* di Hellenbach, tradotti dal dottor Cassinis, pag. 30-31). Vi son profezie che la storia più autorevole dimostra veridiche, come quella fatta più volte da un'apparizione, circa la morte del Duca di Buckingham, riportata negli *Annali* del Filalete (1892, pag. 318), e la triplice profezia sulla morte del Duca di Biron, narrata nel periodico *Das Neue Blatt* (1882, n. 4, pag. 63). Th. Nöthig pubblicò, nel periodico *Schorer's Familienblatt* (1891, n. 6), varie profezie di avvenimenti storici e di altri fatti; il che è di grande interesse, perchè Th. Nöthig conobbe il profeta, delle cui predizioni testimonia (1). Il Richet, nel suo discorso sull'*Avvenire*

(1) Per chi volesse altri esempi di profezie, tolgo dai racconti profetici, narrati negli *Annali dello spiritismo in Italia*, i seguenti soggetti, colle relative indicazioni dei luoghi ove quei racconti si rinvencono: Profezia sui destini della Francia e la caduta di Thiers (1873, pag. 199) — Un sogno di Cicerone (1892, pag. 217) — Lettera profetica di Ernesto Arndt sulla morte di costui (1891, p. 224). — Triplice sogno premonitore e conseguente profezia d'una mortale disgrazia di Enrico II di Francia (Dalle "Memorie del Maresciallo di Vieilleville") (1893, p. 30). — La ben circostanziata profezia di Cazotte circa vari fatti della Rivoluzione Francese (dal La Harpe) (1870, pag. 182-186) — Profezie di guarigione e di morte (1867, pag. 107) — Ben precisa e dettagliata predizione della caduta di uno stabile, che ingegneri periti avean giudicato solidissimo; laonde scherni al profeta da tutto il paese, che lo crede pazzo, finchè, avveratasi la profezia, il profeta viene venerato con istupore (1867, pag. 357) — Profezia di morte in battaglia (1897, pag. 350) — Profezie in un sogno mirabile di Scipione Emiliano, nel quale l'apparizione parla coi lumi dell'odierna astronomia, in epoca anteriore all'anno 120 av. Cristo (1898, pagg. 183-186) — Profezia sul naufragio del piroscafo "Cartel", causa lo scoppio della sua caldaia (1898, pagg. 92-93) — Numerosi avvenimenti

della scienza, tenuto nelle sale della Duchessa di Pomar il 7 marzo 1894, dichiarò che lo studio delle profezie dal lato scientifico è importantissimo, e riprovò Wundt, perchè questi avea dichiarato non voler studiare simili fatti. Il fisico Varley, a giustificare al Crookes la sua convinzione spiritica, recò, fra gli altri argomenti, anche quello delle predizioni, a lui fatte, di avvenimenti che si avverarono (TORRES-SOLANOT, *Positivismo spiritualista*, negli *Annali dello spiritismo in Italia*, 1888, pag. 153). Il filosofo Du Prel prese in gran considerazione lo studio scientifico delle profezie e diede di queste degli esempi ben numerosi in *Psychische Studien* dell'Aksakof, ma se ne ha la traduzione dei racconti negli *Annali* del Filalete (1894, pag. 123 e seguenti). Un altro dotto trattato ei scrisse sugli *Oracoli*, nel quale dimostra che la stima in cui eran tenuti quei vaticini, sorgeva tutta dalla loro veracità, e che più di tutti venerato era l'Oracolo di Delfi, perchè più di tutti veritiero (*Annali* del Filalete, 1888, pag. 5 e seguenti). Adunque, il silenzio dell'Aksakof circa le profezie sarebbe dovuto a tutt'altra causa che a quella d'una supposta inattendibilità di esse; tanto più che ammessa, com'ei l'ammettea, l'ipotesi spiritica, la profezia non presentasi più meravigliosa e comprensibile che la predizione umana, cioè dell'incarnato che può vedere la preparazione dell'avvenire nel presente e nel passato, come lungamente e in modo vario dimostrai nel mio libro *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo* (pagg. 684-700). Il silenzio dell'Aksakof circa le profezie come materia d'argomento contro le ipotesi di Hartmann, potè forse aver la sua origine dal fatto che questo filosofo antispiritista non attaccò il fenomeno della predizione del futuro libero. Ma la critica dell'Aksakof domanda insistentemente che le ipotesi pretese dall'avversario siano esplicative di tutte le varietà dei fenomeni; laonde entrava ed entra in questo suo principio giustissimo l'osservazione che le ipotesi di Hartmann, benchè ardite ed ampie, non riescono neppure a spiegar le profezie, salvo a condizione di un

della vita di Napoleone I, predetti nel 1542 da Olivarius nel *Livre de Prophéties* (1898, pag. 94) — Il barone di Hellenbach sogna l'avvelenamento di Hauer (mineralogista) e lo verifica il giorno appresso (1898, pag. 121) — Una stessa profezia sulla morte del Mercier (già primo ministro dello Stato di Quebec) ricevuta contemporaneamente da due circoli spiritici (1895, pagg. 63-64) — Estesa e particolareggiata testimonianza del Conte Beugnot sulla profezia della morte del generale La Marlière, giustiziato (1883, pagg. 219-223) — L'attrice tragica Rachel, medio inconscio, predice in iscritto la sua morte (1894, pag. 256) — Jules Favre narra la profezia sulla morte di Armand Carrel, profezia fatta dall'apparizione a quest'ultimo di sua madre defunta (1880, pagg. 236-237) — Profezia medianica, confermata poi da un sogno della moritura, la quale si dice ingannata dagli amici, perchè costoro, pur sapendo dover ella morire il giorno 11 ottobre 1875, alle ore 8 ant. (come poi avvenne), non gliene avean detto nulla (1877, pagg. 369-371) — Sogno profetico di Calpurnia sulla pugnalazione di Giulio Cesare (1877, p. 333) — Vari sogni profetici registrati dalla storia (1877, pagg. 334 e seg.) — Sogno profetico che salva un uomo, testimoniato da Cicerone (id., pag. 335) — Visione profetica di assassinio, avuta tre anni prima del suo avveramento e conseguente condanna giudiziaria degli assassini (1896, pagg. 58-61) — Visione profetica di Carlo XI di Svezia e sua spiegazione storica (1874, pagg. 185-190).

Molti altri esempi si rinvengono, negli *Annali*, di profezie veridiche; ma qui non posso eccedere i limiti di una nota.

nuovo ampliamento metafisico di esse, contro l'ipotesi più naturale e meno metafisica dell'intervento spiritico. Verò è che in seguito l'Aksakof parla della profezia circa la condanna a morte di Nicolas (Ricontra a mezzo dell'*Indice*) e del suo adempimento (*Ibidem*); ma non mai allo scopo di provare che l'ipotesi di Hartmann non riesca a spiegar l'origine delle profezie in generale. Ed invero, se, colla trasmissione telepatica dei pensieri, a piccola e a grande distanza, è attaccabile, in pretensioso argomento, qualsiasi fenomeno di rivelazioni di fatti e di dottrine sconosciute dal medio, ma conosciute da uno o più incarnati, lo stesso lato vulnerabile non presenta la divinazione di quel futuro, che l'incarnato non può prevedere. I neoplatonici obiettarono: " Se gli spiriti, che pure son quelli onde vennero animati gli umani corpi, posson predire il futuro, perchè vogliamo noi negare tale facoltà agli spiriti stessi, quando sono incarnati? „ C. B. Vesme risponde: " Questo sofisma somiglia a quest'altro: " Se un corpo umano si movea quando era unito all'anima, perchè vorremo negargli la facoltà di fare altrettanto allorchè ne sarà disgiunto? „ (*Storia dello spiritismo*, I, pag. 189). Si può soggiungere che, avvenuto lo sdoppiamento psico-somatico, l'anima, diventata chiaroveggente come spirito, veda la preparazione del futuro avvenimento nel mondo spiritico (dal qual mondo sempre deriva direttamente quel futuro che l'uomo, come incarnato, non può essere al caso di prevedere); ma questa obiezione non è sostenibile in altro modo che ammettendo l'entità spirituale nell'uomo e il mondo spiritico stesso, perchè i fattori immediati della predizione non si posson rinvenire in alcun fatto presente, nè in alcun passato *del nostro mondo*. Quando si ha la veridica predizione di un avvenimento che all'uomo apparisce come un futuro *libero* (cioè come un futuro di cui non è dato all'uomo rinvenir la preparazione nel presente, nè nel passato) si ha sempre una predizione *spiritica*. Che Chamfort dovea tagliarsi le vene con 22 colpi di rasoio, fu una delle predizioni di Cazotte che apparivano *libere*; laonde, rispetto ad essa, il prof. Lombroso mi osservò che " la provenienza di tal profezia era impossibile rinvenire: perchè 22 colpi di rasoio, e non 23? e perchè non uno di meno? . . . „ Ma se questa predizione appariva a noi come impossibile, perchè in apparenza prediva un avvenimento non legato ad alcun passato, nè ad alcun presente del tempo di Cazotte, molte potevano esser le ragioni per le quali gl'invisibili si sarebbero proposti di produrre un fatto così come ne ispiravano la predizione a Cazotte. Un sentimento vendicativo degl'invisibili, o un desiderio di convincere gli uomini dell'esistenza d'un ordine provvidenziale, potè spingere i primi a produrre gli avvenimenti profetizzati, in tutti i loro minimi dettagli — anche per destar l'idea della provenienza dei fatti da una potenza spiritica superiore. Il professor Lombroso ebbe ben ragione di soggiungere che questa è un'ipotesi. Ma, ammesso lo Spiritismo, ed ammessa la predizione d'un futuro *libero* (libero, s'intende, nell'apparenza), c'è forse un'ipotesi più possibile e razionale di quella che gli spiriti rivelino, quando lo possono senza inconvenienti, ciò che essi medesimi hanno stabilito di produrre mediante le più irresistibili ispirazioni, la vivificazione dei sentimenti d'odio, di disperazione e simili, onde la predizione, risultando veridica, dia agli avvenimenti profetati una importanza affatto superiore? *Ogni vera predizione ed ogni fatto che gli spiriti possono produrre* (supposto che lo Spiritismo sia una verità) *diventano una predizione ed un fatto CERTAMENTE spiritici, quando non possono in nessun modo esser*

prodotti dagl'incarnati. In tal caso, la possibilità spiritica si risolve in un'assoluta certezza, perchè, se non è possibile all'uomo di fare una certa predizione e di produrre un certo fatto, l'una e l'altro debbono trarre l'origine da chi solo può produrli — l'essere spiritico. Ma se una profezia veridica apparisse d'impossibile provenienza spiritica, come pure d'impossibile provenienza umana, in tal caso essa sarebbe un mistero inesplicabile, perchè non sarebbe neppur lecito rifugiarsi nell'ipotesi spiritica per spiegare la genesi di quella predizione: se prima non vediamo un modo possibile e razionale, in cui gli spiriti riescirebbero a far la predizione o a produrre un fatto, invano ci rifugeremmo nel tenebroso con dire: " Forse gl'invisibili riescono a fare ciò che a noi pare impossibile perfino in loro! „ Questa non sarebbe certo una spiegazione!

Altra omissione dell'illustre Autore russo rinviensi nella sua distinzione generalissima della fenomenologia medianica in fatti di *Personismo*, di *Animismo* e di *Spiritismo* (pagg. 12-14), perchè in nessuna di queste tre categorie può trovar posto il fenomeno della *trasfigurazione*, di cui omai sarebbe stoltezza od ignoranza dubitare. Avverandosi essa nella persona del medio, dovrebbe essere un fatto di *personismo*; ma il fenomeno è, nello stesso tempo, esteriore all'organismo medianico, e, per così dire, lo ricopre in tutto o in parte; laonde si è indotti ad ammettere una materializzazione superficiale dei fluidi animici, la quale ha tutta la sembianza e le forme corporee di uomo vissuto sulla terra; e perciò la trasfigurazione non sarebbe un fatto di *personismo*, nè un fatto di *animismo*, ma starebbe fra l'uno e l'altro: *Natura non facit saltus.*

Nello *Spiritualist* del 22 dicembre 1876, la sig.^{ma} Emilia Kislingbury descrive la trasfigurazione della media Crocher di Chicago in un uomo barbuto, che tutti gli astanti videro a luce sufficiente, e che fu riconosciuto da uno di essi come essendo suo padre, che da poco tempo era trapassato. Quella stessa media venne trasfigurata altra volta in una vecchia dai capelli bianchi come neve, benchè i suoi fossero scuri e benchè ella fosse di media età (*Spiritualist*, luogo citato). Kardec, parlando di una fanciulla che veniva frequentemente trasfigurata, assumendo la sembianza di persone defunte, testimonia che ebbe il racconto del fatto da testimone oculare, e propriamente da un dottore, che pesò la fanciulla nel suo stato normale, e poi in quello di trasfigurazione; ed aggiunge che il peso della fanciulla trasfigurata era risultato quasi doppio del peso della stessa allo stato normale; il qual fatto è messo dal Kardec come esperienza ben concludente (*Libro dei medi*, pag. 170 e seg.).

Vi sono altresì degli esempli di trasfigurazione in belva; e per quanto appaia incredibile in alcuni suoi dettagli quella che fu descritta in una rassegna russa, e riportata negli *Annali dello spiritismo* del Filalete (anno 1893, pagine 350-351), la testimonianza che se ne diede è tutt'altro che priva di qualsiasi valore.

Vi è però una trasfigurazione che potrebbe dirsi di *personismo*, almeno nell'apparenza, perchè consiste in un effetto di contrazione muscolare, che dà alla fisionomia un aspetto completamente diverso dal normale; e di essa parla pure il Kardec (*Libro citato*, pag. 171, paragr. 123). Il prof. Henry Biddle, nel *Banner of Light* di Boston, scrivendo su di " *Una sorta d'influsso spiritico* „, l'anno 1893, dà, come fatto prodotto da spirito, un esempio di simil trasfigu-

razione, nella persona di Harry Munzer, giovane di 27 anni, del quale molti fogli si occuparono. Ei dice che trovandosi il Munzer innanzi al tribunale di Chicago, " avvenne nella sua persona un improvviso cambiamento, che cagionò a tutti meraviglia e paura „. " Di fatto — seguita a testimoniare il prefato professore — mentre egli parlava tranquillamente e con naturalezza, le sue fattezze si mutarono di subito, prendendo un'aria di astuzia e di malignità. Come poi proseguiva il suo discorso, rughe profonde si manifestavano sulle sue guance, le sopracciglia gli si corrugavano, gli s'incavavano gli angoli della bocca: la sua fronte piena di grinze sembrava quella di un vecchio, e la sua voce era talmente cambiata, che lo si sarebbe supposto di oltre 50 anni. Nè soltanto questo, ma l'intero aspetto dell'individuo era trasformato. Ei si avvicinò lento alla sua sedia, colle spalle curve e gli occhi lagrimosi. Quando poi giunse a quella parte del suo racconto, in cui parlava di uccisioni, gli uomini della legge fissavano i loro sguardi sul volto inferocito di un uomo capaccissimo e pronto a commettere un assassinio „.

In questi casi di trasfigurazioni non radicali, non siamo costretti a ricorrere all'ipotesi d'una trasformazione sostanziale. Quando invece ha luogo la trasfigurazione radicale, essa sarebbe per lo più dovuta a materializzazione del peripneuma del medio, o ad uno strato visibile e denso del suo fluido animale, che, tratto alquanto fuori dell'organismo di lui (forse per azione spiritica), ricoprirebbe il suo volto, o tutto il suo corpo, riproducendo le forme di un defunto più o meno perfettamente. In questo caso il medio trasfigurato pesa più del medio allo stato normale, se non vi fu smaterializzazione parziale dell'organismo medianico.

Ma se l'Aksakof non ha parlato di trasfigurazione nel suo volume magistrale *Animismo e Spiritismo*, non è a dire ch'ei non ne abbia ragionato altrove. Non solo ne scrisse nei suoi *Psychische Studien* l'anno 1896, ma più tardi ne fe' diffusa parola nella conclusione al suo libro *Un caso di dematerializzazione parziale*, ecc., cioè trattando della distereosi parziale della signora d'Esperance. Senonchè la sua opera maggiore, essendo un trattato *ex professo* sullo Spiritismo, non dovrebbe mancare di far menzione altresì dei fenomeni della trasfigurazione.

Ma le stesse distinzioni tra fenomeni *personistici*, *animici* e *spiritici*, come lealmente confessa l'autore a pagg. 14-15, non valgono sempre a distinguere a quale di quelle categorie appartenga un fenomeno, potendo un fatto, che sembri di *personismo*, consistere in realtà in un fatto di *spiritismo* o di *animismo* e viceversa. Quale dunque il vantaggio di quella distinzione, se non vale a distinguere una categoria di fenomeni da un'altra, secondo lo scopo pel quale venne adottata? È questione di sapere se un fenomeno sia prodotto dall'anima del medio, ovvero da uno spirito estraneo a lui; laonde, se è prodotto dall'anima del medio, lo diremo *animico*, se da uno spirito estraneo a lui, lo diremo *spiritico*. È questa l'unica norma da seguire, osservando i minuti dettagli della manifestazione. Siccome uno spirito disincarnato può produrre dei fenomeni nel corpo del medio, possiamo ben incorrere in errore denominando " *fenomeni personistici* „ quei fatti che non oltrepassano la sfera corporale del medio; ma se altri fenomeni la oltrepassassero, potrebbero non essere *animici*, ma sibbene *spiritici*. Adunque la distinzione dell'Aksakof, appunto perchè fatta a scopo di distinguere e classificare i fenomeni, non raggiunge

il suo scopo; e non è menomamente esatto il dire che il *personismo* consista in tutti quei fenomeni che non vanno al di là della sfera corporale del medio; che l'*animismo* sia l'insieme dei fenomeni che vadano oltre di quella sfera. E lo *spiritismo* come lo si distinguerà, se avviene al di fuori dell'organismo medianico, come l'*animismo*? Invano l'illustre autore cerca rimediare al difetto delle sue *distinzioni* col dire che la difficoltà consiste nel *distinguere*: si distinguerà, è vero, in vari casi, il fenomeno spiritico dal personistico e dall'animistico, ma non osservando semplicemente se avviene nell'organismo del medio, ovvero fuori di esso; e, se è così, a che scopo — ripetiamo — una classifica e una distinzione che non riescono a distinguere, nè a classificare? Esse poi, se fossero esatte, darebbero una regola che agevolerebbe la distinzione fra il *personismo* e l'*animismo*, ma non varrebbe affatto a distinguere lo *spiritismo* dall'*animismo*, perchè, quantunque questi due generi differiscano alquanto nella lor natura, essi appaiono ambedue al di fuori del medio.

Mentre è vero che l'autore fa la suddetta classificazione a scopo di distinzione, è anche vero che, a pag. 14, ei dichiara che " i fenomeni dello *spiritismo* non si distinguono da quelli di *animismo* e di *personismo* che pel loro contenuto intellettuale, che tradisce una personalità indipendente „. Ma non è il solo contenuto intellettuale che distingue la categoria di alcuni fenomeni da quella di altri fatti medianici, giacchè vi concorrono le sembianze dell'apparizione, i modi abituali, quasi direi meccanici, dello spirito nei manifestarsi, e soprattutto la sua calligrafia, che non è certo prodotta con dei conati d'intelligenza più che i fenomeni puramente fisici. Qui vediamo che il nostro autore, da un criterio di distinzione a base di forma, passa a quello che ha per base prevalentemente l'essenza: prima di questo momento bastava distinguere solo osservando se il fenomeno accadeva *dentro* o *fuori* del medio; ora, invece, i fenomeni spiritici sono simili, in apparenza, ai personistici ed agli animici; ma se ne distinguono *solamente* pel loro contenuto intellettuale. Tutto ciò ci appare implicar contraddizione e reca nella classificazione un doppio modo di distinguere.

Che al fenomeno non basti provenire da un'intelligenza, che tradisca una personalità indipendente, onde sia detto spiritico, è ciò che Aksakof stesso ha, in vari casi concreti, riconosciuto. Egli, infatti, ci dà numerosi esempi di fatti intellettuali prodotti da doppi per mezzo di medi; e non perciò ha preteso che in questi fenomeni si debba vedere l'intervento di esseri provenienti dal mondo spiritico. Come si vede, la distinzione da farsi fra il *personismo*, l'*animismo* e lo *spiritismo* è assai più difficile di quel che sarebbe se bastasse fondarci solamente sulla natura intelligente del fenomeno e sul suo avvenimento *dentro* o *fuori* del medio. Essa non sarà mai fatta senza l'osservazione critica più acuta delle modalità, dei dettagli e delle circostanze di ciascun fenomeno. Questo è pure, *in pratica*, se non in teoria, il criterio di Aksakof, perchè egli osserva dei singoli fenomeni le varietà, i dettagli, e si fa forte di essi contro i suoi avversari; le sue critiche di risposta sono sempre eminentemente analitiche e manifestano in lui penetrazione e massima sagacità. Le tre categorie fenomeniche da lui proposte, se sono imperfettissime come guide a distinguere, son quasi perfette come comprensive del vario, esteso quadro dei fenomeni, giacchè in esse non trova posto *la sola* trasfigurazione.

Ho voluto alquanto indugiarmi a far notare i pregi e i difetti della classificazione del nostro illustre autore, perchè essa potrebbe diventar causa di confusione teorica in alcuni, quantunque non la si prenda per norma quasi mai *nella pratica* distinzione di un fenomeno da un altro; ma guardiamoci bene dalle false teorie, perchè i nostri avversari ne vogliono rinvenire, all'intento di gittare il discredito su di noi e sullo spiritismo.

Abbiamo osservato che il nostro autore rileva di ogni fenomeno le varietà e i dettagli, e di quelle e di questi si fa forte contro le obiezioni dei suoi avversari. Ma perchè dunque, a pag. 20, ei mette in non cale i dettagli, come se si proponesse fondarsi sul solo *tipo* o *genere* dei fenomeni? Se egli del continuo combatte l'Hartmann fondandosi sulle varietà o sui dettagli della manifestazione, oh! perchè poi dichiara non tenere ai medesimi? In seguito, pur avendo dichiarato che la fede nel *tipo* del fenomeno s'impone, e che perciò ei non tiene alla testimonianza dei dettagli, dal fondamento critico del *tipo* del fenomeno passa ad ammettere la varietà di quest'ultimo, come per fondarsi sui dettagli nella sua critica; ma questo a noi pare un circolo vizioso. Il vero è che, fortunatamente, quasi sempre l'Aksakof si fonda su ottime testimonianze, le quali, in ragione appunto della loro validità, non ci permettono di far poco conto dei dettagli che ne forniscono; laonde la sua opera rimarrà monumentale e sarà sempre studiata con gran profitto della Scienza spiritica.

V. TUMMOLO.



INTRODUZIONE

La pubblicazione dell'opera del dott. Hartmann sullo *Spiritismo*, mi ha procurata la più viva soddisfazione. Il mio desiderio più sincero era sempre stato quello che un eminente filosofo estraneo allo spiritismo, si occupasse della questione in una maniera assolutamente seria, dopo aver presa profonda conoscenza di tutti i fatti che vi si connettono; e desideravo ch'ei li sottomettesse ad esame rigoroso, senza tener conto delle idee moderne, dei principî morali e religiosi che ci governano. Questo esame doveva appartenere alla logica pura, basata sulla scienza psicologica.

Nel caso in cui egli fosse giunto a questa conclusione, che l'ipotesi proposta per lo spiritismo fosse illogica, io avrei desiderato che egli me ne indicasse le *ragioni*, il *perchè*, e mi dicesse qual sarebbe, secondo lui, l'ipotesi che risponderebbe meglio alle leggi della logica ed alle esigenze della scienza contemporanea.

Sotto questo riguardo, l'opera del dott. Hartmann costituisce un'opera da maestro, e presenta la più alta importanza per lo spiritismo.

Nel nostro giornale ebdomadario *Il Rebus*, che si pubblica a Pietroburgo, ho annunziata l'apparizione di quest'opera in un articolo intitolato: *Un avvenimento nel mondo dello spiritismo*, articolo nel quale dissi, fra le altre cose: " Il libro del sig. von Hartmann è per gli spiritisti una guida che li metterà in grado di studiare una questione di questa natura e di farsi un'idea della cura colla quale essi debbono condurre le loro esperienze,

e della circospezione che essi debbono usare nel trarre le loro conclusioni, per affrontare con confidenza la critica della scienza contemporanea „.

Io ho immediatamente proposto al *Rebus* di pubblicar la traduzione di quest'opera, come l'avea fatto il giornale *Light* di Londra; ed ora il libro del dott. Hartmann è apparso contemporaneamente nel *Rebus* e in un volume separato.

Possiamo dunque sperare che col soccorso di un pensatore come l'Hartmann (ed abbiamo ragione di credere che, nell'avvenire, egli non ci rifiuterà i suoi lumi) questa quistione, di cui l'incommensurabile importanza per lo studio dell'uomo comincia ad apparire, sarà finalmente messa all'ordine del giorno, comanderà e provocherà l'apprezzamento al quale ella ha dritto.

Tutti i miei sforzi in Germania (paese considerato da noi, come occupante il primo posto nello studio delle questioni filosofiche) hanno avuto per iscopo di attirar sullo spiritismo l'attenzione imparziale dei sapienti, colla speranza di ottenere il loro appoggio e le indicazioni necessarie per seguire lo studio razionale di questa quistione.

La Germania offriva per l'investigazione e la discussione di un tal soggetto il libero terreno che io non potevo trovare in Russia, 20 anni or sono. Allora procedetti così: pubblicai in una traduzione tedesca i materiali più importanti attinti dalla letteratura inglese sul soggetto; poi, a partir dall'anno 1874, io ho pubblicato a Lipsia un giornale mensile, *Psychische Studien*, che aveva la missione di popolarizzare questi scritti. I miei sforzi furono accolti da violenta opposizione: i sapienti tedeschi del maggior numero non voleano niente sapere di questa quistione, reputata indegna; e negavano i fatti, condannavano la teoria, nonostante l'attitudine incoraggiante di parecchi scrittori celebri, quali Emmanuele Fichte, Franz Hoffmann, Massimiliano Perty ed altri, che mi prestarono il loro appoggio, in parola e in fatto, pubblicando degli articoli nel mio giornale. L'entrata in iscena dello Zöllner ha data una nuova direzione a questa controversia. I materiali che avevo preparati per la commissione spiritica, nominata nel 1875 dall'Università di Pietroburgo — materiali che consistevano nella dimostrazione *ad oculos* di fatti tangibili nella persona del dott. Slade, e che non furono punto utilizzati dalla detta commissione, che avea fretta di sbrigarsi — non tardarono tuttavia a portare i loro frutti in Germania.

Quando il prof. Zöllner, pel fatto della riuscita dei suoi esperimenti con Slade, volle acquistare una più ampia conoscenza in questa materia, egli trovò, con sua soddisfazione, tutto ciò che era a lui necessario, nelle varie mie pubblicazioni. Più di una volta ei mi ha testimoniata la sua gratitudine; e la constatazione ch'ei fece della realtà dei fenomeni medianici, produsse in Germania una sensazione immensa.

Ben tosto apparvero poi le opere del barone Hellenbach, che fu, in Germania, il primo investigatore indipendente, in questo ordine di fenomeni. Ei fu ben tosto seguito in questa via da un altro pensatore distinto, il dott. Carlo Du Prel. D'altra parte, dopo Zöllner, la questione spiritica avea generata in Germania tutta una letteratura.

Nello stesso tempo, le dimostrazioni pubbliche del magnetizzatore ed ipnotizzatore Hansen produssero una rivoluzione nel dominio del magnetismo animale. Questi fenomeni, negati e denigrati sistematicamente durante un secolo, furono finalmente accolti dalla scienza; le meraviglie dell'ipnotismo, oggi riconosciute in tutta la loro realtà, preparano la via che dovrà condurre all'accettazione delle meraviglie medianiche.

Forse a questo concorso di circostanze noi dobbiamo l'apparizione del libro di Hartmann, perchè è precisamente sulla teoria della suggestione mentale in generale, e della suggestione delle allucinazioni in particolare, che questo filosofo ha basata una parte essenziale della sua ipotesi.

In tal modo, il mio umile lavoro preparatorio rende notevoli servigi, perchè in massima parte dalle mie pubblicazioni tedesche e dal mio giornale *Psychische Studien* Hartmann ha attinti i fatti che gli hanno servito a formulare il suo giudizio sulla questione spiritica. Egli mi ha pur fatto l'onore di raccomandare il mio giornale come particolarmente utile allo studio di questo soggetto.

Finalmente, poichè Hartmann insiste sulla necessità di sottomettere i fenomeni medianici ad un esame scientifico e domanda che il governo nomini a tal uopo delle commissioni scientifiche, io posso in tutta confidenza considerare la mia attività in Germania come riuscita pienamente al suo scopo; ho tutte le ragioni di credere che, dal momento in cui una voce così autorevole si è fatta udire per proclamare la necessità d'una simile investigazione, la questione spiritica farà da sè il suo

cammino in Germania. È dunque tempo che io mi eclissi per consacrare il resto delle mie forze alla continuazione della mia opera in Russia.

Tuttavia, prima di ritirarmi, sarà forse utile che esponga ai lettori del mio giornale le ragioni che non mi permettono di accettar senza riserva le ipotesi e le conclusioni del dott. Hartmann, le quali debbono essere di un'autorità molto grande, non solamente per la Germania, ma pel mondo filosofico intiero. Il motivo che mi spinge non proviene in alcun modo dal fatto che il dott. Hartmann si è decisamente pronunziato contro l'ipotesi spiritica; pel momento io considero il lato teorico come sito al *secondo piano*, come di un'importanza secondaria, ed anche prematura, dal punto di vista strettamente scientifico. L'Hartmann lo riconosce del resto egli stesso quando dice: " I materiali di cui disponiamo non sono sufficienti perchè potessimo considerare questa quistione come matura ad esser discussa „ (*Der Spiritismus*, pag. 14). Il mio programma è sempre stato di proseguire specialmente la ricerca *dei fatti* per stabilirne la realtà, seguire il loro sviluppo e studiarli, come fatti, in tutte le loro prodigiose varietà. A mio avviso, si passerà per molte ipotesi prima di giungere ad una teoria suscettibile di essere universalmente adottata come la sola vera, mentre i fatti, una volta bene stabiliti, resteranno acquisiti per sempre. Ho espresso questo pensiero, or son già 20 anni, pubblicando la mia traduzione russa dell'opera del dott. Hare (*Ricerche sperimentali sulla manifestazione degli spiriti*), in questi termini:

“ La teoria e i fatti son due cose distinte; gli errori della prima non potranno giammai distruggere la forza di questi ultimi, ecc. „. (Ed. ted., pag. 58).

Nella mia prefazione all'edizione russa di W. Crookes, io scrivevo ancora:

“ Quando lo studio di questa quistione farà parte del dominio della scienza, essa subirà parecchie fasi che corrisponderanno ai risultati ottenuti: 1° constatazione dei fatti spiritualisti; 2° constatazione dell'esistenza di una forza sconosciuta; 3° constatazione di una forza intelligente sconosciuta; 4° ricerca della sorgente di questa forza, cioè: si trova essa dentro o fuori dell'uomo? è essa subiettiva, ovvero obiettiva? La soluzione di questo problema costituirà la prova definitiva, l'esperimento cruciale di questa quistione; la scienza sarà allora chiamata a pro-

nunziare il più solenne verdetto che sia mai stato domandato alla sua competenza. Se questo giudizio è affermativo per la seconda alternativa, vale a dire se esso decide che la forza in questione deriva da una sorgente al di fuori dell'uomo, allora comincerà il quinto atto, un'immensa rivoluzione nella scienza e nella religione „ (Ed. ted., pag. 11-13).

Dove siamo noi attualmente? possiamo affermare che siamo al quarto atto? io non lo penso. Credo piuttosto che siamo ancora al prologo del primo atto, perchè la questione, rispetto ai fatti stessi, non è ancora ammessa dalla scienza, che non vuol conoscerli! Siamo ben lontani ancora dalla vera teoria, in Germania soprattutto, dove la parte fenomenica di questa quistione è sì poco sviluppata, che vi si è totalmente sprovvisti di medi che abbiano una forza sufficiente per le esigenze dello studio sperimentale.

Tutti i fatti sui quali Hartmann basa la sua argomentazione sono stati acquisiti fuori della Germania; l'Hartmann non ha nemmeno avuta l'occasione di osservarli in persona. È vero che egli ha avuto il coraggio molto meritorio di accettar le altrui testimonianze; ma nessuno potrà negare che in queste quistioni le esperienze personali sono d'un'importanza capitale. Di più, il limite fino al quale possono estendersi questi fatti è lontano dall'essere tracciato; la loro espansione, il loro sviluppo sono lenti, ma costanti; ciò che Hartmann ne esige dal punto di vista della critica deve ancora essere acquisito.

Come prova che io non tengo al trionfo esclusivo dell'una o dell'altra delle ipotesi spiritiche, mi appello a questo fatto: ho lasciato al mio stimato collaboratore, il sig. Wittig, piena libertà di pubblicare sui fenomeni in questione, le sue idee personali, che tendono a cercarne l'esplicazione nella teoria detta psichica piuttosto che nella teoria spiritica.

Ma pur professando una perfetta tolleranza rispetto alle diverse teorie proposte, io non posso mantenere la stessa attitudine passiva in presenza della ignoranza dei fatti, il loro oblio, la loro soppressione, dacchè essi non paiono star d'accordo coll'ipotesi emessa. Chi desidera essere assolutamente imparziale nello studio di un problema sì complicato, non deve necessariamente perdere giammai di vista la totalità, l'insieme dei fatti già acquisiti; ma, disgraziatamente, uno degli errori ordinarî che commettono i promotori di un'ipotesi, è che, volendo ad ogni

costo dar ragione al lor sistema, essi obliano o passano sotto silenzio i fatti che precisamente dovrebbero venire spiegati.

È in quest'ordine d'idee che io mi son visto costretto d'incominciare una polemica col sig. Wittig, il quale spinge lo sviluppo della sua ipotesi fino a parlare della fotografia di un'alucinazione; ciò che è una flagrante *contradictio in adiecto*.

È probabilmente questa polemica che contempla l'Hartmann quando dice che il sig. Wittig non ha potuto levar la voce per la difesa della sua teoria " che in una lotta contro l'editore stesso del giornale „ (*Spiritismus*, pag. 2).

Se vi è stata lotta, essa non è stata incominciata per la difesa dell'ipotesi stessa, ma per la causa della logica e dell'imparzialità che devesi ai fatti.

La critica dell'Hartmann è tutta basata sull'accettazione provvisoria (condizionale) della realtà dei fatti spiritici, all'eccezione dei fenomeni della materializzazione, ch'ei nega puramente e semplicemente. Questa licenza, essa sola, non potrebb'esser lasciata senza replica. Ma, indipendentemente dalla materializzazione, esistono numerosi fatti che sono sfuggiti alla conoscenza dell'Hartmann, o sui quali egli ha mantenuto il silenzio, o dei quali egli non ha giustamente apprezzati i particolari. Io credo mio dovere di presentare tutti questi fatti, facendone risaltare il giusto valore. Profitterò di questa occasione per dare infine le conclusioni alle quali sono giunto in seguito ai lunghi studi sul soggetto, conclusioni che non ho pubblicate prima dell'apparizione di quest'opera.



CONSIDERAZIONI

SULL' " INTRODUZIONE „ PRECEDENTE

I brani di storia nell'Aksakof. — Ricostruzione della storia dello Spiritismo.

Nell'*Introduzione* precedente, il nostro illustre autore ci dà un brano di storia dell'odierno spiritismo — brano interessantissimo, sia pel suo contenuto, sia pel fatto che esso ci viene da fonte primitiva, da un testimone immediato e valido, delle preziose notizie che ne porge. Ma in quel brano non abbiamo più che uno dei tanti affluenti del gran fiume che va sotto il nome di *odierno spiritismo*; perocchè della storia di questa nuova scienza l'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof non può contenere un'esposizione generale, ma soltanto dei brani variamente disseminati nell'opera, non solo a causa della modestia, che impediva all'autore di vedere tutti i suoi meriti e tutta la sua importanza storica, ma anche in forza di ovvie ragioni relative all'epoca in cui fu scritto il presente trattato. Noi, che viviamo, invece, in giorni in cui una storia dell'odierno spiritismo può venir ricostruita, noi crediamo che a chi legge questo volume per erudirsi sull'argomento in esso maestrevolmente trattato, e per indagare ed approfondire la Verità, ad un tal lettore sarebbe rincrescioso non trovare, fin dal principio di questo libro, una storia, fosse pur sommaria, del movimento dell'odierno spiritismo; tanto più che quasi tutti gli altri libri italiani sulla nuova scienza dello spirito umano, ne danno notizie frammentarie; e ciò che ne scrisse E. Carreras in una sua conferenza sullo Spiritismo di oggi, tenuta il 9 marzo 1902 nella sala degli Autori ed Attori drammatici, e poi stampata in Milano nello stesso anno, non eccede i giusti limiti di un discorso. Neppure noi intendiamo dar qui tutta la storia sull'argomento, non intendiamo entrare nei suoi minuti dettagli, nè in alcune questioni di cui l'ampia storia si occupa; ma noi crediamo che un'esposizione sommaria dello Spiritismo dell'epoca nostra debba esser data al lettore di quest'opera eccellente dell'Aksakof. Ci sarà forse impossibile di non accennare a qualche fatto già raccontato in questo libro dall'egregio autore, onde la nostra narrazione storica non riesca frammentaria e non obblighi il lettore a frequenti incomodi riscontri nel volume; ma a questo riguardo terremo una via che mentre risparmierà al let-

tore la noia del troppo frequente riscontro, essa altresì riuscirà a lui di piacevole mezzo mnemonico nell'apprendimento della storia medesima. I primi avvenimenti dell'odierno spiritismo sono abbastanza interessanti ed atti a stuzzicar l'appetito a saperne di più, quando vengono semplicemente accennati. E noi semplicemente accenneremo tutti quegli avvenimenti di cui son disseminate più ampie notizie nel volume, ma ci distenderemo alquanto a far parola di quelli che l'Aksakof passa sotto silenzio, per delle ragioni varie, che qui non è il luogo di esporre. Così, ogni qualvolta il lettore incontrerà nel testo la narrazione di un avvenimento da noi solamente accennato, ovvero brevemente esposto, egli sarà lieto poterne leggere più diffusamente nel testo di quest'opera; e ad accogliere e a meglio assimilare l'avvenimento, si troverà preparato in precedenza. Ma rispetto agli avvenimenti non raccontati dall'Aksakof, il nostro lettore non avrà d'uopo di notizie più ampie di quelle che noi gli daremo, se in lui non è l'intento di leggere un trattato *ex professo* di *Storia dello spiritismo*, ma sibbene quello più modesto d'impadronirsi del prospetto generale del movimento storico sul soggetto che ci occupa.

Avendo noi dato, nella nostra opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, un trattato storico dell'odierna scienza dello spirito — trattato più esteso che qualsiasi altro in Italia — qui d'altro non abbiamo bisogno che di servircene, sia adattando la forma di alcuni brani di esso all'indole della presente opera, sia aggiungendo ciò che fu ommesso per inavvertenza.

Generalmente si fa rimontare lo spiritismo *scientifico* — e non senza qualche ragione — all'anno 1848; ma ciò non vuol dire che prima di quest'epoca non se ne abbian mai dato pensiero alcuni celebri scienziati. Il Figuier, nella sua *Storia del Meraviglioso*, racconta dei fatti di manifestazioni spontanee; e di quelle che ebber luogo nel ripartimento dell'Orne, a Mortimer, nel gennaio del 1846, alla presenza di un'operaia per nome Angelica, è detto che si occupò l'Accademia delle Scienze di Parigi: una relazione dei fenomeni verificati essendo stata fatta da Arago ai suoi colleghi il 2 febbraio dello stesso anno, l'Accademia nominò una Commissione per lo studio della fenomenologia; ma poi, cessata questa, l'Accademia decise non doversene più occupare.

Ma tale interesse scientifico, destato in questa e in qualche altra circostanza, circa fatti che la scienza non riesce a spiegare, sembrerebbe quasi prodromo delle esperienze scientifiche che seguirono, l'anno 1848, i fenomeni di Hydesville negli Stati Uniti di America [dei quali quest'opera di Aksakof parla nel Cap. III, § 1, alinea U] — fenomeni avvenuti in prima presso un certo M. Weckman, e poi, nella stessa casa da lui abitata, presso le due sorelle Fox, subentrate all'altro come inquiline, insieme ai loro genitori. Eran rumori strani senza alcuna causa apparente; colpi sulle mura, sul pavimento, sui mobili; era uno sbattere, spesso ripetuto, degli usci e delle imposte, un andare e venire dei mobili della casa, come se fossero animati da un autonomo potere. Ciononostante, le sorelle Caterina e Margherita Fox non tardarono ad interrogare, senza paura, la causa misteriosa degli strani fatti. Le risposte che ne ottenevano dimostravano che quei fenomeni traevano origine da un potere occulto, intelligente, perocchè questi rispondeva adeguatamente, secondo una convenzionalità di picchi, proposta a lui dagli stessi inquilini di quella casa. Una delle comunicazioni riferiva che fra quelle mura era morto assassinato un uomo per nome Carlo Rayn, il cui spirito chiedeva delle preci

e il cui corpo trovavasi sepolto nella sottoposta cantina — circostanza quest'ultima che sembrò risultar vera dal fatto che, scavando il suolo, si rinvenne davvero, nel posto sopra indicato, uno scheletro umano.

*
* *

A causa di molte fiere persecuzioni della plebaglia ignorante, che in quegli avvenimenti non altro vedea che poteri diabolici, la famiglia Fox dovette rifugiarsi a Rochester; ma i fenomeni ricominciarono presso di essa, e, coi fenomeni, le vessazioni del popolo. Allora fu deciso di nominare una Commissione, onde assistesse ad una seduta colle prefate sorelle, e ne riferisse i risultati. E così fu fatto, sperando di scoprire che tutto fosse un prodotto d'impostura; ma la Commissione, contro l'aspettativa dei più, riferì che, dopo maturo esame, essa, costretta dall'evidenza, avea finito coll'ammettere completamente la genuinità dei fenomeni.

Come si vede, si era già sulla via di una ricerca oggettiva e scientifica. Delusi gl'increduli nella loro speranza di scovrir la frode nella produzione dei fatti, venner domandate nuove prove e riprove; laonde i cittadini di Rochester nominarono una seconda Commissione, la quale non solo controllò con rigore e diffidenza le sorelle Fox in una nuova seduta sperimentale, ma perfino ardi di denudarle, onde riuscisse loro impossibile servirsi di oggetti nascosti, per produrre i fenomeni con inganno. Ma il risultato della nuova seduta non fu meno inesplicabile e meraviglioso dell'altro.

Finalmente una nuova Commissione, composta tutta di uomini perspicaci ed increduli, dovette anch'essa, innanzi all'evidenza dei meravigliosi fatti, concludere a tutto favore della loro realtà, come fenomeni prodotti da una causa misteriosa, e non da trucchi di prestidigitazione.

L'anno 1850 fu pubblicata a New York, pei tipi di Fowle e Wels, una *Storia delle comunicazioni col mondo degli Spiriti*, dimostrazione assoluta e quasi matematica, a detta di un critico, dell'esistenza dei fenomeni, sui quali le signorine Fox avean richiamata l'attenzione. Intanto lo Spiritismo, da Hydesville e da Rochester si era esteso a Boston, Filadelfia, New York, Nuova-Haven, Stradford, Cincinnati, Buffalo, Jefferson, Saint-Louis, Auburn, Manchester, Long-Island, Portsmouth, Nuova Brighton, in quasi tutte le città importanti degli Stati Uniti.

In seguito, le sorelle Fox, comparvero nell'anfiteatro della scuola di medicina, nell'Università del Missouri, innanzi ad un'assemblea di circa 600 persone, presieduta da uno dei più rispettabili personaggi della cittadinanza, notissimo a molti come avversario di ogni qualsiasi fatto meraviglioso; ed una Commissione d'inchiesta venne creata per sorvegliare gli esperimenti, i quali furon diretti dal Decano della Facoltà, illustre medico e professore di anatomia, di convinzioni materialistiche; ma questi, controllati che ebbe gli esperimenti, dovè proclamare l'immortalità dell'anima e la sua nuova credenza nelle comunicazioni spiritiche ai viventi (Dott. TORRES-SOLANOT, *Positivismo spiritualista*, cap. VII).

Era già scoccata l'ora del risveglio, e i fatti d'Hydesville, di Rochester e del Missouri non rimasero senza un seguito. L'illustre J. W. Edmonds, giu-

dice della Corte Suprema di New York, e scienziati come i professori Mapes, Robert Hare, W. Bryant, B. H. Bliss, W. Edward e David A. Wels furon come gli antesignani di una nuova Scienza, quando, a conclusione dei loro studi e delle loro ricerche pneumatologiche, sentenziarono che " i fenomeni spiritici non hanno nulla di comune col caso, la frode, l'illusione „; anzi gli ultimi quattro dei prefati sapienti (professori dell'Università di Harward), pubblicarono, nel 1852, un manifesto, nel quale accertarono maggiormente, colla propria testimonianza, l'autenticità dei movimenti e della elevazione delle tavole senza agente fisico conosciuto, e, dopo compiuti altri esperimenti, colla più scrupolosa ispezione, furono anche costretti ad ammettere che i medesimi eran prodotti da una forza intelligente, autonoma, non dipendente dall'intelligenza degli astanti. Intanto il prof. Brittan e il dott. R. W. Richmond pubblicarono in New York un'opera non poco interessante, dal titolo *Discussione dei fatti e della filosofia dell'antico e del moderno spiritualismo*; ed il Magistrato del Tribunale Supremo di New York, antico presidente del Senato, costretto anch'ei dai fatti a divenire spiritualista, compose, colla collaborazione del Tallimadge (Governatore di Wisconsin) e del dott. Dexter (celebre chirurgo), la ben conosciuta opera intitolata *Spiritualismo*, la quale molta influenza esercitò sulle menti dei dotti.

Nel volume dal titolo *Investigazione sperimentale delle manifestazioni spiritiche*, Robert Hare (professore di chimica all'Università di Filadelfia, inventore della lampada *Drummont* — per la quale fu premiato di una medaglia d'oro — scopritore del modo di ottenere allo stato metallico puro il calcio, il bario, lo stronzio ed altri corpi, autore di un trattato di chimica, ecc.), Robert Hare dà le relazioni di una serie di esperienze pneumatiche, *da lui condotte con metodo puramente scientifico*. E, del resto, non avrebbe potuto agir diversamente uno scienziato di valore, che erasi proposto di salvare un suo amico " dal disonore e dall'insania della superstizione spiritica „, e che a tale intento avea inventato il *pneumatoscopio* ed altri analoghi istrumenti. Ma, d'altra parte, come mai egli avrebbe potuto rimaner petrificato nella sua incredulità, constatando, come fece, nel modo più involontario ed inaspettato, che quello stesso istrumento, lungi dal dimostrargli l'inesistenza dei fatti spiritici, gliene rivelava incontestabilmente tutta la realtà? (1). Il prof. R. Hare dovette credere, contro tutta la sua volontà, alle manifestazioni spiritiche; e di tal fatto testimoniò, fra gli altri, il prof. D. G. Wittig dell'Università di Lipsia.

Non meno scientificamente condotte furono le esperienze delle tavole giranti, fatte dal Conte Agenore di Gasparin, pubblicate in Parigi nel 1854, e dal Thury, fisico e naturalista dell'Università di Ginevra, che le prime prese in considerazione con una serie di esperimenti di riprova, tenuti in Valleyres (in Svizzera) insieme allo stesso Gasparin. In essi i fatti vennero riconosciuti come reali e genuini; e rispetto alla loro causa efficiente, il Thury ammise un fluido animale, che, mosso dalla volontà di colui che lo emette, va a porre in moto gli oggetti inanimati e privi di movimento spontaneo loro proprio. Tal fluido egli denominò *psicode*; e, come fluido effondentesi dall'organismo, ei lo disse *forza ectenica*.

(1) Un'esperienza col *pneumatoscopio* è narrata nel testo del nostro autore, al Cap. III, § 10.

Dalle esperienze del Thury rimase dimostrato il torto del Faraday di avere attribuito unicamente alla forza muscolare incosciente delle mani in contatto col tavolo la ragione del movimento di esso; ed il motto del gran fisico e chimico di Newington-Butts, contro l'opinione in proposito degli spiritisti, " molti cani sarebbero venuti ad una conclusione più logica „, parve già sul punto di venire sfatato: o gli spiritisti erano giunti, col loro intuito, a quel vero al quale il grande Faraday, malgrado un suo apposito strumento, non aveva approdato; oppure vi eran pervenuti coi fatti. Quest'ultima alternativa pareva preferibile alla prima, dal momento che gli spiritisti sapevano che le tavole giravano ed eseguivano diversi movimenti anche senza essere toccate dagli astanti, e spesso rispondevano intelligentemente alle loro domande.

La semplice menzione di un fluido animale oltrepassante l'epidermide del corpo umano ed atto ad influenzare e porre in moto intelligentemente degli oggetti inanimati, era già abbastanza per dar sui nervi ai non pochi scienziati schiavi della moda imperante, pei quali non vi è altro saper verace che quello della scienza ufficiale del loro tempo; ma, d'altra parte, i fatti impongono; e presto i fenomeni medianici vennero studiati in Inghilterra dal Collyer, dal Richmond, dal Brittan, dal Samson, dal Roger, dal Guppy, dal Bray, dall'Hammond; e nel 1869, in seguito alla relazione di alcuni fatti medianici, data dal dott. G. F. Cameron, ed appoggiata dalla testimonianza di altri fenomeni della stessa natura, osservati da A. Morgan (presidente della Società matematica di Londra), da C. F. Varley (distinto fisico), da B. Chambers (stimato pubblicista), da Carter Hall e W. Howit (letterati) e da altri uomini di eletto ingegno, la Società Dialettica di Londra, con a capo il Lubbock, l'Huxley, il Lewes, incaricò il Consiglio a nominare un Comitato, allo scopo d'investigare la fenomenologia detta spiritica, per poi darne un esteso ed esatto ragguaglio. Il Comitato venne composto di 33 scienziati, alcuni scettici, altri increduli (il gran Wallace era fra essi) e fu suddiviso in sei Sottocomitati. Quei sapienti intrapresero le investigazioni, sperando nel loro cuore di riuscire a smascherare un'impostura che aveva già fatte delle vittime, e con essi gioirono anticipatamente il maggior numero dei giornali. Ma fra i medi che servirono alle esperienze, eravi David Douglas Home; eravi, cioè, una delle potenze medianiche più considerevoli; e quindi i fenomeni non potettero non aver luogo. In due anni di rigorosissime esperienze, si ottennero quasi tutti i fenomeni medianici; cioè: 1) rumori assai diversi di carattere, apparentemente provenienti dai mobili, dal pavimento o dalle pareti dell'abitazione, ed accompagnati da vibrazioni spesso percettibili al tatto, senza che ne sian prodotti dall'azione muscolare o da artificio meccanico; 2) movimenti di corpi pesanti, senza aiuto di apparecchio meccanico e senza equivalente sviluppo di forza muscolare per parte degli astanti, e frequentemente senza contatto o prossimità di alcuna persona; 3) rumori e movimenti prodotti ben sovente nell'istante e nella maniera voluta dagli sperimentatori, e come rispondenti alle interrogazioni con comunicazioni coerenti; 4) elevazione in aria di corpi pesanti, perfino di uomini senz'appoggio visibile nè tangibile; 5) tocamenti agli sperimentatori da un agente invisibile e sovente a richiesta degli astanti; 6) melodie bene eseguite sopra strumenti non maneggiati da alcun essere visibile e tangibile; 7) fenomeni di incombustibilità della carne umana, al contatto di carboni ardenti; 8) notizie precise, per mezzo di colpi, di scrittura, ecc., intorno a fatti

ignoti a tutti i presenti, e la cui esattezza venne confermata da posteriori positivi accertamenti; 9) disegni e pitture ottenuti in tempo così breve e sotto tali condizioni, che rendevano impossibile l'intervento umano; 10) notizie intorno ad avvenimenti futuri, dei quali, in molti casi, l'ora ed il minuto della realizzazione furono predetti con esattezza, dei giorni e delle settimane prima dell'avvenimento; 11) apparizioni di mani e di figure non appartenenti ad alcun uomo, e tuttavia viventi nel loro aspetto e mobilità; 12) discorsi pronunziati in estasi, guarigioni inesplicabili, scrittura automatica, penetrazione di fiori e di frutta in ambienti chiusi, voci misteriose d'ignota provenienza nell'aria, visioni in cristalli ed in vasi, non spiegabili colle leggi conosciute nell'ottica, e, in ultimo, la trasfigurazione del corpo umano.

Dopo tali fatti, la relazione del Comitato dovè concludere che i fenomeni medianici esistono, cioè che essi non sono in ogni caso il prodotto di un'impostura.

“ Conosciuta l'opinione preventivamente manifestata dalla maggioranza della Commissione „ (dice il dott. Puel nella sua *Rivista di psicologia sperimentale*), non si potea muovere accusa alla medesima di essersi ingannata per eccesso di credulità; avea sperimentato filosoficamente e colla più completa imparzialità; avea sottoposti i fenomeni alle più rigorose prove; si era, per maggior sicurezza, divisa in Sotto-comitati, composti di sei o sette membri al più; ed i fatti osservati dalle Sotto-commissioni erano stati nuovamente comprovati in presenza della Commissione riunita in Comitato Generale. La questione dello spiritismo era stata, insomma, lealmente e scrupolosamente studiata „ (*Rivista di psicologia sperimentale*, Parigi, 1874, gennaio, pagg. 19-20).

Non ostante la sopra esposta conclusione di tutto un Comitato scientifico non sospetto, che per ben due anni avea investigati i fenomeni con dei medi non prezzolati, e posti, secondo Brofferio, sotto la vigilanza di due dei migliori prestigiatori di Londra (*Per lo spiritismo*, pag. 46 della 2ª edizione), la Giunta direttiva della Società, nella seduta del 20 luglio 1870, pur dando un voto di ringraziamento alla Commissione, respinse le conclusioni relative alla stampa della Relazione. Tal rifiuto presentasi, inverò, come una delle più eloquenti prove del fatto, che, generalmente, gli scienziati e i sodalizi scientifici, da essi costituiti, sovente sono schiavi non della verità in sè stessa, ma dei loro sistemi, pei quali essi hanno un feticismo di tanto più odioso e ributtante di quanto più si maschera di devozione per la verità, non ostante la eccessiva evidenza di molti fatti militanti contro le loro opinioni. Il voto di ringraziamento della Giunta direttiva era segno evidente che essa riconosceva l'alto valore della Relazione, e quindi dei fatti medesimi in essa riferiti. E perchè dunque rifiutarsi a dare alle stampe una relazione di fenomeni ben degni del più serio esame? Il fatto è che si ha la fregola dell'ufficialità scientifica più che l'amore per la verità; ed è appunto per questa ragione che spesso gli scienziati giungono a conclusioni filosofiche unilaterali, che vengono poi smentite da tutto un ordine di fatti, intorno al quale essi serbano una crassa e colpevole ignoranza.....

In vista dell'inaspettato rifiuto, il Comitato che avea investigata la fenomenologia detta spiritica, stabili ad unanimità di pubblicare, sotto la sua propria responsabilità, non solo la relazione generale, ma anche le relazioni particolari dei Sotto-comitati. E ciò fu fatto in un volume di 400 e più pagine

in-4°, del quale si ebbero già parecchie edizioni (1). In esso, oltre alle relazioni suddette, si danno trenta dichiarazioni di rispettabili testimoni, quattro comunicazioni di tre persone estranee alla Commissione (cioè di C. Flammarion, di A. Blackwell e di J. Burns), nove atti di sedute comunicate alla Commissione della sig.^a Honywood da Lord Lindsay, ed un lungo elenco di opere in ordine allo Spiritismo, al Magnetismo, alla Demonologia, alla Magia, ecc., che contiene circa 400 titoli.

Non tutti gli scienziati sono schiavi di un sistema preconcelto di dottrine, giacchè, come suol dirsi, ogni regola vuole le sue eccezioni. Ve ne son di quelli che per la verità preferiscono cingersi della corona di spine, rifuggendo dall'ignobile opportunismo. Nel 1870, non ostante l'insensato disprezzo dei più contro i fenomeni detti spiritici, si diè tutto ad investigarli scientificamente uno dei più illustri fisici e chimici che a buon dritto vanti l'Inghilterra, il sig. William Crookes, scopritore del *tallium*, della materia raggianti e della fisica molecolare, inventore del radiometro e dei tubi che in fisica van sotto il suo nome, abile investigatore, altresì, dei fatti astronomici, autore d'un pregevolissimo scritto sulla peste bovina, sapiente premiato, per le sue principali scoperte, della medaglia d'oro e di 3000 franchi, dall'Accademia delle Scienze di Francia. Questo scienziato, com'ei stesso dichiarò, " imprese le ricerche medianiche senza nulla prevedere in ordine ai loro risultati „; anzi, dal principio, " avendo poco veduto dei fatti medianici, e poco avendovi pensato, avea creduto fossero tutte superstizioni o giunterie non smascherate „ (*Quarterly Journal of Science*, luglio 1870); e, ciò non ostante, dopo quattro anni di studio e di ricerche sperimentali, condotte col massimo rigore scientifico, ei fu pur costretto a concludere che i fenomeni medianici *esistono*. Quanto a lui stesso rincrescesse dover venire a tal conclusione, risulta dalle sue stesse parole: " I fenomeni, di cui sto per dire, sono così straordinari..., che ora, raccogliendo i particolari di quanto ho veduto, sento in me un contrasto fra la ragione, la quale mi dice tutto questo essere scientificamente impossibile, e la coscienza, la quale afferma i sensi della vista e del tatto, corroborati dai sensi altrui, non avermi ingannato quando facevan testimonianza contro i miei preconcelti „ (*Quarterly of Science*, gennaio 1874). Ma come mai avrebbe potuto il Crookes restar muto innanzi all'evidenza massima dei numerosi fenomeni da lui ottenuti? Egli avea lungamente sperimentato, servendosi di medi potentissimi, quali furono Home, la giovanetta Cook, la Fox; e, per conseguenza, ei potè ottenere lo sviluppo di quasi tutti i fenomeni, dal movimento del tavolo e di altri oggetti — con o senza contatto — agli apporti, cioè alla penetrazione di corpi in ambienti chiusi; dalle apparizioni di nubecole più o meno luminose, alle apparizioni di membra umane tangibili, ed anche di tutta una persona.

Durante lo spazio di tre anni, spesso ei vide, toccò ed esaminò accuratamente, e talvolta strinse e senti come persona viva fra le sue braccia, ed anche fotografò numerose volte, il fantasma di una giovane, la cui bellezza talora

(1) Poichè il prezzo del libro era di 15 scellini (che non tutti potevano spendere senza troppo sacrificare) ne fu pubblicata altresì un'edizione economica, che si vende a due scellini e sei danari la copia.

lo rapì di ammirazione. Egli ed altri con lui stettero in compagnia dell'apparizione per più di un'ora, e più volte, ed ebbero con essa dei lunghi colloqui, e ne osservarono le stereosi e le distereosi visibili e tangibili, nel momento stesso che avvenivano. Compagni di varie esperienze del Crookes furono, il fisico Varley, il giureconsulto Cox, la sig.^{na} Crookes, i sigg. Luxmoore, Tapp, Harrison ed altri; ma è degna di particolar menzione la scrittrice Florence Marryat, come quella che testimoniò dei fenomeni più portentosi della Katie King.

Ad escludere il sospetto che l'apparizione fosse quella della media travestita in qualche nuova guisa, il Crookes ebbe cura di ben fissare e ravvisare più volte, alla luce di una lucerna a fosforo, e spesso anche a quella elettrica, il fantasma e il medio nel contempo. Ei fu così abile e minuto osservatore, che potè darci perfino alcuni punti di dissomiglianza fra la sig.^{na} Cook (la media) e il fantasma. « La statura di questo „, ei dice, « è varia: lo vidi più alto della sig.^{na} Cook di sei pollici in casa mia; ieri sera era più alto di quattro pollici e mezzo a piedi nudi e *senza reggersi sulla punta dei piedi*. Ieri sera aveva il collo scoperto e la pelle perfettamente liscia alla vista ed al tatto. Sul collo della sig.^{na} Cook vi è una larga escrescenza, a parità di condizioni, perfettamente visibile e ruvida al tatto; le orecchie dell'una non sono bucate, l'altra porta abitualmente orecchini; la carnagione dell'una è bianchissima, quella dell'altra assai bruna; le dita dell'una sono più lunghe e la faccia è più larga dell'altra. Negli atteggiamenti e nei modi di esprimersi vi son pure notevoli differenze fra l'una e l'altra. Ho la più assoluta certezza che la signorina Cook e la Katie (cioè il fantasma) sono due individui separati: di parecchi segni sulla faccia dell'una non vi è traccia nell'altra; i capelli dell'una sono di un castagno così scuro, che quasi sembrano neri. Ho qui ora, davanti a me, una ciocca di capelli dell'altra, tagliata col permesso di lei dalle sue trecce abbondanti, risalendo su fino alla radice....; questa ciocca è di un castagno dorato acceso. — Una sera ho contate le pulsazioni di Katie: erano 75 costanti, laddove la sig.^{na} Cook, pochi momenti di poi, ne avea, come al solito, 90. Applicando il mio orecchio al petto della Katie potevo sentire il cuore battere ritmicamente; ed i battiti parevano più regolari di quelli della signorina Cook.... „. Ma che la Katie e la Cook erano due persone ben distinte fra loro, e che in seduta apparivano contemporanee, il Varley ed il Crookes lo dimostrarono maggiormente colle bellissime esperienze elettriche descritte nel Cap. I, lett. E, alinea c).

Il Crookes ottenne bei fenomeni intelligenti. Una fisarmonica fu più volte suonata melodicamente da mani invisibili, e talvolta con dolcezza ineffabile. Altra volta essa venne suonata da un fantasma, comparso improvvisamente agli occhi degli astanti e mentre passeggiava per la stanza delle esperienze. Di più, la sig.^{na} Fox (media) scrisse automaticamente, alla presenza dell'illustre scienziato, una comunicazione per uno degli astanti, mentre una seconda comunicazione alfabetica, intorno ad altro soggetto, veniva data, per mezzo di picchi, dalla stessa Fox, ad altro individuo, mentr'ella discorreva nel modo più disinvolto e naturale, come un terzo astante, intorno ad un argomento, che non avea nulla di comune cogli altri due. Altra volta, durante una seduta coll'Home, una piccola riga si diresse verso lo scienziato, attraversando la tavola, in piena luce, e gli die' una comunicazione mediante picchi sulla mano. Ogni qualvolta

il Crookes, recitando l'alfabeto, pronunciava la lettera che occorreva alla progressiva formazione della parola, l'occulta intelligenza dava un picchio colla riga. " Appariva così chiaramente „, dice il Crookes stesso, " che la riga era in balia di una potenza invisibile, direttrice dei movimenti, che io dissi: Può l'intelligenza che agita questa riga mutarne i movimenti e darmi una comunicazione telegrafica coll'alfabeto Morse, per mezzo di picchi sulla mano? Non appena ebbi ciò detto, i picchi mutarono natura, e la comunicazione continuò nel modo che avevo richiesto „. Ora nessuno degli astanti sapea l'alfabeto Morse; e il Crookes stesso lo conosceva in modo imperfetto; eppure, la comunicazione fu tale quale potea farla un esperto telegrafista.

Un altro fenomeno molto importante, ottenuto pure dal Crookes più volte, fu la scrittura diretta, o pneumatografia, ottenuta — credesi — per la prima volta, dal barone di Guldenstube, in Francia. È scrittura fatta da mano non appartenente a nessuno degli astanti incarnati. Ma non intendiamo qui di dar le relazioni di tutte le esperienze dell'illustre scienziato, il Crookes; e i nostri lettori le leggeranno nelle pagine di questa stessa opera dell'Aksakof.

Comparsi i resoconti delle esperienze medianiche del Crookes nel *Quarterly Journal of Science* ed in vari fogli spiritici, quegli stessi scienziati che avevan fatto plauso al proposito di un tant'uomo, d'investigare i meravigliosi fenomeni, nutrendo essi speranza che egli, colla sua sagacia di esperto sperimentatore, smascherasse un'impostura (giacchè il Crookes stesso, qualche tempo innanzi, avea sfidato chiunque a produrre qualsiasi fenomeno contrario alle leggi della fisica e della chimica, malgrado i perfezionati apparecchi scientifici), quegli stessi scienziati, dico, si rivoltarono contro di lui con ingiurie e villanie e spudoratissime calunnie, poichè vider deluse le loro speranze, avvertate le loro idee preconcepite contro la realtà dei fatti. " Ciò che si desiderava „, riferisce il Crookes, " non era la verità, ma una testimonianza di più in favore di conclusioni anticipate; e però quando si vide che i fatti non corrispondevano alle aspettative " tanto peggio pei fatti „! E li si tenta di abbuare la fiducia che dicevasi avere nell'investigazione „ (*Quarterly Journal of Science*, 1° ottobre 1871).

L'illustre scienziato rispose agli attacchi con quella serenità di animo, che non manca mai all'uomo dignitoso, il quale è ben sicuro del fatto suo; e dalla sua parte ebbe celebrità scientifiche, quali il naturalista Wallace (che, colla medianità di Miss Nichol, ottenne apporti, elevazioni in aria di oggetti e dello stesso corpo del medio, stereosi (materializzazioni), comunicazioni da occulte intelligenze), il fisico ed astronomo Huggins e il giureconsulto Cox (ambedue coadiutori del Crookes nelle investigazioni della *forza psichica*), il fisico Varley, che in una lettera al Crookes die' la relazione di alcune sue esperienze di fisica circa lo stesso ordine trascendentale dei fenomeni, e col Crookes provò, nel modo più rigoroso e scientifico, la medianità della famosa Cook.

Non meno che il Crookes in Inghilterra, sollevò in Germania tempeste ed accuse, da parte dei dotti del sapere ufficiale, un altro eccelso scienziato di grande rinomanza, cioè Giovanni Carlo Federico Zöllner, filosofo non meno che abile e sagace sperimentatore, professore di Astrofisica all'Università di Lipsia, socio corrispondente dell'Istituto di Francia, membro della R. Società delle Scienze di Sassonia e della R. Società Astronomica di Londra e dell'Imperiale Accademia degl' Investigatori della Natura di Mosca. Ei sorse coraggiosamente

a sfidare gl'inveterati pregiudizi della Scienza ufficiale, affermando dietro accurate esperienze col medio Slade, la realtà dei fenomeni medianici. Egli ottenne il movimento dell'ago calamitato per solo influsso del fluido medianico, quantunque l'ago stesso fosse chiuso nella scatola della bussola (ZÖLLNER, *Wiss. Abhan.*, vol. II, parte I, da pag. 324 a pag. 341); ebbe movimenti di oggetti pesanti; vide un letto scostarsi da sè, come animato, per la lunghezza di due piedi dal suo posto, mentre il medio era visibile ed immobile, e spezzarsi da sè un paravento, producendo detonazioni simili a quelle di una scarica di grande batteria di bottiglie di Leyda; ottenne in lavagne chiuse varie comunicazioni da occulte intelligenze, talvolta in tre lingue e calligrafie diverse; constatò l'annodamento e lo snodamento di corde, senza che i loro capi potessero incontrarsi, perchè suggellati e pur così restati dopo l'esperimento, siccome assicura l'Aksakof (*Un caso di dematerializzazione parziale*, ecc., pag. 217); ottenne la calamitazione di un ferro da calze col fluido medianico, il suono d'un campanello non tocco dagli astanti, e poi lanciato via da una forza occulta e misteriosa; lo scotimento di tutta una pesante libreria; la sparizione di una scatola; la musica d'un organetto eseguita da un invisibile agente; la stereosi di una piccola mano bruno-rossiccia; il suono di una campana di cristallo senza tocco visibile; delle impronte di mano sulla farina e sopra un ginocchio dello sperimentatore, quantunque le mani del medio, come anche i suoi piedi, non presentassero ombra di farina; il passaggio, attraverso lo spessore di un tavolo, di due gusci di lumaca, posti l'uno nell'altro (luogo citato dei trattati scientifici di Zöllner).

Nei suoi quattro volumi dal titolo *Dissertazioni Scientifiche*, il sapiente di Lipsia pose i fondamenti di una fisica trascendentale per la fenomenologia della medianità; e nella *Scienza Naturale e la Rivelazione Cristiana* parlò dei contributi alla teorica ed alla storia della quarta dimensione. Fu seguito negli studi medianici da tre professori quanto lui illustri, i quali furono Fechner, Weber e Scheibner, ed anche dal Braune e dal Thiersch. M. Wirth, in una conferenza data all'Associazione accademico-filosofica di Lipsia a scopo di commemorare lo Zöllner, osserva come questo filosofo e scienziato era veramente del numero di coloro che andarono al fondo delle cose. Ermanno Fichte, nelle esperienze medianiche di lui, trovò la conferma delle sue teorie antropologiche. Ma il Friese dell'Università di Breslavia ruppe l'amicizia che avea con lui e volle fuggirlo, credendolo infetto dell' "abominevole superstizione spiritica". Però non andò guari che il Friese stesso trovossi innanzi alla più innegabile evidenza dei fatti medianici, e fu costretto a ricredersi; laonde, compunto nel cuore di aver fuggito uno scienziato degno della più alta stima, ed anche un ottimo amico, tornò all'amicizia di lui; e, come lo stesso Zöllner, fu convintissimo spiritista. Ei scrisse il libro *Stimmen aus dem Reich der Geister* (Voci dal mondo degli Spiriti), aiutato dallo spirito Paolina, di cui ebbe il ritratto in condizioni rigorosissime di esame, presso il fotografo Hudson (19, Westville, Starchgreen, Shepherds-Bush); nè mai volle pienamente credere al fenomeno della stereosi pneumatica, senza prima recarsi a verificarlo egli stesso; al quale scopo ei si recò in Londra e sperimentò col medio James C. Husck, in casa della signora Woodforde, nel 1879, come riferì la Rivista *Psychische Studien* in una relazione di alcune sedute medianiche fatta dallo stesso prof. Friese.

Pei medesimi studj medianici si distinsero in Germania altresì il prefato illustre filosofo E. E. Fichte, Franz Hoffman, Huber, Ulrici, Wittig, Du Prel, quasi tutti collaboratori di *Psychische Studien* dell'Aksakof.

Quest'ultimo, non meno che gli altri sapienti del suo tempo, giovò alla causa dell'odierno Spiritismo scientifico. Uomo di Scienza quanto potea esserlo un dottore in Medicina come lui (*Annali* del Filalete, 1879, pag. 370), Consigliere Imperiale di Russia, lustro ed onori umani pose in non cale non appena ebbe rinvenuta la Verità della nuova Scienza dello spirito, e si die' a diffonderla col più eroico coraggio e collo zelo d'un Apostolo, sfidando impavido i dilleggi e l'opposizione degli increduli in Russia e in Germania. E veramente a lui il merito spetta di aver introdotta la nuova sapienza psichica in quelle due nazioni. La sua opera monumentale, che noi qui presentiamo tradotta, è soprattutto un'eccellente raccolta di relazioni di sedute medianiche, scientificamente condotte. Egli andò molto cauto nell'accogliere i fatti come avvenimenti reali; ma non volle chiudere gli occhi alla evidenza provata di essi. Ogni qualvolta a lui giungeva la notizia dell'arrivo di un medio in qualche città, a scopo di esperienze veramente scientifiche, ei si recava sopra luogo per mettersi alle più rigorose ricerche dei fenomeni...

In Russia le convinzioni spiritiche dell'Aksakof furono accolte da altre celebrità scientifiche, quali i professori Buttlerow (chimico), Wagner (zoologo), Ostrogradski (matematico). I primi due si unirono a lui nel difendere la fenomenologia medianica, allorquando, poco più tardi che il principio dell'anno 1876, la Commissione nominata dalla Università di Pietroburgo, con a capo il fisico Mendelejew, all'intento d'investigare i fenomeni medianici in 40 sedute, non volle seguirle oltre l'ottava, cioè oltre il principio dello sviluppo dei più elementari fenomeni, ottenuti coi fratelli Petty, medi di debolissima potenza. Dieci anni dopo, la *New York Tribune*, in un lungo scritto sullo spiritismo in Russia, fe' questa notevole osservazione: " Lo spiritismo, come svolgimento della scienza psicologica, ha trovato in questo paese i più seri interpreti. A Pietroburgo e a Mosca le sue curiose manifestazioni hanno attratto e interessato uomini come il prof. Buttlerow, di celebrità europea, e il prof. Wagner, ambedue addetti all'Università della Capitale, il dotto Alessandro Aksakof, il prof. Turkevitch, il dottor Basilio Mihailoff, e molti altri insigni cultori delle scienze e delle lettere, quali Dastoensky, Solovieff e Dimitri Tserteleff. Trovato accesso in sì scelta società, lo spiritismo ha cessato di essere un divertimento da salone e di oziosi, per diventare un problema con pretese ad una soluzione scientifica. A bella prima, il pubblico, udendo scienziati di prim'ordine prestar la loro seria attenzione alla cosa, è rimasto confuso.... E poichè i signori Buttlerow e Wagner dappprincipio erano decisi avversari, come recisi materialisti, al movimento spiritico, i loro colleghi dell'Università crederono poi, per un poco, di aver smarrita la ragione... La Russia possiede oramai sull'argomento una letteratura considerevole, la quale porta l'impronta di una reale investigazione scientifica, e presenta la cosa sotto un nuovo aspetto „

Fu specialmente nella Corte di Pietroburgo che lo Spiritismo s'ebbe i suoi trionfi; e ciò è tanto più notevole quanto più ci risulta innegabile la intolleranza massima e l'ostilità allo spiritismo delle Podestà politiche della Capitale. Quei trionfi ebbero luogo colla potentissima medianità dell'Eglinton, dal

febbraio del 1887. Ei produsse prodigi nei palazzi di Sua Altezza Imperiale il Principe Costantino, di Sua Altezza il Principe di Oldenburg, e di Sua Altezza Imperiale il Principe Vladimiro, fratello di S. M. l'Imperatore Alessandro III. Fra quelli, che assistettero alle sedute, van notati il Principe di Mingrelia, il noto candidato al trono di Bulgaria, il Barone von Schlichting, il Principe Nicola Bagration, nipote del Re di Georgia, il Capitano Ridewsky, aiutante di campo del Principe Nicola, il Consigliere di Stato Alessandro Aksakof, il Principe Michele Ghika, ambasciatore di Rumelia, il Principe Vladimiro Urussow, il sig. Muhanow, maestro di cerimonie del Granduca Michele, il Barone von Meindorf, la Principessa Galitzschin, il Conte Gaiden, il Conte Greppi, ambasciatore d'Italia, il Generale Peters, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore, la Principessa Orbeliani, il sig. Zeleony, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore e maestro di cerimonie del Granduca Costantino, il signor von Giers, Ministro di Stato per gli Affari Esteri, il Conte Ignatiew, S. A. Reale il Principe di Mecklenburg-Schwerin, il Marchese di Camposagrado, ambasciatore di Spagna, il Principe Belosseksky, il Consigliere di Stato Nicola Saburow. La sera del 25 dello stesso mese, l'Eglinton tenne una seduta in presenza delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, alla quale erano state ammesse pur le LL. AA. Imperiali il Granduca e la Granduchessa Sergio, S. A. Imperiale il Granduca Vladimiro e le LL. AA. Imperiali il Principe e la Principessa Oldenburg. Gli esperimenti riuscirono completamente e le LL. MM. se ne dichiararono soddisfattissime. Nelle sere successive di sabato e lunedì il medio die' sedute nei palazzi di S. A. Imperiale il Granduca Sergio e di S. A. Imperiale il Granduca Alessio, fratelli dello Czar. In seguito, dopo aver date riuscitissime sedute a due commissioni investigatrici, l'una di medici, l'altra di scienziati, l'Eglinton lasciò Pietroburgo. Prima della sua partenza, l'Imperatore Alessandro che avea sperimentato altresì intimamente coll'Eglinton, donò al potente medio un paio di solitari di diamante e di zaffiro, in segno di gradimento e dell'alta sua soddisfazione. Queste notizie, raccolte dagli *Annali* del Filalete, valgono a dare un'idea di quel che può lo spiritismo in paese nel quale più che altrove lo si avversa.

In Varsavia il filosofo Ochorowicz sperimentò colla Paladino, dal novembre del 1893 al gennaio del 1894, in 40 sedute, delle quali otto plenarie e trentadue in circolo ristretto. In severissime condizioni di controllo, si ottennero delle levitazioni complete della tavola, moto di oggetti gravi e leggeri, senza contatto, fotofanie, mani stereotizzate alla luce ed al buio, apparizioni confuse di teste, impronte sull'argilla di mani più grandi che quelle della media, e di una testa molto differente dalla testa di lei, picchi leggeri e fortissimi colpi, suoni di pianoforti, di un'armonica a mantice e di un'armonica a linguetta; levitazione della media sulla tavola, insieme alla sedia sulla quale sedeva; levitazione di lei sola ritta nel mezzo della stanza, in aria, senza nessun sostegno visibile; e finalmente varie accensioni di una lampada elettrica (*Kurjer Warszawski*, nei 12 numeri dal 27 gennaio all'8 febbraio del 1894).

Mentre i prefati sapienti giovarono alla scienza pneumatologica nel modo poc'anzi accennato, il geologo Denton portava il suo prezioso contributo ai nuovi studi colla prova da lui escogitata, nel 1875, dei getti gessosi di mani materializzate. Empito un recipiente di acqua fredda ed un altro di acqua calda, ei versava su quest'ultima una certa quantità di stearina fusa, la quale

spandendosi sul liquido, vi formava uno strato galleggiante di alcuni centimetri di spessore. Egli poi otteneva dal fantasma, per qualche istante, l'immersione della mano materiata nella stearina liquida, e poi quella della stessa mano nell'acqua fredda. Tali atti di duplicata immersione venivano ripetuti finchè la mano rimaneva rivestita di un guanto stearico di un certo spessore. Ottenuta poi dal fantasma la distereosi della mano rivestita, il guanto veniva riempito di gesso sciolto, che non tardava molto a solidificarsi. Allora l'involucro stearico veniva sciolto nell'acqua bollente, e così era posto a nudo il getto; il quale, naturalmente, presentava la forma della mano in tutte le sue più minute particolarità.

Gli Stati Uniti di America (ove fu ben conosciuto il Denton come geologo), l'Inghilterra, la Germania e la Russia non furono le sole terre ove abbiano avuto luogo gli esperimenti più rigorosi e scientifici dei fenomeni medianici. In Croazia, il filosofo e Barone L. Hellenbach ottenne, l'anno 1857, fenomeni ben meravigliosi e significanti. Dopo l'anno 1865, una giovane signora gli servi da medio molto sovente, per lo spazio di sei anni. Nel 1870, ei conobbe la Baronessa Adelma de Vay, nata Contessa Wurmbrand, conosciuta in molti circoli spiritici qual medio scrivente e veggente. Ad una domanda circa lo spazio e il movimento, egli ottenne, colla medianità di lei, una filosofica risposta da un'entità che diceva chiamarsi E. Kant.

Nel 1875, Hellenbach conobbe Miss Lottie Fowler; ed insieme ad altro filosofo, ebbe, colla medianità di lei, i fenomeni fisici più sorprendenti. Negli anni che corsero dal 1877 al 1882, sovente ottenne, per scrittura medianica di un ufficiale austriaco, delle risposte assai giuste e certamente spiritiche, a domande di massimo interesse. In Vienna sperimentò collo Slade, coll'Eglinton, col Bastian. Questi venne smascherato — credesi — l'anno 1884, nel palazzo dell'Arciduca Giovanni. Ma è ben possibile che in tale occasione, si sia scambiata la stereosi pneumatica colla trasfigurazione del medio, come anche opinò il Brofferio (*Per lo Spiritismo*, pag. 51 della 2ª ediz.). Comunque sia, il filosofo Hellenbach, all'attacco che gli si mosse pel voluto smascheramento, rispose colla *Logica dei fatti*, guadagnandosi la simpatia di tutta l'alta società di Vienna, che in gran parte prese partito per lui e gli fu prodiga di cortese dimostrazioni.

Hellenbach sperimentò insieme al Du Prel, e conobbe lo Zöllner. Fu contraddittore di Hartmann, come filosofo spiritualista. Ei si eresse tutto un sistema filosofico sui fatti trascendentali più innegabili. Le sue opere psicologiche furon prese in gran considerazione da altri filosofi, e specialmente dal suo illustre antagonista poc'anzi nominato. Fra esse rammentiamo *L'Individualismo alla luce della biologia e della filosofia dell'attualità; I pregiudizi dell'Umanità; Nascita e morte quali mutamenti della forma di percezione, ossia la duplice natura dell'uomo; Soggiorno di Slade a Vienna*.

In Svizzera lavorò per lo spiritismo il naturalista Massimiliano Perty dell'Università di Berna. Applicando ai fenomeni medianici il metodo delle scienze naturali, ei ne raccolse e ne coordinò un gran numero sotto i titoli di *Apparizioni mistiche della natura umana, e Vita incognita dello spirito umano*. In un apposito scritto poi sostenne che senza le manifestazioni medianiche non vi è psicologia possibile. Ei fu di parere che " esse appartengano alla psicologia ed alla filosofia, e che servano a provare l'esistenza di un mondo spi-

rituale, dotato di forze magiche (al quale anche l'uomo appartiene), non che la continuazione dello spirito „ (Prof. M. PERTY, *Der jetzige Spiritualismus*, XII).

In Francia esperienze degne di considerazione furon fatte altresì dal dottore Paolo Gibier, fin dal 1879, colla medianità dello Slade. Ei dovè curarlo di un'emiplegia in quell'anno, e, di nuovo, il 1881, dopo averlo conosciuto alle esperienze dello Zöllner. Il dott. Gibier ottenne sulla tavola colpi sì forti, che fu meraviglia che quella non fosse saltata in aria in pezzi. Più volte si verificò la levitazione di quel mobile, fino al soffitto, ed il trasporto da un luogo ad un altro di vari oggetti, come se fossero animati. L'ago della bussola rispose spesso con ripetute oscillazioni e giri al desiderio degli astanti, quando lo Slade teneva appressata la mano all'istrumento; e più volte alcune lavagne in cornici ben salde andarono in pezzi, come per iscoppio. “ Lo Slade, dice il Gibier — è spesso sostituito animicamente dallo spirito di un indiano per nome Owasso; ed allora egli mostrasi di buon umore. Altre volte Owasso si fa sostituire dallo spirito di un Cacico della tribù delle Pelli Rosse; ed in tali casi si vide il medio drizzarsi, camminare a grandi passi, e declamare in una lingua sonora, che sembra dover essere quella degl'Indiani Caraibi. Lo Slade è anche invaso dallo spirito d'un medico scozzese, il quale dà consigli terapeutici a tutti coloro che lo consultano „ (Dott. P. GIBIER, *Le Spiritisme*, Parigi, 1891, pagg. 333-335).

Dovendo il Gibier praticare sul suo medio una dolorosa operazione, gli consigliò di lasciarsi invadere da Owasso. Il consiglio fu seguito; e l'operazione venne fatta senza che il paziente avvertisse alcun dolore, anzi mentre parlava allegramente agli astanti colla voce di Owasso (*Ivi*).

Il Gibier ottenne anche, alla piena luce del mattino, l'apparizione ben distinta di una mano senza braccio, la quale ben due volte si appressò a lui e ad un suo amico. Tenendo egli una lavagna sotto la tavola, avvertì che gli si stringeva la mano da mano d'un essere ignoto, non visibile, e che poi la medesima carezzavagli l'avambraccio (pagg. 338-339).

Oltre questi e ben altri fenomeni, il prefato dottore ottenne più volte la scrittura diretta in lavagne chiuse e suggellate, servendosi della stessa medianità dello Slade. Nè gli mancò qualche manifestazione spontanea; ma quella non potè piacergli davvero! Trovavasi egli nella sala anatomica, quando fu aggredito violentemente da uno spirito, il cui cadavere era stato sezionato di fresco. Il dottore stesso ne parla nel suo libro *Analyse des Choses*, a pag. 190 e seguenti.

Fra gli uomini eminenti per sapere, i quali sperimentarono in Francia i fatti medianici, sono da annoverarsi l'immortale poeta e romanziere Victor Hugo (nella cui casa apparvero — si dice — quattordici spiriti stereotipi) e prima di lui, Girard Caudemberg, di cui fa menzione il FIGUIER nella *Storia del meraviglioso* (vol. IV, *Gli Spiritisti*, cap. I), e più tardi il Richet, illustre fisiologo, che prese anche parte ad alcune delle sedute in Milano, tenute l'anno 1892, insieme al Lombroso, all'Aksakof, allo Schiaparelli, al Brofferio, al Gerosa, al Finzi, all'Ermacora, al Du Prel. Illustri spiritisti divennero anche il Barone Du Potet, Leone Favre Clavairoz, l'ing. Francesco Valles di Parigi, e Valentino Tournier, di Carcassonne; il General Cambriels, di Clermont; ed Augusto Vacquerie, Vittoriano Sardou, Sully Prudhomme, e, fino ad un certo punto, C. Flanunarion — senza parlare del Kardec, già troppo noto come spi-

ritista caposcuola, ma ben poco noto come dottore in medicina. Il Figuiet, benchè invitato dal Barone di Guldenstube (scopritore, a quanto dicesi, della scrittura diretta) ad assistere ad alcune esperienze medianiche, si negò sempre ostinatamente ad accettar l'invito, preferendo spacciar sentenze aprioristiche contro i fenomeni della medianità (Op. cit., pag. 390; gen. 1885).

In Italia sperimentò il Lombroso primieramente insieme all'Ascenzi, al Bianchi, al Vizioli, al Tamburini, al Limoncelli, al Penta; e più tardi insieme al De Amicis (professore di sifliografia nell'Università di Napoli), al Ciolfi (ingegnere) e ad altri uomini di scienza. Tutti costoro, dapprima completamente increduli, si vider poi costretti, dalla più innegabile evidenza, ad ammettere la fenomenologia trascendentale della medianità. All'illustre dott. Chiaia di Napoli appartiene il merito di aver molto giovato alla causa dello Spiritismo, non solo mettendo a disposizione del pubblico intelligente e studioso una biblioteca spiritica e sviluppando, con accurate esperienze — tenute in sua casa, insieme agli scrittori F. Verdinois e L. Capuana — la medianità della omai celeberrima Eusapia Paladino (che il sig. Damiani avea scoperta in una casa paurovole di Napoli, quando già gli era stato predetto, in una seduta colla medianità di Williams in Londra, che nella città partenopea rinvenirebbe un altro medio), ma anche ottenendo la conversione del prof. Lombroso, circa l'esistenza dei fenomeni, coll'indurlo a sperimentare, dietro preghiera dell'Aksakof al medesimo dott. Chiaia; e quel fatto fu anche il principio di analoga conversione negli altri prefati sapienti, che fin dal 1891 sperimentarono insieme al grande psichiatra di Torino. Le relazioni dei fenomeni ottenuti possono esser lette da tutti in Italia, nella *Tribuna Giudiziaria* (giornale settimanale di Napoli), nel numero del 20 febbraio 1892, e in quello del 25 aprile dello stesso anno; e perciò noi qui ci dispensiamo dal riprodurle ed anche dal farne un compendio, il quale neppur riuscirebbe abbastanza breve.

Fra gli scienziati d'Italia, chi più di tutti si occupò dello spiritismo, fu certamente il Lombroso, non solo investigandone la fenomenologia, ma anche scrivendone di quando in quando, riconoscendo nella nuova scienza dello spirito l'esistenza di quanto parevagli risultare evidentemente dai fatti; e, dopo aver lottato per vari anni contro l'ipotesi spiritica, pur finalmente riconobbe che ogni altra spiegazione dei fenomeni medianici non può reggersi in piedi al cospetto della prima; e, recentemente, manifestò la sua sincera convinzione di spiritista nell'opera *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, che, per cura della Unione Tipografico-Editrice Torinese, uscì al pubblico, quasi immediatamente dopo la morte del Lombroso. Ei rimarrà esempio illustre di scienziato che sa ben avere il coraggio della sua propria opinione; e la sua schietta convinzione di spiritista, insieme a quella di uomini come lui illustri e sapienti, quali Zöllner, Perty, Hare, Varley ed altri, suonerà eterna rampogna ai suoi pari, i quali, pur non potendo spiegare i fenomeni medianici colla scienza cattedratica, meglio che coll'ipotesi spiritica, di questa si vergognano e si studiano dissimularla, per troppa tenerezza verso la loro nomea di rispettabili sapienti!

Però, per quanta importanza possano avere nella storia dell'odierno spiritismo gli uomini di scienza, di cui abbiám fatto parola, è innegabile che essi in Italia non furono i primi a riconoscere coraggiosamente la verità spiritica. Fin dal 1861, il prof. dott. V. G. Scarpa di Torino (Filaete), formata che ebbe sperimentalmente la sua convinzione di spiritista, die' di mano alle

armi del Vero, e, fiducioso nella lor potenza superiore, cominciò le sue cariche a fondo contro il baluardo materialistico della scienza, nei suoi eruditi *Annali dello Spiritismo in Italia*, e, nel 1894, pubblicando la sua traduzione del *Libro degli Spiriti* del Kardec, nel quale la parte filosofica — spesso discutibile, del resto — prevale sulla scientifica, e, nella luce dello spiritismo, apparisce di quando in quando razionale, e lumeggia molti problemi che riguardano il destino ultimo dello spirito umano.

Lo spiritismo, nei nostri giorni, ha già guadagnato non poco della stima dei dotti e del pubblico in generale; laonde, oggi, dimostrarsi spiritista può in molti non essere un eroismo; ma nell'epoca in cui il prof. V. G. Scarpa (Filalete) sosteneva impavido il suo combattimento, era ben pazzo e ridicolo, agli occhi del colto pubblico, chiunque testimoniava dei fenomeni spiritici; e perciò difendere lo spiritismo equivaleva, nel prof. Scarpa, a calpestare tutto il suo lustro di sapiente, pur di assicurare un trionfo alla nuova scienza dello spirito in Italia. E il trionfo si ebbe colle conversioni di sapienti illustri (fra le quali quella del prof. Brofferio); e l'opera dello Scarpa non rimase infruttuosa, anche perchè produsse un benefico cambiamento nell'atmosfera dello spiritismo, ed ebbe un'eco potente nella mentalità di uomini ben colti. Contemporaneamente a lui lavorò per lo spiritismo il Cap. Ernesto Volpi, che diede all'Italia la traduzione del *Libro dei Medi* del Kardec (pubblicata nel 1887 dalla stessa Unione Tipografico-Editrice Torinese, poc'anzi nominata) e il *Vessillo Spiritista*, giornale di cui fe' anche menzione il prefato autore dell'opera *Per lo Spiritismo*.

Abbiamo voluto dare questi pochi cenni intorno alla storia dell'odierno spiritismo, semplicemente perchè il lettore — come già dichiarammo — si abbia un'idea generale ed approssimativa dei primi trionfi di una scienza, che alcuni ancora deridono per ignoranza, più che per stoltizia, ma che certo, in un'epoca avvenire non molto lontana, dovrà operare una grande e benefica rivoluzione nelle altre scienze antropologiche, anzi in tutta la biologia, e gittar fasci di vivida luce su varie questioni dello scibile, ma più specialmente su non poche verità comuni a tutte le religioni, e ravvivar l'interesse per la ricerca di una fede illuminata e vivificante.

V. TUMMOLO.



COMPENDIO STORICO

DELLE TEORIE ANTISPIRITICHE

Rispetto alle teorie, l'opera di Hartmann non presenta niente di nuovo. La forza neurica, la trasmissione del pensiero, il sonnambulismo, tutto ciò era già stato messo a contribuzione, fin dal principio, per dare una spiegazione naturale dei fenomeni spiritici.

Più tardi, quando si ebbe da fare coi fenomeni di materializzazione, si ricorse all'argomento delle allucinazioni.

Il merito capitale del lavoro dell'Hartmann consiste nello sviluppo sistematico di questi principî e nella classificazione metodica di tutti i fatti che hanno attinenza con tal questione. Io credo tuttavia che una rapida occhiata sui lavori di coloro che hanno preceduto l'Hartmann, non sarà senza interesse, nè pei lettori, nè per Hartmann medesimo.

Sarebbe certamente molto difficile, e, del resto, inutile, entrare in dettagli minuziosi. Su questi lavori io non darò che un breve cenno, un cenno delle principali opere che trattano la questione che c'interessa.

Procedendo per ordine cronologico, bisogna primieramente citare: *The Daimonion, or the Spiritual Medium, its Nature, illustrated by the History of its Uniform Misterious Manifestations when unduly excited. By TRAVERSE OLDFIELD* (Boston, 1852; pag. 157, in 8° piccolo). (Il Demonio, o il mezzo spirituale e sua natura, illustrato dall'istoria delle sue manifestazioni uniformemente misteriose, quando è indebitamente eccitato). Il vero autore è G. W. SAMSON. Il *mezzo spirituale* di cui si tratta è il principio nervoso.

L'opera meglio elaborata e più sistematica in quest'ordine d'idee è certamente questa: *Philosophy of Misterious Agents*,

Human and Mundane, or the Dynamic Laws and Relations of Man, embracing the Natural Philosophy of Phenomena styled: Spiritual manifestations (Filosofia degli agenti misteriosi, umani e terrestri, o le leggi e le relazioni dinamiche dell'uomo, comprendenti la spiegazione naturale dei fenomeni designati come manifestazioni di spiriti). Per E. C. ROGERS (Boston, 1853; pagine 336, in 8° piccolo).

All'apparizione di quest'opera vi fu discussione interessante nei giornali americani *The Tribune* e *The Spiritual Telegraph*, tra il dott. Richmond e il dott. Brittan, sul soggetto delle *manifestazioni spiritiche*. Il primo sostenne che era possibile spiegar questi fenomeni senza ammettere l'intervento di spiriti; il secondo mantenne l'opinione contraria. Le quarantotto lettere pubblicate dalle due parti sono state edite in un volume sotto il titolo: *A Discussion of the Facts and Philosophy of Ancient and Modern Spiritualism. By S. B. BRITTAN and B. W. RICHMOND* (New York, 1853, pag. 377, in 8° grande).

Modern Mysteries Explained and Exposed (Misteri Moderni smascherati e palesati) pel rev. A. MAHAN, primo presidente dell'Università di Cleveland (Boston, 1855, pag. 466, in 8°). Questa opera ha per iscopo di sviluppare e difendere le due tesi seguenti: "1ª La causa immediata di queste manifestazioni è identica non solo alla forza odica (1), ma anche alla forza che genera i fenomeni del mesmerismo e della chiaroveggenza (pagina 106) „ — 2ª Noi possediamo delle prove positive e conclusive che queste manifestazioni provengono esclusivamente da cause naturali e non dall'intervento di spiriti staccati dal corpo „ (pag. 152).

Mary Jane, or Spiritualism chemically Explained; also Essays by and Ideas (perhaps erroneous) of a Child at School (Mary Jane o lo Spiritualismo spiegato chimicamente, con saggi e idee (forse erronee) di uno scolaro). (London, 1863, pag. 379, in 8° grande, con figure). È uno dei libri più curiosi sulla materia. L'autore, SAMUEL GUPPY, materialista completo, si era proposto pubblicare una raccolta di saggi su vari soggetti, tali come questi: Luce, Istinto e Intelligenza, Elementi dell'uomo, Generazione

(1) Il barone von Reichenbach designa, sotto il nome di forza odica (Od-Kraft), il fluido imponderabile e penetrante tutti i corpi, a mezzo del quale egli spiega vari fenomeni misteriosi.

spontanea, dei principî dell'intelligenza umana, la Vita, l'Astrologia, la Creazione, l'Infinito, ecc. Or il suo libro era già stampato fino a pag. 300, allorchè, nella sua propria casa, si produssero all'improvviso dei fenomeni medianici i più straordinari: spostamento spontaneo di oggetti, scrittura automatica, risposte a delle questioni mentali, azione d'istrumenti musicali, scrittura diretta, esecuzione diretta (senza contatto di persone) di disegni e pitture, ecc. Il medio era la sua propria moglie.

On Force, its Mental and Moral Correlates, and on that which is supposed to underlie all Phenomena; with Speculations on Spiritualism and other Abnormal Conditions of Mind (Della forza, sue correlazioni mentali e morali, e di ciò che è supposto esser la base di tutti i fenomeni, con delle speculazioni sullo spiritismo ed altre condizioni anormali dello spirito). By CHARLES BRAY, *author of the Philosophy of Necessity, The Education of Feelings*, ecc. (London, 1867, pag. 164, in 8°).

Exalted States of the Nervous System in Explanation of the Mysteries of Modern Spiritualism, Dreams, Trance, Somnambulism, Vital Photography, ecc. (Stati di superattività del sistema nervoso dal punto di vista della spiegazione dei misteri dello spiritismo moderno, dei sogni, del sonnambulismo, della fotografia vitale, ecc.). Per ROBERT H. COLLYER, M. D. (Londra, 1873, pag. 140, in 8°). Questo libro non presenta un lavoro sistematico, e contiene piuttosto delle indicazioni, delle allusioni a diversi soggetti interessanti la questione.

Spiritualism and allied Causes and Conditions of Nervous Derangements, by WILLIAM A. HAMMOND, M. D. *Professor of Diseases of the Mind and Nervous System in the Medical Department of the University of the City of New York* (Lo spiritismo e le cause e condizioni congeneri dei turbamenti nervosi, pel dott. WILLIAM A. HAMMOND, professore di malattie mentali e di malattie nervose nel reparto della medicina, all'Università della città di New York) (Londra, 1876). Un grosso volume di 366 pagine in 8°, in cui l'autore non vuol parlare che dei fatti che possonsi spiegare naturalmente.

Passiamo alle opere in francese. Non sono numerose. Prima è quella del conte AGÉNOR DE GASPARIN, pubblicata a Parigi nel 1854, sotto il titolo: *Delle tavole giranti, del soprannaturale in genere e degli spiriti* (2 volumi in 8°, 500 pagine) (*Des Tables tournantes, du surnaturel en général et des esprits* (2 vol., ecc.),

nella quale l'autore dà ampi dettagli su lunga serie di esperienze fisiche fatte da lui ed alcuni amici, nei quali quella forza trovavasi considerevolmente sviluppata. Queste prove furon molto numerose, e furon proseguite in condizioni di controllo rigorosissime. Il fatto del movimento dei corpi pesanti senza contatto meccanico fu riconosciuto, provato, dimostrato. Serie esperienze furon fatte per misurare la forza di accrescimento e quella di diminuzione del peso, che si comunicava anche agli oggetti messi alla prova; e il conte Gasparin adottò un mezzo ingegnoso, che permettevagli ottenere una valutazione numerica approssimativa del potere della forza psichica di ciascun individuo. L'autore giunse alla conclusione finale che possonsi spiegar tutti questi fenomeni per l'azione di cause naturali e che non vi è bisogno di supporre miracoli, nè intervento d'influenze spirituali o diaboliche.

Ei considerava come fatto pienamente stabilito dalle sue esperienze che la volontà, in certe condizioni dell'organismo, può agire a distanza sulla materia inerte; e la più gran parte del suo libro è consacrata a stabilir le leggi e le condizioni in cui questa azione si manifesta.

Nel 1855, il THURY, professore all'Accademia di Ginevra, pubblicò l'opera: *Les Tables parlantes* (Genève, Librairie allemande de J. Kessmann, 1855), nella quale ei passa in rivista le esperienze del conte di Gasparin, entrando nei lunghi dettagli sulle ricerche ch'ei fece nello stesso tempo. Anche le sue esperienze furon fatte coll'aiuto di amici intimi, e condotte con tutta la cura che un uomo di scienza è capace d'impiegare in questa materia. Lo spazio non mi permette di citare gl'importanti numerosi risultati ottenuti dal Thury; ma dai seguenti titoli di alcuni capitoli si vedrà che la ricerca non fu superficiale: "Fatti che stabiliscono la realtà dei nuovi fenomeni -- Azione meccanica resa impossibile -- Movimenti ottenuti senza contatto -- Loro causa -- Condizioni richieste per la produzione e l'azione della forza -- Condizioni dell'azione rispetto agli operatori -- La volontà -- È necessario che vi siano varî operatori? -- Necessità preliminari -- Condizione mentale degli operatori -- Condizioni meteorologiche -- Condizioni relative agl'istrumenti impiegati -- Condizioni relative al modo di azione degli operatori sugl'istrumenti -- Azione delle sostanze interposte -- Produzione e trasmissione della forza -- Esame delle cause che

si assegnano — Frode — Azione muscolare incosciente prodotta da stato nervoso particolare — Eletticità — Nervo-magnetismo — Teoria del de Gasparin di un fluido speciale — Questione generale rispetto all'azione dello spirito sulla materia. — *Prima* proposizione: Nelle condizioni ordinarie dei corpi la volontà non agisce direttamente che nella sfera dell'organismo. — *Seconda* proposizione: Nell'organismo stesso vi è una serie di atti mediati. — *Terza* proposizione: La sostanza su cui lo spirito agisce direttamente, la *psicode* (*psychode*), non è suscettibile che di modificazioni molto semplici, sotto l'influsso dell'intelligenza. — Spiegazioni basate sull'intervento degli spiriti „

Il Thury rifiuta tutte queste spiegazioni, e crede che questi effetti sian dovuti ad una sostanza particolare, ad un fluido, o ad un agente, il quale — in una maniera analoga a quella dell'etere degli scienziati — trasmette la luce, penetra ogni materia, nervea, organica o inorganica, e che egli chiama *psicode*. Egli entra nella piena discussione delle proprietà di questo stato o forma di materia, e propone la denominazione di *forza ectenica* (*ἐκτένεια*, *estensione*) al potere che agisce quando lo spirito opera a distanza per mezzo dell'influsso della *psicode* (1).

Études expérimentales sur certains phénomènes nerveux, et solution rationnelle du problème spirite, par CHEVILLARD, professeur à l'École des Beaux-Arts (Paris, 1872, pagine 90, in 8°). Il fondo della sua teoria, la quale si riferisce solamente ai picchi ed al moto degli oggetti, si riassume così: “ Le vibrazioni della tavola, quando le sue parti si son messe in equilibrio di temperatura, non sono altro che le vibrazioni fluidiche emesse dalla funzione patologica che costituisce lo stato nervoso del medio. In istato normale ciascuno emette del fluido nervoso, ma non in modo da far vibrare sensibilmente la superficie di un corpo solido che si tocca. Il medio è senza dubbio così aiutato dall'emissione naturale degli assistenti creduli, sempre numerosi,

(1) La forza ectenica del prof. Thury e la mia *forza psichica* sono evidentemente dei termini equivalentisi. Se avessi conosciuta questa espressione tre mesi fa, l'avrei adoperata. Or, l'idea di una simile ipotesi di fluido nervoso ci è poi giunta da un'altra sorgente, completamente diversa, esposta da un punto di vista particolare ed espressa in un linguaggio di una delle professioni più importanti. Io intendo parlare della *teoria di un'atmosfera nervosa*, messa innanzi dal dottor Beniamino W. Richardson, M. D., F. R. S., nel giornale *Medical Times*, n. 1088; 6 maggio 1871 (W. CROOKES, *Recherches sur la force psychique*).

perchè ogni emissione fluidica, anche molto debole, verso la tavola, vi si deve subito repartire, a causa della temperatura già conveniente. La tavola è veramente magnetizzata dall'emissione del medio; e la parola *magnetizzato* non ha altro senso che quello di far comprendere che la tavola è coperta o impregnata di fluido nervoso vibrante, cioè di fluido vitale del medio. La tavola è allora come un'armonica che attende i colpi del martello del pensiero di colui che l'ha impregnata. Il medio vuole un colpo, nel momento ch'ei si dà a riguardare con attenzione la matita correre sull'alfabeto; e questo pensiero, fissandosi subitamente, genera un urto cerebrale nervoso, che si ripercuote istantaneamente, per mezzo dei nervi, sulla superficie tabulare vibrante. Il colpo risuona integrando le vibrazioni della tavola in una forte luce o scintilla oscura, di cui il rumore è la conseguenza di questa condensazione istantanea, fatta nell'aria ambiente (pagg. 25-26) „ Non vi ha in ogni atto tipologico o nervostatico che delle condensazioni o integrazioni di vibrazioni in scintille oscure (pag. 38).

Quanto ai moti degli oggetti, l'autore emette la teoria seguente: “ I movimenti, detti spiritici, di un oggetto inanimato sono un effetto reale, ma nervo-dinamico dei sedicenti medî, i quali trasformano l'oggetto in organo esteriore momentaneo, senza averne coscienza (pag. 54) „ Più oltre, il sig. Chevillard sviluppa maggiormente questa medesima proposizione: “ L'idea dell'azione volontaria meccanica si trasmette pel fluido nervoso del cervello fino all'oggetto inanimato sufficientemente riscaldato; dopo di che, quest'ultimo eseguisce rapidamente l'azione in qualità di organo automatico legato fluidicamente all'essere volente, sia il legame a contatto, sia a corta distanza; l'essere non ha la percezione del suo atto, attesochè non l'esegue per uno sforzo muscolare (pag. 62) „ Insomma: “ i fenomeni detti spiritici non sono che manifestazioni incoscienti dell'azione magneto-dinamica del fluido nervoso (pag. 86) „.

Recentemente apparve un'opera molto interessante, avente per titolo: ADOLPHE D'ASSIER, *Essai sur l'Humanité posthume et le spiritisme par un positiviste* (Paris, 1883, pag. 305, in 12°).

L'opera citata presenta questo interesse, che l'autore è stato costretto, dalla sua propria esperienza, a riconoscere la realtà obiettiva di certi fenomeni, abitualmente designati come “ soprannaturali „, e dei quali Hartmann non fa menzione nel suo

libro sullo " spiritismo „; e, ciononostante, questi fenomeni hanno rapporto immediato collo spiritismo; essi s'impongono tuttavia se si vuole stabilire un'ipotesi generale.

Nella sua prefazione l'autore espone l'evoluzione che si è operata nel suo spirito e dà un'idea generale del suo lavoro. Noi ne daremo qualche estratto:

“ Il titolo di questo saggio apparirà, forse, a certuni, in disaccordo colle opinioni filosofiche che ho professate in tutta la mia vita e colla grande scuola verso la quale mi spinse lo studio delle scienze. Ma si rassicurino tali persone: la contraddizione non è che apparente. Le idee che esposi si allontanano tanto dalle fantasie del misticismo quanto dalle allucinazioni degli spiritisti. Non uscendo dal dominio dei fatti, non invocando alcuna causa soprannaturale per interpretarli, io ho creduto di poter dare al mio libro l'impronta del positivismo. Ecco, del resto, come io sono stato condotto a ricerche sì diverse dai miei lavori ordinari „.

L'autore parla in seguito della sorte toccata agli aeroliti, negati per molto tempo dalla scienza: e della risposta che Lavoisier diede un giorno a nome dell'Accademia delle Scienze: “ Non esistono pietre nel cielo; per conseguenza, non ne possono cader sulla terra „. Ei fa anche menzione del racconto di rospi che cadono colle forti piogge, racconto che i sapienti accolsero dicendo che “ non esistono dei rospi nelle nubi; e che, per conseguenza, non posson cadere rospi sulla terra „.

Dopo ciò, il sig. D'Assier continua:

“ Era permesso di supporre che di tali lezioni non sarebbero perdute, e che le persone che diconsi serie si mostrerebbero in seguito più circospette nelle loro denegazioni sistematiche. Non ne fu niente. Le nozioni false che noi attingiamo dai nostri pregiudizî, o da educazione scientifica incompleta, imprimono al nostro cervello una sorta di *equazione personale*, di cui non possiamo liberarci. Duranti 30 anni, io ho riso della risposta di Lavoisier, senza pensare che invocavo lo stesso argomento nella spiegazione di certi fenomeni, non meno straordinari che le piogge di pietre o di rospi. Intendo parlare dei rumori strani che si sentono talvolta in certe abitazioni, e che non si possono riferire a causa fisica, almeno nel senso volgare che noi diamo a questa parola. Una circostanza degna di nota viene a duplicare la singolarità del fenomeno. Essa è che i rumori non appa-

riscono d'ordinario che in seguito alla morte di una persona del luogo. Ancor fanciullo, vidi in commozione tutti gli abitanti di un cantone. L'abate Peyton, curato della parrocchia di Sentenac (Ariège), venne a morire: il dì seguente si produssero nel presbiterio dei rumori insoliti e sì persistenti, che il vice-curato, che gli era succeduto, fu sul punto di abbandonare il suo posto. La gente del paese, ignorante quanto superstiziosa, non era punto imbarazzata a spiegare il prodigio.

“ Essa dichiarava che l'anima del defunto era in pena perchè non aveva avuto tempo di dire, prima della sua morte, le messe di cui aveva ricevuto il pagamento. Io però non ero convinto. Elevato nel domma cristiano, dicevo a me stesso che l'abate Peyton aveva definitivamente lasciato il nostro pianeta per una delle tre residenze postume: il cielo, l'inferno, il purgatorio; ed io supponevo le porte dei due penitenzieri troppo solidamente chiuse a chiavistello, perchè il Peyton avesse fantasia di tornare indietro. Più tardi, entrato in un'altra corrente d'idee, tanto per lo studio comparato delle religioni quanto per quello delle scienze, io divenni anche più incredulo, e sentivo compassione di chi pretendeva avere assistito a simili spettacoli.

“ Gli spiriti — non cessavo di ripetere — non esistono che nell'immaginazione dei medi o degli spiritisti; non se ne posson dunque trovare altrove. Nel 1868, trovandomi a Berry, m'incollerivo oltremodo contro una povera donna che persisteva ad affermarmi che in una casa da lei abitata in una certa epoca, ogni sera una mano invisibile le tirava le coperte del suo letto dall'istante che ella aveva spento il lume. Io la trattai da imbecille, da pecora, da idiota.

“ Ben tosto sopravvenne l'anno terribile. Io me ne sortii colla perdita della vista, e, cosa più grave, coi primi attacchi di una paralisi generale. Essendo stato testimone di cure meravigliose, fatte colle acque d'Aules, nel trattamento di certe malattie, specialmente quando era occorso di risvegliar le energie vitali, io mi vi recai, verso la primavera del 1871; e potetti arrestare il progresso del male. La purezza dell'aria di montagna e l'azione vivificante delle acque mi determinarono a fissarvi il mio soggiorno. Io potetti allora studiare da vicino i rumori notturni, che non conoscevo per altro che per un *si dice*.

“ Dopo la morte dell'antico proprietario delle sorgenti, lo stabilimento termale era quasi ogni notte il teatro di scene di

tal genere. Il guardiano non osava più coricarvisi solo. Talvolta le bagnuole risuonavano nel mezzo della notte, come se fossero percosse da un martello. Se si aprivano i camerini, dai quali partiva il rumore, questo cessava tosto, ma poi ricominciava in una sala vicina. Quando le cabine restavano in riposo, si assisteva a delle manifestazioni non meno singolari. Eran colpi battuti sull'intavolato, passi di persona che camminava nella stanza del guardiano, oggetti scagliati contro il pavimento, ecc. La mia prima impressione, al racconto di queste storie, fu, come sempre, quella dell'incredulità. Intanto, trovandomi giornalmente in contatto colle persone che erano state testimoni di queste scene notturne, la conversazione tornava sovente sullo stesso soggetto. Certe particolarità finirono per destare la mia attenzione. Interrogai l'amministratore e i guardiani dello stabilimento, le varie persone che avean passata la notte nelle terme, tutti quelli, in una parola, che in un modo qualunque potevano riferirmi qualcosa su questi misteriosi avvenimenti. Le loro risposte furono tutte identiche, e i dettagli che essi mi diedero, erano talmente circostanziati, che io mi vidi costretto a questo dilemma: O crederli, o supporre che essi fossero pazzi. Ora io non poteva tacciar di follia una ventina di onesti villeggianti, viventi pacificamente ai miei lati, per l'unico motivo che essi testimoniavano ciò che avevano veduto o inteso, e che le loro deposizioni erano unanimi.

“Questo risultato inatteso mi fece ricordare le circostanze del medesimo genere, di cui mi si era parlato in altre epoche. Conoscendo la località ove questi fenomeni avevano avuto luogo, come anche le persone che ne erano state testimoni, procedetti a nuove inchieste, e, ancora una volta, fui costretto di arrendermi all'evidenza. Compresi che ero stato ridicolo come quelli di cui mi ero sì lungamente burlato, negando dei fatti che dichiaravo impossibili, perchè non si erano prodotti sotto i miei occhi e che io non potevo spiegare. Questo dinamismo postumo, che, in certi particolari, sembra l'antitesi della dinamica ordinaria, mi die' a riflettere, e cominciai a intravedere che in certi casi, del resto assai rari, l'azione della personalità umana può esser continuata ancora qualche tempo dopo la cessazione dei fenomeni della vita. Le prove che possedevo, mi parevano sufficienti per convincere gli spiriti non prevenuti. Tuttavia, non me ne stetti là; ed io domandai in proposito nuove testimo-

nianze agli scrittori i più accreditati di diversi paesi. Feci allora una scelta fra quelli che presentavano tutti i caratteri di un'autenticità indiscutibile, attaccandomi di preferenza ai fatti che erano stati osservati da gran numero di testimoni.

“ Restava ad interpretare questi fatti, cioè a spogliarli del meraviglioso che vela la loro vera fisionomia al fine di connetterli, come tutti gli altri fenomeni della natura, alle leggi del tempo e dello spazio. Questo è il principale oggetto del mio libro. Innanzi ad un compito sì arduo, io non saprei aver la pretesione di dir l'ultima parola dell'enimma. Mi son contentato di posar nettamente il problema ed indicar qualcuno dei coefficienti che debbono entrare nella sua equazione. I miei continuatori troveranno la soluzione definitiva nella via che ho loro tracciata..... L'idea filosofica del libro può dunque riassumersi così: Fare entrare nel quadro delle leggi del tempo e dello spazio i fenomeni d'ordine postumo, negati finora dalla scienza perchè essa non potrebbe splicarli, ed affrancar gli uomini della nostra epoca dalle snervanti allucinazioni dello spiritismo „ (pagg. 5-11).

Nel primo capitolo, l'autore raccoglie da immediata sorgente una serie di *fatti* che confermano l'esistenza postuma della personalità umana: rumori insoliti, risuonanza di passi, fruscii di abiti, spostamento di oggetti, toccamenti, apparizioni di mani e di fantasmi, ecc. Al principio del secondo capitolo, l'autore dice: “ L'esistenza della personalità postuma essendo dimostrata da gran numero dei fatti osservati in tutti i secoli e in tutti i popoli, resta a ricercarne la natura ed origine. Essa deriva evidentemente dalla personalità vivente, di cui si presenta come la continuazione, colla sua forma, le sue abitudini, i suoi pregiudizî, ecc. Esaminiamo dunque se non si trovi nell'uomo un principio che, distaccandosi dal corpo allorchè le forze vitali abbandonano quest'ultimo, continui ancora, *durante qualche tempo*, la azione dell'individualità umana. Numerosi fatti dimostrano che questo principio esiste, e si manifesta alcune volte durante la vita, offrendo, nello stesso tempo, le caratteristiche della personalità vivente e della postuma. Io vengo a riportarne qualcuno attinto dalle migliori sorgenti e che parrebbe concludente „ (p. 47).

Dopo avere citati i notevoli fatti di apparizione di persone viventi o di sdoppiamento, l'autore termina così questo capitolo: “ Innumerevoli fatti osservati dall'antichità fino ai nostri giorni, dimostrano nel nostro essere l'*esistenza* di una seconda persona-

lità, l'uomo interno. L'analisi di queste diverse manifestazioni ci ha permesso di penetrare la sua natura. All'esterno è l'immagine esatta della persona di cui è il complemento. All'interno riproduce il calco di tutti gli organi che costituiscono l'armatura del corpo umano. Lo si vede in effetto, muoversi, parlare, prendere il nutrimento, eseguire, insomma, tutte le grandi funzioni della vita animale. La tenuità estrema delle sue molecole costitutive che rappresentano l'ultimo termine della materia organica, gli permette di passare attraverso le mura e gl'intavolati degli appartamenti. Da ciò il nome di fantasma, dal quale è sovente designato. Tuttavia, siccome è legato al corpo, da cui emana per una rete muscolare invisibile, esso può a volontà attirare a lui, per una sorta di aspirazione, la più gran parte delle forze vive, che animano quest'ultimo. Si vede allora, per una inversione singolare, la vita ritirarsi dal corpo, che non presenta più che una rigidità cadaverica e si porta tutt'intera sul fantasma, che prende della consistenza, fino al punto di lottare alcune volte colle persone, alle quali si manifesta.

“ Non è che eccezionalmente ch'ei si mostra mentre gl'individui sono viventi. Ma, dal momento che la morte ha rotti i legami che lo attaccano al nostro organismo, esso si separa in modo definitivo dal corpo umano e costituisce il fantasma postumo (pagg. 8 e 82).

„ Ma la sua esistenza è di corta durata. Il suo tessuto si dissaggrega facilmente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche ed atmosferiche, che lo assalgono senza posa, e rientra, molecola per molecola, nel mezzo ccosmico (pag. 298) „.

Ecco il sommario del capitolo IV: *Caractère de l'être posthume. — Sa constitution physique. — Son mode de locomotion. — Son aversion pour la lumière. — Son vestiaire. — Ses manifestations. — Son réservoir de force vive — Sa balistique. — Tout homme possède son image fluidique. — La voyante de Prevorst.*

Capitolo V: *Fluide Universel. — Fluide nerveux. — Analogie et dissemblance de ces deux fluides. — Animaux électriques. — Personnes électriques. — Plantes électriques. — Action du fluide nerveux sur la personnalité interne.* Il fantasma umano non si rivela sempre in una maniera sì netta, come negli esempî da me citati.

Vi ha anche, talvolta, delle manifestazioni oscure, di natura molto varia, che fanno una specie di Proteo inafferrabile. Il mesmerismo, riproducendo delle manifestazioni analoghe nel son-

nambulo, il medio, l'estatico, ecc., spesso è difficile dire se la causa prima di questi fenomeni debba esser riferita alla personalità interna o al fluido nervoso, ovvero anche all'azione combinata di questi due agenti. In un gran numero di casi, il loro legame appare sì intimo, che siamo portati a domandarci se non è dal secondo che il primo trae la sua origine e le sue energie „ (pag. 117).

Capitolo VI: *L'éther mesmérrien et la personnalité qu'il engendre, — Le somnambule. — Le voyant.*

Ecco le conclusioni dell'autore:

“ 1° Il sonnambulismo, spontaneo in alcuni individui, è allo stato latente negli altri. In questi ultimi non lo s'intravede che imperfettamente, ma può raggiungere tutta la sua ampiezza sotto la influenza di una forte tensione di spirito, di una commozione morale, o di altre cause fisiologiche. Queste frequenti manifestazioni, ma incomplete nell'infanzia, si hanno meglio durante la giovinezza; poi diminuiscono coll'età e sembrano estinguersi nel vecchio.

“ 2° Le cose straordinarie che compie il sonnambulo, specialmente nel dominio intellettuale, accusano in lui l'esistenza di una forza attiva e intelligente, cioè di una personalità interna. Questa sembra completamente diversa dalla personalità ordinaria, e pare abbia sede nei gangli nervosi della regione epigastrica, come l'ha veduta la sonnambula citata da Burdach, e come noi la ritroveremo in una maniera più netta e precisa nelle altre manifestazioni del mesmerismo. Ci si spiega così perchè il sonnambulo non riconosca la voce delle persone che gli son familiari, e non conservi alcun ricordo di ciò che è avvenuto durante il sonno. Ci si rende conto nella stessa maniera di questo fatto, che non si è giammai osservato in esso alcun atto immorale, come se la sua misteriosa guida fosse affrancata dai legami dell'animalità.

“ 3° La personalità che apparisce nel sonnambulismo, rivela un'intelligenza uguale e talvolta anche superiore alla personalità ordinaria. Ma, come quest'ultima, essa ha anche la sua equazione personale, le sue oscurità, le sue debolezze. Per contentarmi di un esempio, io rammento il sonnambulo citato da Burdach, che dopo essersi messi i suoi stivali, montò a cavalcioni su di una finestra, e die' di sprone contro il muro per spingere innanzi un corsiere immaginario.

“ 4° Il sonnambulismo è dovuto ad una emissione anormale del fluido nervoso; parecchie cause possono menare a questo risultato: spavento, gran tensione di spirito, esuberanza giovanile, ecc.; in una parola, tutto ciò che tende a rompere l'equilibrio delle funzioni fisiologiche, di cui il sistema nervoso è la sede. Quando il fluido è scarso, gli effetti del sonnambulismo non si rivelano che in modo oscuro e sembrano confondersi con quelli del sogno. Ma quando il fluido viene emesso in quantità sufficiente, si vede tosto apparire la personalità interna, e il sonnambulo offre allora i caratteri di un uomo sveglio, perchè ha in lui una guida che possiede tutte le energie dell'intelligenza e del movimento „ (pagg. 149-151).

Eccoci finalmente al capitolo VII, che in modo speciale tratta di un soggetto che c'interessa. Eccone il sommario: “ *L'éther mesmérien et la personnalité qu'il engendre (suite)*. — *La table tournante*. — *La table parlante*. — *Le médium*.

Ecco come l'autore connette i fenomeni dello spiritismo alla sua teoria dell'essere fluidico: “ L'agente misterioso che metteva in moto le tavole parlanti era evidentemente lo stesso che colui che animava la matita mobile del medio, cioè la personalità mesmerica degli assistenti o del medio stesso. Se differiva nei suoi modi di azione, ciò era dovuto unicamente alla natura degli intermediari per mezzo dei quali si manifestava. Non è veramente difficile vedere che il tavolo non è che un istrumento passivo, una specie di sillabario acustico, messo in azione dal fluido di colui che interroga. In altri termini, è la personalità mesmerica di quest'ultimo che compie l'ufficio di suggeritore nel dialogo tabulare „.

“ Si è sovente assimilato il medio ad un sonnambulo sveglio. Questo a noi pare perfettamente giusto. Sono i poli estremi della catena mesmerica due modi di azioni differenti d'una stessa causa, che passano dall'uno all'altro per gradi insensibili. Si direbbe una trasformazione di forza analoga a quella che si osserva nei fluidi imponderabili, calore, luce, elettricità, magnetismo, che non sono, come si sa, che manifestazioni diverse di uno stesso agente — l'etere. Si videro delle donne cadere in sonno magnetico mentre erano in catena al tavolo; fenomeni elettrici di attrazione e ripulsione manifestarsi in persone che si davano alla pratica dello spiritismo; dei medi divenir sonnambuli, e viceversa. Talvolta questi due caratteri si presentano

nello stesso tempo, così che torna difficile dire se si ha a fare con un soggetto sveglio, ovvero addormentato. Niente, del resto, differenzia il sonnambulo dal medio, salvo il modo di procedere: l'uno parla, l'altro scrive, ma ambedue confessano che sono sotto l'influenza d'un ispiratore misterioso, che detta le loro risposte. Interrogato sulla sua origine e la sua personalità, questo suggeritore invisibile si dà subito come uno spirito senza nazionalità, talora come l'anima di un defunto.

“ In quest'ultimo caso, ei si dice volentieri l'anima o il parente del medio, e viene ad aiutarlo coi suoi consigli. Qui ha luogo uno degli effetti più sorprendenti del mesmerismo. Il personaggio misterioso, invitato a tracciare qualche linea per mezzo della matita mobile o della mano del medio, riproduce la scrittura, le locuzioni, e perfino gli errori d'ortografia che eran familiari all'amico o al parente, di cui egli si dice il rappresentante postumo. Un tale argomento parrebbe, a prima vista, irrefragabile; ed è su fatti di questo genere che si appoggia la teoria dello spiritismo „ (pagg. 185-187).

“ L'evocazione dei fantasmi per mezzo del medio è sempre un miraggio, anche quando essi rivestono una forma visibile, come avviene rispetto a certi medi privilegiati. Questi medi non son meno il trastullo di un'allucinazione analoga a quella dei sonnambuli che vedon loro apparire tutti i fantasmi che piace al magnetizzatore di mostrare ad essi „ (pag. 191).

“ Lo si vede, nel medio come nel sonnambulo è lo stesso principio che agisce, il fluido vitale (fluido nervoso, etere mesmerico). Esso ottiene il suo massimo di energia nel primo, perchè è da lui stesso, cioè dal centro di produzione, che questi trae forza viva che genera gli effetti mesmerici, mentre il secondo, togliendoli ad imprestito da sorgente straniera, la riceve limitata e diminuita nella sua azione. Così lo spiritismo riproduce e ingrandisce ancora, tutti i prodigi del sonno magnetico. Come il sonnambulo, e meglio che il sonnambulo, il medio, anche se illetterato, divien poliglotta, compone poesie, scrive discorsi seguendo le regole dell'arte oratoria; intuisce i pensieri di quelli che son presso di lui, possiede la facoltà della vista a distanza, legge nel passato e giunge talvolta alla prescienza dell'avvenire „ (pag. 193).

Rispetto agli autori tedeschi che hanno trattata questa questione è inutile che io qui ne scriva alcuna parola.

CONSIDERAZIONI

SUL CAPITOLO PRECEDENTE

I trattati di Agenore De Gasparin e del Thury. — Confutazione della teoria del D'Assier.

Fra le opere di cui si fa menzione nel precedente capitolo, quelle che eccellono in autorità scientifica sono certamente i trattati del conte Agénor De Gasparin e del Thury. Studiare profondamente ciò che scrissero questi due scienziati sul soggetto delle tavole giranti e parlanti e sul moto di oggetti inanimati senza contatto apparente, equivale ad erudirsi nel modo più scientifico sul soggetto trattato in quelle opere medesime; ma le teorie dei suddetti scienziati non sono applicabili che ad un numero più o meno ristretto di fenomeni; ed ecco perchè l'Aksakof, nel " dare una rapida occhiata sui lavori di coloro che precedettero Hartmann „, fa altresì parola, verso la fine del capitolo e non prima, delle teorie di altri autori, le quali furono assai più comprensive che quelle, precedentemente esposte, di Agénor De Gasparin e del Thury. Ciononostante, se le dottrine ricordate dall'Aksakof, come dottrine che precedettero le ipotesi di Hartmann, rappresentano indubbiamente tutto ciò che, prima di questo filosofo, gli antispiritisti seppero escogitare a spiegazione dell'intera fenomenologia medianica, a noi non dovrebbe tornar difficile la dimostrazione della tesi che anche la dottrina più comprensiva ed elastica fra quelle, sia contraddetta evidentemente da alcuni fatti importantissimi.

Fra le dottrine menzionate innanzi dall'Aksakof, nessuna spiega un numero maggiore di fenomeni che quella del dott. D'Assier, la quale perciò è costretta ad ammettere perfino la sopravvivenza, benchè la pretenda mortale o peritura. Or, quantunque l'intento dell'Aksakof, nello scrivere il precedente capitolo, non sia stato quello di discutere le varie teorie da lui rapportate, torna qui utile ed a proposito mettere in rilievo i lati vulnerabili di quella del D'Assier, perchè, sia in tutta quest'opera dell'autore russo, sia nelle opere pneumatologiche italiane, non si fa parola contro l'argomento della peritura sopravvivenza dell'anima o dello spirito; e se non ne ragionassimo qui, non avremmo occasione di ragionarne in qualsiasi altro luogo di questo volume (1).

(1) Una critica sul libro del D'Assier fu scritta dall'Aksakof, ma venne pubblicata sul *Rebus* nel 1884; e non essendo stata mai tradotta in lingua italiana, essa non è in Italia menomamente conosciuta.

Il D'Assier intende parlare da positivista, di ammettere, cioè, semplicemente ciò che risulta dai fatti o che si debba necessariamente e direttamente da essi inferire. Non solo nel titolo del libro ei si dichiara positivista, ma anche dice nell'opera: " Non uscendo dal dominio dei fatti, non invocando alcuna causa soprannaturale per interpretarli, io ho creduto poter dare al mio libro *l'impronta del positivismo* „. Il suo principio è scientifico, e desta in noi la più profonda simpatia, perchè anche noi ci vantiamo di essere schiavi dei fatti; ma, disgraziatamente, l'ipotesi del D'Assier non solo contiene asserzioni che non risultano giustificate dai fatti, ma anche trovasi in contraddizione con molti di essi.

Le asserzioni del D'Assier, che non risultano dimostrate da fatto alcuno, son queste, che, cioè, il fantasma sopravvissuto " è di corta durata „, che " il suo tessuto si disaggrega facilmente *sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche ed atmosferiche*, che lo assalgono senza posa, e rientra, molecola per molecola, nel mezzo cosmico „ (pag. 298 del suo libro). Se egli intende tutto risolvere da positivista, e se queste asserzioni sono una parte importantissima della sua tesi (e chi potrebbe dubitarne?), bisogna pur dire che egli ha semplicemente *preteso* di dimostrare la *peritura* sopravvivenza, ma che, in verità, non altro ha dimostrato, coi fatti, che la sola sopravvivenza della " personalità interna „ (uso la sua stessa espressione). Si pretenderà che neppure gli spiritisti posson dimostrare l'*immortalità*; ma questo non solo non libera il D'Assier dall'obbligo, da lui stesso assunto, di dimostrare *positivamente* la *peritura* sopravvivenza, o la morte dell'anima sopravvissuta, ma anche è una obiezione che stiamo per dimostrare erronea con vari argomenti.

Il D'Assier non solo ha disertato dal campo del positivismo, ma anche si è opposto, come dimostreremo, a ciò che siamo obbligati a concludere dai fatti. Se " la personalità interna „ potè vincere la coesione che l'avvinceva al corpo, staccarsi da questo, trasportarsi altrove, ed agire senza l'organismo grave; e se quest'ultimo, orbato di lei, rimase freddo cadavere, — ciò vuol dire che il corpo era a lei un ostacolo e la vita per essenza, il principio intelligente e di azione era nella " personalità interna „, la quale, sol per essere il principio vitale, potea vincere — almeno fino ad un certo punto — l'ostacolo corporeo; il che è poi più evidentemente dimostrato dal fatto che sovente le azioni del fantasma *sono assai più rapide* di quelle di qualsiasi degl'incarnati. Infatti, se col distaccarsi della sostanza animale lo spirito *acquista e non perde vitalità*, noi siamo costretti a venire ad una conclusione diametralmente opposta a quella del D'Assier, cioè opposta alla pretesa che mancando al fantasma molta parte della sostanza corporea, lo spirito è costretto a disgregarsi sotto l'azione di forze fisiche e chimiche. Se, caduto il primo ostacolo (il corpo fatto poi cadavere), si ebbe nella " personalità „ esteriorata un aumento di vita, un'altra perdita di sostanza animale che il fantasma subisse sotto l'influenza delle forze fisiche, non potrebbe ad altro condurre che ad una vita ancor maggiore; dal che è forza concludere che la logica dei soli fatti, cioè la logica del positivismo, ci porta ad ammettere l'anima come essenza vitale in sè, come indistruttibile generatrice di vita, benchè rispetto *alla forma* delle sue manifestazioni vitali, sia soggetta a delle condizioni. Sì, l'anima è immortale, perchè il continuo aumento di vitalità in lei sta in ragione inversa della saturazione di sostanza animale. Come, infatti, crederla peritura, se

quanto più perde di sostanza animale tanto più diviene intelligente e vitale? Quest'ultimo fatto è in gran parte evidentissimo. nei fenomeni che si potettero osservare in alcune disomatie della maestra Sagée. Talvolta il corpo di lei fu visto tanto più diventar rigido quanto più il doppio diveniva autonomo nei suoi movimenti (Riscontra a mezzo dell'indice analitico). Ma che la personalità interna abbia tanto più di vitalità e d'intelligenza quanto più perda di sostanza animale, risulta specialmente dal fatto che essa opera una ben lunga serie di portenti che l'incarnato non riesce a produrre, se non operando prevalentemente dalla "personalità interna", in benchè relativa indipendenza dal suo organismo cellulare, come in alcune operazioni magiche. Essa, infatti, riesce talvolta a sviluppare un potere che da incarnata non ebbe: acquista una prodigiosa rapidità di locomozione e di movimenti, crea ciò che pensa, organizza e disfa ciò che vuole, supera tutti gli ostacoli del mondo fisico. È lei che domina quest'ultimo, e non viceversa. Come dunque il D'Assier poté egli asserire che la prima riman distrutta dal secondo dopo corta durata? Vi sono dei fatti che ci dimostrano come il nostro spirito acquisti potere sulla sostanza fisica, così da dominarla e non esserne dominato. In una seduta di cui si mandò la relazione al *Banner of Light* di Boston, fra i tanti fantasmi apparsi colla medianità della sig.^a Cadwell di Brooklin (N. Y.), ve ne fu uno che disse voler dimostrar la potenza del suo spirito sul suo corpo, e a tal uopo invitò uno dei presenti a mettere il dito indice in una delle sue occhiaie; il che essendo stato fatto, dimostrò il potere dello spirito di rendere incolume la forma da esso occupata (La relazione fu riportata negli *Annali* del Filatete — 1890, pag. 91). Altro che restar vittima delle forze fisiche! Queste potranno danneggiarci finchè il nostro spirito sarà così intimamente e fisiologicamente annesso e connesso col corpo, da formare con esso un tutto unico e solo; ma appena cominceranno a rallentarsi gl'intimi legami fisiologici fra il corpo e lo spirito, quest'ultimo prenderà il predominio sulla materia, e gli basterà aver dei tenuissimi fluidi animali per far della sostanza fisica tutto ciò ch'ei vorrà, anche i più stupefacenti e incredibili miracoli! Ei dispone delle forze fisiche, fino ad annientarne la virtù; si ride dell'impenetrabilità, perchè non solo passa attraverso qualsiasi materia, ma anche apporta corpi solidi attraverso ad altri solidi; ei neutralizza e vince la gravità, perchè si leva in alto in senso contrario alla medesima, opera levitazioni di oggetti ben pesanti e dà peso considerevole ad oggetti ben leggieri; agisce contro la ripulsione atomica e molecolare quando materializza oggetti; opera vittoriosamente contro la coesione e l'attrazione interatomica e intermolecolare quando smaterializza gli oggetti; di qualsiasi forza chimica tiene altresì il segreto, se è ben certo che dall'etere plasma oggetti, perfino piante con frutto, i quali da noi si veggono, si toccano, si fotografano! (Vedi *Piante* nell'Indice analit.). Ei si riorganizza il corpo cellulare e vi s'incarna; e—se non dura per sempre così stereotizzato, ciò accade pel predominio di una forza *psichica* (e non *fisica*) su di un'altra, cioè pel predominio della virtù dello spirito del medio, che ridiventa attivo ed antagonista al disincarnato, per ripigliarsi la sostanza perduta. Adunque, se il D'Assier riconosce nelle forze fisiche la causa dell'annientamento dello spirito, bisogna pur ritenere ch'ei sbaglia, perchè le forze fisiche soggiacciono passive al potere dello spirito, il quale se ne serve liberamente nel modo da noi ricordato. E sarebbe veramente ridicolo il pretendere che un fantasma di

debolissima consistenza, che cede tanto facilmente alle forze fisiche e chimiche quanto lo immagina il D'Assier, abbia a dominare le stesse forze fisiche e chimiche e a costringerle a fare tutto ciò ch'ei voglia, secondo provano i fatti! L'ultimo di questi due termini, essendo un fatto innegabile in contraddizione coll'altro, bisogna dire che il primo termine sia falso, e non il secondo. È vero che se lo spirito non ha il fluido medianico, non può dominare le forze del nostro mondo fisico, ma ciò non deriva certo dal perchè nel fluido stia la virtù di dominare e costringere le forze fisiche (la quale virtù non essendo nel fluido, non può non essere nello spirito), ma sol perchè il mezzo fluidico vale a mettere l'operatore in semplice contatto col mondo fisico. Perchè da noi si oda un pezzo di musica, c'è bisogno che tra il suonatore e noi vi sia dell'aria; ma ciò non vuol dire che la musica, più che esser prodotta dal suonatore, sia generata dall'aria interposta fra costui e chi ascolta. Come al suonatore è da attribuirsi la virtù musicale di quel pezzo, così allo spirito è da attribuirsi la virtù di dominare le forze fisiche e chimiche; e il fluido medianico resta sempre un mezzo non meno semplice che l'aria pel fenomeno acustico.

La cessazione dei fenomeni medianici, o, meglio, di una serie di essi, può dar l'apparenza che lo spirito si dissolva; ma già il trionfo innegabile e positivo dello spirito sui poteri del mondo fisico dimostra ch'ei non può diventar vittima di questi poteri; ed il fatto che uno spirito, dopo aver posto fine ad una serie di fenomeni, torna a produrne a capo di qualche tempo, dimostrando (com'Estella di Livermore) di esser quella stessa entità che si manifestò nella prima serie; tutto questo positivismo altro non ci dimostra che i fenomeni cessarono non perchè lo spirito si dissolse, ma sol perchè allo stato passivo del medio subentrò, per necessaria reazione, lo stato attivo, e che perciò lo spirito (l'anima) del medio ripigliò la sostanza perduta in fluido — sostanza che resta col medio perchè col suo spirito deve necessariamente avere più affinità che collo spirito disincarnato; ma anche perchè il corpo del medio è ordinariamente più denso e solido che quello del fantasma. Tolta così a quest'ultimo la sostanza fluidica animale, ei non è più in contatto col mondo fisico; ma gli rimane sempre la potenza di dominare, col mezzo di nuovo fluido, le forze della materia terrestre. Intanto, se privo rimane di fluido medianico, le forze fisiche non possono agir su di lui, perchè non in contatto con lui; laonde neppure in questo caso riesciranno ad esercitare su di esso un'azione dissolvante. Epilogando, diciamo: Quando esiste il legame fisico del fluido medianico, tra lo spirito ed il nostro mondo, noi vediamo sperimentalmente che lo spirito è di tanto superiore alle forze fisiche, che tutte le domina, le vince, ne fa quel che vuole: quando, invece, il legame fisico-fluidico-medianico tra lo spirito ed il nostro mondo manca completamente, il primo, restando separato dal mondo fisico, non può risentir l'effetto delle sue forze; e perciò neppure può venire da esse dissolto; il che è anche dimostrato dalle nuove manifestazioni di una stessa entità spirituale, di cui ci venne provata l'identità con dei fatti molteplici ed incontestabili, perfino colla prova calligrafica, stilistica, poliglottica d'intere pagine di scrittura diretta. In ogni modo, adunque, lo spirito resta indistruttibile; ma non dimentichiamo che questa indistruttibilità è anche dimostrata dall'altro fatto che la vitalità dello spirito viene aumentata e non diminuita colla perdita di sostanza animale, di cui la più considerevole è l'abbandono del corpo grave.

Se il fisiologo Lordat di Montpellier dimostrò l'immortalità dell'anima dal semplice fatto che la psiche, se vuole, può indefinitivamente acquistare di forza psichica, così che i sentimenti del vecchio possono esser più potenti e radicati che quelli del giovane, non ostante il deterioramento fisiologico della vecchiezza, quanto più non ha valore dimostrativo il nostro argomento che la vita, la forza psichica, la fenomenologia della "personalità interna", stanno in ragione inversa della quantità di sostanza animale nell'entità spirituale operante? Questo vuol dire che la "personalità interna", non consiste in ciò che è perituro, come la sostanza *animale*, ma in quello che è tanto più vitale ed autonomo quanto più è libero da essenza che si dissomiglia dallo spirito. Bisogna concluderne che nel mondo spirituale andremo acquistando del continuo una vitalità maggiore, colla disorganizzazione di quelle particole animali che, secondo il D'Assier, costituivano l'essenza stessa del fantasma, e che perciò, dissolte facilmente, tornerebbero, secondo lui, allo stato di sostanza inorganica, e così avrebbe fine lo spirito. Ed un essere sì fragile dominerebbe poi tutte le energie del mondo fisico, fino a costringerle alla creazione di intere piante e d'interi animali? Si vede dunque che la teoria del D'Assier non può reggere innanzi ai fatti, perchè, tenuto conto dei fenomeni operati dal fantasma, essa si ridurrebbe a questa contraddizione: Un fantasma di debolissima consistenza che vien distrutto da quelle stesse forze fisiche ch'ei sa tutte dominare e vincere e trasformare miracolosamente secondo il suo libero arbitrio.

Se, molecola per molecola, il fantasma, e con esso lo spirito, andasse a far parte del mondo inorganico, dissolvendosi lentamente — come il D'Assier asserisce — ogni nuova manifestazione medianica della stessa entità spirituale dovrebbe manifestare un potere minore sulle nostre forze cosmiche, e i fenomeni di lei dovrebbero divenir sempre più deboli, e sempre meno meravigliosi, perchè il fantasma, col perdere di consistenza materiale, perderebbe altresì di forza; secondo la logica di D'Assier; ma è *precisamente il contrario che si verifica*. Le prime manifestazioni di uno spirito sono meno perfette e distinte che quelle che seguono e che vengono prodotte dalla stessa entità. Estella di Livermore, da noi citata innanzi, si manifestò al suo consorte in varie centinaia di sedute, dal 1861 al 1866, cioè in circa cinque anni; e le sue manifestazioni, dapprima incomplete, andarono sempre più aumentando in intensità e perfezione, finchè si ottennero numerose stereosi dello spirito della defunta; e questo scrisse circa cento lettere al marito, in presenza di lui, e mentre era da lui veduta, e in calligrafia identica a quella da lei avuta in vita, ed usò varie lingue sconosciute dal medio, ma che erano state ben conosciute da Estella incarnata (Vedi *Estella* nell'Ind. anal.). Si vede dunque che, col dileguarsi del fantasma, lo spirito non si distrugge, nè perde della sua essenza e del suo potere miracoloso sulle forze del nostro mondo.

Ma se alcuno, per difendere la sopravvivenza mortale del D'Assier, volesse obiettare che l'assorbimento nel fantasma del fluido medianico sopperirebbe alle perdite di lui, e gli darebbe in più tanta consistenza, che esso andrebbe acquistando del continuo nuova forza, in tal caso, non potrebbe dirsi di più per incoraggiare la pratica delle sedute medianiche, onde sia prolungata la vita di esseri potentissimi, che, dominando le forze fisiche del nostro mondo, producono dei veri stupefacenti miracoli e si dimostrano quali anime umane sopravvissute. Ognuno vede che ammettere tanta potenza in un essere consi-

stente in mero fluido dissolvibilissimo in qualche giorno, è cosa ridicola; e che, se l'aggiunzione di sostanza animale fosse la causa efficiente dei prodigi medianici, senza che agisse l'io trascendentale, o spiritico, i più grandi tautaturghi dovremmo esser noi incarnati, perchè in noi abbonda più che nei fantasmi la sostanza animale, nella quale il D'Assier crede consistere tutta l'essenza fantomatica. Ma c'è anche da aggiungere che, secondo il D'Assier, la durata della "personalità interna", è sì breve, che anche l'assorbimento in lei del fluido medianico non potrebbe darle molta consistenza, perchè dall'esperienza si sa che dopo poche ore quel fluido acquistato dal fantasma, torna al medio, secondo gli esperimenti di Olcott (*People from the Other World*, Hartford, 1875, pagg. 241-243, 487), e secondo ciò che se ne scrisse nello *Spiritualist* (1875, I, pagg. 207, 290; e 1878, I, pagg. 211, 235, 268, 287; II, pagg. 115, 163) — e nel *Light* (1886, pagg. 19, 195, 211, 273). In una seduta, il medio Fairlamb perdette 60 libbre, cioè la metà del suo peso normale; ma, alla fine della seduta, al suo peso normale mancavano solamente da tre a quattro libbre (*Psychische Studien*, 1881, pagg. 52-53). Che prova questo fatto? Se circa 57 libbre di sostanza potettero tornare tutte nel medio in qualche ora, come mai rimarrebbe nella "personalità interna", per più giorni una quantità di fluido assai minore, e non sarebbe attratta nel corpo del medio più facilmente che la quantità maggiore precedentemente riassorbita, se non v'ha dubbio che l'aumentata massa somatica del medio stesso necessita un aumento di forza attrattiva in lui dello stesso fluido animale, come ammise altresì l'Aksakof? (*Un cas de dématérialisation partielle*, etc., Paris, 1896, pag. 202) e come anche sostenne l'Harrison, editore dello *Spiritualist* di Londra? (*The Spiritualist*, 1876, pag. 256). Ma ciascuna seduta di una lunga serie di esperimenti può esser tenuta dopo trascorsi vari giorni dalla data della precedente, non senza che si ottenga per ciò il vantaggio di un aumento continuo nella intensità e nella perfezione dei fenomeni; il che, secondo i fatti or ora esposti, non potrebbe avvenire, se la "personalità interna", si dissolvesse gradatamente: il fluido medianico, secondo i dati dell'esperienza, non sopperirebbe lungamente alle sue perdite. Si danno altresì dei casi in cui uno spirito opera fenomeni affatto superiori e immensamente più meravigliosi che quelli da lui stesso prodotti *vari anni prima*; ed anche si danno casi in cui uno spirito, *vissuto incarnato in epoca remotissima*, dà impressionanti prove fenomeniche di sua identità. Negli *Annali* del Filatete, dell'anno 1865, a pagg. 111-117, i miei lettori posson leggere la relazione di una seduta, in cui uno spirito Vagenno, trapassato, secondo la sua dichiarazione, da ventidue secoli, si manifesta spontaneamente, fornendo impressionanti prove di esser vissuto da selvaggio ed in epoca antica sulla terra. Sembrò attratto in seduta e spinto a manifestarsi da un oggetto trovato in alcuni scavi fatti tra i torrenti Pesio e Stura, a poca distanza da Magliano Alpi — oggetto ch'ei disse essergli appartenuto e che nominò "vailamo", vocabolo da tutti i presenti sconosciuto; e parlò del suo Dio per nome Ugdin (il fulmine) e di Teima, moglie di questo Dio, nonchè di sua sorella Jarka; e della storia dei Vagenni, che nessuno dei presenti sapeva, nè alcuno avrebbe saputo immaginare da sé stesso. Vi si parla di antropofagia nel modo più strano ed inaspettato, fra la meraviglia di tutti gli assistenti. Un geroglifico fu osservato sotto uno dei vasi antichi dei Vagenni, e per sola indicazione dello spirito, che disse

appartenere quel vaso ad un sacerdote. Questo spirito scrisse pure alcune parole specificando averle lette nel quaderno di uno scolaro; il che fu verificato dai presenti. La storia ch'ei narrò dei Vagenni era completamente nuova agli astanti; ma dopo molte ricerche fatte dal relatore, pur finalmente la si trovò identica, nella sostanza, a quella dei Vagenni, narrata dal prete Pietro Nallino in un libro dal titolo *Corso del fiume Pesio*, stampato a Mondovì nel 1788. Ma ciò che dimostra più che tutto la veracità delle comunicazioni fu la perfetta somiglianza fra i caratteri usati da Kaidy (lo spirito) e i caratteri che, secondo il Nallino, furono trovati su di un pezzo di colonna, caduto dall'interno di un muro antichissimo della parrocchia denominata *la Chiesa Vecchia* di Morozzo, comune posto in vicinanza d'una città importante dei Vagenni. Lo spirito fece altre dichiarazioni, che per quanto apparissero strane, furon tutte trovate vere ed esatte, come i miei lettori possono leggere nella lunga relazione, di cui appena ho accennato qualcosa, con qualche dettaglio.

Come apparizione spiritica di persona vissuta in epoca ben antica nel nostro mondo, presentasi altresì l'apparizione in sogno, veduta dal celebre Assiriologo Hilprecht, narrata dall'*American Naturalist*, e riportata dal giornale *L'Étoile Belge* del 5 di gennaio del 1896. Lasciamo la parola allo stesso illustre glottologo :

“ Verso la metà del mese di marzo dell'anno 1893, nella sera di un sabato, mi ero affaticato già da molte settimane, e sempre inutilmente, per interpretare la iscrizione che vedevasi su due pezzi di agata, che si credevano essere stati due anelli di un Babilonese. Più difficile riusciva l'interpretazione, a causa del fatto che quei frammenti non altro lasciavano vedere che lettere e righe per metà cancellate; che dozzine di somiglianti frammenti si eran trovate a Nippur, nel tempio di Bel, dalle quali non era stato possibile trarre alcuna luce, e che gli originali non erano stati mai da me visti, ma soltanto avevo osservato un abbozzo tracciato da uno della commissione che l'Università di Pensilvania aveva mandato a Babilonia. Tutto ciò che potevo concludere era questo, che quei pezzi, tenuto conto del sito ov'erano stati rinvenuti, e considerate le caratteristiche delle lettere cuneiformi, erano da attribuirsi all'epoca cassita della storia di Babilonia, da 1700 a 1140 anni prima di Cristo, o quasi. Oltre a ciò, sembrando essere “ Ku „ il primo segno della terza linea del primo frammento, io lo riferivo, ma con un punto interrogativo, al re Kurigalzu, e l'altro mettevo, come impossibile a venir classificato, fra gli altri pezzi dello stesso periodo di tempo, nella pagina dedicata da me a quei frammenti che non mi riusciva classificare „.

Nella notte, l'Assiriologo Hilprecht sognò quanto segue, e che fu da lui stesso testimoniato :

“ Un prete appartenente alla religione di Nippur, la quale precedette la cristiana, individuo magro, di alta statura, in sull'età di quarant'anni, vestito semplicemente di un “ abba „, mi trasse nel sito del tesoro del tempio. Quel sito era una stanzetta bassa, senza finestre; occupata da un gran recipiente di legno, ingombro il pavimento di frammenti di agata e di lapislazzuli. “ I due pezzi che metteste separati l'uno dall'altro a pagg. 22 e 26 — mi disse il prete — vanno insieme uniti: non furono degli anelli; uditene la storia. Circa 1300 anni prima di Cristo, il re Kurigalzu inviò al tempio di Bel, fra altri oggetti di lapislazzuli e di agata, un cilindro votivo di quest'ul-

tima sostanza, con suvvi un'iscrizione. Più tardi, fu ordinato improvvisamente a noi preti di costruire un paio di orecchini di agata pel simulacro del dio Ninib. Quest'ordine ci pose in grave imbarazzo, perchè non possedevamo agata da poter lavorare. Fummo dunque costretti a segare il cilindro in tre parti, onde farne tre anelli, dei quali ciascuno mostrava una parte dell'iscrizione originale. I primi due si adibirono come orecchini alla statua; e i due frammenti, che tanto vi hanno affaticato, sono una parte di quelli. Metteteli giustamente insieme, ed osserverete la veracità delle mie parole... ». Qui il prete disparve. Ma grande fu la meraviglia dell'Assiriologo Hilprecht quando, nella mattina, ebbe ad accorgersi che tutti i dettagli del suo sogno risultavano veri. Ravvicinando fra loro le due parti del cilindro, si ebbe la iscrizione: " Al dio Ninib, figlio di Bel, suo Signore, Kurigalzu, Pontefice di Bel, ha porto questo presente ». In seguito, nel Museo Imperiale di Costantinopoli, Hilprecht trovò gli originali dei due pezzi di agata, i quali, combinati giustamente insieme dall'Assiriologo, formavano un solo e medesimo oggetto.

Come si vede, questo sogno presenta tutti i segni d'un fatto spiritico, quantunque si sia preteso rintracciarne l'origine colla " *cerebrazione* inconsciente ». Ma potea forse il cerebrò addormentato ed ischemico riuscire a risolvere un problema, la cui soluzione gli era stata impossibile *nella veglia*, per delle settimane, malgrado tutti gli sforzi dell'Assiriologo?

Se dunque la " *personalità interna* » fosse dissolvibile come e quanto vien preteso dal D'Assier, le manifestazioni di entità vissute incarnate da molti secoli non sarebbero possibili, e non se ne sarebbero mai ottenute; ma i fatti non stanno così. Gli esempi in proposito si hanno in discreto numero. Delanne, nel libro *Le spiritisme devant la science*, da pag. 399, parla di una comunicazione fatta ad un discendente di Sebastiano Bach da un musicista italiano, Baldassarini, che viveva alla corte di Enrico III di Francia. I particolari di questa comunicazione si trovarono veri, per mezzo di un foglietto che si rinvenne nell'interno di una spinetta del 1664, sul quale erano scritti quattro versi di pugno di Enrico III; e l'autenticità della scrittura si controllò coi manoscritti di Enrico III esistenti nella Biblioteca Imperiale.

Stainton Moses ci parla di varie comunicazioni di defunti da secoli, come quella di Zaccaria Gray, di cui si legge alla fine della prima *Appendice* dell'opera *Spirit Identity*. Lo stesso Stainton Moses ebbe pure la manifestazione dello spirito Charlotte Buckworth, trapassato da più di un secolo; ed il racconto dell'avvenimento è esposto qualche pagina innanzi all'ultima del volume *Spirit Theachings*, libro che i miei lettori possono facilmente riscontrare, perchè esiste di esso una traduzione italiana, come anche dell'altro, innanzi citato, dello stesso Moses. Manifestazioni di defunti da secoli ci son narrate dalla storia sacra, fondate sulle testimonianze immediate degli avvenimenti. L'apparizione di Mosè ed Elia nella trasfigurazione di Gesù avvenne numerosi secoli dopo il trapasso di quei due personaggi, ed è avvalorata dal fatto che chi trovavasi in immediato contatto col mondo spiritico e col mondo fisico, nello stato più attivo e conscio — il Cristo — dovette certamente riconoscerla qual veritiera apparizione, dal momento che ne parlò ai discepoli supponendone la veracità e cogli esseri apparsi tenne una conversazione sulla fine di lui in Gerusalemme (Luca, IX, 30, 31). Non dar peso ad una tale testimonianza, sarebbe frutto di inqualificabile pregiudizio, perchè il fatto ci è narrato dettagliatamente da

testimoni ben vevoli — fra i quali un medico, qual fu Luca — e che conobbero Gesù e i discepoli che videro l'apparizione e che udiron parlare gl'individui apparsi; e Pietro, uno di quei discepoli medesimi, accerta di più l'avvenimento da lui veduto, scrivendone nella sua 2ª lettera (I, 17, 18).

Ad ammettere nella "personalità interna", una gran labilità di molecole, o facilità a cedere alla dissoluzione, contribuì probabilmente non poco, nel D'Assier, il fatto che i fenomeni spesso cessano immediatamente coll'apparir di una luce più o meno intensa. Nel suo libro ei scrive un capitolo sull'avversione del fantasma per la luce; ed a pag. 60 del presente volume, ei narra che dei fenomeni spontanei accadevano ad una donna, ogni qualvolta, trovandosi ella a letto nella notte, spegneva il lume per disporsi al sonno; laonde parmi questo il luogo di esporre la ragione scientifica della frequente necessità dell'oscuro nelle sedute medianiche — ragione non esposta mai dall'Aksakof, nè da altri in Italia e all'estero, come e quanto da me in *Luce ed Ombra*.

Per fare esperimenti in fotografia — scrisse il Du Prel — bisogna rassegnarsi all'oscurità; e questa ragione diede quel filosofo per mostrare come altresì alla produzione dei fenomeni medianici sia necessaria la condizione dell'oscurità (Dott. Carl Du Prel, *Die störende Wirkung des Lichtes bei mystischen Vorgängen*; nello *Sphynx*, febbraio 1888). Ma, come ognuno vede, neppure in questa sensatissima spiegazione scientifica esiste una parola intorno al modo preciso in cui la luce sarebbe di ostacolo o d'impedimento alla produzione dei fatti medianici. E la spiegazione che ne diè in *Luce ed Ombra* l'Hues (fascie. di giugno 1902, pagg. 247-51), fondandosi sull'oscurità che regnerebbe in quegli spazi interplanetari, nei quali spazierebbero gli spiriti, e pei quali quella oscurità sarebbe la luce normale per loro — tale spiegazione potrà forse sembrare alquanto strana ad alcuni, ma sarebbe certo attendibile, se vero non fosse che gli spiriti vivono ed agiscono altresì negli spazi variamente illuminati.

Sul *Vessillo Spiritista* (gennaio 1901, pag. 5), io credo di aver scritto sul soggetto in senso unicamente scientifico, in un articolo nel quale descrissi il modo in cui avvengono le stereosi pneumatiche. Secondo Cartesio, la luce non è che etere in vibrazione dai corpi luminosi; secondo Newton, emanazione in tutte le direzioni di sostanza imponderabile dai corpi in ignizione. La prima ipotesi è resa somminamente probabile dal principio del gesuita bolognese Grimaldi, cioè che, in alcune congiunture, luce aggiunta a luce fa tenebre: e da tutti i fenomeni d'interferenze luminose dimostrati dagli specchi di Fresnel. Infatti, se la luce consiste in vibrazioni di etere, facilmente si capisce come, in alcuni casi, altre vibrazioni eteree (cioè altra luce), incontrando le prime, possano le une e le altre rimanere distrutte o neutralizzate, e in tal modo generare l'oscurità; ed altre volte le une e le altre incontrandosi sotto angoli diversi possano dar luogo alle più varie interferenze; ma come possa generar l'oscurità un fluido essenzialmente luminoso se aggiunto ad un altro fluido parimenti luminoso, è ciò che non si può concepire affatto; laonde l'ipotesi di Newton è stata respinta dai fisici, ed accolta quella di Cartesio. Se dunque è ancora un'ipotesi della fisica l'essenza della luce (non riuscendo essa a smentire la sentenza di Galileo Galilei: "È vana fatica ed impossibile impresa il tentare le essenze"), è almeno molto probabile e, fino ad un certo punto, provato, che essa sia uno special moto vibratorio dell'etere. Ora, conside-

rando che la luce più lenta nelle sue ondulazioni (qual'è la rossa) è prodotta, secondo riferisce Flammarion (*Astronomia popolare*, pag. 273, dell'ediz. Sonzogno, 1887), da circa 380 mila miliardi di vibrazioni al minuto secondo, diviene ben logica e razionale la pretesa che le vibrazioni della luce intensa impediscano le prime più tenui agglomerazioni fluidiche che lo spirito cerchi in sè produrre colla sostanza eterica del medio (1). Se questa è invisibile e sottile come la stessa sostanza dell'etere cosmico, non avrà vibrazioni più rapide e potenti che quelle della luce, cioè dell'etere cosmico stesso; laonde invano lo spirito raddoppierà di energia organizzante per ritenere i fluidi medianici sul canovaccio (mi si passi la parola) delle sue forme invisibili, ma sostanziali; invano renderà sempre più rapide le vibrazioni della sua volontà in atto, se le ondulazioni della luce saranno più rapide delle sue, come ben possono esser quelle del più vivido lume. Ciò si fa anche più evidente innanzi al fatto che i fantasmi resistono stereotizzati alla luce *in ragione inversa della rapidità delle sue vibrazioni*. Dall'esperienza risulta, infatti, che quei fantasmi che a gran pena riescono a resistere stereotizzati alla luce rossa (cioè a 380 mila miliardi di vibrazioni al minuto secondo) non restano stereotizzati alla luce violetta, perchè questa vibra assai più rapidamente dell'altra, compiendo, nella stessa unità di tempo, non meno di 740 mila miliardi di ondulazioni. Vero è che alcune stereosi permanenti alla luce più viva non mancano del tutto; ma ciò è dovuto al fatto di una medianità sì potente, da dare allo spirito, in un istante solo, gran quantità di fluido eterico, già forse relativamente denso, per modo che le rapidissime vibrazioni della luce viva non riescano a disperdere le prime agglomerazioni che lo spirito va in sè operando: e può anche darsi che a formare la prima condensazione concorrano le più rapide vibrazioni d'una volontà superiore nello spirito, nulla essendo più falso, secondo me, che uno spirito basso e vile riesca più facilmente che gli altri a stereotizzarsi, come dimostrai in un articolo pubblicato in *Luce ed Ombra*.

Ma la mia spiegazione della necessità dell'oscuro nelle sedute ha un'altra dimostrazione di fatto. È ben noto che gli sguardi degli astanti ostacolano sovente la produzione dei fenomeni. E perchè ciò, se non per la ragione che la corrente centrifuga dell'atto visivo è un etere in vibrazione non meno che la luce della corrente centripeta, che dagli oggetti esterni va alla pupilla e alla retina, suscitando la più diretta visione dalla *foveola centralis*? Infatti, gli spiriti in seduta dissero talvolta: "Le vibrazioni dei vostri sguardi impediscono la produzione dei fenomeni", — verità questa di cui testimonio il sig. Harrison (dando il resoconto di una seduta colla medianità della Cook) e che egli dimostrò narrando che la Katie (cioè il fantasma) insistette, acciocchè tutti gli astanti stornassero i loro sguardi dalla sua persona durante la sua posa per la fotografia al lampo di magnesio.

Non so se possa esservi un'ipotesi più razionale e logica di questa: Se la luce è vibrazione di etere, queste vibrazioni non possono non essere di osta-

(1) In un mio articolo, pubblicato sull'*Ultra* di giugno 1909, dimostrai, fino all'evidenza, che non è il *corpo astrale* del medio che va a materializzare lo spirito, ma sibbene il *corpo eterico*, cioè il corpo fisico del medio in forma fluidica o di forza vitale.

colo o d'impedimento alle eteriche agglomerazioni del fluido medianico, fin dall'inizio di ciascun fenomeno. Tuttavia, contro questa stessa dottrina può esser sollevata qualche giusta obiezione; e questa è che se la luce può vincere, colle sue vibrazioni, quelle del corpo eterico del medio anteriormente alla organizzazione di questo in corpo carneo temporaneo, non dovrebbe poi riuscire a scomporre un corpo carneo già formato nello spirito, giacchè questo corpo, essendo solido, non può essere scomposto da vibrazione di sostanza sottile come l'etere, qual'è appunto la luce; chè, se pur lo potesse, e fosse quella delle vibrazioni luminose la vera e propria causa del bisogno di oscurità nelle sedute, anche i corpi di noi incarnati non dovrebbero resistere alle vibrazioni della luce; e il regno animale e parte del vegetale diverrebbero un'impossibilità, perchè composti di sostanza che non è molto più compatta del corpo delle più perfette stereosi pneumatiche. Ma a tutti è noto che anche quando uno spirito erasi stereotizzato completamente nell'oscurità, fino a poter agire nel modo più vario fra noi del mondo fisico, anche allora non potè durar materializzato alla luce intensa.

Katie King, secondo la testimonianza di Marryat, dichiarò che la sua dematerializzazione alla luce intensa le appariva misteriosa, ma che consisteva certamente in un fatto che gli sperimentatori a lei presenti potevano osservare. Allora furono accese tre vivissime fiamme di gasse; e immediatamente la Katie King cominciò a smaterializzarsi, così che, in pochi minuti, era divenuta un ammasso di sostanza vaporosa, simile a nebbia, che non tardò a disparire.

In verità, il fatto doveva apparir misterioso non agl'incarnati soltanto, ma anche alla Katie King, perchè non direttamente su di lei avevano l'azione smaterializzante i raggi luminosi (chè, se l'avessero avuta su di lei, non si spiegherebbe davvero il fenomeno distereotico), ma sul tratto di sostanza eterica sottilissima, affluente dal medio al fantasma — tratto che corrisponde ai fluidi affluenti nel feto per mezzo della placenta; i quali son sì necessari alla vita dell'embrione, che, se cessano dall'affluire, l'aborto diventa inevitabile, come inevitabile diventa la smaterializzazione, se le vibrazioni della luce riescono a disturbare l'afflusso eterico dal medio al fantasma. Le vibrazioni luminose, adunque, non smaterializzano direttamente il fantasma, ma disturbano o dis-fanno quel cordone di sottilissima sostanza eterica che va del continuo ad alimentare il fantasma: venuta meno la comunicazione della vita, la *distereosi*, o *palinpnemosi*, deve seguirne incontestabilmente.

Dopo quanto abbiamo detto sulla frequente necessità dell'oscuro nelle sedute medianiche, non è impossibile che anche il prof. Morselli riconosca, nella sua coscienza, che la spiegazione scientifica della medesima necessità non era poi tanto lontana quanto egli credeva scrivendo *Psicologia e Spiritismo* (I, pag. 256), e che la causa delle apparizioni alla luce era anch'essa rinvenibile, e non così imbarazzante com'ei potè pensare (luogo citato); laonde io credo mio dovere e privilegio di raccomandare ai miei lettori la esposta mia spiegazione, a solo vantaggio dello spiritismo scientifico, contro cui specialmente si accampa, dagli scienziati, l'oscurità nelle sedute.

V. TUMMOLO.



ANIMISMO E SPIRITISMO

CAPITOLO I.

DEI FENOMENI DI MATERIALIZZAZIONE

Insufficienza, dal punto di vista dei fatti, dell'ipotesi allucinatoria emessa da Hartmann.

La rassomiglianza fra la teoria del D'Assier e quella del dottor Hartmann è ben evidente. La "personalità mesmerica", del primo non è altra cosa che la "coscienza sonnambolica", del secondo; l'iperestesia (sovreccitazione) della memoria, la trasmissione del pensiero, la chiaroveggenza, tali i punti che son loro comuni. Rispetto alla conoscenza del soggetto trattato e allo sviluppo sistematico della teoria, l'opera del D'Assier non può evidentemente venir comparata al libro dell'Hartmann; viceversa, l'ipotesi del D'Assier possiede un vantaggio indiscutibile su quella di Hartmann, il vantaggio di ammettere la realtà obiettiva e indipendente, sia pure temporanea, della personalità mesmerica o fluidica; ciò gli permette di dare una spiegazione assai plausibile di tutta questa serie di fenomeni, detti mistici, pei quali la teoria dell'Hartmann non basta più.

Era facile trovare una risposta all'opinione del D'Assier, che "i fantasmi evocati per mezzo del medio non son altro che allucinazioni, anche allorchè rivestono forma ottica", (pag. 191). Ciò non era che un errore di logica, perchè, dal momento che egli ammetteva la realtà del fantasma fluidico e il fatto visibile e tangibile del suo "sdoppiamento", ei non potea più, logicamente, parlar di allucinazione. Altro è per la teoria di Hartmann, che nega l'esistenza dell'essere umano fluidico, come lo chiama il D'Assier. Ei ben ammette il fatto dell'apparizione, ma rifiuta ad essa una realtà obiettiva. Questa realtà

dev'esser dimostrata altrimenti che per la via delle percezioni sensorie dell'uomo, che son sempre soggette a delle illusioni.

Fu precisamente da questo lato che io cominciai il mio studio critico delle opinioni del dott. Hartmann, atteso che noi divergiamo completamente su questo punto, e, inoltre, perchè di tutti i problemi dello spiritismo questo è quello che si presta meglio alla verifica a mezzo dell'esperienza fisica, anche nello stato attuale della questione.

Ora io affermo che i fenomeni che nello spiritismo si designano ordinariamente sotto il nome di materializzazioni, non sono allucinazioni o dei "prodotti della fantasia, privi di tutti gli elementi che li rendono percepibili ai sensi", come li rappresenta il dott. Hartmann, basandosi su fatti di cui ha avuto conoscenza; io mantengo che questi fenomeni son produzioni dotate di una certa materialità effimera, ovvero, per usar l'espressione del dott. Hartmann, aventi gli elementi che li rendono percepibili ai sensi. Il dott. Hartmann sembra disposto ad ammetter questa realtà, alla condizione che si fornisca di prove sufficienti, le quali — egli dice — posson venir fornite solamente dalla fotografia, ed alla stretta condizione che il medio e l'apparizione siano fotografati simultaneamente.

Nella sua "conclusione", l'Hartmann è anche più esplicito, ed entra in dettagli che trovo utile citare:

"Una questione del più alto interesse dal punto di vista teorico, è di sapere se un medio ha la facoltà non solo di provocare l'allucinazione visiva di una forma in un'altra persona, ma ancora di produrre queste forme come qualcosa di reale, quantunque consistenti in materia rarefatta, nel luogo obiettivamente reale, dove si trovano riuniti tutti gli sperimentatori, e ciò dopo aver tratta dal suo proprio organismo la materia necessaria a formare l'immagine. Se i limiti inaccessibili della sfera d'azione di un medio fossero conosciuti, la realtà obiettiva dei fenomeni di materializzazione avrebbe potuto essere stabilita a mezzo di processi meccanici, ad effetto durevole, ottenuti al di là della sfera d'azione del medio. Ma dal momento che di ciò non è qui il caso e che le immagini materializzate non oltrepassano giammai i limiti della sfera d'azione fisica del medio, non resta altro, pare, che la dimostrazione fotografica, per provare che l'immagine materializzata possiede, nello spazio obiettivamente reale, una superficie capace di riflettere la luce.

"La condizione indispensabile di simil prova fotografica, è, a mio avviso, che nè un fotografo di professione, nè il medio si appressino all'apparecchio, nè al gabinetto oscuro, nè alla lastra fotografica; e

ciò per impedire qualsiasi sospetto, sia di una preparazione anteriore del gabinetto oscuro o della lastra (non ancora coperta di collodio), sia di una manipolazione ulteriore qualunque. Secondo me, queste misure di prudenza non si sono ancora osservate; in ogni caso, non se ne fa menzione nei resoconti; il che prova che gli sperimentatori non ne hanno ancora riconosciuta l'importanza. E intanto, senza l'osservazione di queste misure, le negative sulle quali appariscono contemporaneamente il medio e l'immagine, non forniscono la più piccola prova; e va da sè che le prove positive tirate sulla carta (vedere le riproduzioni meccaniche fatte da queste lastre) possono servire ancor meno di testimonianza convincente. Soltanto un investigatore ispirante una confidenza assoluta, che apportasse all'esperienza i suoi propri apparecchi, e che operasse da sè solo, potrebbe ottenere una soluzione positiva e convincente di questo *experimentum crucis*; così si dovrebbe sempre, per quanto sia possibile, cercare di ottenere il concorso di simili persone in ogni seduta di materializzazione „

Sotto questo riguardo, non posso astenermi dal notare che se pure queste precauzioni fossero ben osservate, giammai si riuscirebbe ad allontanare ogni qualsiasi dubbio, perchè il valore dell'esperienza dipenderà sempre dall'ascendente morale degli sperimentatori, il quale non si estende, in generale, che sul numero limitato di persone che lo conoscono bene. Non si posson tracciare dei limiti alle congetture ed ai sospetti. Queste esperienze acquisterebbero tutta la loro forza, solamente allorchè i fenomeni medianici fossero più diffusi, e, per conseguenza, meglio apprezzati che adesso. Ciò che avviene presentemente nel dominio dell'ipnotismo ci può servire di esempio.

Materializzazione
di oggetti che sfuggono alla percezione dei sensi.
Fotografia trascendentale.

Vi ha due generi di materializzazione: primieramente vi ha la materializzazione *invisibile* all'occhio umano, e non presentante che un solo attributo fisico, accessibile al nostro controllo: consiste nell'emissione dei raggi luminosi che non hanno azione sulla nostra retina, ma agiscono sulla lastra sensibile di un apparecchio fotografico. Pei risultati così ottenuti, io propongo la espressione: *fotografia trascendentale*.

Vi ha, d'altra parte, la materializzazione visibile, che è accompagnata da effetti fisici propri al corpo umano.

Io credo che se riescissimo a stabilire la realtà della prima forma di materializzazione, noi avremmo argomenti solidi per ammettere l'esistenza della materializzazione visibile.

Invero, se si stabilisce il fatto di una formazione medianica extracorporea, cioè della formazione di qualche cosa al di fuori del corpo del medio, benchè invisibile all'occhio umano, ma avente alcuni attributi di una esistenza reale, allora il fatto della materializzazione visibile e palpabile si ridurrà a questione di grado di materialità.

Ecco perchè io do grande importanza alle esperienze fotografiche fatte dal Beattie, a Bristol, nel 1872 e 1873. Queste esperienze sono state condotte nelle condizioni che rispondono ampiamente a quelle volute dal dott. Hartmann.

Ho personalmente conosciuto Beattie, e da lui ottenni la collezione di fotografie, di cui parlerò in seguito e di cui una parte si trova rappresentata nelle sedici fototipie, riunite nelle tav. I a IV, che accompagnano la presente opera. Era stato egli stesso un fotografo di professione; ma avea cessato di esserlo all'epoca in cui egli faceva le esperienze in questione.

Noi possediamo quattro documenti rispetto a tali esperienze: una prima lettera di Beattie, pubblicata nel *British Journal of Photography*, numero del 28 giugno 1872, e nel *Photographic News* di Londra: essa fu riprodotta nel *Medium* del 5 luglio 1872; una seconda lettera di Beattie, la più dettagliata, apparve nello *Spiritualist* (Londra, 15 luglio 1872); una terza lettera di Beattie, pubblicata nel *British Journal of Photography* del 22 agosto 1873 e riprodotta nello *Spiritual Magazine* di novembre 1873, come anche nel *Medium* del 29 agosto 1873; finalmente la testimonianza di un terzo, il dottor Thompson, che prese parte a queste esperienze: questa testimonianza in forma di lettera, è stata pubblicata nel giornale *Human Nature* a Londra, 1874, a pag. 390.

Per cominciare, facciamo un'inchiesta sul carattere di Beattie, per sapere se esso può rispondere alle condizioni volute dal dottor Hartmann "che lo sperimentatore sia una persona di reputazione irrepreensibile".

Ecco le informazioni date sul suo conto dal Taylor, editore del *British Journal of Photography*, nel numero di questo giornale del 12 luglio 1873, informazioni che io riproduco secondo lo *Spiritual Magazine* (1873, pag. 374): "Tutti coloro che conoscono Beattie testimoniano volentieri che egli è un fotografo intelligente ed istruito; è uno degli uomini più difficili a indurre in errore (almeno nelle cose

che riguardano la fotografia) ed incapace d'ingannare gli altri. Tuttavia è quest'uomo che viene ad affermare — sulla credenza di esperimenti fatti sia da lui stesso, sia alla sua presenza — dei fenomeni che, a meno di rifiutar loro ogni significazione, dimostrano che, dopo tutto, vi ha qualcosa nella “ fotografia spiritica „; che almeno delle figure ed obietti, invisibili alle persone che trovansi sopra luogo, e che non furon prodotti dall'operatore, si sono sviluppati sulla lastra colla stessa nettezza, e talvolta più nettamente, che le persone situate rimpetto all'apparecchio „.

Il giornale aveva una tale fiducia in Beattie, che non esitò a pubblicare le due lettere nelle quali ei dà la descrizione di queste stupefacenti esperienze.

La prima lettera di Beattie fu riprodotta altresì in altro giornale, il *Photographic News*, con questa osservazione di chi lo redigeva: “ Il Beattie, come numerosi nostri lettori sanno, è fotografo ritrattista praticissimo; di più, un gentiluomo che tutti conoscono per sincero, probo e dotato d'ingegno. Interessandosi della questione dello spiritismo, e disgustato dalle evidenti mistificazioni delle fotografie spiritiche, che egli aveva avuto occasione di vedere, risolse di far da sè stesso delle ricerche su tale questione.

“ La sua relazione dà il risultato di queste esperienze. Bisogna notare che nel caso presente le esperienze eran condotte da operatori onesti, esperti in tutto ciò che riguarda la fotografia, e che le aveano intraprese all'unico scopo di rendersene personalmente conto: dunque ogni cagione di errore era accuratamente evitata. Essi ottennero un risultato assolutamente inatteso: le immagini ottenute non somigliavano in niente agli spiriti sì laboriosamente riprodotti sulle fotografie frodolenti. Tuttavia, della origine di queste immagini noi non possiamo offrire alcuna spiegazione o teoria „ (*Medium*, 1872, p. 157).

Ma ascoltiamo Beattie stesso. Ecco la prima metà della sua lettera indirizzata al *British Journal of Photography*, contenente la descrizione dei preparativi e dell'avviamento delle esperienze:

“ Durante molti anni, ho avuto occasione di osservare da vicino gli strani fenomeni, che, salvo poche eccezioni, non erano considerati nel mondo dei dotti come degni di esser l'obietto di investigazione. Attualmente l'esistenza di questi fatti s'impone ad imparziale e minuziosa verifica.

“ Recentemente, il Crookes ha dimostrato che, sotto certe condizioni, si manifesta una forza meccanica, che questo scienziato dice “ nuova „, ed alla quale egli ha data una denominazione a parte.

“ Se la teoria della “ unità delle forze „ è esatta, ottenendo una forza qualunque, si dovrà ben ottenere altresì ogni altra forza; se è vero ancora che il movimento istantaneamente sospeso, si trasforma in calorico, in luce, in azione chimica, e viceversa, allora nella forza scoperta e dimostrata da W. Crookes, noi troviamo nello stesso tempo una sorgente di forza elettrica e chimica.

“ Io non sono dell'avviso di quelli che suppongono che ogni cambiamento non è che il risultato di una forza, ma non di *uno scopo*. Io sono perciò forzato ad aggiungere un elemento razionale alla concezione della forza; la forza, come tale, non esiste indipendentemente dal principio dell'intelligenza. Le esperienze che vado descrivendo non sono forse nuove; ma i risultati ottenuti (io non aggiungo “ se sono esatte „, perchè io so che esse lo sono) provano molte cose, specialmente che, in date condizioni, si produce una forza invisibile, che possiede la facoltà di suscitare una possente azione chimica. Ciò non è tutto: questa energia è retta da un'intelligenza estranea a quella di persone presenti, giacchè le immagini evocate non possono essere il risultato dei pensieri di queste persone.

“ Senz'altro preambolo, io vo' procedere alla descrizione di queste esperienze.

“ Ho un amico a Londra, il quale, un dì che trovavasi presso di me, mi mostrò delle cose che si chiamavano “ fotografie spiritiche „. Gli dissi subito che esse non lo erano, e gli spiegai in qual maniera fossero ottenute. Ma vedendo che molte persone credevano alla possibilità di quelle cose, dissi al mio amico che ero pronto a fare qualche esperienza con un buon medio che conoscevo: il Butland. In seguito ad abboccamenti, questi acconsentì a consacrare un certo tempo a queste esperienze. Indi io m'intesi con Josty (fotografo a Bristol) per fare le esperienze nel suo laboratorio, a partire dalle sei della sera, e mi assicurai la partecipazione del dott. Thompson e del sig. Tommy, in qualità di testimoni. Io facevo da me stesso tutte le manipolazioni, salvo lo scovimento dell'obiettivo, operazione riserbata al sig. Josty.

“ La camera oscura, munita di obbiettivo Ross, era costruita in modo da poter ottenere tre negative sulla stessa lastra. Si velava la luce per poter prolungar la posa fino a quattro minuti. Il fondo era simile a quello che si usa ordinariamente, di color bruno oscuro e *toccava il muro*. Il medio gli volgeva il dorso; era seduto ed aveva una piccola tavola davanti a lui. Il dott. Thompson e il Tommy erano seduti ad un lato, alla stessa tavola, mentre io mi tenevo rimpetto durante la posa „ (Vedi tav. I, fig. 1 a 4).



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

La descrizione delle medesime esperienze è molto sommaria in queste lettere; e perciò io citerò la lettera di Beattie al giornale *Spiritualist*.

“ Alla prima seduta vi furono nove pose senza risultato. Alla seconda, che ebbe luogo una settimana dopo, ottenemmo un risultato alla nona posa. Se non avessimo niente ottenuto, avremmo deciso abbandonar le esperienze. Ma, sviluppando l'ultima lastra, vedemmo immediatamente apparire un'immagine, avente una vaga somiglianza con una forma umana. Dopo varie discussioni, decidemmo che il risultato ottenuto non potea venire attribuito ad alcuno degli accidenti che si dànno sì spesso in fotografia. Fummo perciò incoraggiati a proseguire le esperienze. Farò osservare che il sig. Josty celiava, soltanto all'idea di fare queste esperienze: tuttavia il risultato ottenuto alla seconda delle nostre sedute, gli diè da riflettere.

“ Alla terza seduta, la prima lastra non die' niente. Sulla seconda, ciascuna delle tre pose produsse un risultato; dopo le due prime, ecco un busto luminoso avente le braccia elevate in croce; ed alla terza posa apparve la stessa immagine, ma allungata. Davanti a questa figura e al di sopra di essa, vedeasi una strana forma ricurva, di cui la posizione e la dimensione cangiavano ad ogni nuova posa sulla medesima lastra. Nelle pose successive, in ciascuna di esse, l'immagine si andava accostando di più in più alla figura umana, mentre la forma che trovavasi al di sopra di essa si trasformava in una stella. Questa evoluzione continuò durante le prove seguenti; dopo di che la stella prese la forma di una testa umana.

“ Eravamo all'una delle pose di questa serie, e il sig. Josty trovavasi seduto su di una sedia, presso l'apparecchio, per aprir l'obiettivo, allorchè, all'improvviso, udimmo l'otturatore cader dalle sue mani; e ci avvedemmo che egli era caduto in una profonda *transe*.

“ All'istante ch'ei rinvenne, manifestò una grande emozione. Calmato alquanto, ei disse che non si soveniva di altro che di aver veduto dinanzi a noi una forma umana bianca, che gli sembrava esser sua moglie. Ei ci pregò d'inviare qualcuno a prender notizia dei suoi. Indi il sig. Josty pareva in preda ad un terrore superstizioso ed esitava a toccare la camera oscura e lo *châssis*; ei non rideva più!

“ Alla quarta seduta, i risultati che si ottennero furono anche più stupefacenti. Ottenemmo improvvisamente l'immagine di un cono, di circa due millimetri di lunghezza, e, al di sopra, un altro cono più corto. Alla seconda posa questi coni proiettavano un irraggiamento

verso i lati; alla terza, il grande cono prese la forma di una bottiglia fiorentina, e il piccolo cono quella di un astro; alla quarta posa, apparirono le stesse immagini, e, di più, un doppio dell'astro. Alla quinta posa, ciascuna di queste immagini appariva come traversata da un filo di magnesio acceso; l'astro somigliava ad un uccello luminoso volante; l'ampolla è come caduta scoppiando; è come un'esplosione di luce (Vedi tav. I, fig. 1 a 4).

“ Alla quinta seduta, avemmo 18 pose, senza il minimo risultato. La giornata era molto umida.

“ Alla sesta seduta, il sabato 15 giugno, ottenemmo risultati molto strani, di natura fisica e spiritica. Li descriverò quanto più esattamente mi sarà possibile. Dodici pose non diedero alcun risultato. In seguito Butland e Josty caddero in *transe* (sonno letargico). Josty non poté completamente uscire da questo stato di letargo durante tutto il resto della serata, e ripeteva a sè stesso: “ Che avviene adunque?..... io non mi sento bene..... Mi sembra esser legato „. Era evidentemente nello stato di semi-*transe*. Alla posa seguente fu incaricato di aprire l'obiettivo. Avendolo aperto, si approssimò rapidamente e si pose dietro di noi; il che ci meravigliò. Scorso il tempo necessario, si recò lesto all'apparecchio e chiuse l'obiettivo. Su questa lastra un'immagine bianca era apparsa dinanzi a lui. Della persona di Josty non si vedeva che la testa.

“ Fino ad ora, ei si rifiuta a credere che si è levato e che si è situato davanti all'apparecchio: evidentemente aveva agito in istato di *transe*.

“ All'esperienza seguente, Josty era con noi, e il dott. Thompson all'obiettivo. Durante la posa, Josty disse: “ Veggo una nube, simile a nebbia di Londra „. Allo spostamento della lastra per la seconda posa, ei disse ancora: “ Ora non vedo niente; tutto è bianco „. E stendeva le mani per assicurarsi che noi eravamo là. All'istante della levata della lastra per la terza posa, ci dichiarò che vedeva di nuovo la nebbia.

“ Butland, da parte sua, disse ch'ei vedeva un'immagine. (Queste osservazioni eran fatte durante la posa). Immersa che ebbi la lastra nel rivelatore, ottenni un risultato eccessivamente strano, inconcepibile.

“ La prima parte della lastra rappresentava una nebbia diafana, unita. Le figure su questa lastra erano invisibili e neutralizzate; dunque, simultaneamente, un effetto era annullato, un altro veniva prodotto. Sulla parte seguente della lastra, la nebulosità era divenuta

completamente opaca; sulla terza si vedeva un leggiro velo e una figura come l'aveva vista Butland.

“ La settima seduta, comprendente sedici pose, non dette che un solo risultato: una sorta d'immagine che rammentava la forma di un drago: non ho mai compreso ciò che rappresentasse.

“ Questa seduta fu seguita da una serie di sedute interessanti, nel corso delle quali si ottennero delle lastre impresse di strane macchie luminose, che furono ciascuna volta descritte in dettaglio dai due medi, durante la posa, rispetto al loro numero, alla loro disposizione e alla loro densità.

“ Vi fu un'ultima seduta, il 22 giugno, alla quale assistette John Jones di Londra.

“ Josty soffriva un mal di testa violento, e Butland era affaticato dai suoi lavori quotidiani. Si fecero ventuna posa, che non diedero più di tre risultati: una volta una macchia luminosa, e due volte una specie di fascia o fagotto, regolarmente stretto, con linea nettamente tracciata e con raggi luminosi indietro.

“ In questo resoconto ho dato, per quanto mi è stato possibile, uno schizzo delle nostre esperienze. In esse si produssero varie cose che bisognerebbe vedere ed intendere. Questi esperimenti furono fatti per nostra soddisfazione personale. Tutte le precauzioni erano state prese per escludere un intervento estraneo. Operammo attentamente e coscienziosamente. I risultati ottenuti ci avrebbero soddisfatti, anche se non avessimo niente ottenuto di più.

“ Io dispongo una serie di queste fotografie; e son persuaso che voi riconoscerete subito la loro grande importanza dal punto di vista scientifico. Supponiamo che al luogo di queste immagini, avessimo ricevuti dei ritratti: in questo caso, per quanto fosse stata grande la nostra propria soddisfazione, le persone estranee avrebbero esse altrimenti accolte le nostre esperienze, ed avremmo noi avuto più fortuna di esser creduti?

“ Siccome le fotografie di questo genere, che noi abbiamo viste fino al presente, denotavano chiaramente in qual maniera erano state fatte; così, io lo spero, voi vi avvedrete immediatamente, dopo minuzioso esame, che queste immagini, nel loro insieme, portano in esse le prove della loro strana e straordinaria origine. Nel corso di tutte queste esperienze, ricevemmo, per l'intermediario della tavola, delle indicazioni esatte riguardanti la luce, l'apertura e la chiusura dell'obiettivo. Facevo io stesso il lavoro fotografico. Le immagini risal-

tavano immediatamente assai prima delle immagini normali; e ciò dimostra l'energia particolare della forza che si produceva „.

Le brevi testimonianze del Tommy, che assisteva a queste esperienze, e del Jones, che avea preso parte all'una delle sedute, sono pubblicate nel *Medium* del 5 luglio 1872.

Nella sua terza lettera riprodotta nel giornale fotografico, nel 1873, il Beattie, dopo un'interessante notizia preliminare, racconta una nuova serie di esperienze, che egli ha fatte quest'anno col concorso delle medesime persone. I risultati furono, in generale, simili a quelli ottenuti precedentemente; di quelli che presentavano risultati notevoli parlerò in seguito a suo luogo.

Io vo' qui citare la lettera del dott. Thompson, di cui è stata questione più su, lettera che egli aveva scritta sulla domanda di un collaboratore del giornale *Human Nature*, nel 1874, in un'epoca, per conseguenza, in cui egli era ancora sotto la fresca impressione dei fenomeni osservati.

Oltre il fatto che la comunicazione di Thompson è molto dettagliata, e che completa la descrizione di Beattie in diversi dettagli interessanti, essa ha un valor particolare in questo caso speciale, essendo la testimonianza di una persona estranea, che ha assistito a tutte queste notevoli esperienze, tanto più che il Thompson è distinto fotografo amatore; e perciò io cito questa comunicazione *in extenso*:

“ Quando, due anni fa, il pubblico cominciò ad interessarsi della fotografia spiritica, il mio amico, il Beattie, mi pregò di secondarlo in alcune esperienze, di cui lo scopo era di stabilire la realtà di questo fatto, atteso che tutti i casi osservati fino a questo giorno, secondo lui, danno più o meno l'evidenza d'inganni.

“ Noi intraprendemmo questa esperienza unicamente per nostra edificazione; e c'interessammo ambedue dello spiritismo, in generale, e più specialmente a questa questione speciale; ciascuno di noi si era occupato della fotografia da circa trent'anni; Beattie allora era il fotografo principale di Bristol ed io un amatore.

“ Un comune amico, grazie al medianismo del quale eravamo stati sovente testimoni rispetto a diversi fenomeni di *transe*, e sulla probabilità del quale noi potevamo pienamente contare, erasi gentilmente messo a nostra disposizione. Cominciammo le esperienze alla metà di giugno 1872, raunandoci una volta per settimana, alle 6 ore della sera, ora che ci era imposta dalle occupazioni personali del medio. Usammo un obiettivo di Ross, con foco di sei pollici; la camera

oscura era di quelle che si adibiscono ordinariamente per la fotografia del formato visita, con *châssis* costruito in maniera da poter ottenere tre prove sulla stessa lastra. Il bagno di argento era preparato in un vaso di porcellana. Il fondo era simile a quello che si impiega ordinariamente in tela, montato su di uno *châssis*, e di un colore tra il bruno e il grigio. Cominciammo ciascuna seduta situandoci attorno ad una piccola tavola, la quale c'indicò, per mezzo di movimenti, in qual maniera dovevamo operare. Seguendo queste istruzioni, Beattie si occupava della preparazione e dello sviluppo della maggior parte delle lastre, mentre io vegliavo alla posa, di cui la durata era egualmente indicata dai movimenti della tavola, attorno alla quale erano seduti tutti gli sperimentatori, salvo io stesso.

“ Si trassero le lastre dai bagni preparati antecedentemente, senza osservare alcun ordine particolare. Credo importante menzionare questo fatto, perchè permette di rifiutare gran parte delle obiezioni tendenti a porre in dubbio l'autenticità di queste fotografie. Oltre delle precauzioni prese per la scelta delle lastre, noi avevamo prese altre misure; il medio non lasciava la tavola, ammenochè fosse chiamato ad assistere allo sviluppo. Di tal maniera — supponendo anche che le lastre fossero state preparate in precedenza — diveniva assolutamente impossibile di sapere qual sarebbe l'immagine che otterrebbe sulla lastra; tuttavia il medio ci descriveva queste immagini fino ai loro minimi dettagli.

“ Le nostre sedute non duravano abitualmente più che due ore. Alla prima seduta facemmo nove pose, senza niente ottenere d'insolito.

“ Ci riunimmo la settimana seguente, e, dopo otto pose, egualmente infruttuose, decidemmo di cessare dalle esperienze, se la nona non desse un risultato favorevole. Ma procedendo noi allo sviluppo della nona lastra, vedemmo all'improvviso apparire una forma strana, assai simile ad una figura curvata. Allorchè ci riunimmo per la terza volta, la prima lastra non presentò nulla di particolare (in generale in quasi tutte le sedute ulteriori le prime pose non dettero alcun risultato). Sulla seconda lastra apparve una figura notevole, che rassomigliava alla parte superiore d'un corpo femminile. La stessa immagine, ma più allungata, apparve egualmente sulla terza lastra. In seguito, al luogo della forma della testa ottenemmo immagini che si approssimavano più o meno alla forma di una stella. Al principio della nostra seduta seguente, subimmo dodici scacchi, ma quando le manifestazioni cominciarono, trovammo che le immagini avevano

cambiato e presa la forma di coni o di bottiglie che erano di più in più luminose verso il centro. Questi coni luminosi apparivano invariabilmente sulla fronte o sulla faccia del medio, ed erano generalmente accompagnati da una macchia luminosa, che trovavasi al di sopra della sua testa. In un caso vi erano due stelle di questo genere, di cui una era meno brillante ed in parte coperta dall'altra. Queste immagini, a lor volta, cedevano il luogo ad altre: i coni e le stelle si trasformavano in immagini rammentanti degli uccelli colle ali spiegate, mentre i bordi primitivamente luminosi delle figure si confondevano gradatamente col fondo.

“ Alla seduta seguente, ventuna posa non diedero alcun risultato; ma fu in questa serata che per la prima volta il medio cominciò a parlare in *transe* e ad esprimerci ciò che aveva veduto, quando le lastre erano ancora nel gabinetto; le sue descrizioni si trovavano esattamente conformi alle immagini ricevute ulteriormente. Una volta egli gridò: “ Io sono circondato da una densa nebbia e non posso veder niente „. Allo sviluppo della lastra, utilizzata in questo momento, non si vide niente; tutta la superficie era velata. In seguito ci descrisse una figura umana avvolta da una nube; sviluppando la lastra, potemmo distinguere un'immagine debole, ma molto netta, ricordando una forma femminile. In altra occasione, l'anno precedente, mentre ero assiso alla tavola, il medio fece la descrizione di una figura di donna che si era tenuta presso di me, e di cui lo schizzo sommario apparì molto nettamente allo sviluppo. In seguito, le apparizioni furono quasi tutte descritte dal medio durante la posa e sempre colla medesima precisione. Nell'ultimo anno, queste manifestazioni divennero più varie nella forma delle precedenti; una delle più curiose manifestazioni fu una stella luminosa, della grandezza d'un pezzo di tre *pence* d'argento, nel mezzo della quale si trovava un busto inquadrato in una specie di medaglione, di cui i bordi erano nettamente tracciati in nero, così come il medio lo aveva descritto.

“ Nel corso di questa seduta, egli attirò improvvisamente la nostra attenzione su di una viva luce e ce la mostrò, e si meravigliava che nessuno di noi la vedesse. Quando la lastra fu sviluppata, vi si trovò una macchia luminosa, e il dito del medio che l'indicava. Tutti coloro che hanno studiato la serie intiera di queste fotografie hanno notato che il più gran numero delle immagini ottenute, presentano, per così dire, uno sviluppo successivo, incominciando da una piccola superficie luminosa che s'ingrandisce gradatamente; esse cangiano di

contorno, e l'ultima fase del cambiamento consiste nella fusione di due immagini primitivamente indipendenti.

“ Il Beattie ci faceva spesso osservare la rapidità con cui queste immagini apparivano allo sviluppo, mentre le immagini normali non apparivano che molto più tardi. La stessa particolarità è stata notata dalle altre persone che si occupavano di simili esperienze; e noi abbiamo notato questo fatto.

“ Sovente avveniva che alla fine della seduta, quando il giorno era declinato abbastanza, noi non notavamo sulla lastra sottoposta allo sviluppo, niente altro che le impronte di queste formazioni luminose, che erano state invisibili ai nostri occhi. Questo fatto dimostra che la forza luminosa, che agisce sulla lastra, quantunque senza effetto sulla nostra retina, era considerevole. Noi allora operavamo nell'oscurità, perchè la luce visibile riflessa dagli oggetti che si trovavano nella stanza, non potesse produrre alcuna azione sullo strato sensibile.

“ Questa circostanza mi ha suggerita l'idea di provare se il raggio ultra-violetto dello spettro abbia un'influenza qualunque su queste formazioni; a questo scopo proposi di esporre un pezzo di carta impregnata di una sostanza fluorescente, nella direzione in cui il medio dicea di veder la luce. Perciò presi un foglio di carta sugante, ne impregnai la metà di una soluzione di chinino, lasciando l'altra metà intatta per meglio vedere quale effetto produrrebbe la presenza del chinino. Io fui, a mio rincrescimento, impedito di assistere alla seduta in cui fu fatta questa esperienza. Essa fu l'ultima; ma Beattie espose la carta, secondo le mie indicazioni, senza ottenere alcun risultato ..

Come si può giudicare dai documenti che precedono, Beattie avea riunito, per queste esperienze, un piccolo gruppo di amici, composto di cinque persone, fra le quali un medio, il sig. Butland. È necessario far notare che questi non era medio ad effetti fisici e a materializzazione, ma un *transe-medium* (come vediamo nella lettera più dettagliata del Beattie, pubblicata dallo *Spiritualist* del 15 luglio 1872). Io lo ripeto, si tratta dunque di un medio nel quale non si producono generalmente simili fenomeni; e Beattie non avea, per conseguenza, nell'invitarlo, alcuna probabilità di successo; ei non potea fare alcuna supposizione sul genere dei fenomeni che si produrrebbero; e i risultati ottenuti furono dunque relativamente deboli e molto vaghi.

Ma Beattie, vivendo a Bristol, non avea grande scelta; e Butland essendo suo intimo amico, potea contare sulla sua bontà; il che non

era da negligerere nella circostanza, poichè non fu che alla diciottesima posa che si ottenne un risultato.

Queste esperienze non sono sfuggite all'attenzione del dottor Hartmann; ed ei ne fa menzione alla pag. 46, e le ordina qualificandole per "apparizioni luminose „, che attribuisce a vibrazioni di etere d'una rifrangibilità superiore „. Ma le parole "apparizioni luminose „ son molto vaghe: alla pag. 49 il dott. Hartmann ne parla altresì in questi termini:

"Le apparizioni luminose medianiche presentano anche delle forme determinate, ma son piuttosto forme cristalline (??) ovvero inorganiche, per es., delle croci, delle stelle, un campo luminoso con delle macchie più brillanti, che hanno più rassomiglianza colle figure elettriche, formate da fina polvere, o colle figure del suono (figure di Chaldni), che colle forme organiche „.

Hartmann non ha vedute le fotografie di Beattie, e non presta alcuna attenzione alle parole di Beattie, che non si accordano colla sua spiegazione, e nelle quali è questione di figure umane. Ma ora che i nostri lettori possono farsi un'idea di queste fotografie sulle fototipie pubblicate nel corso di quest'opera, divien chiaro per ciascuno che, nelle fotografie in questione, noi non ci troviamo in presenza di "forme cristalline o non organiche „, ma che noi vediamo, al contrario, delle apparizioni che tendono a prendere una forma organica, la forma umana.

È notevole che, nelle tavole I e II, la formazione delle immagini ha due centri di sviluppo; noi vediamo due corpi luminosi: l'uno si forma alla regione della testa del medio, l'altro alla regione del petto.

Sulla tavola I si vede il medio seduto in mezzo, volgendo a noi la faccia; a destra Beattie stesso; a sinistra Thompson e Tommy. Sulla tavola II si nota una serie di formazioni, che si sarebbe tentati di paragonare alla formazione di una spirale. Sulle tavole III e IV la riunione delle immagini è, per così dire, consumata, e vediamo delle figure che non possono venir comparate ad altro che a forme umane.

Inoltre Beattie parla di una seduta alla quale "tre pose consecutive hanno dato dei busti luminosi con braccia incrociate „ (*Ps. Stud.*, V, pag. 339). Similmente altre sue espressioni, come "sviluppo di una figura umana completa „ (*Ibid.*), "immagine luminosa appoggiandosi su di un lato „ (vedi pag. 14), "figura ombrata con capelli lunghi, allungando la mano „ (*Ps. Stud.*, 1881, pagg. 256-257), non



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.



Fig. 13.



Fig. 14.



Fig. 15.



Fig. 16.

lasciano alcun dubbio su questo punto. Thompson parla anche di figure umane producentisi frequentemente.

In seguito a tutto ciò, possiamo concludere che ci troviamo in presenza, non di semplici "apparizioni luminose", ma di produzioni di certa materia, invisibili al nostro occhio, e che è o luminosa da sè stessa, o riflettente sulla lastra fotografica i raggi della luce, all'azione dei quali la nostra retina è insensibile. Che qui si tratti d'una certa materia è provato dal fatto che essa è talvolta sì poco compatta, che le forme delle persone presenti e la tavola si veggono, e che altra volta essa è sì **densa**, che nasconde la vista degli assistenti. L'apparizione delle immagini umane attraverso la formazione della materia è visibile sulla tavola IV, fig. 1 a 4; essa è anche più visibile sulle fotografie originali.

Nello stesso tempo, questa materia è incontestabilmente dotata di tale energia foto-chimica, che le sue impressioni appariscono avanti a tutte le altre immagini, anche prima delle figure normali, di cui bisogna attendere lo sviluppo durante un tempo più lungo.

Fra le esperienze di Beattie, ve ne ha una che stabilisce in modo assoluto l'impossibilità di definire colle parole "apparizioni luminose", il risultato ottenuto, perchè la forma apparsa è *nera*. Riproduco qui le stesse parole di Beattie:

"Dopo varî scacchi, preparai l'ultima lastra per queste serate. Erano già le 7,45. Quando tutto fu pronto, il medio ci dichiarò ch'ei vedea sul fondo di dietro una figura di vecchio che stendea la mano. Un altro medio, che trovavasi presente, disse ch'ei percepiva una figura chiara. Ciascuno dei due medî fece una descrizione della posa nella quale ei vedeva il fantasma. Queste figure apparvero, infatti, sulla lastra, ma debolmente, in modo che l'impressione non riusciva. Io le riprodussi in positiva trasparente, e poi in negativa molto forte; e allora potetti procedere alla stampa. Voi potete vedere che strano risultato io abbia ottenuto. La figura più nera sembra presentare un personaggio del XVI secolo: si direbbe che abbia una cotta di maglia e lunghi capelli. La figura chiara è sbiadita; essa non appare in realtà che un'immagine negativa", (*Ps. Stud.*, 1881, pag. 257).

Ma ciò non è tutto. Queste esperienze hanno avuto un altro risultato, che è notevole. Le immagini, delle quali abbiamo parlato finora e che sono state riprodotte sulle nostre fototipie, possono esser considerate come spontanee od originali. Ve ne ha di altre che si possono dire *artificiali*. Anche Beattie le assomiglia talvolta ad

“ una corona ornata di punte, aventi la forma di spade „, tal'altra ad “ un brillante, nel mezzo del quale si vede una testa „. Nella sua terza lettera ei fa la descrizione seguente di quest'ultima esperienza:

“ L'esperienza seguente, l'ultima, benchè assolutamente unica pei suoi risultati, può essere descritta in poche parole: alla prima posa di questa serie si ottenne una stella; alla seconda posa, questa medesima stella, ma ingrandita; ed alla terza, quell'astro era trasformato in un sole di dimensioni considerevoli, un po' trasparente. Secondo la descrizione data dal medio, la mano immersa in questo sole sente un calore eguale a quello del vapore inalzantesi da una caldaia. Alla quarta posa, il medio vede un sole superbo, di cui il centro è trasparente, e mostra il profilo di una testa “ simile a quelle che si veggono sugli scellini „. Dopo lo sviluppo, tutte queste descrizioni risultarono esatte „ (*Ps. Stud.*, 1881, pag. 257).

Ho in mio potere la serie completa di queste fotografie. Sulla prima si scorge, al disopra della testa del medio, un corpo luminoso della grossezza di un piccolo pisello; sulla seconda prova, esso ha triplicato di volume e presenta il contorno di una croce in abbozzo, grande un centimetro e mezzo; si vede la mano del medio avanzarsi verso questo corpo luminoso; sulla terza fotografia, l'immagine ha presa una forma ovale, dello stesso volume, a fondo unito, ornato attorno di sporgenze; sulla quarta fotografia, la figura ovale è più regolare, e somiglia ad un quadro di forma ovale, fatto di corte merlature luminose e avente $\frac{1}{2}$ centimetro in larghezza sopra 2 di lunghezza; dentro il quadro si disegna, in un colore più scuro, il profilo di una testa, “ come su di uno scellino „, lungo un centimetro.

Beattie viene alle seguenti generali conclusioni:

“ Le mie esperienze hanno dimostrato che in natura esiste un fluido o un etere, che in certe condizioni si condensa, e che, in questo stato, diviene visibile alle persone sensitive; il quale, toccando la superficie di una lastra sensibile, ha un'azione talmente attiva nelle sue vibrazioni, che produce una possente reazione chimica, come può produrla solamente il sole in piena forza. Le mie esperienze provano che esistono persone, di cui il sistema nervoso è atto a provocare (nel senso fisico) queste manifestazioni; che alla presenza di tali individui si formano delle immagini aventi una realtà, e che esse dinotano l'esistenza di una forza intelligente invisibile. Ma, nelle pagine del vostro giornale, questa questione deve restare su di un terreno puramente fisico. Il fatto è che fotografando un gruppo di persone, ottenemmo sulla lastra delle macchie nebulose, presentanti un carat-

tere determinato e permettenti di giudicare della lunghezza, della larghezza e della consistenza di forme così fotografate; esse hanno la loro propria luce e non proiettano ombra alcuna e dinotano l'esistenza di uno scopo: possono facilmente essere imitate; ma è dubbio che qualcuno se le sia immaginate „ (Estratto dalla lettera di Beattie al giornale *Photographic News* del 2 agosto 1872, citata nello *Spiritual Magazine*, 1872, pag. 407).

Alla fine della sua lettera pubblicata nello *Spiritualist*, Beattie viene alle stesse conclusioni, ed aggiunge: “ Questa sostanza è presa da esseri intelligenti invisibili e modellata in diverse forme, come l'argilla dall'artista: qualunque esse siano, queste forme, poste innanzi all'obiettivo, possono venir fotografate: le persone, di cui la retina è abbastanza sensibile per percepire queste forme, ne danno la descrizione esatta prima che siano rese visibili all'occhio ordinario per mezzo dello sviluppo della lastra „.

Attendendo, lasciamo da parte la questione degli “ esseri intelligenti invisibili „, perchè ciò dà materia a discutere; atteniamoci pel momento al fattó irrecusabile, dimostrato dalle esperienze fotografiche, di sapere che, sotto certe condizioni medianiche, si producono delle *forme materiali*, invisibili all'occhio ordinario, che stabiliscono l'esistenza di una forza intelligente, che agisce secondo uno scopo preconcelto, e che vi ha evidentemente sviluppo progressivo di un tipo determinato.

Bisogna notare che questo fatto è stabilito da una *doppia* prova: da un lato, il fenomeno, al momento della sua produzione, è visto e descritto dalle persone sensitive del circolo sperimentatore; dall'altro la fotografia dà una prova materiale della realtà dei fenomeni osservati e conferma la giustezza delle descrizioni fatte da quelle persone. Hartmann non lo nega (pag. 57). Noi abbiamo, per conseguenza, la dimostrazione voluta da Hartmann, che pretende che la lastra fotografica riceva simultaneamente il medio e l'apparizione. Se le esperienze fotografiche non avessero dato un tal esito, Hartmann avrebbe potuto porre queste visioni del medio nel dominio delle allucinazioni, com'ei fa, senza esitare, in ogni altra occasione. Ecco, per es., i termini che egli avrebbe certamente applicati alle esperienze di Beattie, se esse non fossero state accompagnate da fotografie: “ Quando il medio ha l'illusione che una nube si leva dal cavo del suo stomaco e prende la forma di uno spirito, lo spettatore fascinato avrà la stessa illusione „. Dal momento che noi possediamo adesso la prova fotografica (per le esperienze di Beattie), e che non siamo in pre-

senza di allucinazioni, noi abbiamo acquistato *un fatto della più alta importanza*; e ne parleremo a suo tempo. È utile ugualmente di notare che questo medesimo fatto dimostra che il risultato ottenuto sulla lastra fotografica non può essere unicamente attribuito all'azione "di un sistema di forze lineari", emananti dal medio (ipotesi colla quale Hartmann esplica le impronte dei corpi organici) e non agenti che sulla superficie della lastra; si è obbligati ad ammettere in questo caso che gli oggetti reali abbiano prodotto i risultati fotografici in questione.

Molto notevole perciò questa conclusione di Beattie, che noi abbiamo a far qui con una materia invisibile, artificialmente *foggiata*; e la stessa conclusione era già stata dedotta da numerose osservazioni sui fenomeni della materializzazione visibile; e, ciononostante, questa materializzazione visibile, dapprima di figure umane, e, in seguito, del corpo intiero, cominciò solamente ad esser conosciuta, quando, nel 1872, Beattie giunse alle stesse conclusioni, di cui avremo ancora a parlare e di cui peseremo il valore.

Beattie non è stato il solo a voler verificare in persona, col concorso di un circolo d'intimi, le notizie sensazionali provenienti dall'America sul soggetto della fotografia spiritica. Nei giornali inglesi del 1872 e 1873 (*Medium, Spiritual Magazine e Spiritualist*) si trovano numerose relazioni su simili esperienze, fatte allo scopo di rendersi conto di questi fenomeni, come visti dagli stessi sperimentatori. Le prime fotografie di questo genere sono state ottenute dal GUPPY, autore del libro *Mary-Jane*, di cui parlammo nel nostro compendio storico della letteratura spiritica. In questo caso, il medio era la signora Guppy (Pei dettagli di queste esperienze, vedere *Spirit. Mag.*, 1872, pag. 154, e la descrizione che ne ha fatta il Wallace, che conosceva la signora Guppy personalmente. Vedere il suo libro *Défense du Spiritualisme moderne*). Di simili esperienze sono state fatte da Reeves, che non aveva alcuna idea dell'arte fotografica quando cominciò. Egli ha egualmente ottenute delle immagini di oggetti inanimati e di figure umane (*Spirit. Mag.*, 1872, pagg. 266 e 409); questo giornale fa menzione di cinquantuna fotografia di questo genere. Citiamo ancora le esperienze del Parkes, sulle quali interessanti dettagli son pubblicati dall'*Human Nature* (1874, pagg. 145-157), come anche nello *Spiritualist* (1875, t. VI, pagg. 162-165, e t. VII, pagg. 282-285); di Russel, che ha sperimentato con persone della sua famiglia, così come con medi di professione, *nella sua casa* (*Spirit. Mag.*, 1872, pag. 407); di Slater, ottico di Londra, di cui i soggetti

erano egualmente dei membri di sua famiglia; ei faceva da sè stesso tutte le manipolazioni; e la sua comunicazione si trova nel *Medium* del 1872, pag. 239 e segg. Avremo ancora a parlare di lui più tardi. Finalmente menzioniamo *Williams*, professore in diritto, dottore in filosofia, sulle esperienze del quale Wallace si esprime così:

“ Una conferma non meno probante è stata ottenuta da un altro amatore, il sig. *Williams*, in seguito a tentativi che durarono un anno e mezzo. L'ultimo anno egli ha avuto la fortuna di ottenere tre fotografie, di cui ciascuna con parte di figura umana, allato alla persona che posava; una sola di queste figure aveva la fisionomia nettamente riprodotta. Più tardi *Williams* ottenne un'altra fotografia sulla quale si trovava una forma di uomo ben netta, allato della persona esposta; tuttavia, dopo il bagno, queste immagini sparirono dalla negativa. Il sig. *Williams* mi certifica per iscritto che queste esperienze escludono ogni frode ed ogni supposizione che queste immagini fossero state ottenute da un procedimento conosciuto „ (*Défense du Spirit. moderne*, p. 54). Non dobbiamo passar sotto silenzio l'esperienza personale del *Taylor*, redattore del *British Journal of Photography*. La testimonianza di *Taylor* è di chi non solo si teneva lontano da tutte le occupazioni riguardanti lo spiritismo, ma che anche aveva trattata la fotografia spiritica di vergognosa impostura. Riproduremo qui testualmente la sua comunicazione. Egli andò da *Hudson*, fotografo di professione a Londra, che pretendeva produrre anche le fotografie spiritiche. *Taylor* fe' tutte le manipolazioni da sè stesso ed ottenne risultati assolutamente conclusivi.

Lasciamogli la parola :

“ Una volta riconosciuta la realtà di un fatto, ci troviamo innanzi alla questione seguente: Come queste immagini si producono esse sulla lastra coperta di collodio? La prima idea è di attribuirle a doppia posa, disposta dal fotografo *Hudson*. Ma questa spiegazione incontra una smentita immediata: la presenza di *Hudson* non è in alcun modo indispensabile alla riuscita dell'esperimento. Noi dobbiamo dire ad onor del vero che il suo gabinetto oscuro era a nostra intiera disposizione tutte le volte che ci trovavamo nel suo studio per fare le esperienze in questione. Impiegavamo il nostro collodio e le nostre lastre; in tutta la durata della preparazione, della posa e dello sviluppo, *Hudson* tenevasi ad una distanza di dieci piedi dall'apparecchio.

“ È certo che su varie lastre ottenemmo delle immagini che uscivano dall'ordinario. Qualunque sia la loro origine, — lasciamo ciò da

parte pel momento, — una cosa pareva evidente, che il fotografo stesso non vi entrava affatto. Similmente la supposizione che il risultato prodotto era dovuto a delle lastre che eran servite anteriormente, non è accettabile in questo caso; esse eran tutte nuove, comprate alla casa Rouch e C., qualche ora prima dell'esperienza; del resto, esse erano del continuo sotto i nostri occhi; il pacco stesso non era aperto che al principio della seduta, „ (*British Journal of Photography*, 22 agosto 1873, citato dallo *Spirit. Mag.*, 1873, pagina 374).

Alla stessa epoca si riferiscono le esperienze che *Reimers* faceva in un circolo intimo: tutte le manipolazioni eran fatte da lui stesso; e i risultati ottenuti erano perfettamente d'accordo colle visioni sensitive del medio, egualmente che colle osservazioni fatte da *Reimers* alle sedute di materializzazione, nel corso delle quali appariva la stessa immagine che sulle fotografie (*Spiritualist*, 1874, I, 238; *Psy. Stud.*, 1874, pag. 546; 1876, pag. 489; 1869, pag. 399).

Posso ancora menzionare simili esperienze, fatte da *Damiani*, a Napoli. Ecco la sua comunicazione: “Un giovane fotografo tedesco fu tanto impressionato alla vista della mia collezione di fotografie spiritiche, ch'ei mi propose fare alcune esperienze sulla terrazza della mia casa, se io mi dessi pensiero d'invitare un medio ad accettare la sua proposta. Verso la metà di ottobre, io aveva sei medî da mettersi a disposizione del fotografo: la baronessa Cerapica, il maggiore Vigilante, il canonico Fiore e tre dame. Sulla prima lastra apparve una colonna di luce; sulla seconda, un globo luminoso sormontante la testa dell'una delle dame medium; sulla terza il medesimo globo con una macchia nel centro; sulla quarta, questa macchia era più accentuata; sulla quinta ed ultima, si può distinguere un abbozzo ardito di testa al centro di una macchia luminosa „ (*Spiritualist*, 3 dicembre 1875). È facile vedere in queste esperienze gli stessi segni caratteristici di quelli che si son prodotti alle sedute di *Beattie*.

Evidentemente, non posso entrare nei dettagli di tutte le esperienze che ho menzionate: ciò necessiterebbe un volume. Le esperienze di *Beattie* ci bastano, perchè mettono nelle nostre mani i documenti necessarî, e, di più, le condizioni nelle quali queste ricerche sono state fatte, rispondono alle esigenze della più severa critica. Noi lo ripetiamo: esse non hanno avuto altro scopo che di servire alla convinzione personale di un uomo illuminato, investigatore studioso, che era inoltre un fotografo distinto. Ei non ha ricavato nessun beneficio materiale dalle sue esperienze; le fotografie spiritiche

ottenute da lui non furono mai messe in vendita. Del resto, esse non sono state riprodotte che in un numero ristretto di copie, per essere distribuite agli amici della causa; esse son conservate — noi lo speriamo — negli *album* dei giornali di fotografia, ai quali queste prove son pervenute nello stesso tempo che i loro articoli. Non fa dunque meraviglia che queste fotografie siano poco conosciute, in generale, ed oggi, probabilmente, obliate, perchè tutta l'attenzione si è naturalmente portata sui fenomeni di materializzazione visibile.

Trovandomi a Londra, nel 1873, mi recai a Bristol all'intento di far la conoscenza di Beattie. Ei mi ha gentilmente date trentadue fotografie della sua collezione. Per studiar questa questione seriamente, sarebbe utile riprodurre in fototipia la serie intera delle esperienze di Beattie, in ordine cronologico. Ei stesso dice: "Queste fotografie, per venire ben comprese, domandano di essere studiate nelle loro serie consecutive, perchè è rimarchevole precisamente la loro evoluzione „.

Con mio rincrescimento, non possiedo la collezione completa: ho ommesso di numerare gli esemplari che mi sono stati dati da Beattie seguendo le sue indicazioni. Al presente è troppo tardi, perchè Beattie non è più in questo mondo. Ho dunque fatta la scelta di sedici fotografie (tav. I a IV), che ho ordinate secondo la disposizione della loro serie, seguendo la descrizione che ne davano gli articoli. Aggiungo che a mio avviso un ordine strettamente cronologico non è di una necessità rigorosa, attesochè le diverse fasi dell'evoluzione non seguono in maniera assoluta il corso del tempo, come si rileva dai resoconti: sono, purtroppo, soggette alle condizioni più o meno favorevoli, che accompagnano ciascuna esperienza.

Mi sono esteso sulle esperienze fotografiche di Beattie, perchè considero che i risultati ottenuti sono la base fondamentale di tutto il dominio fenomenico della materializzazione medianica, in generale, e della fotografia trascendentale, in particolare, che ci conduce a vedere sviluppi ben altrimenti significanti.

L'insieme delle fotografie di Beattie prova che, durante i fenomeni medianici, si producono non solo dei fenomeni *intellettuali*, d'un ordine particolare — ciò che la critica vuole ben ammettere generalmente — ma che si producono anche dei fenomeni materiali, nello stretto senso della parola; cioè dei fenomeni di produzione di una certa materia, assumente diverse forme, ciò che è il punto essenziale della questione. Questa materia si presenta, fin dal principio, sotto forma di un vapore nebuloso, luminoso, unicolore, condensan-

tesi a poco a poco, e presentante un contorno più definito, com'è stato osservato e segnalato da numerosi soggetti sensitivi o chiaro-veggenti, specialmente dai medî di Beattie. Nel suo ultimo sviluppo, questa materia si presenta, in queste esperienze, sotto le forme che devonsi dir necessariamente forme umane, quantunque non ancora definite perfettamente. Abbiamo la prova negli sviluppi ulteriori di questo fenomeno, dimostrata dalla fotografia trascendentale, che noi ci troviamo realmente in presenza di forme umane. Ma non debbo obliare, rispondendo ad Hartmann, che io debbo osservar le condizioni difficili e severe — a vero dire perfettamente razionali — che egli ha imposte come garanzia dell'autenticità del fenomeno di cui si tratta.

Fortunatamente, potremo procedere più lontano nelle condizioni richieste, che saranno concludenti come quelle delle esperienze di Beattie.

Come grado intermedio fra una forma umana mal definita e un'altra perfettamente definita, si presenta la materializzazione definita di un organo umano qualunque. Noi sappiamo che i fenomeni di materializzazione visibili consistevano — al principio del movimento spiritico — nell'apparizione momentanea di mani umane, visibili, palpabili e provocanti spostamenti di oggetti. Hartmann pone questo fenomeno nel dominio delle allucinazioni. Ma noi vediamo sulla tavola V la fotografia di una mano — invisibile per gli assistenti — ottenuta dal dott. N. Wagner, professore di Zoologia all'Università di Pietroburgo. Qui riproduco l'estratto di un articolo che questo scienziato ha pubblicato nella *Novoïe Vremia (Nouveau Temps)* del 5 febbraio 1886, sotto questo titolo: *La teoria e la realtà*. Questo articolo apparve, precisamente, nell'occasione dell'uscita al pubblico di una traduzione russa del libro di Hartmann sullo spiritismo:

“ Poichè Hartmann domanda prove obiettive del fenomeno della materializzazione delle forme umane, suppongo opportuno pubblicare i risultati di un'esperienza, che ho fatto per ottenere, per via fotografica, la prova di un fenomeno di questo genere.

“ Feci questa esperienza or son cinque anni. A quell'epoca mi preoccupavo di trovare una conferma della mia teoria dei fenomeni ipnotici esposta da me in tre letture pubbliche. Io supponevo che l'individualità psichica si disimpegnasse del soggetto ipnotizzato e potesse prendere una forma invisibile allo sperimentatore, ma reale in sè stessa, e che la lastra fotografica potesse riprodurre, perchè

essa costituisce un apparecchio ben più sensibile ai fenomeni della luce di quello che lo sia il nostro occhio. Io non parlerò di tutta la serie di esperienze infruttuose, ch'io feci a questo scopo; e non racconterò che una sola esperienza, la quale ebbe luogo nel gennaio del 1881, e che ha dato dei risultati assolutamente inaspettati.

“ La signora E. D. de Pribitkof, alla compiacenza della quale io sono obbligato della più gran parte delle mie osservazioni medianiche, mi ha servito di soggetto per queste esperienze. La vigilia avevo preparate sette lastre fotografiche coperte di emulsione al colloidio. La camera oscura che impiego, è quella di Warnerke, costruita da Dolmeyer; essa è stereoscopica, ed io l'ho scelta tale perchè le doppie immagini si controllino le une per mezzo delle altre e perchè si potessero riconoscere le macchie accidentali che potevano apparire sulla lastra allo sviluppo della negativa. Questa camera oscura è di dimensioni più grandi che quelle in uso nelle fotografie di Russia; per questa ragione ciascuna volta che ho bisogno di nuove lastre, io le debbo ordinare al fotografo o al vetraio; esse sono tagliate in una lastra di vetro intiera, che non ha mai servito a manifestazioni fotografiche.

“ Per mezzo del procedimento psicografico, apprendemmo: che l'esperienza doveva esser fatta nella mattinata; quante lastre dovevamo esporre; infine che sulla terza lastra si produrrebbe un'immagine medianica. Oltre la signora de Pribitkof, io aveva invitato un soggetto ipnotico, un allievo di un ginnasio di Pietroburgo, col quale avevo fatto esperienze d'ipnotismo molto ben riuscite: lo destinai a surrogare la signora de Pribitkof, nel caso che costei desse dei segni di fatica o di qualche disordine nervoso. Avevo egualmente invitata una persona che conoscevo intimamente e colla quale facevo sovente delle esperienze d'ipnotismo, il sig. Guédéonoff; la sua presenza era necessaria per addormentare il medio. L'ultimo degli assistenti era un mio vecchio compagno di scuola, W. S. de Jacoby, che si occupa di fotografia. Tutti i miei invitati giunsero all'ora indicata, a mezzogiorno; e noi aprimmo immediatamente la seduta. Ci ponemmo in una gran camera del mio alloggio, che aveva due finestre ed una porta.

“ Il medio fu situato rimpetto ad una delle finestre e il signor de Guédéonoff, a mezzo di semplici passi, lo immerse ben tosto in un sonno ipnotico. Avevamo espresso il desiderio che, per mezzo di picchi, fosse a noi indicato quando sarebbe il momento di aprir l'obiettivo e quello di finir l'esposizione. Non attendemmo molto: tre colpi

molto forti risuonarono nel pavimento, e, dopo un'esposizione che durò due minuti, dei colpi battuti nella medesima guisa, ci avvisarono che era tempo di chiudere l'obiettivo.

“Sulle prime due lastre che erano state esposte, dopo lo sviluppo, operato immediatamente nel gabinetto nero, non si vide apparire che il ritratto del medio dormente sulla sedia. L'esposizione della terza lastra durò circa tre minuti, e, dopo lo sviluppo, noi vi trovammo la riproduzione di una mano al disopra della testa del medio.

“Ecco in alcune parole la posizione che occupavano nella camera al momento dell'esposizione. Le cinque persone che pigliarono parte a questa esperienza: il sig. Guédéonoff tenevasi presso la camera oscura; il giovane collegiale era seduto a parte, a quattro passi dall'apparecchio; infine il mio amico Jacoby ed io eravamo presso la camera oscura.

“Credo inutile ricordare che l'apparecchio era stereoscopico, e che sulla lastra apparivano due immagini identiche. La mano riprodotta al disopra della testa del medio non poteva esser quella di alcuna delle persone presenti. Quantunque la fotografia sia debole e nebulosa — evidentemente perchè non è stata lungo tempo esposta — vi si vede la immagine molto netta di una mano che esce da una manica del vestimento femminile; più in alto si distingue il braccio, ma è appena visibile. La struttura della mano è caratteristica; è ben una mano femminile; è difforme, perchè il pollice si separa dalle altre dita per un profondo incavo. È evidente che questa mano non è stata completamente materializzata.

“Alcun dubbio non può sussistere: la mano fotografata è realmente un fenomeno medianico.

“Sulle altre lastre da me tirate, niente d'insolito apparve. Feci ancora, allo stesso scopo, tutta una serie di esperienze, ed esposi, nelle medesime condizioni, diciotto lastre; ma nessuna registrò nuovi fenomeni medianici „.

Da parte mia aggiungerò che conoscevo personalmente tutte le persone che assistettero a questa esperienza, di cui il risultato mi fu comunicato immediatamente. Il prof. Wagner venne egli stesso a portarmi un esemplare della fotografia che è riprodotta sulla tavola V. Ciò avvenne nel mese di gennaio 1881. Ad eccezione di Jacoby, che avevo incontrato più volte da Wagner, io conoscevo particolarmente tutte le altre persone: la signora Pribitkof è la moglie del redattore del *Rébus*, capitano di marina, e per molti anni ho avuto con tutti e due costanti relazioni. La signora Pribitkof è media ad effetti fisici;

e sovente ho assistito alle sue sedute; picchi, riproduzioni nella tavola di colpi e di suoni prodotti dagli assistenti, scrittura diretta, spostamento di oggetti in piena luce e nella oscurità: ecco le principali manifestazioni della sua medianità.

Mi si permetta di aprir qui una parentesi per notare un'esperienza recente che è stata menzionata nel numero 1 del *Rébus*, nel 1886: nel corso di una seduta, che trascorse nell'oscurità, un campanello, situato sulla tavola, attorno alla quale erano seduti gli spettatori, fu elevato e si mise a suonare al disopra delle teste. Uno scettico, guidato dal suono, pervenne ad afferrare destramente il campanello al momento in cui questo tintinnava presso di lui. Egli afferrò l'oggetto, ma non la mano di cui sospettava la presenza. Forse questa mano insequestrabile è quella riprodotta sulla fotografia del dott. Wagner. Qual sarebbe stata la conclusione del nostro scettico, se egli avesse sentita questa mano ad uno stato di materializzazione ben grossolana e con una manica per di più? Egli avrebbe certamente concluso con certezza, ammettendo una frode del medio, come la si è proclamata altamente nei casi analoghi; vediamo, intanto, che questa certezza è ben lungi dall'essere assoluta; la fotografia ne fa fede.

Torno al mio soggetto: il secondo degli assistenti del Wagner, Michel de Guédéonoff, è capitano-luogotenente nella guardia imperiale: lo conosco da una diecina di anni. Dopo aver fatta in qualità di ufficiale la campagna di Turchia, è attualmente applicato al servizio civile, all'amministrazione centrale delle prigioni.

Il collegiale che doveva al bisogno supplire la signora de Pribitkof, si chiama Krassilnikof; egli è poi stato studente all'Accademia di medicina.

Tutte queste persone riceverono, in ricordo di questa memorabile seduta, un esemplare della fotografia in questione. Prima di pubblicare questi schiarimenti, io le ho tutte interrogate sui diversi dettagli dell'esperienza. De Guédéonoff mi ha data la sua testimonianza scritta, che qui riproduco a titolo di documento supplementare:

“ Nel gennaio del 1881, il prof. Wagner mi partecipò il suo disegno di fare alcune esperienze di fotografia di persona immersa nel sonno magnetico, colla speranza di raccogliere una prova obiettiva della possibilità dello sdoppiamento della personalità. Siccome a quell'epoca mi occupavo molto di magnetismo, il prof. Wagner mi propose di prender parte a queste esperienze in qualità di magnetizzatore, e invitò, per una prossima seduta, la signora Pribitkof e il sig. Krassilnikof, ch'ei desiderava fotografare.

“ Comprendendo tutto l'interesse del progetto del prof. Wagner, accettai il suo invito; la vigilia della seduta mi recai da lui, per intendermi definitivamente con esso circa i dettagli dell'esperienza, e per assistere, nella mia qualità di testimone, alla preparazione delle lastre da servire come negative. Incontrai, presso il professore, il sig. Jacoby, che s'incaricava della parte tecnica della fotografia. In nostra presenza le lastre furono accuratamente esaminate, lavate, numerate e intonacate dell'emulsione necessaria; poi furono chiuse dal prof. Wagner in una scatola.

“ L'indomani mattina, la sig.^{na} Pribitkof, Krassilnikof, Jacoby ed io ci riunimmo presso il prof. Wagner, nel suo alloggio all'Università. Procedemmo immediatamente alle esperienze fotografiche. A questo scopo, la sig.^{na} Pribitkof fu fatta sedere in una poltrona, rimpetto alla finestra; davanti ad essa, presso alla camera oscura, si tenevano il prof. Wagner e il sig. Jacoby; il sig. Krassilnikof era seduto da parte, presso una tavola. Avendo addormentata la sig.^{na} Pribitkof con dei passi magnetici in otto o dieci minuti, mi recai presso Jacoby; ed attendemmo il segno annunziato per aprir l'obiettivo.

“ Durante tutto il tempo dell'esposizione — che fu ben lungo, a causa della debole luce — evitai di fissare costantemente il viso del medio addormentato; ma due volte fui obbligato di riguardarlo con fissità per renderlo completamente immobile, perchè in questi due casi dei colpi risuonarono nell'intavolato; ed io temevo, che, se la poltrona fosse messa in movimento, la posizione del corpo sarebbe modificata; il che avrebbe contrariato l'esperimento. Ma quando ebbi preso posto presso il sig. Jacoby, rimpetto alla sig.^{na} Pribitkof, io non mi sono più avvicinato al medio; insomma fino alla fine della esposizione, nessuno si è approssimato al medio, nè alcuno si è trovato tra il medio e l'apparecchio fotografico. Le esperienze che seguirono furono fatte nelle stesse condizioni, e in una negativa apparve, sulla testa del medio, l'immagine di una mano di donna, in una manica larga di antica forma (Vedi tav. V, fig. 1).

“ A questa seguirono altre parecchie sedute; ma lo scopo che il prof. Wagner erasi proposto, non fu ottenuto, e ben presto la malattia della sig.^{na} Pribitkof ci obbligò ad interrompere queste esperienze „. Firmato: Michele Guédéonoff. Pietroburgo, gennaio 1886, Foatanka, 52.

La fotografia in discorso è notevole a più titoli. Il risultato ottenuto era inatteso: lo scopo del prof. Wagner era di ottenere un fenomeno di sdoppiamento psichico, dimostrato dalla fotografia; il che



Fig. 1.



Fig. 2.

vuol dire ch'ei desiderava veder apparire, col medio, la forma trascendentale del suo doppio (il fenomeno — lo vedremo più tardi — si è realmente prodotto). Invece di ciò, non apparve sulla fotografia che una mano, che si può, se si vuole, considerare come una parte di questo doppio; ma noi segnaliamo qui una particolarità che esclude questa supposizione: le apparizioni del doppio, che sono state osservate, presentano l'immagine perfetta non solamente della persona in discorso, ma anche la riproduzione del suo vestimento. Nel caso che ci occupa, abbiamo una mano che non somiglia a quella del medio, perchè difforme; ed abbiamo il fatto positivo della sua apparizione in una manica di vestimento femminile, e non del vestimento del medio. Se questa manica somigliasse a quella del medio, noi avremmo potuto supporre che si tratti di sdoppiamento perfetto della mano colla manica; ma una tale rassomiglianza non esiste. La fotografia è guasta sfortunatamente dove si trovava il braccio destro del medio, e non si posson distinguere i dettagli di fabbricazione del vestimento; ma io mi sono informato specialmente di questa particolarità, e i quattro assistenti del prof. Wagner mi affermano che il medio indossava un giubbotto con maniche strette, come si porta oggidì. Di più, io ho pregata la sig.^{ra} Pribitkof di darmi un disegno di queste maniche: ella me lo ha immediatamente inviato colla notizia seguente:

“ Al principio dell'anno 1881, fui invitata dal prof. Wagner a servire a delle esperienze di fotografia, in qualità di persona dotata di facoltà medianiche. Verso le undici ore del mattino, mi recai presso il prof. Wagner, al suo alloggio, dove incontrai il sig. De Guédéonof, Krassilnikof e Jacoby. Quando quest'ultimo ebbe preparato l'apparecchio fotografico, il sig. De Guédéonof mi magnetizzò; mi addormentai, e non so più niente. Il vestimento che indossavo era grigio-bruno, con guarnitura di velluto nero; le maniche erano strette, e serravano il braccio fino al pugno, con un rovescio di velluto alla estremità e con una piccola increspatura della stessa stoffa dell'abito. V'invio un disegno di questa manica. Firmata: Elisabetta de Pribitkof „.

Io considero l'apparizione di questa manica come una particolarità estremamente importante, per più riguardi. Senza questa manica, si sarebbe certamente preteso che la fotografia riproducesse la mano di uno degli assistenti, posta per caso fra l'obiettivo e il medio. Questa spiegazione non sarebbe molto seria, perchè bisognerebbe supporre, per ammetterla, che la mano fosse stata intenzionalmente esposta, almeno durante qualche secondo, in questa posizione; ma, per cattiva

che sia, tale spiegazione sarebbe adottata, perchè, una volta che si è entrati nella via della negazione sistematica, non vi ha ragione per arrestarsi.

La manica, che la luce non ha sottratta dalla sensibilità della lastra fotografica, distrugge tutte queste argomentazioni sottili. Non vi è che la frode intenzionale, commessa dal prof. Wagner — nel preparar le lastre prima della seduta — colla complicità di tutte le persone onorate che preser parte alla esperienza; non vi ha che questo, dico, per poter dare una spiegazione del risultato ottenuto. Ma ancora una volta ammettendo una frode, non si può credere che uno degli assistenti avrebbe avuta l'idea di far apparire una mano *di spirito* in una manica: ciò sarebbe un mezzo sicuro d'indurre a credere ad un inganno.

Ma la natura ci presenta le cose alla sua maniera, e produce fenomeni che non si accordano completamente col nostro modo di ragionare sulla possibilità del loro contenuto obiettivo. Le apparizioni tradizionali si rivestono talora di una drapperia bianca, tal'altra di un vestimento ordinario; il doppio tradizionale apparisce sempre in un abbigliamento qualunque; ed ecco la fotografia trascendentale che ci rivela delle umane forme, vestite! Noi vedremo in seguito che questo fatto si produce in tutte le fotografie di questo genere — ciò che, secondo le nostre concezioni ordinarie, noi non potevamo aspettarci.

Avendo adesso sotto i nostri occhi la prova indistruttibile della fotografia trascendentale di un oggetto, che ha indubbiamente la forma di una mano umana, possiamo occuparci dello sviluppo ulteriore di questo fenomeno: della rivelazione per mezzo della fotografia di figure umane invisibili, e che saranno non solo perfettamente definite, ma altresì riconoscibili. Diamone una prova osservando le condizioni assolute di autenticità, volute dal dott. Hartmann.

Abbiamo già menzionato il nome del sig. Slater fra le persone che hanno fatte delle esperienze trascendentali per loro soddisfazione personale. Per dare un'idea dei risultati notevoli ottenuti da Slater, non possiamo far meglio che citare la testimonianza del sig. Wallace:

“ Il sig. Thomas Slater, ottico dimorante da lungo tempo nella Euston Road, a Londra, e, nello stesso tempo, fotografo amatore, portò una nuova camera oscura di sua propria invenzione, fornì le sue proprie lastre, e si recò dal sig. Hudson. Ei seguì attentamente tutto ciò che facevasi presso il fotografo, ed ottenne il suo ritratto con una figura nebulosa al suo lato. In seguito fece egli stesso delle

esperienze nella sua casa e giunse a dei risultati notevoli. Nel corso della sua prima esperienza, ottenne il ritratto di sua sorella fra due teste, di cui una era indubbiamente il ritratto del fu lord Brougham, l'altro, meno netto, è stato riconosciuto da Slater come il ritratto di Robert Owen, col quale egli era stato in intimo legame fino alla sua morte. Sopra una delle negative appare una donna in veste fluttuante, nera e bianca, che si tiene al fianco di Slater. Su di un'altra lastra appare la testa e il busto di questa donna, appoggiantesi sulla sua spalla. Le figure dei due ritratti sono di una rassomiglianza assoluta; gli altri della famiglia Slater vi hanno riconosciuta la madre del sig. Slater, morta nell'epoca in cui egli stesso era ancora fanciullo. Un'altra negativa portava l'immagine di un bimbo vestito di bianco, che tenevasi presso del giovane figliuolo dello Slater stesso. Queste immagini sono, o no, completamente identiche alle persone di cui si disse essere esse il ritratto? La questione principale non è qui. Il fatto solo che figure umane apparissero sulle negative, ottenute nel laboratorio particolare di un ottico conosciuto, che nello stesso tempo è un fotografo amatore, e che ha fatto da sè stesso tutti i preparativi dell'operazione — la quale, per di più, ebbe luogo in presenza dei soli membri di sua famiglia — è un fatto veramente prodigioso. Avvenne, un'altra volta, che sulla lastra, su cui Slater faceva il suo proprio ritratto — trovandosi egli solo — apparve un'altra immagine. Slater e gli altri di sua famiglia, medî essi medesimi, non avevano bisogno di ricorrere al concorso di altre persone; è a questa circostanza che si può attribuir la riuscita, specialmente fortunata, delle loro esperienze. Una delle fotografie, fra le più straordinarie dello Slater, fu il ritratto in piedi di sua sorella, sul quale vedevasi non un'altra figura, ma una specie di merletto trasparente, circondante la persona. Esaminando più dappresso questo merletto, si può vedere che consiste in anelli di varie dimensioni, che non ricordano in alcun modo i merletti ordinari, che io ho visti, o di cui mi si è data la descrizione. Slater mi ha mostrato questi ritratti, esponendomi le condizioni nelle quali erano stati fatti. Queste esperienze sono state condotte senz'alcuna frode; nessun dubbio su questo punto. Esse hanno una portata particolare, come la conferma dei risultati ottenuti anteriormente da fotografi di professione „ (*La Défense du Spiritualisme moderne*).

Quando ero a Londra, nel 1886, ebbi qualche stento a trovare lo Slater. Non restavano a lui fotografie; tutto ciò ch'ei mi potette mostrare fu una serie di negative che aveva potuto conservare.

A proposito del sig. Slater, e delle fotografie di lord Brougham e di Robert Owen, più sopra menzionati, ecco un'interessante notizia esplicativa della loro origine:

“ Ad una recente riunione di spiritualisti a Londra, Gower Street, il sig. Slater (ottico, Euston Road, 136) die' il seguente resoconto relativo alla sua entrata nello spiritismo: ‘ Nel 1856, Robert Owen (1), trovandosi da me in compagnia di lord Brougham, ricevette un messaggio spiritico a mezzo di picchi battuti. Durante questo tempo, ero occupato con alcuni apparecchi fotografici. I colpi battuti comunicarono che verrebbe un momento in cui io farei delle fotografie spiritiche. Robert Owen dichiarò che, se egli si trovasse allora in un altro mondo, apparirebbe sulla lastra fotografica. Nel maggio del 1872, mi occupai, infatti, del modo di ottenere delle fotografie spiritiche. Feci molte esperienze, e su di una delle lastre apparvero le figure di Robert Owen e di lord Brougham, il quale, come lo si disse, fu, durante lunghi anni, uno dei più intimi amici di Robert Owen e prese un vivo interesse alla sua carriera pubblica ’ „ (*Spiritual Magazine*, 1873, pag. 563; *Spiritualist*, 1875, t. II, pag. 309).

Prima di cominciare l'ultima parte del capitolo sulla fotografia trascendentale di forme umane, mi sembra utile di citare le sagge parole da cui Russel Wallace, nella sua *Difesa dello Spiritualismo moderno*, fa precedere questa parte dell'opera che tratta della fotografia; queste parole riproducono un'argomentazione ben conosciuta dagli spiritisti, ma ordinariamente ignorata dalla critica: eccole:

“ Il sig. Lewes ha consigliato al Comitato della Società Dialettica — la quale era stata incaricata di occuparsi della questione spiritica — di distinguere accuratamente tra i fatti e le deduzioni. Questo è particolarmente necessario nella questione delle fotografie dello spiritismo. Le forme umane che vi appaiono, non essendo l'opera della mano dell'uomo, possono essere di origine spiritica, senza che siano per ciò le immagini di *spiriti*. Varie cose militano in favore della supposizione che, in certi casi, queste immagini risultino dall'azione di esseri intelligenti, invisibili, ma che esse ne siano distinte. In altri casi, questi esseri rivestono una specie di materialità percepibile dai nostri sensi; ma, anche in questo caso, non ne segue che l'immagine creata sia la vera immagine dell'essere spiritico. È possibile che sia la produzione dell'antica forma mortale coi suoi attributi terrestri, ai

(1) Socialista ben conosciuto, padre di Robert Dale Owen, autore del libro dal titolo: *Debatable Land*.

quali lo spirito ha ricorso per stabilire la sua identità „ (WALLACE, *On Miracle and Moderne Spiritualism*, 1875, pag. 185).

Poichè abbiamo acquistato, da tre sorgenti (sigg. Beattie, Wagner e Slater) perfettamente sicure — e nelle condizioni volute dall'Hartmann — la prova irrecusabile, per procedimento fotografico, della possibilità di formazioni materiali invisibili ai nostri occhi e rivestenti la forma umana, noi abbiamo il dritto di proseguire lo sviluppo di questo fenomeno secondo tutti i gradi di perfezione cui è giunto presso certi fotografi di professione, accettando la prova della sua autenticità, non più sulla sola affermazione di un operatore di buona fede, ma sulle testimonianze di persone alle quali le fotografie si rapportano direttamente, e che, sole, possono decidere del loro valore intrinseco.

Non parlerei del fotografo inglese Hudson, di Londra, perchè le opinioni degli stessi spiritualisti sono divise sul suo conto: gli uni lo accusano di frode, gli altri enumerano dei casi in cui la somiglianza colla persona morta da lungo tempo era evidente; o anche di casi in cui l'apparizione della figura sulla fotografia, in alcune pose o con alcuni accessori imposti mentalmente dalla persona che posava, escluse tutte le supposizioni di frode.

Un gran numero di fenomeni di questo genere sono esposti nel trattato del sig. A. (Oxon): *La fotografia spiritica*, pubblicato nel giornale *Human Nature*, 1874, pag. 393 e seg. Io preferisco riferirne a Mumler, di cui la riputazione è restata intatta durante la sua lunga carriera professionale: l'autenticità delle prove fotografiche ottenute da questo fotografo è stabilita da una prova, di cui il valore è uguale a quello di un'investigazione scientifica.

Le fotografie di Mumler furon l'oggetto di un processo, e, malgrado l'accanimento di detrattori, sostenuti dall'opinione pubblica e da tutta la potenza del pregiudizio, esse sortirono trionfanti da queste lotte. Non posso qui entrare in tutti i dettagli della carriera di Mumler e del suo processo: è un soggetto questo che da sè solo darebbe materia ad un'opera completa. Tuttavia alcuni dati ci son necessari; ed è soprattutto interessante di rammentar l'origine delle esperienze fotografiche di Mumler: ne attingeremo l'esplicazione dal rapporto proprio di Mumler, secondo la sua dichiarazione davanti al tribunale, durante il suo processo. È inutile notare che le manifestazioni di fotografia trascendentale si produssero in epoca in cui Mumler esercitava la professione d'incisore e non aveva alcuna conoscenza della fotografia. Ecco ciò ch'ei dice:

“ Nel 1861, a Boston, dove io esercitavo la professione d'incisore, frequentavo un giovane che lavorava nello studio fotografico della sig.^{ra} Stuart (Washington Street); e per quell'occasione manipolai degli apparecchi e delle sostanze chimiche. Una domenica, trovandomi nella galleria, mi provai a fare il mio ritratto; e sviluppando la negativa, io notai, per la prima volta, che la lastra portava una seconda immagine. A quell'epoca, non avevo ancora inteso parlare di fotografia spiritica, quantunque già m'interessassi allo spiritismo. Il mio primo pensiero fu, come molte persone suppongono finora, che l'immagine riprodotta a fianco della mia si trovasse già sulla lastra prima dell'operazione. E in questo senso io rispondevo a tutte le domande che mi erano fatte.

“ Tuttavia le esperienze seguenti, che io feci in condizioni che escludevano questa supposizione in maniera assoluta, mi convinsero che la forza producente queste immagini, esisteva all'infuori del potere umano: persone esperte, chiamate ad operare in queste medesime condizioni, non riescirono a produrre niente di simile.

“ Vorrei qui attirar l'attenzione su questa circostanza, che, quando sviluppai queste immagini, io ero affatto novizio nell'arte fotografica e non avevo alcuna nozione delle composizioni chimiche che impiegavo; servendomi di tale o tal'altro prodotto chimico, non facevo che imitar le manipolazioni del mio amico. Dopo ottenute le immagini di cui ho parlato, ripetevo queste esperienze, seguendo i consigli di alcuni amici, ai quali mostravo le mie lastre, e sempre ottenevo sorprendenti risultati. Allora risolsi di abbandonar la mia professione per consacrarmi alla fotografia „ (*Spirit. Mag.*, 1869, pagg. 256, 257).

Il fatto stesso dell'origine di queste fotografie è corroborato dalle testimonianze date a quest'epoca e che si trovano negli articoli dell'*Herald of Progress* (1° nov. 1862) edito da Davis e dal *Banner of Light* (8 nov. 1862), che pubblicarono i primi rapporti su questi fenomeni inattesi. Questi documenti furono accolti, dalla redazione dei giornali poc'anzi menzionati, senza alcun entusiasmo e piuttosto con scetticismo e riserva.

È specialmente interessante di sapere sotto quale forma si producevano le prime fotografie trascendentali di Mumler. Su questo punto i dati non sono numerosi nè circostanziati; tuttavia, essi esistono; ed ecco la descrizione delle sue prime fotografie, dovuta ad un corrispondente del *Banner*:

“ La prima presenta un ritratto del medio, sig. Mumler, appoggiantesi con una mano su di una sedia, mentre l'altra tiene il drappo

nero che era stato levato dalla camera oscura. Su di una sedia era seduta una forma femminile, che pareva una figliuola di dodici a quattordici anni. Riconoscemmo in essa una parente defunta. Al di sopra della sua testa eravi una nube, effetto che non abbiamo giammai osservato sulle fotografie. Su di un'altra lastra, la testa era circondata da debole disco luminoso, come se dei raggi di luce scaturissero in tutte le direzioni e si perdessero ad una certa distanza. Su due altre fotografie apparve lo stesso effetto, colla differenza che il circolo luminoso era di un tal diametro, che avrebbe avviluppata la forma intiera, se la lastra fosse stata più grande.

Possiedo una prova di questa prima fotografia di Munler; e posso aggiungere che il contorno della parte superiore del corpo spicca con una certa nettezza, la figura stessa essendo confusa e fusa. Si vede distintamente la sedia attraverso il corpo e le braccia, come pure la tavola, sulla quale un braccio riposa. Al di sotto della vita, la forma — che è apparentemente rivestita d'una veste scollata con maniche corte — si fonde in una sorta di nebulosità, che non è più visibile al di sotto della sedia. Una parte dello schienale di questa è visibile attraverso il braccio sinistro; una piccola parte dello schienale è completamente nascosta dalla spalla sinistra, che è sì opaca come il collo e il petto. Al di sopra della testa si scorge un vapor nebuloso bianco, che avvolge la testa da una tempia all'altra, e discende fino alla mano di Mumler, che è appoggiata sullo schienale, e che esso covre. La fotografia che io posseggo è una copia fatta a Londra sull'originale, e, per conseguenza, meno netta.

“ Sulla seconda fotografia si trova la forma di una donna seduta su una sedia, avendo, dietro di lei, una specie di massa bianca indefinibile, qualcosa somigliante a due o tre cuscini „ (*Banner of Light*, 1862, 29 novembre; riprodotto nello *Spirit. Mag.*, 1863, pagg. 35 e 36).

Noi possiamo dunque constatare questo fatto notevole, che le prime fotografie di Munler portano le tracce di queste masse luminose, che abbiamo vedute presso il Beattie, e che hanno preceduta la formazione di figure umane. È più che probabile che ciò che si presenta su queste due fotografie come “ vapor nuvoloso bianco „ un “ disco di luce „, o una “ massa bianca rassomigliante a due cuscini „, sarebbe stato descritto da un sensitivo come una massa luminosa.

Ma torniamo alle origini. Dacchè si diffuse la notizia che si erano ottenute queste fotografie, il sig. J. A. Davis, che trovavasi allora a New York come editore dell'*Herald of Progress*, inviò a Boston un fotografo suo amico, il sig. Guay, per fare un'inchiesta su questo fe-

nomeno ed assicurarsi della sua autenticità. Il risultato di questa prima ricerca tecnica è stato pubblicato, in esteso, nell'*Herald* del 29 nov. 1862, e, in succinto, in una lettera del sig. Guay, pubblicata nel *Banner* della medesima data, e che noi riproduciamo qui:

“ Boston, 18 nov. 1862.

“ *Sig. Editore,*

“ Avendo appreso dal sig. Mumler che voi desiderate pubblicare i risultati delle mie ricerche sulle fotografie spiritiche preparate dal sig. Mumler, vi comunico con piacere le mie osservazioni personali. Voi potete esser persuaso che dietro domanda del sig. Davis, io procedetti alle mie investigazioni colla ferma determinazione di condurle nel modo più rigoroso, onde nulla potesse sfuggire alla mia attenzione. Dopo un'esperienza ininterrotta di dieci anni, durante i quali facevo delle negative su vetro, e delle impressioni positive su carta, mi sentii in condizione di scovire ogni frode.

“ Il Mumler non opponendomi alcuna difficoltà, io stesso feci, sulla lastra scelta pel mio ritratto, tutte le operazioni del bagno, del viraggio, del montamento. In tutto questo tempo non perdetti di vista la lastra, e non lasciai approssimarvisi il Mumler che dopo la fine dell'operazione. Poi sottomisi a minuziosa ispezione il gabinetto oscuro, lo *châssis*, il tubo, l'interno del catino, ecc. E malgrado tutto, io ottenni, a mio estremo sbalordimento, la mia fotografia ACCOMPAGNATA DA UN'ALTRA IMMAGINE.

“ Continuate poi le mie ricerche, nelle medesime condizioni, con risultati ancora più probanti, mi son veduto costretto, con tutta sincerità, a riconoscerne l'autenticità.

“ Aggradite, ecc.

“ W. GUAY „.

(*The Spiritual Magazine*, 1863, pagg. 34, 35).

Noi aggiungeremo solamente che sulla prima negativa apparve l'immagine della moglie defunta del Guay, e, sulla seconda, l'immagine di suo padre. E il sig. Guay aggiunge: È impossibile che Mumler si sia procurato un ritratto di mia moglie o di mio padre „ (*Herald*, 29 novembre).

Possiamo ora passar sotto silenzio la lunga serie di tutte le testimonianze portate in favore di Mumler e di tutte le investigazioni

intraprese all'intento di scovire la frode, com'era naturale di supporla, ma che condussero sempre a risultato negativo. Basterà riprodurre qui un articolo del *British Journal of Photography*, inviato a questo giornale dal suo corrispondente di Filadelfia, il sig. C. Sellers, che non si può tacciare di entusiasmo per lo spiritismo. Ecco l'articolo:

“ Or sono alcuni mesi, dei giornali hanno pubblicata una comunicazione d'un fotografo di Boston, che aveva ottenuta una doppia immagine su di una lastra, nel corso di esperienze fatte nei suoi ozii della domenica; l'immagine supplementare rappresentava il ritratto di un parente defunto. Poi egli notò che tutte, o quasi tutte, le fotografie ch'ei faceva, portavano la medesima immagine, più o meno netta. Il rumore di questo prodigio erasi sparso per tutto; lo studio di lui fu ben tosto inondato di curiosi che desideravano ottenere i ritratti dei loro amici defunti. I fotografi si divertivano ed affermavano che la frode sarebbe tosto scoperta. Si fecero molte imitazioni coll'aiuto del procedimento ordinario, che era stato dal principio proposto da Sir David Brewster. Altre se ne fecero col mezzo di due lastre sovrapposte, di cui l'una portava la seconda immagine e si spiegava il fenomeno coll'uno di quei due procedimenti. Degli uomini conosciuti per la loro istruzione scientifica si occuparono di ricercarne la spiegazione e non poterono scoprire l'impostura... „

“ *In ciò che riguarda le immagini stesse, queste si distinguevano essenzialmente da tutte quelle che avevo già vedute; ed io non conoscevo alcun procedimento per imitarle.* Il fantasma non appariva giammai in piedi; non si riproduceva al di là del busto, o, tutto al più, fino ai ginocchi; e intanto non potevasi dire dove l'immagine sparisse. A prima vista, molte persone credevano distinguere chiaramente l'intera immagine; ma dopo esame più minuto, essa pareva meno netta. Non ho viste le negative; ma, giudicando secondo le prove e la tinta debole dell'immagine dello “ spirito „, sarei tentato di affermare che questa immagine doveva esser la prima a svilupparsi sulla lastra. I contorni non sono completamente netti; i tratti principali sono abbastanza visibili; ma, salvo il viso, che è completamente opaco, le altre parti della forma sono sufficientemente trasparenti, perchè vi si possa chiaramente vedere attraverso. *E, ciononostante, nessuno di questi tratti risalta con tanta evidenza quanto sulle immagini delle seconde lastre nelle contraffazioni dalle fotografie spiritiche.* Si constata nettamente che queste immagini non sono formate al foco quando si trovano dietro la persona che ha

posato, o davanti ad essa; sono un po' più nette quando si trovano sul medesimo piano. Ma, in tutti i casi, vi ha eccesso di posa.

“ Gli adepti dello spiritismo spiegano questo fatto nella maniera seguente: Gli “ spiriti „ non posson produrre la loro propria immagine sulla lastra sensibile; ma posson dare la forma voluta agli elementi più sottili della materia; e questa, quantunque invisibile all'occhio nudo, può riflettere i raggi chimici della luce e così agire sulla lastra. A conforto di ciò, essi citano quello che è avvenuto pel ritratto che ho visto presso il dott. Child e che rappresenta una dama che desiderava ardentemente ottenere l'immagine di una chitarra nelle sue braccia: la forma desiderata apparve! gli spiritisti dicono che, certamente, lo “ spirito „ di un corpo inanimato non può esistere, ma che gli “ spiriti „ posson formare simili oggetti, secondo il loro desiderio: tutte le immagini che appariscono non son dunque che modelli esposti dagli spiriti davanti all'apparecchio, ma in nessuno vi è il ritratto degli spiriti medesimi; essi affermano egualmente che gli “ spiriti „ attingono queste immagini nella memoria di persone presenti. Sarebbe questo un soggetto degno della penna di Bulwer: qual meravigliosa istoria avrebb'egli tratta da questi strani fenomeni!

“ C. SELLERS „.

(Riprodotta nello *Spiritual Magazine*, 1863, pagg. 125-128).

Ho riassunta la lettera, che è un po' lunga; ma ho riprodotti i dettagli tecnici, che hanno il loro valore, e, soprattutto, l'ipotesi già formulata a quest'epoca, della materia invisibile, lavorata e modellata -- ipotesi che ritroviamo dieci anni appresso in Beattie, e che avrà per noi un'importanza capitale quando sarà questione delle materializzazioni visibili.

Per finire col *Journal of Photography*, riprodurrò ancora una nota, che fu pubblicata nell'epoca del processo di Mumler, e che mi sembra avere il suo luogo qui:

“ A proposito delle fotografie spiritiche di Mumler sono state dette molte cose assurde, pro e contro. Un autore di quest'ultima categoria è andato fino ad affermare che tutto ciò che è visibile per l'occhio del gabinetto oscuro, e per conseguenza suscettibile di esser riprodotto in fotografia, deve necessariamente, per questa ragione stessa, esser visibile all'occhio umano. Questo autore non ha, certamente, alcuna nozione di questa branca importante di scienza fisica, che comprende i fenomeni conosciuti sotto il nome di *fluorescenza*. Ora, vi son molte cose totalmente invisibili per l'occhio fisico, e che, cionon-

ostante, possono essere fotografate. Per esempio, in una camera ove non entrano che i raggi ultra-violetti dello spettro solare, una fotografia può esser presa a mezzo di queste "luci oscure". In una camera così rischiarata, gli oggetti sono chiaramente visibili alla lente della camera oscura: in tutti i casi, essi possono esser riprodotti su di una lastra sensibile, senza che perciò il minimo atomo di luce sia veduto nella camera da persona dotata dell'acutezza della visione fisiologica. Dunque la riproduzione fotografica di un'immagine invisibile, quella d'uno spirito, o quella d'una massa di materia, non è scientificamente impossibile; se essa non riflette che la fluorescenza o i raggi ultra-violetti dello spettro, l'immagine sarà agevolmente fotografata, quantunque sia completamente invisibile alla vista più penetrante. (Riprodotta dallo *Spiritual Magazine*, 1869, pag. 421).

Siamo giunti infine al processo che fe' la gloria di Mumler; esso fu a lui intentato dal giornale *World* di New York nell'aprile del 1869. Il Mumler fu arrestato sotto l'incolpazione "di aver commesse delle frodi e degl'inganni a detrimento del pubblico, a mezzo di fotografie spiritiche". Ecco i tratti salienti del processo:

I querelanti presentarono *otto* fotografie per provare che il Mumler era un impostore ed indicarono sei diversi metodi, coi quali si potevano ottenere di queste pretese fotografie di spiriti. *Tuttavia, nessuno dei querelanti avea visto Mumler al lavoro*, nè ispezionato il suo laboratorio e i suoi apparecchi. Breve: niente provava che le immagini di Mumler fossero prodotte con alcuno dei mezzi indicati; al contrario, quattro fotografi, i sigg. *Slee, Guay, Silver e Gurnay*, che erano stati presso *Mumler* e che l'avean *visto operare*, testimoniarono che nessuno dei sei metodi menzionati aveva un rapporto qualunque col metodo di Mumler, in tutto simile al metodo ordinario. Di più: il sig. *Slee*, fotografo a Poughkeepsie, avendo invitato il Mumler a venire a casa sua a Poughkeepsie, si produssero colà, col gabinetto oscuro del sig. *Slee*, le sue lastre e i suoi prodotti chimici, i medesimi effetti. Il sig. *Guay* passò tre settimane col sig. Mumler, per studiare questi fenomeni; ed attestò che avea viste queste immagini prodursi allorchè egli stesso conduceva le operazioni, dal lavaggio della lastra fino allo sviluppo. Il sig. *Silver* depose che, quando il sig. Mumler veniva nella sua galleria ed impiegava i suoi apparecchi e i suoi prodotti, un'immagine appariva allato al *Silver*; delle fotografie spiritiche si sono anche prodotte quando *il sig. Silver in persona facea tutte le manipolazioni coi suoi propri apparecchi, in presenza del sig. Mumler*. Finalmente il sig. *Gurnay*, fotografo

conosciuto di New York (N. 707, Broadway), fece la dichiarazione seguente :

“ Io mi occupo di fotografia da 28 anni. Ho esaminato il procedimento del sig. Mumler, e, benchè io avessi l'intenzione di fare un'inchiesta rigorosa, io non scoprii niente che somigliasse a frode o ad inganno. La sua maniera di fotografare era la ordinaria, e la sola cosa che non si accordava colla pratica del mestiere, era che l'operatore tenea la mano sulla camera oscura „.

Ma un altro fatto ancora è stato stabilito perentoriamente dalle testimonianze: tutti i fotografi ricordati dai querelanti come esperti, sono stati d'accordo nel riconoscere che delle immagini di ombre, simili a quelle apparse sulle lastre, non possono esser riflesse da una lastra negativa sulla lastra sensibile *con altra luce che quella del gasse, della candela o del giorno*. È stato affermato, da una mezza dozzina di testimoni, — che aveano assistito alle esperienze di Mumler, nel suo gabinetto, allo scopo di scovir la frode, — *che egli non aveva impiegato nella sua camera oscura la luce del gasse, nè quella della candela e della lampada, nè la luce del giorno*, e che la sola luce che penetrasse nella camera proveniva da una piccola finestra, davanti alla quale era tesa una stoffa giallo-scura. Tuttavia, Mumler produceva le sue immagini, e, in molti casi, le mostrava ai visitatori *alcuni minuti dopo l'operazione*.

Nel caso di Livermore, banchiere conosciuto a New York, che era uno dei testimoni, il sig. Mumler sviluppò tre ritratti di sua moglie defunta, *in tre pose diverse*, meno di dieci minuti dopo che il Livermore avea posato.

Non solamente l'inchiesta giudiziaria stabilì il fatto della produzione sulla lastra di figure umane invisibili all'occhio nudo, ma ancora dodici testimoni dichiararono che aveano riconosciuto in queste figure le immagini di loro amici o parenti defunti. Meglio ancora: cinque testimoni, fra i quali il Giudice Edmonds, deposero che le immagini si eran prodotte ed erano state riconosciute in casi in cui le persone da esse rappresentate non mai si eran fatte fotografare come viventi.

Un gran numero di testimonianze simili avrebbe potuto essere ottenuto; ma il giudice, trovando che le testimonianze prodotte erano sufficienti, pronunziò la seguente sentenza:

“ Esaminata accuratamente la causa, si è giunti a questa conclusione che il detenuto debba esser posto in libertà; si constatò che, se l'accusato avesse pur commesse delle frodi e degl'inganni, il giudice

era obbligato, in qualità di magistrato, di decidere che l'accusato non sarebbe inviato davanti al Giurì, perchè, a suo giudizio, *la parte querelante non era riuscita a provare il fatto* „ (Vedi per tutti i dettagli il rapporto del processo nei giornali: il *Banner of Light*, maggio 1 e 8, ed agosto 28, del 1866, e lo *Spiritual Magazine*, 1869, pagg. 241-260). Per dare ai nostri lettori un'idea di queste fotografie trascendentali riconosciute, io aggiungo a quest'opera (tav. VI) alcuni esemplari colle testimonianze e spiegazioni che vi si rapportano.

Ecco una lettera del sig. Bronson-Murray (1), pubblicata nel *Banner of Light* del 25 gennaio 1873:

“ *Signor Direttore,*

“ Negli ultimi giorni di settembre ultimo, la sig.^a W. H. Mumler, della vostra città (170 West Springfield Street), trovandosi in istato di *transe*, nel quale essa dava dei consigli medici ad uno dei suoi malati, s'interruppe subitaneamente per dirmi che, quando il sig. Mumler faceva la mia fotografia, sulla stessa lastra appariva allato al mio ritratto l'immagine di una donna, che teneva in una mano un'ancora di fiori. Questa donna desiderava ardentemente annunziare la sua sopravvivenza a suo marito; ma invano ella avea cercato fino allora un'occasione di avvicinarsi a lui. Ella credeva di riuscirvi per mio mezzo. La sig.^a Mumler aggiunse: “ Coll'uso di una lente, si potean distinguere, su questa lastra, le lettere: *R. Bonner* „. Domandavo invano a lei se queste lettere non significassero Robert Bonner. Al momento che mi preparavo a posare per ottenere la mia fotografia, caddi in *transe*; il che non mi era mai accaduto. Il Mumler non riuscì, malgrado tutti i suoi sforzi, a mettermi nella posizione voluta. Gli fu impossibile di farmi restar dritto e di appoggiarmi la testa contro un sostegno. Il mio ritratto fu, per conseguenza, preso nella situazione indicata dalla prova; ed allato appar la figura di una donna coll'ancora e le lettere, composte di boccioli di fiori, come mi era stato predetto. Sfortunatamente io non conoscevo nessuno dal nome Bonner, e che potesse stabilire l'identità della figura fotografata (Vedi tav. VI, fig. 1).

“ Tornato in città, raccontai a più persone ciò che era avvenuto;

(1) Spiritualista di New York, ben conosciuto, che non appartiene affatto a categoria di persone che credano ciecamente a tutto ciò che si dice esser fenomeni medianici. Egli ha fatto parte di più commissioni che hanno smascherate le imposture di sedicenti medi.

una di esse mi disse di aver recentemente incontrato un sig. Bonner, della Georgie, cui essa desiderava far vedere la fotografia. Quindici giorni più tardi, ella mi fe' pregare di passar da lei. Qualche istante dopo, un visitatore entrò: era un sig. Robert Bonner. Ei mi disse che la fotografia era quella di sua moglie, ch'ei l'avea vista presso la dama in questione, e trovava perfetta la somiglianza. Nessuno qui contesta, d'altra parte, la rassomiglianza che questa fotografia presenta con un ritratto della sig.^a Bonner, ottenuto due anni prima della sua morte (Vedi tav. VI, fig. 3: sulle prove fotografiche la somiglianza è più impressionante che sulle fototipie).

“ Ma questo non è tutto. Dacchè il sig. Bonner ebbe vista la mia prova, scrisse una lettera a sua moglie, alla quale poneva innanzi diverse questioni. Ei prese tutte le precauzioni per esser certo che la lettera non sarebbe aperta e la spedì per la posta al dott. Flint, a New York (1).

“ L'indomani tornò a lui la lettera non dissuggellata, contenente una risposta di sette pagine.

“ In questa comunicazione — firmata col suo vezzeggiativo “ Ella „ — la sig.^a Bonner diceva a suo marito di aver chiesto il permesso di apparire sulla mia lastra, come avea fatto; ed affermava che i due fratelli del sig. Bonner, William ed Hamilton, si trovavano con lei, come anche il suo vecchio amico, il semplice e buon Sam Craig. Ella doveva scrivere fra poco, per mezzo del Flint, una lettera al suo giovane figlio Hammie. Aggiungeva che il sig. B. l'accudiva bene, e lo pregava in seguito di recarsi a Boston, presso il fotografo spiritico, affermando che ella apparirebbe con lui sulla stessa lastra, tenendo una corona di fiori in una mano, portando una seconda corona sulla testa, mentre l'altra sua mano mostrerebbe il cielo. Io ho letto tutto ciò che precede in questa lettera. Il *Bonner* aggiunse: “ Domani io andrò a Boston senza dire il mio nome a chicchessia „.

“ Quattro giorni dopo, il sig. Bonner venne a trovarmi. Era stato a Boston senza farsi conoscere da nessuno, ed aveva, intanto, ottenuta la fotografia promessa, coll'immagine di sua moglie, esattamente com'essa l'avea scritto (Vedi tavola VI, fig. 2). La corona che sua moglie tiene in mano è appena visibile sulla fototipia.

“ Tutte le persone desiderose di assicurarsi del fatto posson ve-

(1) Il sig. Flint, come il sig. Mansfield, era un medio speciale: gli s'inviavano lettere suggellate, dirette a persone defunte. Tali lettere erano rinviate ai loro autori colle risposte dei destinatari, beninteso senza essere state aperte.

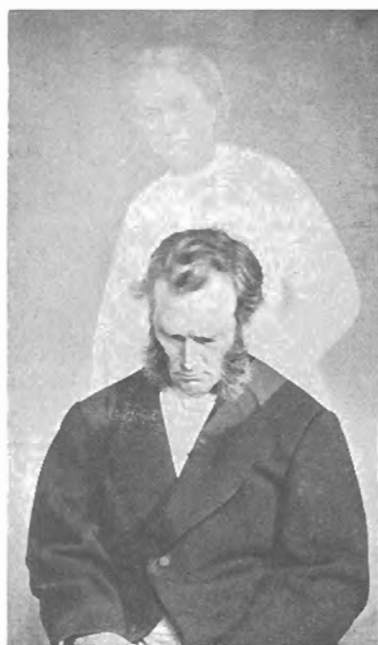


Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

dere queste fotografie presso il sig. Mumler, a Boston, o presso me, a New York... Il sig. Bonner è molto conosciuto in Georgia e in Alabama... Quelli che mi conoscono sanno che io non ho alcun profitto a pubblicar questi resoconti, di cui certifico l'esattezza.

“ BRONSON MURRAY.

“ 238 West 52 d. Street, New-York City

“ 7 gennaio 1873 „.

La fotografia n° 4 sulla stessa tavola rappresenta il sig. Moses A. Dow, morto il 1886, editore di una rivista ben conosciuta in America: *The Waverley Magazine*. Quanto all'immagine della persona che si tiene presso di lui, se ne leggeranno tutti i dettagli, che vi si riferiscono, nella lettera seguente di Dow ad A. (Oxon), dimorante a Londra, personaggio che occupa un posto ragguardevole nella letteratura spiritica:

“ Boston, 28 settembre 1874.

“ *Signore,*

“ La vostra lettera del 17 corr. mi è giunta stamane. In risposta proverò di darvi uno schizzo delle esperienze di fotografia spiritica, di cui sono stato testimone. Nell'ufficio della tipografia e della redazione del *Waverley Magazine*, impiego una quindicina di giovani; gli uni fanno la composizione, gli altri sono occupati alla macchina, alla spedizione o alla correzione dei manoscritti. Fra questi ultimi era una giovane che fu occupata nei miei uffici dal 1861 al 1870. Ella cadde improvvisamente malata, e morì all'età di 27 anni. Negli ultimi anni erasi ben formata e divenuta giovane di molta intelligenza, amabile e di un esteriore molto piacevole. Lo zelo e il disinteresse, di cui facea prova, svegliarono in me il più vivo interesse per lei. Questo attaccamento fu reciproco, com'ella me lo esprimeva a varie riprese. Qui includo un ritratto di lei, fatto due settimane prima della sua morte. Non mi stenderò a descrivere le circostanze del suo trapasso ed il dolore che ne ho provato. Sette giorni dopo il suo decesso, mi trovai in presenza di un medio, di cui lo *spirito-guida* (una giovane indiana) mi disse: “ Una bella persona viene a vedervi; tiene nella mano delle rose, che son per voi; e siete voi che ella amava di più in questo mondo, perchè voi foste tanto buono per lei „. Fui ben sorpreso di queste parole, perchè non credevo che un'affezione terrena si perpetuasse nello spirito dei nostri amici de-

funti, dopo aver lasciato il loro involucro umano, pur ammettendo la realtà di certe manifestazioni postume.

“ Mi recai per un mese a Saratoga, a circa 150 leghe da Boston. Là feci la conoscenza del celebre medio Slade, il quale non mi conosceva affatto. In una seduta che ebbi con lui, ei teneva, colla sua destra, un'ardesia ordinaria sotto la tavola; la mano sinistra su di questa toccava la mia. Si sentì immediatamente il moto della matita sull'ardesia; e quando questa fu ritirata, portava le parole: “ Io son sempre presso di voi „, colla firma.

“ Di ritorno a Boston, come mi si era consigliato a Saratoga, mi diressi alla sig.^a Mary M. Hardy, il medio sonnambulo più conosciuto di questa città.

“ La mia amica si presentò ben tosto, e mi disse che mi avea data una prova definitiva a Saratoga, per mezzo dello Slade, su di un'ardesia. Aggiunse che era presente del continuo, per guidarmi e consigliarmi, non avendo amata alcuna persona più che me, durante la sua vita terrena. In altra seduta, mi disse spontaneamente che ella volea darmi il suo ritratto. Non prestai alcuna attenzione a questa promessa, supponendo che il ritratto sarebbe eseguito a pennello da un pittore della città. Duranti tre mesi, ebbi delle sedute colla sig.^a Hardy, una volta in ogni settimana, senza che più si parlasse di questo ritratto. Verso la fine di quel periodo di tempo, domandai se ella mi dava il suo ritratto. Mi rispose di esser pronta a donarmelo. Alla mia questione: Come questo ritratto sarà ottenuto?, ricevetti la risposta: “ Colla fotografia „. — “ Sarà lo stesso artista che vi ha fotografata da vivente? „ — “ No; ciò dovrà esser fatto da un artista medio „.

“ Una settimana più tardi, la mia amica mi disse, per mezzo della sig.^a Hardy in *transe*: “ Recatevi dal sig. Mumler e ditegli che dovette farvi delle fotografie entro una settimana, all'un'ora: andrete a mezzodì (ora in cui soglio trattenermi con lei), e noi avremo il tempo, allora, di parlare „. Mi recai subito da Mumler, ove non trovai che la sig.^a Mumler. Le dissi che desideravo avere una fotografia spiritica. Ella mi chiese quando tornerei; ed io risposi: “ In una settimana all'un'ora „. — “ Come vi chiamate? „ — “ Io non desidero dirvi il mio vero nome, ma voi potete chiamarmi il sig. Johnson „. Ella mi disse che gli stranieri venivan pregati di anticipare il pagamento. Pagai i cinque dollari domandati e mi ritirai. Alla fine di una settimana, tornai presso la sig.^a Hardy, com'era stato convenuto. Ella cadde in *transe*. La mia amica, già presente, mi chiese: “ Come state, signor

Johnson? „ Poi aggiunse: “ Sig. Dow, non avevo mai osservato, prima di ora, che voi avete vergogna del vostro nome „. Risposi: “ Penso bene ottenere il mio ritratto, ma non son certo di avere il vostro sulla stessa lastra „. “ Oh! scettico! „ esclama ella. Io prendo congedo e mi reco presso il Mumler, giungendo un quarto d'ora prima del convenuto. Lo trovai solo; ed eccoci all'opera. Situatomi come mi era indicato, ei pose l'apparecchio ad una distanza di sette piedi, mise la lastra in esso, e m'indicò il punto che dovevo fissare. La posa durò due o tre minuti. Ei portò la lastra nella camera vicina, e tornò ben tosto, dicendo che non vi era niente. Mise una seconda lastra: e la durata della posa fu la stessa. Il Mumler mi disse che vi era un contorno indeciso. Sulla mia osservazione, che mi era stato promesso un ritratto, ei mi rispose che bisognava continuar le esperienze, che a lui era accaduto di ricominciare cinque o sei volte prima di riuscire.

“ La terza posa durò cinque minuti, coll'orologio alla mano; ei mi voltava il dorso, avendo l'altra mano sull'apparecchio.

“ Terminata la posa, ei portò via la lastra; e, mentre era assente, la sig.^a Mumler entrò. Sembrava in semi-transe. Le chiesi se vedea qualcuno; e mi rispose che presso di me vedeva una bella e giovane dama. Allora cadde in piena transe; e la mia amica mi parlò di nuovo: “ Ora voi avrete il mio ritratto. Mi tenni presso di voi, colla mano sulla vostra spalla; sulla testa avrò una corona di fiori „. Qui entra il Mumler colla lastra, e mi dice che questa volta vi era un'immagine. Sulla negativa distinsi nettamente il mio ritratto, e una forma femminile che tenevasi presso di me. Il Mumler promise che mi manderebbe una prova l'indomani stesso. Lo pregai spedirla al nome del sig. Johnson, ferma in posta. Due giorni appresso, passai per la posta, e ricevetti un plico indirizzato al sig. Johnson. Avendolo aperto, vi trovai la prova. Ritiratomi, l'esaminai con una buona lente, attraverso la quale l'immagine mi appariva di grandezza naturale. Era un eccellente ritratto della mia amica defunta. Scrissi a Mumler per dirgli che ero contento della fotografia, e firmai col mio vero nome. Considero questo ritratto come autentico. D'altra parte, me l'affermò la mia amica, e a più riprese. Le fotografie qui incluse vi metteranno in grado di giudicare della rassomiglianza.

“ Aggradite, ecc.

“ MOSES A. DOW „

(*Human Nature*, 1874, pagg. 486-488).

Ecco la lettera che il sig. Dow inviò al sig. Mumler:

“ Boston, 20 gennaio 1871.

“ *Carissimo sig. Mumler,*

“ Sabato ultimo passai per la posta, ed ebbi il plico contenente la prova che mi avete inviata. È un ritratto, perfettamente riuscito, della mia amica. Qui acclusa troverete una fotografia di lei, fatta una settimana prima della sua malattia; essa non ne avea vista che la negativa. La sua malattia durò nove giorni. Giovedì ultimo, a mezzodì, ella mi disse, per bocca del medio, che si sarebbe tenuta al mio lato, avendo un fiore alla mano e il suo braccio riposando sulla mia spalla. Guardando la spalla sinistra, scorgerete una debole riproduzione della sua mano stringente un fiore; ma, per ben vedere, è necessario ricorrere ad una lente.

“ Mi sembra che l'esame di questi due ritratti possa convincere lo spirito più scettico. Lascio il nome finto di Johnson, per usare il mio vero nome.

“ Con mia perfetta stima

“ MOSES A. Dow, editore del *Waverley Magazine* „

(*Medium*, 1872, n° 104).

Io possiedo un esemplare della fotografia di Mabel Warren, fatta in sua vita, e che Dow ha inviato a Mumler per comparare le due immagini: la somiglianza è sì impressionante come quella del signor Bonner.

Nel *Banner* del 18 marzo 1871 si legge una lunga lettera di Moses Dow, nella quale ei racconta, coi più minuti dettagli, l'istoria di questa fotografia. Essa ci apprende che la giovane dama in questione si nomava Mabel Warren, che ella morì in luglio 1870, e che solo al cominciar di quest'anno diverse circostanze condussero il sig. Dow in presenza di alcune manifestazioni spiritiche. Egli era sì ignorante di queste cose, che non capiva di che specie di “ ritratto „ si trattasse; e quando andò da Mumler, ei non gli diede il suo nome vero, credendo, come molti altri, ch'ei fosse un impostore. — Gli esemplari che io do delle fotografie trascendentali di Mumler, bastano per dare un'idea del carattere generale di questo fenomeno, ottenuto colla sua medianità. Posseggo nella mia collezione una trentina di queste fotografie, che confermano le osservazioni fatte dal sig. Sellers, il corrispondente del *British Journal of Photography*, osservazioni che abbiamo riprodotte più su.

Aggiungerò ancora — e questo fatto è essenziale per le nostre ricerche ulteriori — che, generalmente, una specie di abbigliamento fa parte dell'immagine apparsa, come lo si vede sulle fotografie delle signore Bonner e Mabel Warren; molto sovente dei fiori ornano le immagini. Così su di una fotografia della sig.^a Conant, la celebre media della redazione del *Banner*, si vedono tre mani perfettamente formate, colla metà del braccio, le quali appariscono al disopra della testa del medio, e che sembrano gittare su di lui dei fiori, di cui una parte cade sul suo capo e sul suo petto, mentre l'altra resta sospesa nello spazio. Una di queste mani esce da una manica, come vediamo sulla fotografia del prof. Wagner, — ma questa manica è stretta, spessa, e, del resto, bianca come la mano stessa.

Vo' menzionare ancora tre fotografie d'importanza speciale: su una di esse si vede una dama assisa, la sig.^a Tinkham. Al momento dell'esposizione, ella vide una parte della manica del braccio sinistro sollevarsi; e i suoi occhi si portarono su quel punto. Si osserva sulla fotografia, allato a questa dama, l'immagine — diciamo *l'immagine astrale* — d'una figliuolina, nella quale la sig.^a Tinkham ha riconosciuta la sua bambina. Si vede benissimo che la manica del vestimento della sig.^a Tinkham è sollevata dalla piccola mano della bambina. Noi possediamo dunque la *fotografia d'un oggetto materiale messo in movimento da una mano invisibile* (Vedi *Medium*, 1872, pag. 104). Sulla seconda fotografia si vede di nuovo la sig.^a Conant: al momento in cui la lastra stava per essere scoperta, ella si volse a destra ed esclamò: " Oh! ecco là la mia piccola Wash-ti! „ (una bambina indiana che manifestavasi molto sovente per suo mezzo) ed ella tese verso di lei la sinistra, come per prenderle la mano. Si vede sulla fotografia la figura perfettamente riconoscibile della piccola indiana, colle dita della mano destra nella mano della sig.^a Conant. Qui abbiamo dunque la fotografia di una figura astrale segnalata e riconosciuta dal soggetto sensitivo, al momento dell'esposizione, come presso Beattie (*Medium*, 1872, pag. 104).

Si trova la descrizione d'un fenomeno dello stesso genere nella relazione d'un caso notevole di fotografia trascendentale, indirizzata dal prof. Gunning (geologo americano) alla *Tribune*, giornale di New York, nell'occasione del processo di Mumler, e ristampata nello *Spiritual Magazine* di Londra (1869, pag. 260). Questa lettera contiene dei fatti tanto interessanti, che io ne citerò la parte essenziale:

“ Nel febbraio 1867, feci la conoscenza d'un fotografo abitante Connecticut. Entrando nel suo gabinetto per farmi fotografare, io

notai che il fotografo era singolarmente inquieto mentre io posava. Quando la lastra fu sviluppata, si trovò allato della mia immagine una forma femminile, chiara, ma nebulosa. Non avevo ancora inteso parlare del sig. Mumler, nè, in generale, di fotografie spiritiche. Chiesi al fotografo come questa immagine avea potuto apparire sulla lastra. Ei rispose non saperne niente, ma che, fotografandomi, avea vista questa immagine al mio lato. Ei non desiderava lasciare uscir questo ritratto dal suo gabinetto, e mi chiese non parlarne a nessuno. Mi disse poi che, da alcuni anni, gli avveniva sovente di ottenere simili fotografie, ma che egli non vi avea alcuna ingerenza. Ei potrebbe, del resto, ottenerle quando volesse; bastava a lui lasciarsi andare all'influenza di esseri che si dicono "spiriti „, ma che egli non desiderava aver relazioni con loro, nè che il suo nome fosse mescolato allo spiritismo.

"Io era sì persuaso della buona fede del mio amico, che ebbi il desiderio di studiare la singolar virtù di lui. Non fu che dopo lunghe istanze ch'io potetti riuscire a persuaderlo di darmi alcune sedute e di sottomettersi agl' "invisibili „. Avevo l'intenzione di ricompensarlo largamente per questa perdita di tempo; ma egli rifiutò tutte le mie offerte, dicendo che non credeva di avere il dritto d'impiegar la sua forza misteriosa a scopo mercantile. Condiscese a tutte le condizioni immaginabili per le mie esperienze; laonde invitai uno dei miei amici ad assistervi. In quattro giorni, in ogni dopo pranzo, eravamo dal fotografo. Convinti della sua onestà, prendevamo tuttavia delle misure, come se avessimo avuto a fare con un abile impostore. La preparazione delle lastre e del loro sviluppo facevasi in mia presenza, e, in generale, non omettevamo alcune misure di prudenza per evitare qualsiasi frode. In quasi tutte le sedute ottenevamo l'immagine della medesima donna; la stessa forma chiara, ma nebulosa, appariva quando ero solo, o, per meglio dire, quando credevo esser solo. Il fotografo cadeva in *transe* quasi ciascuna volta. Che potremmo noi dire? È un uomo di cui la posizione è bene stabilita e che ha una reputazione irreprensibile.

"Non posso ammettere il minimo dubbio sulla sua probità. Del resto, non avrebbe alcuna ragione per ingannarmi. Ei non volea far commercio della sua potenza occulta, ed anche, se io lo sospettassi di frode, non sarei in caso di spiegar l'origine delle sue fotografie.

"Non conosco che due mezzi per ottenere un'immagine fotografica su di una lastra sensibile: o un oggetto capace di riflettere la luce dev'esser posto ad una distanza dovuta dall'obiettivo, ovvero la lastra

sensibile, esposta a giorno, dev'esser coverta da un'altra fotografia. La luce, che penetra attraverso la fotografia sovrapposta, produce un'immagine torbida. Il fotografo può così impiegare una lastra che avrebbe già servito, e allora l'antica immagine può, alcune volte, riapparire. Questa spiegazione era stata recentemente proposta da un corrispondente della *Tribune*. Il mio fotografo non impiegava vecchie lastre; per conseguenza, non rimane che una delle due spiegazioni, che sia applicabile. Ora convien dire che *egli non ha posata alcun'altra negativa sulla lastra sensibile*. Dunque ottenne queste immagini con altro mezzo. Resta un'altra supposizione: non vi era, forse, semplicemente un oggetto qualunque situato davanti al gabinetto oscuro? Ma è certo che il fotografo, il mio amico ed io eravamo le sole persone presenti. Non è probabile che fossimo stati ingannati sì grossolanamente durante i quattro giorni. Ed ammettendo anche che ci fossimo lasciati menar pel naso, si domanda: come mai il misterioso complice, che rappresentava la parte di spirito, avrebbe potuto rendersi trasparente? Come poteva apparir sospeso nello spazio sulla lastra? perchè, su di una delle fotografie, appariva una donna in questa posizione. Tutte le immagini son così trasparenti come dei tessuti di velo: com'erano state prodotte? Io non mi affretto punto a tirar delle conclusioni.

“ Un altro caso venne a mia conoscenza. Una giovane di Chelsea si fe' fotografare da un fotografo rinomato di questa città. Ella giunse all'istante in cui egli stava per chiudere il suo gabinetto. La giovane si pose davanti alla camera oscura, e, durante l'esposizione, scorse una specie di ombra che scivolò davanti a lei. Ne parlò al sig. A., che tenevasi presso il gabinetto: e questi le rispose che ciò non era niente, che ella poteva ammiccare cogli occhi, ma non muoverli. Sulla lastra sviluppata, la giovane aveva sul viso due mani. Questa fotografia è notevole: ne ho esaminate quattro prove, di cui una è presso di me. Le mani trasparenti afferrano la nuca, e son visibili fino al polso, dove spariscono in un vapore informe. Una di queste mani si avvanza fino al mento della giovane, che si vede nettamente attraverso a questa mano. Tutte queste fotografie offrono una particolarità comune, che è la loro trasparenza.

“ Il giudice Edmonds assicura che gli spiriti a lui apparsi eran trasparenti; un altro dei miei amici, uomo di grande istruzione, mi ha detto ch'ei li ha visti affatto simili.

“ È ugualmente inammissibile che queste mani siano state antecedentemente fotografate sulla lastra metallica. Il fotografo mi disse

che la lastra era nuova, che non erasi mai usata. Supponendo ch'ei non dicesse la verità, non si può tuttavia comprendere come queste mani abbiano potuto apparire *davanti alla faccia*. Si può ammettere che egli avesse fotografata la giovane ancor vivente? Voi potete vedere che il mignolo e l'anulare della sinistra sono situati sotto il collo; il che prova, con tutta evidenza, che la giovane e le mani sono state fotografate simultaneamente. Anche ammettendo che una donna fosse scivolata impercettibilmente e avesse circondata colle sue mani la testa della persona che posava, in tal caso come avrebb'ella potuto sfuggire all'occhio del fotografo? Egli assicura che non vi era nella camera che lui e la giovane. Ammettiamo per un momento che una donna sia entrata a loro insaputa: come potè ella render trasparenti le sue mani e il resto del suo corpo invisibile?

“ Il fotografo è uomo meritevole di ogni confidenza. Ei dice non aver mai avuta l'idea di far fotografie spiritiche, nè tentato crearsi un'opinione teorica su tal questione; ei sa solamente che egli non entra per niente nell'apparizione di queste mani „.

Degli schiarimenti su quest'ultimo caso, affatto straordinario, sono dati più lungamente in una lettera del sig. GUNNING, nel *Banner*, 6 luglio 1867, dalla quale non citerò che le poche parole seguenti, che hanno per noi speciale interesse:

“ La mano sinistra è molto distintamente visibile, fino al polso, e più oltre è invilupata da un rovescio „.

Il redattore dello *Spiritual Magazine* aggiunge che il prof. Gunning, al tempo di una visita a Londra, gli confermò a viva voce questi medesimi fenomeni, e che gli mostrò le daguerrotipie di cui era questione. L'immagine di donna apparsa sulla prima fotografia, di cui fece menzione, era quella di sua moglie; ed è d'una rassomiglianza incontestabile „ (*Spiritual Magazine*, 1869, pag. 329).

Mi resta a menzionare infine una fotografia di Mumler, su cui è rappresentato Herrod, un giovane medio dormente su di una sedia e trovantesi in *transe*. Si vede dietro al medio la *immagine astrale della sua propria persona, o del suo doppio*, tenendosi in piedi, quasi di profilo, cogli occhi chiusi, la testa un po' inclinata verso il medio (*Medium*, 1872, pag. 104).

Altro caso di *fotografia del doppio*, presso un altro fotografo, è constatato dal giudice CARTER nella sua lettera al *Banner* del 31 luglio 1875, e riprodotta nell'*Human Nature* del 1875, pagg. 424, 425. Un terzo caso di fotografia di un doppio è segnalato dal sig. GLENDIN-

NING; e, siccome si è prodotto in un circolo privato, merita la nostra attenzione; ed io ne riprodurrò qui la relazione:

“ Son circa 20 anni che uno dei miei amici, buon medio, ed io, ci siamo occupati di fotografia spiritica. Le nostre esperienze sono state coronate da qualche successo.

“ Dal principio, ottenemmo sulla lastra delle macchie bizzarre. Se fossi stato più versato nella questione, avrei certo conservate queste lastre per sottometerle a minuzioso esame. Tutte le volte che non avevamo ottenuto un risultato ben netto, io grattava la lastra colle dita e la lavavo in seguito. Le lastre e i prodotti ci eran forniti dal sig. Melhuish, segretario di una società fotografica scozzese. Eravamo tutti di buona fede, come avviene fra uomini ammodo. Un giorno ottenemmo il ritratto del medio in una posa che egli avea tenuta dieci o quindici minuti avanti l'esposizione, cioè a mezza strada fra la camera oscura e il fondo. Avevamo in questo luogo ciò che dicesi la *planchette* (tavoletta), conosciuta sotto il nome d'*indicator*, che molto rapidamente indicava, a mezzo dell'alfabeto, ciò che dovevamo fare, perchè gli spiriti ci dicevano che essi stessi non sapevano ancora come produrre queste immagini e che bisognava fare alcuni saggi. Essi ci diedero il consiglio di mesmerizzare la camera oscura, i prodotti chimici e tutto il resto. Noi seguivamo queste indicazioni, tanto per divertirci quanto per curiosità. Quando domandavamo loro perchè avevamo ottenuto il ritratto del medio nella posa che egli occupava avanti l'esposizione della lastra, ci rispondevano che era in questa posizione che egli avea lasciata la sua “ influenza „, e che se si fosse trovato un chiaroveggente nella camera, egli avrebbe scorto il medio precisamente in questa posizione. Io non comprendevo ciò; ma noi non ottenemmo altra spiegazione „ (*Spiritualist*, n° 234. Londra, 16 febbraio 1877, pag. 76).

Queste fotografie di *doppî invisibili* all'occhio umano sono quelle che precorrono le fotografie di doppî visibili e tangibili, di cui ci occuperemo più tardi. Come vedemmo, i fenomeni di fotografia trascendentale si son prodotti in gran numero di persone, tanto in America quanto in Europa. Di molti casi non ho fatto menzione: noterò solamente dal punto di vista storico, che, in quanto le mie ricerche siano fondate, i primi indizî di questo genere di fenomeni rimontano al 1855; io trovo, infatti, nello *Spiritual Telegraph*, edito a New York, da Brittan, nel volume VIII, 1855, pag. 152, un articolo intitolato: *Daguerrotipia d'immagini spiritiche*:

“ Numerose esperienze furon fatte per scoprire se delle forme ed

apparizioni spiritiche potevano esser riprodotte dalla *daguerrotipia*; ma sono state tutte infruttuose, all'eccezione d'un caso che è stato comunicato al redattore per lettera personale di uno stimato amico della Nuova Orléans. I principali fatti sono i seguenti: Il sig. H....., daguerrotipista e medium, volle, l'8 marzo, fare il ritratto del suo bambino, in età di due mesi; e lo posò sulle ginocchia della sua nonna. Alla terza seduta, ottenne un bel ritratto, ma, cosa curiosa, in alto al daguerrotipo, raggiava, da una specie di nuvoletta, una larga fascia luminosa, discendente fino alla spalla del bimbo, ed ivi si perdeva. Questa striscia è larga e di effetto, somigliante a raggio di sole scaturente da uno spiraglio.... Ad esame più approfondito si osserva che essa è un po' trasparente.... Nessuno dei risultati precedenti avea presentato un caso simile, e la più minuziosa osservazione degli oggetti circostanti non ha potuto indicare una ragione un tantino plausibile di questo effetto „.

Trovo un secondo caso menzionato alla pag. 170 del medesimo volume :

“ Alcuni giorni prima il sig. Henry Hebard di questa città avea esposto, nel nostro ufficio della redazione, una bella fotografia della sua figliuolina, dell'età di circa 10 anni, la quale presentava un fenomeno singolare, consistente in una *luce intensa*, di forma ellittica, traversante obliquamente la regione del torace, e di cui un estremo si termina all'infuori, presso la spalla sinistra, e l'altro sotto il braccio destro. Il chiarore è più intenso al centro e diminuisce gradatamente verso i bordi. Questo strano fenomeno non ha potuto essere attribuito ad una causa naturale; tuttavia nè il fotografo, nè le altre persone ci si raccapazzavano „.

È facile riconoscere in questi due casi i medesimi dettagli che presentano le prime esperienze fatte dal sig. Beattie.

Non posso terminare il capitolo sulla fotografia trascendentale, senza citare il caso seguente, uno dei più recenti. Vo' parlare delle fotografie spiritiche ottenute dal sig. *Jay J. Hartman*, Cincinnati (Ohio).

Non saprei passar sotto silenzio queste esperienze per questa ragione, che sono state sottomesse al più severo controllo da un comitato di fotografi, e che esse furono ottenute nelle condizioni che il dott. Hartmann non potrà non trovare concludenti.

Ecco ciò che leggiamo nello *Spiritual Scientist*, di Boston, del 6 gennaio 1876:

“ Si sa che il sig. Jay J. Hartman ha prodotte delle fotografie spi-

ritiche nel gabinetto del sig. *Teepie* (100, West Fourth Street, Cincinnati). Ei fu l'oggetto di violenti attacchi da parte degli scettici, che lo accusavano di commettere inganni. Recentemente ancora, un giornale del mattino pubblicò un articolo di tre colonne, che conteneva vari argomenti e ragionamenti che tendevano a dimostrare che tutto l'affare non era che volgar mistificazione, e che Hartman non era che un impudente ciarlatano. Malgrado le sedute di controllo, che egli organizzò per un circolo d'intimi, e che parevano abbastanza convincenti, molti dei suoi amici concepirono dei dubbî rispetto al carattere delle esperienze; e perciò egli inserì, l'ultima settimana, un annuncio indirizzato al pubblico in generale, ed ai fotografi in particolare, invitandoli ad una pubblica seduta gratuita, che dovea aver luogo la mattina di sabato, 25 dicembre: egli annunciò che la maniera di procedere in queste esperienze sarebbe determinata dalle persone che vi prenderebbero parte. Esse sceglierebbero la stanza per le esperienze e sarebbero libere di portar le loro lastre segnate, la loro camera oscura, i loro prodotti chimici. Breve: esse fornirebbero tutto il necessario.

Il sig. Hartman si riserbò solo di preparare le lastre sotto la sorveglianza di fotografi sperimentati, al fine di eludere tutti i sospetti.

Il giorno di Natale, essendo splendido il tempo, dal mattino sedici personè erano riunite presso Hartman, fra cui cinque fotografi di questa città. In seguito a deliberazione, fu stabilito di recarsi nel gabinetto del sig. *Van Cutter* (28, West Fourth Street), considerando che il Cutter aveva, a più riprese, svelate le imposture dei sedicenti fotografi spiritisti, e che, l'Hartman non essendo giammai andato nel suo studio, le condizioni nelle quali questi era chiamato ad operare, divenivano doppiamente difficili: ei trovavasi in un gabinetto estraneo, e, di più, attorniato da scettici, uomini di professione, che avrebbero fatto subito a scoprire la minima frode.

“ Il sig. Hartman consentì volentieri a tutto, ma ad una sola condizione: astenersi da ogni discussione, celia, o altre interruzioni, in parole e in fatti; perchè esse potevano rompere la calma e l'armonia indispensabili alla riuscita delle esperienze. Questa condizione, essendo perfettamente giusta, fu accettata senza alcuna difficoltà; e tutta la compagnia si recò presso il Cutter.

“ Entrati nella stanza, dove le esperienze dovevano aver luogo, gli assistenti furon pregati di sedersi ai due lati della camera oscura e di riunire le loro mani. L'Hartman esprime il desiderio che gli

si bendassero gli occhi, ma ciò fu giudicato inutile. Ei scelse il signor Moreland come aiuto e, nello stesso tempo, come testimone della onestà dell'operazione. Si scelse, inoltre, il sig. Murhman, fotografo di professione, uno dei più increduli. Entrarono tutti e tre nel gabinetto scuro, il Murhman portandovi le sue proprie lastre. Preparatele, i tre operatori tornarono nella camera oscura; il Murhman mise la lastra al posto e si sedette per posare. L'esposizione si fece in silenzio profondo; e, dopo, fu portata la lastra nel gabinetto nero, dove il sig. Hartman si recò egualmente. Ben tosto si udì il grido: "Nessun risultato „. Gli scettici eran raggianti di gioia.

"Si preparò una seconda lastra; il Murhman continuò a sorvegliare tutti i movimenti dell'Hartman. Anche questa volta il risultato fu nullo. Lo scetticismo trionfava.

"Le manipolazioni furono in seguito condotte dal Cutter, proprietario del gabinetto, un vero incredulo, e, come appariva, il più esperto fotografo della città. Hartman pareva abbattuto: rifiutò di entrare nel gabinetto oscuro e restò presso l'apparecchio, immerso in profonda meditazione. Gli esperti entrarono dunque senza lui nel gabinetto nero; il Cutter preparò la lastra. Si rimise lo *châssis* all'Hartman, che era sì smarrito, che ebbe appena la forza di metterlo al posto. Pregò due degli assistenti di posare le loro mani sulla camera scura, nello stesso tempo che lui. Questa terza esposizione fu sterile quanto le precedenti.

"Le cose prendevano una cattiva piega pel povero Hartman e pei suoi amici. Tuttavia egli propose di esporre un'altra lastra; ma divenne più pensoso ancora. Il Murhman era seduto presso la camera oscura e presso Hartman, spiando tutti i suoi gesti, com'egli aveva avuta l'abitudine di fare, durante la sua lunga carriera di "smascheratore di medi professionali „.

"Quando il Cutter ebbe terminata la preparazione della quarta lastra nel gabinetto scuro, in presenza del Moreland, egli uscì e rimise lo *châssis* all'Hartman.

"Era il turno del dott. Morrow per posare; un altro degli assistenti dovea tener le mani sulla camera oscura. Durante l'esposizione della lastra, regnava profondo silenzio. Il sig. Hartman tremava visibilmente, e sembrava assorto in una muta preghiera. Le mani di chi toccava la camera oscura tremavano egualmente, come sotto la influenza di forza misteriosa. Finalmente l'Hartman interruppe questa attesa penosa chiudendo la camera oscura. Allora il Cutter ritirò la lastra e si recò, accompagnato da Moreland, nel gabinetto

oscuro, per fare lo sviluppo. L'Hartman era restato presso l'apparecchio, con grosse gocce di sudore sulla fronte. Gli altri assistenti attendevano silenziosi la sentenza che doveva distruggere definitivamente le credenze più care degli spiritualisti.

“ Ma ben tosto si udì un'esclamazione di meraviglia e di sorpresa dei sigg. Moreland e Cutter: “ Vi è un risultato! „ La figura d'Hartman s'illuminò d'un lampo di soddisfazione; i suoi amici, che osavano appena credere alla buona nuova, si appressarono al Cutter, che tenea la lastra contro la luce. Infatti, presso la testa del Morrow, si potea veder la forma d'una giovane inclinata verso di lui; e questa immagine era ancor più netta e più distinta che il suo ritratto. Questo risultato inatteso stupì tutti. Il Murhman e il Cutter si guardarono del tutto sbalorditi. Quest'ultimo assicurò che egli non ci entrava per niente; che questa lastra era una delle sue, e che egli sapeva che non vi era niente su di essa quando la portò nel gabinetto. Ciononostante l'immagine vi era. *Quanto all'Hartman, ei non aveva nemmeno toccata la lastra, nè era entrato nel gabinetto scuro durante la preparazione. In qual guisa questa immagine erasi prodotta? Ei non ne sapea niente; ma essa era là!* Così gli scettici, come gli spiritisti, erano sorpresi di questo notevole risultato decisivo.

“ Decisivo in questo senso, che i sigg. Cutter, Murhmann e gli altri, benchè si rifiutassero sempre a riconoscere un'origine spiritica alla immagine ottenuta, eran tuttavia tutti d'accordo su questo punto, che nelle condizioni poste, l'Hartman non avea potuto produrre fraudolentemente il risultato, giacchè non era mai entrato nel gabinetto oscuro e non avea toccata la lastra. Tutti i presenti acconsentirono a lasciare a lui un certificato firmato coi loro nomi per testimoniare dell'esito ottenuto „.

Certificato che fa fede dell'esito.

“ Noi qui sottoscritti, avendo preso parte alla seduta pubblica di fotografia spiritica, organizzata dal sig. Jay J. Hartman, certifichiamo colla presente di aver minuziosamente seguite tutte le manifestazioni alle quali sono state sottomesse le nostre proprie lastre sensibili, che erano segnate; che noi abbiamo controllate le operazioni nel gabinetto oscuro tanto esattamente quanto fuori, e che non abbiamo scoperto il minimo indizio di trucco da parte del sig. Hartman. Certifichiamo anche che durante l'ultima esperienza nel corso della

quale il risultato fu ottenuto, il sig. Hartman non ha toccata la lastra, nè è entrato nel gabinetto oscuro.

- “ J. Slatter, C. H. Murhman, V. Cutter, J. P. Weckman, F. T. Moreland, T. Teeple, fotografi di professione.
 “ E. Saunders, Wm. Warrington, Joseph Kinsay, Benjamin E. Hopkins, E. Hopkins, G. A. Carnahan, Wm. Sullivan, James P. Geppert, D. V. Morrow, M. D., e Robert Leslie.
 “ Cincinnati, Ohio, 25 dicembre 1875 „.

(Ristampato dallo *Spiritualist*, N. 179, vol. VIII, N. 4, Londra, 28 gennaio 1876, pagg. 37 e 38).

Ma il pubblico non ha mai un numero sufficiente di prove; e sempre ne domanda di nuove; e le testimonianze personali non bastano quando si tratta di fatti che rasentano il miracolo. Alcuni mesi dopo aver ricevuto il certificato innanzi citato, firmato da sei fotografi, l'Hartman si vide obbligato di pubblicare un nuovo invito nel *Cincinnati Enquirer*. Si formò una nuova commissione, allo stesso scopo ed avente alla testa lo Slatter. Questa investigazione fu un nuovo trionfo per l'Hartman, come prova, infatti, il certificato che fu a lui lasciato. Ei lo ha pubblicato nello *Spiritual Scientist* del 25 maggio 1876, pag. 135, e riprodotto nello *Spiritualist* (1876, I, pag. 314).

Ciò che abbiamo fin qui esposto, ci dà dritto, mi sembra, di considerare la fotografia trascendentale come un fatto stabilito in positiva maniera; e, per conseguenza, l'ipotesi delle allucinazioni, che serve di appoggio alle teorie del dott. Hartmann, è fortemente scossa.

A mia volta, io posso dunque servirmi della frase che egli impiega parlando della insufficienza dell'ipotesi spiritica; posso dire che “ il suolo comincia a fuggire sotto l'ipotesi delle allucinazioni, e che a lui non resta che uno stretto spazio, la larghezza del piede „. Vedremo ben tosto, quando avremo discorso della materializzazione, se a lui resta qualche cosa di questo “ stretto spazio „.

Notizia importante. — Apprendo, troppo tardi per poterne parlare nel corpo dell'opera, che il sig. Taylor, il direttore ben conosciuto del *Journal britannique de photographie*, ha testè pubblicato in questo giornale (N. del 17 marzo 1893) un articolo intitolato “ La fotografia spiritica „, nel quale espone le sue esperienze col medio scoz-

zese D. I risultati ottenuti da lui confermano perentoriamente la possibilità della fotografia trascendentale. È egli necessario d'insistere sull'importanza di questo testimone? La fotografia ci può fornire tutti gli elementi voluti per dimostrare che i fenomeni medianici non presentano sempre un *carattere subiettivo*, che un certo numero fra essi offrono tutti gli attributi di una *realtà obiettiva*. Da ciò la possibilità di far la prova dell'esistenza di forme o di esseri invisibili intelligenti. Per questa ragione ho considerate le esperienze prodotte dal defunto Beattie nel 1872 come pietre angolari di tutto l'edificio. Ed ecco che 20 anni dopo aver pubblicato nel suo giornale il resoconto delle esperienze del Beattie, di cui la buona fede non era dubbia per lui, il Taylor ha riprese le stesse esperienze.

Il Taylor (vedi pagg. 82-83) ha certamente dovuto fare i suoi saggi in condizioni rigorosamente scientifiche.



CONSIDERAZIONI

SUL CAPO PRECEDENTE

Valore dimostrativo degli esempi di fotografia citati dall'Aksakof. — Fluorescenza e fotografia trascendentale. — Fotografia non spiritica nell'oscurità. — Vari generi di fotografia spiritica.

Se pure l'Aksakof, nel seguito di quest'opera, non si diffondesse più oltre a dimostrare la genuinità delle fotografie medianiche, ad ogni giudice o critico imparziale sarebbe evidente che quanto egli espose di esse fin qui, basta, senza dubbio, a stabilire che la fotografia detta spiritica è tutt'altro che un sogno di mente inferma, o un risultato d'inganno. Ad indurci a prendere in considerazione l'esito di una ricerca nella scienza, possono bastare l'onorabilità e il gran merito scientifico degli sperimentatori; ma nelle esperienze di cui ci parla l'Aksakof abbiamo molto di più. L'onorabilità degli sperimentatori vi è di certo (le testimonianze in favore di Beattie e degli altri che impresero a sperimentare (pag. 82 e seg.) sono ben vevoli); vi è pure in loro il criterio, il metodo e l'abilità scientifica nel condurre gli esperimenti (molti dei quali furon presi in considerazione perfino dal Wallace (pag. 97) e furono sorvegliati e diretti da eccellenti fotografi e dal Williams, filosofo e professore in dritto (*ibidem*); ma anche abbiamo in molti dei prefati sperimentatori uno scetticismo che destava in loro una vera gioia ogni qualvolta il risultato degli esperimenti palesavasi negativo, come in molte prove coll'Hartman. Lo stesso Beattie erasi posto a sperimentare sperando di scoprire la frode da lui sospettata, e ben poco desiderando di ottener fotografie spiritiche. Josty apertamente celiava i suoi compagni di esperimento, perchè intiero mettevano il loro impegno nella ricerca. Qual fatto dunque potè tutti renderli credenti nella fotografia detta spiritica, se non la evidenza massima del fenomeno oggettivo? E fossero sol queste le dimostrazioni della realtà delle fotografie di cui parliamo! Nelle sedute fatte per ottenerle, il medio in *transe* descrive ciò che vede; e questo appunto è ciò che appare sulla lastra sensibile, senza che alcuno abbia potuto mistificare: le immagini, che, se fatte con inganno, avrebbero dovuto apparir *dopo*, o *contemporaneamente* alle immagini di oggetti più materiali, son quelle, invece, che *per le prime* appariscono sulla lastra sensibile (pag. 91): trasparenze e sfumature e trasformazioni che i fotografi non possono imitare, si mostrano nondimeno ai loro occhi attoniti e fissi sulla lastra impressionata (pagg. 113, 125, 126): le forme umane, che, come ogni altra forma di oggetto materiale del nostro mondo, non possono essere fisicamente fotografate, *se non trovansi dinanzi all'obiettivo*, riescono nondimeno ad impressionare

la lastra spalmata di collodio ed esposta nella macchina (pagg. 126, 127). Ma che dunque ancor si pretende per poter ammettere la genuinità delle fotografie dette spiritiche? Se queste prove non sono sufficienti, ce ne dica il perchè l'egregio prof. Morselli, che, in *Psicologia e Spiritismo*, scrive: "Le fotografie dell' "invisibile", sono state un tracollo per lo spiritismo..... In riguardo a fotografie spirito-psichiciste, credo convenga ricominciar da capo", (II, pagine 478, 480). Contrariamente a ciò, l'Aksakof dichiara: "Ciò che abbiamo esposto (nel titolo precedente) ci dà dritto di considerare la fotografia trascendentale come un fatto stabilito in positiva maniera", (pag. 132). E mentre poi il Morselli chiude gli occhi ai fatti che l'Aksakof espone in prova della esistenza di fotografie spiritiche, lo stesso professore di Genova dà gran valore alle passionate ed ingiuste pretese della sig.^a Sidgwich, esposte in *On Spirit photographs* dei *Proceedings of the Society for Psychical Researches* (London, July, 1891). Ma a noi la critica della Sidgwich sembra sì vacua e tanto stranamente pretensiosa, che non la stimiamo degna di alcuna risposta, innanzi ai fatti di fotografia spiritica narrati nell'Aksakof.

Questo grido di sfiducia del professore di Genova fu occasionato da una sua disillusione: egli avea sperato di trovar genuina una fotografia di radiazioni psichiche da lui ottenuta; e invece trovò che quella era una fotografia di radiazioni provenienti dalla fiamma di una candela! Ma, se il Morselli potè esser sì distratto nelle sue esperienze da saper dimenticare che nella stanza della seduta era passata una candela accesa davanti all'obiettivo aperto (*Psic. e Spir.*, II, pag. 478); se, mentre questo passaggio avveniva, egli seppe non pensare che ben potea la luce impressionare la lastra sensibile esposta nella macchina; noi siam convinti che distratti a tal segno non furono gli sperimentatori, di cui ci fe' parola l'Aksakof. Noi crediamo genuine le fotografie medianiche ottenute da Beattie, da Williams e dagli altri, di cui ci si parlò innanzi; ma lo crediamo sol perchè esse lo sono in forza di buone dimostrazioni, che certo mancano alla pseudo-fotografia medianica ottenuta dal professor Morselli.

Abbiamo voluto riepilogare le dimostrazioni esposte dall'illustre autore russo, allo scopo di condensare — per così dire — le principali ragioni, da noi accettate come buone prove dell'autenticità delle fotografie di cui si tratta; ma — lungi dallo sperimentare nel modo tenuto dal Morselli il fenomeno della fotografia detta spiritica — noi riuscimmo ad avere di essa una prova ben valida nelle nostre esperienze medianiche. Una lastra nuova fu da noi portata in seduta, da noi firmata, alla luce rossa, in presenza di tutti gli assistenti, e innanzi ad essi la si mise nello *châssis* e nella macchina pronta per l'esperienza. Spenta la luce, aperto l'obiettivo, l'impressione del fantasma di una bambina si ottenne sulla lastra esposta e firmata; immediatamente dopo di tal fenomeno (che ci venne annunziato dal medio in *transe*) fu fatto lo sviluppo. Sfidiamo chiunque a dirci in che modo qui sarebbvi un trucco fotografico! La lastra non potè venir sostituita, perchè firmata in precedenza; l'immagine non potè esser fatta fraudolentemente sulla lastra firmata, perchè di questa si fe' lo sviluppo immediatamente dopo la seduta, in presenza di tutti, nella stessa stanza dell'esperimento e senza che alcuno ne uscisse. Dunque?..... Il lettore qui è in grado di risponder da sè.

Resta a dare una risposta a chi volesse sostenere che, se non vi fu trucco

fotografico, vi potè essere un trucco del medio. La fotografia fu quella di un fantasma visibile e luminoso, che si die' per mia figlia, in ciascuna sua apparizione, la quale avveniva quasi in ognuna delle numerose sedute che io ebbi colla medianità del Politi. Or bene, a chi è noto come ordinariamente apparivano e sparivano i fantasmi nelle sedute con questo medio, non è possibile ammettere in coscienza che essi fossero un prodotto d'impostura. Mia figlia non solo appariva luminosa e con una fiaccola vivida sulla testa, ma anche vaporosa, e confondevasi, dalla cintola in giù, con una densa nebbia; ma, immediatamente dopo la sua sparizione, una nebulosità maggiore e luminosa rimaneva nell'aria per alcuni secondi. In quella, qualche volta, io mi spinsi; ma non provai altro che un senso di fresco piacevole, e nulla mi diè mai ragione di sospettar una frode. Come mai il Politi avrebbe potuto sviluppare, nell'aria oscura, all'improvviso, in men d'un batter d'occhio, una figura sì raggiante, un volto sì espressivo e vaporoso, e dopo tre o quattro secondi risolverlo in nebbia, che perfino respirai? Le illusioni ottiche dei ciarlatani e dei giocolieri mi son note; ma so anche che ad imitare i fantasmi del Politi occorrerebbero compari e macchinari non facilmente occultabili. E come dunque poteva quel medio produrre gli stessi fantasmi, anche quando lo si era visitato nelle tasche e sotto gli abiti? Ma ciò non è tutto: l'apparizione di mia figlia presentava il semblante che la bambina aveva avuto nella sua vita terrena; e la sig.^a Sacchi, che in vita non l'avea mai conosciuta, nè mai l'avea vista in effigie, la riconobbe subito e senza stento, in un gruppo fotografico di 25 bambine, sol per averne ben vista l'apparizione nelle nostre sedute; il che ella certificò formalmente in iscritto, come si vede a pag. 559 della mia opera *Sulle basi positive dello spiritualismo*, alla quale rimando il lettore per più minuti dettagli sul fenomeno fotografico da me ottenuto, e del quale do il fac-simile alla tavola VII.

Siamo costretti a riconoscere nel Morselli molta deficienza di critica rispetto allo spiritismo; ma egli è uomo di erudizione in ogni altra scienza; laonde potè a lui sembrare che l'*Animismo e Spiritismo* di Aksakof fosse un'opera di meschina erudizione scientifica; e tale ei la disse su di una delle nostre Riviste spiritiche. Le nostre aggiunzioni scientifiche all'*Animismo e Spiritismo*, eliminano, o quasi, questo evidente difetto; ma l'Aksakof avrebbe potuto ascrivere a vanità uno sfoggio di scienza ch'ei forse non credeva assolutamente necessario nel suo libro. Però l'illustre nostro autore russo avrebbe fatto bene ad evitare qualsiasi inesattezza scientifica in un'opera magistrale come la sua. Ei dice (v. testo, pag. 114) che un certo autore non ha alcuna nozione della *branca* di scienza fisica che comprende i fenomeni della fluorescenza; è ciò perchè quell'autore, per dimostrare la supposta falsità delle fotografie di Mumler, aveva affermato che tutto ciò che è visibile per l'occhio del gabinetto oscuro, e, per conseguenza, suscettibile di esser riprodotto in fotografia, deve, per questa stessa ragione, riuscir visibile all'occhio umano. Questa affermazione dell'autore criticato dall'Aksakof, è certamente erronea; ma quando l'aulico Consigliere ricorda, contro l'assunto di quell'autore, i fenomeni della fluorescenza, dà l'impressione che nella fotografia transcendente si tratti di fluorescenza. Or se di fluorescenza si trattasse, l'occhio umano e la lastra fotografica dovrebbero rimanerne ambedue impressionati; e, in tal caso, la correzione dell'Aksakof non sarebbe giusta.



È vero che la lastra fotografica viene impressionata altresì da raggi invisibili (raggi ultra-violetti); però sulla lastra fotografica essi non producono fluorescenza alcuna, ma solo un cambiamento *invisibile*, causa del fenomeno al quale dà luogo il bagno rivelatore. La fluorescenza consiste appunto nel convertire in raggi visibili quelli che non lo sono (o che lo sono in modo diverso dai raggi riflessi corrispondenti), col renderli meno rifrangibili, cioè avvicinandoli ai raggi rossi dello spettro, così come conclude lo Stokes nelle sue indagini su questo argomento. Parlar di *fluorescenza* in rapporto all'impressione su lastra fotografica non è meno erroneo che parlar di *fosforescenza*, perchè fra quest'ultima e la prima non vi ha altra differenza essenziale e notevole che quella circa la durata del fenomeno: la *fluorescenza* cessa col cessar dei raggi incidenti; ma la *fosforescenza* può durare, per qualche tempo, anche dopo che i raggi incidenti non più investono il corpo che fu sede del fenomeno.

Ma v'ha un'altra imperfezione scientifica laddove l'Aksakof parla di fluorescenza. Ei ne parla per dire che in una stanza possono esservi dei raggi da noi non visibili, e nondimeno impressionare la lastra fotografica. In ciò non solo non v'ha che fare la fluorescenza — come poc'anzi dimostrammo — ma anche vi è supposto ciò che non è sempre vero, cioè che la fluorescenza venga cagionata *sempre* da raggi *invisibili*. Or fin dalla prima osservazione, che venne fatta del fenomeno in alcuni saggi di *spatofluore*, Brewster ammise che esso viene talvolta prodotto da luce *visibile*, come quella del giorno; e sotto questa luce appunto quei corpi apparivano azzurri; e un disegno su carta bianca, fatto con solfato di chinina ed acido tartarico, diviene perfettamente visibile sotto i raggi dell'arco voltaico. Insomma, questo fenomeno (che Herschel disse "diffusione epipolica", alludendo alla diffusione della luce fatta dalle molecole prossime alla superficie) consiste unicamente nel fatto che alcuni corpi ricevono il raggio incidente in modo da trasformarlo in raggio meno rifrangibile nel corrispondente raggio riflesso; laonde, se, a mo' d'esempio, il solfato di chinina è illuminato da raggi violetti, esso apparisce azzurro; e se viene illuminato dalla luce azzurra, esso apparisce rosso. Si può dunque ammettere che la fluorescenza sia un'eccezione alla prima legge della riflessione della luce, cioè alla legge che "l'angolo di riflessione è uguale all'angolo d'incidenza"; ma non più che questo; e non credo sia lecito dire, coll'Aksakof, che la fluorescenza sia una "branca di scienza".

Colle conoscenze che oggi abbiamo intorno alla fotografia nell'oscurità, possiamo aggiungere, contro la pretesa dell'autore criticato dall'Aksakof, che anche alcune fotografie di oggetti fisici del nostro mondo furono ottenuti in oscurità completa. Il Niepce, nipote dell'inventore della fotografia, cultore egli stesso della medesima, pose, sulla carta preparata e sensibile, un foglietto stampato in grandi caratteri, in ambiente oscurissimo. Diresse poi su quel foglietto la bocca di un tubo, che per sei mesi avea contenuto, ermeticamente chiuso, un cartone imbibito di alcool e precedentemente esposto parecchie ore ai raggi diretti del sole. Dopo dieci minuti la carta fotografica rimase segnata delle lettere a stampa, ma in chiaro, come in una negativa (Vedi il giornale *St. Petersburger Herald*, del 1° (13) agosto 1839). Dunque, se luce vi fu, essa consistè in raggi *invisibili*. Inoltre Wheatstone, fisico inglese, che osservò gli esperimenti del Niepce, li proseguì nel 1850, con una soluzione nitrica di uranio.

Il prof. Zenger, astronomo di Praga, che aveva seguite le suddette esperienze di Wheatstone, le continuò nel 1880, usando ugualmente nitrato di uranio. Sul Quai du Mont Blanc di Ginevra, in una notte tenebrosissima del mese di settembre dell'anno 1884, ei prese la veduta di quel lago, degli alberi, delle case, della posterior costa calcarea di Salève e della lontana vetta del Monte Bianco, da una finestra del suo alloggio e su lastra coverta del color luminoso di Balmain, mediante un'esposizione di soli pochi secondi. Più tardi, il 17 maggio del 1887, fotografò, con identico processo, la città di Praga. Secondo Zenger e Becquerel, i raggi di uranio non sono identici agli ultra-violetti, nè ai raggi di Röntgen, benchè agli uni e agli altri somiglino. Ad ogni modo, i fatti sopra esposti c'istruiscono intorno a qualsiasi fotografia ottenuta nell'oscurità.

Ugualmente potrebbe tornare utilissima la conoscenza che le fotografie prese nell'oscurità sono spiegate dal " nuovo irraggiamento invisibile „, di cui W. J. Russel fe' l'esposizione innanzi alla Società Reale delle Scienze di Londra, destando non poco rumore. Lo zinco, il magnesio, il cadmio, l'alluminio, il nichel, lo stagno, il bismuto, il piombo, il cobalto, l'antimonio, come pure la paglia, il legno, il carbon dolce e certi inchiostri irraggiano luce invisibile, atta ad impressionar la lastra fotografica: è questa la teoria del Russel, non priva certo di una base positiva, giacchè un pezzo di stagno levigato, posto in una scatola da pillole giacente su lastra fotografica in ambiente oscurissimo, restò fotografato perfettamente sul vetro sensibile; il che avvenne anche quando fra l'oggetto e la lastra si pose un pezzo di celluloido o di gelatina, per rendere impossibile il sospetto che il fenomeno avvenisse a causa della pressione dell'oggetto sulla lastra. Chi di questo voglia una maggior conoscenza, riscontri la *Berliner Vossische Zeitung* del 17 luglio 1897.

Poco più tardi, cioè il 24 marzo 1898, W. J. Russel tenne, innanzi alla stessa Reale Accademia delle Scienze, un'altra conferenza sulle nuove indagini; ma ei si trattene specialmente sull'interpretazione del fenomeno, ed espresse l'opinione che trattisi, in verità, di particelle di sostanza, che, dopo essersi staccate dai corpi in forma di specialissima evaporazione (che nulla sottrae al peso di quelli) vadano ad impressionare la lastra sensibile. Tutto ciò armonizza collo stato radiante della materia, o quarto stato dei corpi (voluta dal Crookes) e coi raggi di Röntgen.

Nel far le precedenti osservazioni, circa la fluorescenza, ho avuto in animo di trarre un piccolo neo da un bel trattato sulla fotografia spiritica — trattato che sarebbe riuscito utilissimo altresì allo scienziato-spiritista illustre e di gran celebrità, qual fu il non mai abbastanza compianto prof. Cesare Lombroso, se egli lo avesse più diligentemente studiato. Il dottissimo psichiatra di Torino, nelle sue *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, dice che la prima fotografia medianica si ottenne nel 1861 da Mumler (pag. 201); ma l'Aksakof fa rimontare al 1855 le prime due fotografie ottenute per via medianica (pagina 127 di questo volume).

Naturalmente l'Aksakof non intese fare un trattato completissimo sulla fotografia spiritica, e per alcuni esempi di essa die' le sole indicazioni dei luoghi nei quali se ne posson riscontrar le relazioni. Noi qui crediamo utile aggiungere altro, sul soggetto di speciale importanza.

Il decano dott. Clarke, al quesito " Possono gli spiriti venir fotografati? „, rispose colla più energica affermazione nel *Californian Illustrated* del novembre

dell'anno 1893; e ciò a base de' suoi propri esperimenti, di cui la *Review of Reviews* di Londra così testimonia: " Nei viaggi da lui fatti, qual conferenziere, in trentadue Stati dell'Unione, lo scrittore ha rinvenuti molti casi di forme di spiriti, apparse, per dir così, senza una ragione speciale, sulle negative di artisti, che ignoravano la fotografia spiritica e non ammettevano sì strane apparizioni. In due di esse, in cui le immagini persistettero a mostrarsi, non ostante tutto ciò che fu operato per impedirlo, gli artisti superstiziosi abbandonarono l'arte, a causa della paura in loro che vi s'ingerisse il diavolo. Ei narra la sua prima visita nel 1871 al Mumler, il celebre fotografo spiritico di Boston, nel seguente modo: Gli chiesi la permissione di esaminare tutti i suoi utensili e tutto il procedimento. Acconsenti. Avevo tagliato un vetro nuovo per la negativa, e dal principio alla fine vigilai con occhio scrutatore ogni suo movimento. Sperando ottenere un ritratto di mia madre, nel sedermi per *posare*, concentrai su di lei il mio pensiero. Ma dall'istante in cui Mumler ebbe scoperto l'obiettivo, il nome di Angelina fece su di me una impressione sì viva, come se fosse stato pronunciato tre volte in maniera intelligibile. Seguii il Mumler nel camerino oscuro: subito dopo l'immersione, ei sollevò la prova contro il lume; ed io alla prima occhiata vi scorsi l'immagine di mia cugina Angelina.

" La settimana di poi il dott. Clarke tornò dal Mumler per ritentare la prova con un amico. " Le cose procedettero come la prima volta; ma allora eravamo in due per vigilare attentamente tutte le operazioni. Io posai per primo, e fu grande la mia gioia nel riconoscere, sulla negativa sviluppata, la perfetta immagine di mia madre ignota al fotografo e da nove anni defunta „

" Si stabilì un'altra seduta, sperando di ottenere un secondo ritratto della madre del dott. Clarke. Nello sviluppar la prova l'artista rimase stupito e costernato: un Indiano vi si disegnava invece di mia madre. Io, al contrario, non ne fui scontento, perchè la prova era così innegabile come se mia madre fosse apparsa di nuovo. Più di venti chiaroveggenti, in diversi luoghi, avevano descritto un tale spirito fra i miei familiari, e per diciassette anni ne sentii il fluido sanatore.....

" Io e il mio amico avevamo piena conoscenza dei vari modi di contraffazione, coi quali si possono simulare apparizioni di forme eteree sui ritratti, e prese precauzioni straordinarie, onde in ogni caso il Mumler non fosse stato tentato ad usarli. Ma per noi è debito di pura giustizia l'attestare ch'ei ci concesse di buon grado la più ampia facoltà di adoperare qualunque mezzo per iscoprire, anche solo il minimo tentativo di frode „

La *Revue Spirite* di luglio del 1878, pubblicò un caso di fotografia spiritica, che potrebbe dirsi quasi spontaneo — caso di cui qui possiamo dar tradotta la relazione, in grazia della sua relativa brevità. Eccola in gran parte, secondo la traduzione, dovuta allo Scifoni:

" Sono sei anni, che il sig. Rivière, ufficiale della marina mercantile, perdeva una sua nipotina di dodici anni; qualche anno prima, il padre della fanciulla, figlio del sig. Rivière, era morto, e spesso il vecchio genitore comunicava con lui. Prima di uscire per accompagnare al sepolcro il cadaverino, evocò il defunto suo figlio; interrogandolo se anche il suo spirito si troverebbe al funebre corteo; gli fu risposto: " Io vi sarò prima di te „

“ Il sig. Rivière giunse a casa della nuora, e questa gli presentò il ritratto del figlio posto al fianco della fanciulla! E come ciò era avvenuto? La nuora del comandante avea fatto fotografare la sua figliuolina fra le sue braccia; a tal fine se l'assise sulle ginocchia, in modo che le due figure si trovassero allo stesso punto di vista. Pensate ora qual sorpresa avesse la madre, quando, nel luogo della propria immagine, vide quella dell'estinto marito!

“ Il comandante conobbe allora, profondamente commosso, che la promessa di suo figlio s'era avverata.

“ Il fotografo voleva spezzar la *negativa*, non sapendo a che attribuire quel fenomeno; ma il sig. Rivière gliel'impedì, e fece anzi tirarne delle prove.....

“ Questo fatto può servire alla storia della fotografia spiritica.

“ *Firmati*: SAMUELE EDWARD, impiegato, via della Bastiglia, 19.
MAGNON, coltivatore a Saint-Paul, presso Nantes.
SHETERRES RIVIÈRE, Versailles, n° 9.
A. RONDET, libraio-tipografo, piazza del Buon Pastore.

“ *Nota*. — Il sig. Rivière ci unisce il certificato, che attesta il fatto, in data 17 maggio 1878.

“ Esigemmo tutte le firme per acquistare alla narrazione i caratteri della verità „.

Colla medianità di Kate Cook, si ottennero varie fotografie, alla luce del giorno, dello spirito Lilly Gordon, bene stereotizzato (*Annali* del Filalete, 1880, pag. 152). Il *Medium and Daybreak* pubblicò un resoconto d'importantissima seduta di medianità fotografica alla luce, del quale si può leggere la traduzione negli *Annali* sopra citati (1882, pag. 125). Sei belle fotografie spiritiche furono ottenute colla medianità del fotografo Keeler, senza che costui avesse visti i ritratti dei defunti fotografati e senza aver mai conosciuti questi ultimi da incarnati, nè mai aver viste precedentemente le persone che gli fecero richiesta di quei ritratti spiritici (*Annali*, 1884, pag. 350). Nel *Medium and Daybreak* di Londra (poc'anzi citato) venne descritto minutamente il modo in cui fu ottenuta la fotografia di Giannina, spirito stereotizzato, che fu visibile agli sperimentatori un'ora e mezzo (*Medium and Daybreak*, del 20 gennaio 1888).

Colla medianità della sig.^{na} Randone si ottenne un interessantissimo genere di fotografia spiritica, cioè non solo l'immagine del defunto presso la media, ma anche la figura di bastioni presso il mare, invece di quella delle pareti della stanza in cui fu tenuta l'esperienza (Vedi *Luce e Ombra*, p. 349, del 1901).

Vi sono altresì esempi di apparizioni spontanee sulle lastre fotografiche. Il sig. L..., trovandosi presso il convento La Courroierie, appuntò il suo obiettivo sui vecchi muri che avea dinanzi a sè; ma, sviluppando poi la negativa, fu sorpreso di vedere la fotografia di uno scheletro laddove non avea visto, coi suoi due amici Deslis e Rollin, che muraglie sconnesse (*Écho du Merveilleux*, 1900, ed anche nel *Vessillo spiritista*, gennaio 1901).

Il *Light*, nel numero del 4 agosto dell'anno 1906, pubblicò una lettera di C. Hanson, nella quale si parla distesamente della fotografia di un fantasma in manifestazione spontanea e visto da molti.

Ma, come fenomeno fotografico spontaneo, è degno di nota specialmente



Fig. 1.



Fig. 2.

quello avvenuto a F. Balzer, presso il fotografo Wolfenstein, del quale parla diffusamente il *Banner of Light* del 12 agosto del 1871.

Il *Medium and Daybreak* del gennaio del 1882, dà un'estesa relazione di una seduta in cui si ottennero delle fotografie dello spirito ben materializzato del dott. Scott, il quale passeggiò nella stanza dell'esperimento, parlò cogli astanti e fu visto contemporaneamente al medio.

Come caso d'un genere fotografico diverso da quelli finora indicati, notiamo una fotografia ottenuta dal celebre prof. N. P. Wagner dell'Università di Pietroburgo. " Questi aveva ipnotizzato, nella sua propria abitazione e in una stanza chiusa, in cui non poteva entrare alcuno, un giovanetto giacente su di un divano. Mentre costui trovavasi nel sonno ipnotico, il professor Wagner diresse sul dormiente l'obiettivo della sua macchina fotografica, e lo ritrasse in due immagini istantanee, adoperandovi l'accensione del magnesio mediante la lampada del Kurdjumow. Le due operazioni furono accuratamente eseguite con tutti gli opportuni riguardi tecnici, affinchè da questo lato non potessero riuscir difettose. Ma quando, secondo i rigorosi precetti dell'arte, il Wagner imprese a sviluppare i negativi delle due immagini fotografiche, in entrambi uscivano perfettamente le rappresentazioni delle cose che trovavansi intorno al giovane, ma il giovane stesso non vi era fotografato; e solo si vedea, su di uno dei negativi, ritratto un pezzo dei suoi stivalini, e, sull'altro, la figura d'una parte del suo braccio: le altre membra eran rappresentate da strati concentrici ascendenti di una massa nebulosa bianchiccia „. " Il professore stimò necessario di presentar la relazione di tal fenomeno alla Sezione Fotografica dell'Imperiale Accademia Tecnica Russa; e sul periodico *Novaja Wrenja* di Pietroburgo, oltre la relazione del fatto, son date varie notizie circa l'operato in proposito dell'Accademia medesima. Vi fu di questa una apposita tornata il 18 febbraio dello stesso anno, col prof. Wagner; e in essa si deliberò d'investigare a fondo l'inesplicabile fenomeno; al qual fine l'assemblea nominò una Commissione di tre suoi membri, coll'incarico di ripetere, insieme al professore, quanto potesse bastare, e possibilmente nelle identiche condizioni della prima volta, la riproduzione fotografica del giovane ipnotizzato „ (Riassunto dagli *Annali* del Filalete del 1894, pagg. 189-190). Non conosco ulteriori ricerche in proposito, da parte di quella Commissione; ma so di qualche altro caso in cui la fotografia rivelò la sparizione di un individuo — il capitano Jacorossi — che trovavasi in una seduta spiritica in Roma. Le due figure, che qui seguono, ritraggono quanto apparve sulle negative, le quali furon custodite — mi si dice — dal prof. Hofmann, illustre occultista, residente nella Capitale. Esse vanno considerate insieme. Nella prima gli sperimentatori sono in quattro, cioè (da sinistra a destra di chi li osserva): la sig.^a Vigné, l'ing. Volpi, il capitano Jacorossi e la sig.^a Bettarelli; nella seconda, invece, ne vediamo tre; e colui che qui manca è l'individuo dalla divisa, il prefato capitano, ora defunto. Ecco com'ei certificò, di suo proprio pugno, di questo fenomeno, in un foglietto annesso alla fotografia, consegnatomi dalla sig.^a Z. Mazza (Corso d'Italia, 29, in Roma):

“ L'unita fotografia, dopo assidue cure e molte pose, fu ottenuta addì 11 aprile 1880, alle ore 15,30: ed affermo, nel modo più assoluto, che mi trovavo, come di consueto, davanti alla macchina fotografica, bene in vista, e precisamente

nel vuoto che si osserva al centro; ma non sono stato riprodotto. Evidentemente i tre spiriti, per rendersi visibili, hanno dovuto servirsi del mio materiale corporeo — tanto vero che in quel momento mi sono sturbato e per alcuni giorni mi sono inteso assai debole.

“ EUGENIO JACOROSI „

Il disturbo della salute, cui si allude in questo certificato, mi fu anche confermato dalla sig.^a Natalina Barbineri (Via delle Marche, 54 - Roma), persona intima del capitano Jacorossi, la quale, al vederlo tornare in casa sofferente, subito dopo la seduta, si die' premurosamente a rianimarlo con qualche liquore. Ma il capitano si recò poi in un'adunata di persone, credendo che fra queste potesse riacquistare i fluidi vitali che ancora in parte gli mancavano; e la sig.^a Barbineri depone che in tal modo appunto il capitano poté subito cominciare a migliorar sensibilmente.

Come dunque sarebbe avvenuta la sparizione? Nell'attestato la spiegazione del fenomeno è data incompletamente, o almeno non vi è detto tutto ciò che potevasi dire, come spiegazione ipotetica. Nella prima delle due fotografie in discorso, oltre agli assistenti, vediamo due apparizioni poco distinguibili; ma nella seconda ne vediamo tre molto più distinte; laonde, ammessa la genuinità del fenomeno, è supponibile che, come in altri fatti analoghi, l'organismo dell'individuo sparito sia stato scomposto in fluido animale, e che questo sia servito ad effettuare le tre apparizioni, che vediamo nella seconda fotografia. Da ciò sembra lecito sospettare che il medio impiegato alla produzione del fenomeno fu forse la persona smaterializzata; ma è anche più lecito il sospetto che come medio allora fungesse la sig.^a Bettarelli, perchè è noto che ella vedea frequentemente alcuni fantasmi a sè d'intorno, parlava loro e ne riceveva risposte, e ne osservava spesso dei fenomeni fisici spontanei, che avvenivano nella sua dimora.

Appena sviluppate le due negative, essendosi il fotografo accorto del fenomeno, fe' quanto era in suo potere per occultare al pubblico l'avvenimento, allo scopo di evitare possibili danni da persone clericali, dalle quali egli dipendeva; ma la verità non restò occulta, e delle noie si ebbero, come si era temuto, ma in proporzione meno considerevole.

Abbiamo voluto esporre questo caso, perchè noi stessi conoscemmo personalmente il capitano Jacorossi, la cui testimonianza ci apparve superiore ad ogni sospetto; ma più specialmente perchè esso è simile al caso verificato dal professor Wagner. Altri fenomeni simili ottenne Traill Taylor (*Perseveranza*, n. 12059 del 6 maggio 1893). Del resto, si sa che la sig.^a D'Espérance fu smaterializzata dalla cintola in giù; di che l'Aksakof espose le valevoli testimonianze nel libro *Un caso di dematerializzazione*, ecc. -- libro al quale mal si appose il Morselli, perchè fu battuto ed evidentemente abbattuto, non da noi, ma dalla potenza delle testimonianze imparziali dei fatti, in polemica ben nota ai lettori delle riviste spiritiche italiane. Questo spiega, fino ad un certo punto, come possa sparire da una fotografia spiritica, anche se creduta semplicemente ipnotica, un individuo presente all'obiettivo aperto; ma questa sparizione è anche dimostrata o spiegata col fatto che il medio talvolta diminuisce considerevolmente di peso nei fenomeni di stereosi perfette, o quasi; il qual fatto

di diminuzione fu più volte dimostrato, colla bilancia, dall'Armstrong (Vedi *Armstrong* nell'Indice analitico).

Per chi voglia fare uno studio ben accurato sulla fotografia spiritica, credo qui dover menzionare la pregevole opera *Chronicles of the Photographs of spiritual Beings and Phenomena invisible to the material Eye*, della signora Houghton. Essa fu posta in vendita da E. W. Allen (Ave Maria Lane, n. 4, Londra); ed è illustrata da 54 riproduzioni in miniatura di fotografie originali. Di più, parmi non inutile qui invitare i miei lettori a leggere ciò che sulla fotografia scrisse al Filalete il sig. F. Clavaïroz negli *Annali* del 1874 (pagg. 315-319).

Nella trattazione dell'Aksakof, che segue queste nostre osservazioni, il lettore troverà il racconto di altre esperienze fotografiche, fra le quali credo condotte con rigore scientifico quelle specialmente del nostro illustre autore russo. Esse ebbero nella sua patria uno spaccio sì enorme, e tanto rumore menarono, che le Podestà politiche, temendo ne seguisse una troppo grande diffusione dello spiritismo, credettero doverne inibire uno spaccio ulteriore; di che parlarono il *Rebus* ed altri giornali contemporanei all'avvenimento.

Qui credo dovermi occupare specialmente degli esempi di fenomeni fotografici, ottenuti per via medianica; laonde convienmi dire di quelli d'un genere assai strano, non pure menzionato dall'Aksakof. È proprio possibile ottenere una fotografia medianica senz'altro apparecchio fotografico che una lastra sensibile? Il dottor H. Baraduc, contemporaneamente al colonnello A. de Rochas, continuando i lavori dello Charpignon, del Reichenbach, del Moser, del Wagner, del Boirac, del Traill Taylor, del Narkiewicz Jodko, pur finalmente potè ottenere, sulla lastra sensibile, nella oscurità completa, e senza contatto e camera oscura, senza obiettivo, senza elettricità, la iconografia dell'anima dell'uomo e di quella degli animali. In connessione con un tal fatto riuscirebbe utilissimo lo studio delle tre opere del Baraduc, quali sono *La force vitale*, *L'âme humaine: ses mouvements, ses lumières*, e *L'Iconographie en anse de la Force vitale cosmique et la respiration fluidique de l'âme humaine*; giacchè in esse e in una conferenza ch'ei tenne alla Mostra fotografica di Barle-Duc, il dotto autore dimostrò, fra le altre cose, che l'uomo ha la virtù di impressionare al buio la lastra fotografica colla sola vibrazione del suo essere e senza apparato fotografico, operando come una luce specifica, che può scomporre i sali di argento; e dimostrò altresì che la grafia svela lo stato fisiologico dell'operatore, secondo le variazioni che essa presenta nei vari esempi che se ne ottengono. Il Baraduc, a dimostrare che nell'uomo entrano ed escono del continuo degli effluvi (l'*od* e l'*ob*) — il che si collega colle suddette impressioni sulla lastra sensibile — costruì un *biometro*, nel quale un ago amagnetico, liberamente sospeso, risente l'attrazione della mano destra per afflusso di etere cosmico, e la ripulsione della sinistra pel deflusso dello stesso fluido, *ma vitalizzato nel suo passaggio per l'organismo animale*. Questa vitalizzazione sembra svelata dal fatto che sulla lastra sensibilizzata le figure dell'*od* sono, costantemente, quasi identiche, mentre, al contrario, fra loro differiscono quelle dell'*ob*, e sembrano in rapporto collo stato psichico dell'operatore, potendo la sua volontà imprimere ad esse diverse forme. Tutto ciò è un'emanazione della nostra vitalità, che vibra come l'etere, come l'elettricità, sebbene in modo tutto suo proprio, cioè in modo specifico; laonde diventa spiegabilissima l'im-

pressione dell'anima umana su lastra fotografica senza camera oscura e senza obiettivo e perfino nell'oscurità. Se poi si fa traversare l'organismo umano da una corrente elettrica, questa, secondo le ricerche di Narkiewicz-Jodko, vien modificata secondo lo stato psico-fisiologico, il sesso, la zona dell'emissione dell'individuo che la riceve; ma questa modificazione ha luogo soltanto nell'organismo *vivente*; il che sembra accennare all'esistenza di un essere che non è l'organismo in cui esso dimora; ed il fatto che la modificazione suddetta viene svelata da impressioni su lastra fotografica maggiormente avvalorata la supposizione dell'irraggiamento animico. Del resto, Luys e De Rochas confermarono la luminosità dell'anima nell'oscurità, ammessa già da Durville e da Reichenbach; il che venne veduto da vari soggetti sensitivi, durante il loro stato ipnotico; e costoro appunto dichiararono di vedere delle emissioni luminose di color celeste a destra dell'uomo, e rosso a sinistra.

Ciò premesso, se l'anima è un essere a sè e non un risultato dell'organismo grave, o il complesso delle funzioni fisiologiche (quale Haeckel la crede), non dovrebbe riescirle impossibile d'impressionare di sè la lastra fotografica senza camera oscura e senza obiettivo, anche quando fosse affatto separata dal suo corpo (cioè dopo il trapasso), bastandole a tale scopo le vibrazioni del suo essere luminoso, le quali potrebbero venire aumentate dalla sua potenza volitiva; e, per conseguenza, una fotografia spiritica dovrebbe potersi ottenere senza alcuna macchina. Non dovrebbe dunque stupirci il fatto che qualche esempio di essa non manca; ma se molti tentativi fossero stati fatti in proposito con buoni medi, credo quasi probabile che noi saremmo già in possesso di un certo numero di casi del suddetto genere. E qui trascrivo integralmente la ben particolareggiata relazione del caso, al quale poc'anzi ho fatto allusione; essa è quella che venne pubblicata dal foglio *La Fraternidad* di Buenos Aires; la trascrivo servendomi della traduzione degli *Annali* del Filalete (anno 1892, pag. 92):

* Fotografia spiritica straordinaria.

“ In Mosouri esiste la “ Società Liberale „ composta di persone colte e capaci di riscontrar la verità o l'errore con mezzi scientifici.

“ In essa città dimora la media Aber, che si segnala per una rara facoltà, specie negli esperimenti fotografici. Ma i fatti, che se ne narravano, erano tanto straordinari, che si credette dover sincerarsi con sicurezza se e di quanto fossero reali.

“ Il periodico *The Better Way* del 3 ottobre prossimo passato riferiva intorno alla seduta, che si tenne all'uopo, con una commissione nominata apposta dalla “ Società Liberale „ nei due signori G. H. Walser ed E. A. Carpenter.

“ Si preparò un vetro fotografico secondo il metodo ordinario, e lo si rese sensibile colla massima cura; poi lo si chiuse nella solita cassetta, e questa per soprassello s'involse in un panno nero.

“ È notorio che un vetro preparato per la fotografia non può venir esposto alla luce fuor della camera oscura, sotto pena di essere irrimediabilmente guasto, la qual cosa si riconosce subito.

“ Ma, d'altra parte, certo è del pari, che un vetro preparato, quantunque già sensibile, se anche, ove ermeticamente rinchiuso nel cassetto e involto in un panno, lo si lascia fuor della camera oscura, non potrà, in assoluta guisa, ricevere alcuna impressione fotografica, e perchè gli manca l'oggettivo, cioè la lente, che concentra i raggi luminosi esterni, e perchè gli manca la luce, che per mezzo di esso oggettivo imprime la immagine.

“ Or bene, il vetro nella descritta condizione fu collocato in grembo alla media signora Aber, dal sig. Carpenter, di ciò incaricato.

“ Le persone presenti erano: Anna Orvis, E. W. Emerson, H. Lyman, C. Howe, G. H. Walser, A. W. Gifford, W. W. Aber, E. A. Carpenter e J. H. Nixon.

“ Mentre il vetro giaceva in grembo alla media, niuno lo perdeva di vista, e tutti aspettavano l'esito, notando anche il minimo particolare. La media fu rinchiusa in un circolo formato dai prefati spettatori, e lo esperimento si effettuava, avvertasi bene, alla piena luce del dì.

“ Era passato poco più di un minuto e mezzo, quando, entro la cassetto, risuonarono dei colpi, segno che il fenomeno era compiuto.

“ Allora il sig. Carpenter tolse l'intero involto dal grembo della media, e, accompagnato dai signori Walser, Emerson, Gifford e Aber, si recò nella galleria del fotografo sig. F. N. Foster, a cui consegnò il vetro, perchè lo esaminasse alla presenza di tutti. Il sig. Foster eseguì; e quale non fu il suo stupore al trovarvi il ritratto in busto di una giovane, il cui bel viso era riuscitissimo, e la forma tutta perfettamente disegnata!

“ Come mai era venuta là quella figura? Qual luce l'aveva impressa, e qual camera oscura l'avea ricevuta? Nessuna. Il vetro, esaminato al lume rosso del gabinetto, era intatto senza aver veduto alcun raggio luminoso; eppure presentava la prova del contrario: quel busto di una giovane donna. Era ciò possibile coi processi della fotografia? Conosce la scienza un qualche mezzo per produrre un fenomeno simile? No. Il fatto contraddice a tutto quanto si sa sull'argomento e non v'ha mezzo umano per operare un tal prodigio.

“ Inoltre il vetro era stato preparato in condizioni, che escludevano affatto qualunque frode; era stato posto in grembo alla media con le proprie mani dai commissari; nessuno aveva mai cessato di sorvegliarlo attentamente, nessuno lo aveva toccato, nessuno avrebbe potuto manipolarlo senz'aprire la cassetto e così esporlo alla luce, che inesorabile ne avrebbe denunziata la frode.

“ Il fotografo, imparziale perchè indifferente, ha dichiarato, che il vetro non era stato tocco dalla luce.

“ Ciò veduto, la Commissione si è sciolta dopo di aver conchiuso che solo una potenza sovrumana e un agente intelligente sconosciuto avea potuto produrre il fenomeno in questione.

“ Il sig. Nixon scrive a *The Better Way*: ‘ Questa è la prima manifestazione di tal genere, giacchè sin ora non si è mai prodotto un simil fenomeno in condizioni eguali, cioè di rigoroso riscontro. Ne prendan nota i nostri oppositori e cerchino di spiegare il fatto con qualcuna delle loro invenzioni. Sarà allucinazione! Ma di chi? del vetro fotografico?... Sarà giunteria! Ah, buon dato d'uomini seri avrà fatto un complotto per attestare una menzogna, e il fotografo eletto dalla Commissione avrà tenuto mano per falsare la verità? Eh via, tanto scetticismo è omai ridicolo, perchè non è solo uno il fatto com-

provato nè solo una persona, che ne fa testimonianza, ma i fatti analoghi sono a migliaia, e a centinaia di migliaia i testimoni. Una delle due: o la testimonianza umana non ha più alcun valore, o la fenomenologia spiritica è una verità irrefragabilmente dimostrata' „.

Simili altri casi sembrano essere stati verificati non solo dal dottor Baraduc, come già accennammo, ma anche da Traill Taylor e da Glendinning. Infatti, nella relazione sulla *Perseveranza* (n. 12 59), di cui facemmo già un cenno, leggiamo queste parole: “ Il Traill Taylor crede che per la riproduzione dell'immagine psichica, non occorra la camera oscura. Il sig. Glendinning conferma quest'ultima asserzione, avendo ottenuto buon risultato consegnando al medio Duguid una lastra, pregandolo di tenerla per alcuni minuti nelle sue mani. — I periodici più seri inglesi dicono che l'onoratezza dei signori Taylor e Glendinning è tale da poter loro prestare intera fede. Perciò questa scoperta interessa l'Inghilterra e interesserà certamente gl'Italiani „. L'intera relazione dell'esperimento fu pubblicata nel *British Journal of Photography*, il 17 marzo del 1893.

Finchè trattasi di una lastra sensibile impressionata da un essere, si può dire che trattasi di una fotografia; ma se il ritratto di uno spirito apparisce ove non solo non esiste un apparecchio fotografico, ma altresì manca la lastra *sensibile*, ogni qualsiasi principio fotografico sparisce, e l'origine del ritratto dev'esser rinvenuta secondo un principio ipotetico ben diverso. E qui, a solo titolo di curiosità, o di partenza a possibili ulteriori ricerche (che potrebbero anche non riuscir vane in ogni senso della parola), diamo le relazioni di tre formazioni d'immagini senza lastre sensibili e senza apparecchio fotografico — relazioni che togliamo dagli *Annali* del Filalete, che essendo stati diretti da persona erudita e poliglotta, contengono testimonianze di fatti spiritici numerosi, raccolte da riviste e giornali di molte nazioni. Trascriveremo questi resoconti disponendoli fra loro secondo un ordine d'importanza fenomenica, e non secondo l'ordine cronologico, giacchè il primo, e non l'altro, è maggiormente considerato in un libro scientifico.

Dagli *Annali* del 1882, pag. 352: “ Un corrispondente scrive da Troy al *New-York Sun*, che in quella città, sur una parete di legno, di recente imbiancata, comparisce l'immagine della Madonna col Bambino in braccio. La figura è da principio del tutto vaga e indecisa; ma a poco a poco piglia contorni e tratti della massima precisione. Molti, che punto non credevano al *miracolo*, lo attestano risoluti, dopo essersene convinti *de visu*. I cattolici di Troy fan naturalmente gran rumore dello strano caso. Soggiunge il relatore, che il fatto gli richiama alla memoria una seduta di materializzazione del medio signora Boothby, in cui la Guida annunziò essere allora le condizioni fluidiche e magnetiche sì propizie, che, se si fosse posta sulla tavola una lastra di vetro perfettamente pulita, ci avrebbe fatto comparire il ritratto di uno spirito femminile ivi presente. Il suo desiderio fu appagato, e sul vetro si vide comparire prima una nube, e poi, come una fotografia, un volto di donna, che dopo alcuni minuti si confuse, e si sciolse, quasi nebbia, lasciando la lastra tersa com'era prima della manifestazione „.

Dagli *Annali* del 1892, pag. 284: “ La moglie di Ralph Shafer da Mendota (Illinois) morì nel passato febbraio, e il marito ne voleva deporre il cadavere nel sepolcreto della propria famiglia.

“ La vedova de Presher, madre della defunta, vi si oppose, e volle che fosse sepolta a lato ai resti del proprio consorte, del proprio padre e della propria sorella, che giacevano in un camposanto a cinque miglia da Mendota. E così fu.

“ Il mausoleo, in cui venne adagiata la salma, è un monumento quadrilatero di marmo, due dei cui lati sono già occupati da epigrafi.

“ I due altri sono ancor vuoti, e su uno di essi il sig. Shafer desiderava collocare un'iscrizione in versi di suo gradimento; ma la madre della morta rifiutò, pretendendo che vi si notasse solo il nome e cognome con le sue date della nascita e del trapasso.

“ Mentre le due parti discutevano fra loro, accadde, che su una delle facce bianche del monumento comparve nel marmo stesso il ritratto della defunta.

“ Allora la madre, credendo che quella fosse opera di un artista, il quale l'avesse eseguita col sussidio di una fotografia e di composizioni chimiche, si ostinò maggiormente nella sua idea, e, non volendo essere ingannata, fece cancellare il ritratto, raschiando con pietra pomice; ma in quello stesso mentre esso apparve perfettamente uguale sull'altra faccia bianca del mausoleo.

“ La fotografia venne riconosciuta da centinaia di persone, che vollero recarsi a riscontrare il fatto. Fra queste fu la signora Cutter, media di Chicago, la quale, influenzata dallo spirito della morta, dichiarò di approvare, che il suo corpo stia con quello di suo padre e di sua sorella, ma pur di volere che sua madre a propria volta acconsenta all'apposizione della epigrafe desiderata dal proprio sposo. “ Quando ciò si faccia (conchiuse lo spirito), il mio ritratto sparirà spontaneamente dal marmo „ (Dal *Carrier Dow* di S. Francisco in California del settembre 1891, che lo riportava dal foglio *The Progressive Thinker*).

Dagli *Annali* del 1864, pag. 228: “ *L'Union Bourguignonne* di Digione narrava, nel giugno del 1858, il fatto seguente, che molti giornali poi riportarono.

“ Il signor Badet, morto dopo una malattia di tre mesi il 12 di novembre ultimo scorso, soleva mettersi, ogni qualvolta gliel permettevano le sue forze, a una finestra del primo piano col viso continuamente rivolto verso la via, per isvagarsi nell'osservare i passanti. Qualche di fa, la signora Peltret, la cui casa è dirimpetto a quella della vedova Badet, scorse alle lastre della solita finestra il signor Badet col suo berretto di cotone, la sua faccia immagrita, insomma tale quale l'aveva veduto durante la sua malattia. Grande fu la costei emozione, per non dire di più. Ella chiamò non solo i vicini, la cui testimonianza poteva esser sospetta, ma altresì uomini gravi, che videro la immagine del sig. Badet sul vetro della finestra, cui soleva affacciarsi. Questa immagine fu mostrata anche alla famiglia del defunto, la quale di botto fece scomparire la lastra.

“ Resta ciò non pertanto ben provato, che il vetro avea ricevuto l'impronta della figura dell'infermo, il quale vi si trovava come *dagherrotipato*; fenomeno, che si potrebbe spiegare, se in faccia a quella finestra ve ne fosse stata un'altra, per cui i raggi solari avessero potuto arrivare al sig. Badet; ma invece la camera non avea che una sola apertura. Tale è la nuda verità su questo fatto sorprendente, la cui spiegazione convien lasciare agli scienziati „.

Come innanzi dicemmo e qui ripetiamo, queste tre ultime narrazioni son da noi date a solo titolo di curiosità, o di possibili ulteriori ricerche, che potrebbero anche non riuscir vane del tutto; ma non dimentichiamo che queste tre relazioni sono state accolte negli *Annali* di un uomo di scienza che anche dichiarò che preferiva di andare coi piedi di piombo nell'accettare i fatti, e che non volle scrivere una sola parola in pro della fotografia spiritica prima che altre riviste e molti giornali ne avessero dati i più seri accertamenti, le testimonianze più fededegne; il che egli stesso dichiarò lungamente (vedi *Annali*, 1874, pag. 278) circa 20 anni dopo dell'epoca in cui si erano ottenute le prime fotografie per via medianica, cioè quando già ne avevano parlato e testimoniato lo *Spiritual Telegraph* di New York (vol. VIII del 1855, pag. 152) ed altre pubblicazioni spiritiche d'importanza.

Del fenomeno testimoniato nell'ultimo resoconto da noi trascritto, la Società parigina di Studi spiritici chiese la spiegazione scientifica all'occulto agente che presentavasi come essendo lo spirito dello stesso signor Badet, in una seduta che ebbe luogo il 15 giugno 1858; ed è degno di nota il fatto che la spiegazione ottenuta in quella circostanza somiglia a quella che fu data del fenomeno narrato nella prima delle tre relazioni, nella quale l'occulto agente attribuisce l'avvenimento medianico a condizioni magneto-fluidiche. Ecco intanto le domande e le risposte che si ottennero dal sedicente spirito di Badet, nell'interrogatorio della Società parigina di Studi spiritici:

“ D. Il fatto che vi concerne, e che noi ricordammo or ora, è vero? ”

“ R. Sì, verissimo. ”

“ D. Potreste darcene la spiegazione? ”

“ R. Vi sono agenti chimici tutt'ora sconosciuti, che più tardi diverranno comuni. Egli è un fenomeno molto semplice, e può assomigliarsi ad una fotografia combinata con forze che ancora non avete scoperto. ”

“ D. Potreste affrettare il tempo di questa scoperta con le vostre spiegazioni? ”

“ R. Il vorrei; ma essa è l'opera d'altri spiriti e del lavoro degli uomini. ”

“ D. Potreste produrre una seconda volta lo stesso fenomeno? ”

“ R. Non io lo produssi, ma bensì condizioni fisiche da me indipendenti. ”

“ D. Per volere di chi ed a qual fine? ”

“ R. Esso avvenne mentr'ero vivo senza mia volontà; più tardi uno stato particolare dell'atmosfera lo ha palesato „. ”

La relazione qui continua con dire che essendo state emesse, a questo punto, più opinioni dagli astanti senza indirizzare altra domanda all'occulto agente, questi obiettò spontaneamente: “ E l'elettricità e la galvanoplastica, che altresì agiscono sul perispirito? Voi non ne fate alcun caso „. ”

È questa risposta appunto che somiglia alquanto alla spiegazione data dall'invisibile nel racconto del primo fenomeno; ed ha pure molto di comune colla spiegazione data dal Filalete dello stesso fatto dell'immagine del Badet sulla lastra della finestra, spiegazione questa che noi vogliamo qui trascrivere:

“ Considerando ora le risposte surriferite, si vede che il fatto in sè stesso non era nè soprannaturale, nè miracoloso. Come tanti altri, che in tempi d'ignoranza han dovuto colpire le immaginazioni troppo inclinate al meraviglioso, anche questo era un fenomeno puramente fisico, ma che fa presagire un nuovo passo nell'arte fotografica. ”

“ Sappiamo che, siano pur grandi la sottigliezza e l'imponderabilità del perispirito, egli ciò non di manco è una specie di materia, le cui qualità fisiche ci sono ancora in gran parte sconosciute. Ma dal momento ch'egli è materia, deve in conseguenza poter agire sulla materia, e in fatto quest'azione era già patente nei fenomeni magnetici, e ci si rivelò efficace anche sui corpi inerti per la impronta lasciata sul vetro dal perispirito del signor Badet. Questa impronta, effettuata durante la vita di lui, si era conservata dopo la sua morte, ma invisibile; l'azione fortuita d'un agente ignoto probabilmente atmosferico, la fece palese.

“ In tutto questo nulla v'ha di sorprendente, imperocchè, citando la cosa come un semplice paragone, si possono far scomparire e ricomparire ad arbitrio anche le immagini *dagherrotipe*. Il perispirito del sig. Badet, emanando dal costui corpo, avrebbe dunque alla lunga, e col concorso di agenti, fra cui certo l'elettricità, e di circostanze sconosciute, esercitato sulla sostanza vitrea una vera azione chimica analoga a quella della luce. Resta ora a sapersi, quali siano questi agenti e queste circostanze; e ciò sapremo a suo tempo „.

Fra le dichiarazioni dell'invisibile, èvvi pur questa, che il fenomeno avvenne per delle condizioni indipendenti da lui, e che esso non fu da lui prodotto. Ciò vuol dire che a produrlo non vi contribuì l'atto volitivo dell'invisibile. Ma se questo non fosse, potremmo analogicamente spiegare l'azione del peripneuma sul vetro colle vibrazioni volitive del principio intelligente, che in alcuni fluidi organici trovano il mezzo d'impressionar la materia fino a lasciarvi tracce di sè stesse, nel corrispettivo fisico del fatto pensato e voluto. Già nell'ipnotismo osserviamo talvolta, che l'idea delle stimmate o di altro, suggerita dall'ipnotizzatore, si traduce nel fatto fisico corrispondente sul corpo dell'ipnotizzato; il che sembra derivare da questo, che il relativo sdoppiamento psicosomatico libera all'invisibile agente i fluidi necessari alla trasformazione dell'idea nel fatto fisico che le corrisponde. Ma siccome nel fenomeno dell'immagine del Badet non si vuole ammettere l'azione della volontà, c'è piuttosto da pensare, coerentemente alla spiegazione dell'invisibile, allo strano fatto della *ceraunografia*, di cui si posseggono numerosi esempj. Gli scoppi dell'elettricità atmosferica han dato luogo talvolta a fenomeni stranissimi e misteriosi, e fra essi a quelli della formazione d'immagini perfette e permanenti, sopra alcuni corpi, delle cose esistenti più o meno vicino al sito della scarica. Di questo parla W. de Fonvielle nel libro *Éclaires et Tonnerre*, e ricorda fatti di ceraunografia e testimonianze in loro favore, che non temono smentita, perchè son testimonianze di Arago, di Poey e di altri dotti degni di fede. Ne scrisse altresì Camillo Flammarion; e, secondo gli esempj ch'ei ne dà, le immagini di oggetti relativamente vicini allo scoppio rimasero fotografate, talvolta sugli esseri fulminati, tal'altra su di oggetti da quelli alquanto lontani, animati o inanimati. Perfino si narra di montoni fulminati, che, scuoiati, lasciaron vedere, sulla parte interna della pelle, il paesaggio, in mezzo al quale erano vissuti. Nel 1852 un fulmine incise su di un palmizio l'immagine delle persone dei dintorni, le quali trovavansi ad una distanza di più che 300 metri dall'albero. Chi non vede che questi son fatti più inesplicabili che l'immagine di Badet sulla lastra, benchè forse dovuti ad una causa che non diversifica essenzialmente da quella di quest'ultimo fenomeno iconografico? In forza di

fatti assolutamente meccanici era forse basata sull'osservazione dei fulmini (almeno in gran parte) la divinazione etrusca?...

Del resto, alcuni fenomeni d'impronte spiritiche, raffiguranti membra materiate, bei disegni, ecc., non mancano nella fenomenologia medianica; e ne parla anche il Calmet in qualche luogo del suo libro sullo spiritismo, tutt'altro che moderno. Immagini permanenti di persone, e disegni di paesaggi furon prodotti medianicamente su cartoncino, sotto gli occhi di tutti i presenti, ed alla luce *vividissima*, colla medianità della signorina Diss Debar, di cui parlarono il *Banner of Light* di Boston ed altre pubblicazioni spiritiche. Come dunque possiamo noi dire impossibile il fenomeno dell'immagine di Badet sulla lastra? come dichiararne senza alcun valore la testimonianza?

V. TUMMOLO.



Materializzazione e dematerializzazione di oggetti accessibili ai nostri sensi.

In questo capo ci occuperemo specialmente dei fenomeni di apparizione effimera dei corpi od oggetti accessibili ai nostri sensi, e della loro più o meno rapida sparizione.

Questi fenomeni sono sì contrari a tutte le credenze, a tutte le probabilità, ed anche così differenti dalla serie dei fenomeni ordinari del medianismo, che lo stesso dott. Hartmann, il quale ammette la responsabilità dei fenomeni ordinari, accettandone integralmente le testimonianze umane citate, si rifiuta ad ammettere queste testimonianze quando si tratta dei fenomeni di cui qui ci occupiamo. Il sig. Hartmann nega a questi ultimi ogni valore obiettivo, e crede sia necessario di trasportarli *intieramente* nel dominio subiettivo.

Prima di passare allo studio di fenomeni sì straordinari, dobbiamo ricercare negli annali del medianismo, altri fatti più semplici, che si avvicinino ad idee già ammesse ed appartenenti ad uno stesso dominio, che ci potranno servire di antecedenti a farci ammettere e comprendere fenomeni più complessi. È così che abbiamo proceduto nella dimostrazione della fotografia trascendentale. Questi fenomeni più semplici esistono e son conosciuti generalmente sotto il nome di "fatti di penetrazione della materia", e si presentano per lo più in forma di *apporto* e di sparizione di oggetti in camera chiusa.

I fatti di tal genere occupano un posto considerevole nel repertorio dei fenomeni medianici. Essi si son prodotti, come i fatti di materializzazione parziale, dal principio degli studî spiritici. Ma lo studio di questi fenomeni semplici, comparativamente parlando, era già molto avanzato allorchè i fatti di materializzazione si presentavano ancora allo stato rudimentale, data la natura *complessa* di questi fenomeni e la loro dipendenza da un principio di evoluzione.

Benchè molto semplici, in apparenza, i fatti di penetrazione della materia hanno tuttavia una grande importanza. Non possiamo mai sufficientemente occuparci del loro significato, perchè ci forniscono la prova evidente e positiva che siamo in presenza di un fatto *tra-*

scendentale, cioè di un fenomeno prodotto da forze che hanno sulla materia un potere di cui non conosciamo l'origine, nè la natura, nè l'estensione.

È importante, per la nostra critica, di constatare che il principio che serve di base alla dimostrazione di questo fenomeno, è già ammesso, almeno tacitamente, dal dott. Hartmann.

Dopo aver parlato "dell'azione espansiva della forza nervosa medianica, che contrasta la coesione delle molecole materiali", il dott. Hartmann passa in rivista i fenomeni medianici, riferentisi alla penetrazione della materia, che egli ordina in una "categoria di fatti particolarmente inverosimili"; e cita le esperienze concludenti fatte da Zöllner, fra le altre l'apporto di oggetti in istanza chiusa, che è stato osservato sovente nelle condizioni che impongono il convincimento.

E quando Hartmann ebbe ad occuparsi dei fenomeni di materializzazione ed a spiegarli colle allucinazioni prodotte dal medio, ei largamente si prevalse del fatto medianico della penetrazione della materia — ammesso dagli spiritisti — per negare l'oggettività reale di tutti i fenomeni della materializzazione, osservati durante l'imprigionamento del medio: alcun legamento non può ritenere a suo luogo quest'ultimo: neppure un sacco o una gabbia, nella quale il medio sarebbe rinchiuso, "perchè, dal momento che il medio sonnambulo può penetrar questa materia, può anche mostrarsi agli spettatori sotto forma di apparizione, a dispetto di tutte le misure di precauzione".

Così Hartmann ammette, in principio, la possibilità del fatto medianico della penetrabilità della materia, come pure ammette la possibilità di tutti gli altri fatti, basandosi sulla testimonianza di altri. Ma, parlando di questi fatti e prevalendosi della sua teoria dell'allucinazione, ei non ci dà *alcuna spiegazione*; non ha in vista che di combattere la ipotesi della quarta dimensione dello spazio, immaginata da Zöllner, e si pronuncia per una "commozione molecolare di combinazioni della materia", che può anche andar fino ad un'esplosione, come pure è stato osservato. Ma dal momento che il fatto della penetrazione di un solido da un altro simile al primo viene ammesso, non fosse altro che come principio, è certo che noi non possiamo rappresentarcelo in altro modo che supponendo una disgregazione momentanea della materia solida, al momento del passaggio di un oggetto e la sua ricostituzione immediatamente dopo, cioè — in linguaggio medianico — la sua dematerializzazione e la sua rimaterializzazione. Ben inteso che questa definizione non è che convenzionale — accet-

tata in difetto di altra migliore — visto che essa non si applica che all'apparenza del fenomeno e non alla sua essenza.

Inutile moltiplicar qui gli esempî di simili fenomeni, poichè Hartmann ne cita un numero sufficiente. Tuttavia ne citerò due, che hanno il merito di essere stati prodotti sotto gli occhi dell'osservatore, e non d'una maniera inattesa, ma in condizioni fissate innanzi.

Ecco una testimonianza dovuta al Rev. Colley, in una lettera pubblicata nel *Medium and Daybreak*, dell'anno 1877, a pag. 709, concernente un fatto che dimostra la penetrabilità della materia. Dopo aver fatto il resoconto di una seduta col medio dott. Monck, — nel corso della quale avea verificata la messa in azione di una forza considerevole, il che lo avea indotto a tener sotto la tavola un'ardesia con un pezzo di matita ordinaria (in mancanza di una matita di ardesia) nella speranza di ottenere una scrittura diretta, — ei continua così: “Ma alcun risultato non fu ottenuto; non trovai sull'ardesia che una specie di scorbio, come per farmi intendere che la matita non era necessaria. La matita inutile avea probabilmente irritato *Samuele* (l'ispiratore invisibile), perchè egli mi domandò, per bocca del medio, che era in *transe*: “Bisogna bruciare o sommergere la matita? — Sommergila! — risposi. — Poni la tua mano sul collo della bottiglia (il vasellame della cena non era stato ancora levato). Ora riguarda attentamente! „ La matita era sull'ardesia, ai miei piedi; e il medio, che si trovava a qualche distanza, non l'aveva toccata una sola volta. — “Ebbene! — riprese *Samuele*, parlando per bocca del Monck, che egli avea tratto all'altro estremo della stanza, e di cui la mano era stesa verso la bottiglia, — fa attenzione, guarda bene „. In un batter d'occhio la piccola matita, non più di un pollice lunga, fu, per così dire, lanciata, attraverso la mia mano, nell'interno della bottiglia, dove restò natante sull'acqua.

“Londra, 1° novembre 1877.

“THOMAS COLLEY „.

Qualche tempo di poi, il Rev. Colley pubblicò il resoconto dell'esperienza seguente: “Ad una seduta col medio *Monck*, io scrissi su di un'ardesia: “Puoi tu trasportare quest'ardesia sul quinto gradino della scalinata che mette al corridoio? „ Deposta l'ardesia a terra, la superficie scritta volta al suolo, domandai ad alta voce se stavamo per avere qualche scrittura su questa ardesia. Tornato appena al mio posto, e prese le mani del Monck nelle mie, sentii le mie gambe spinte di lato, sotto l'impulso di un corpo pesante, e scòrsi una

luce, più viva di quella dei due becchi a gasse che c'illuminavano, irraggiare subitaneamente dal disotto della tavola nella direzione della porta chiusa; all'istesso momento s'intese un rumore simile a quello che produrrebbe un'ardesia lanciata violentemente contro una porta, come ho potuto assicurarmi in seguito. Tuttavia, benchè avessimo vista la luce e inteso il rumore, non abbiamo però potuto seguire lo spostamento dell'ardesia; non fu che al momento in cui il cozzo fu prodotto che io sentii un lato del quadro (che era stato proiettato indietro) venire ad urtare la mia gamba e scivolare a terra. Ciò mi fe' supporre che l'ardesia era stata gittata, secondo il mio desiderio, attraverso la porta chiusa a chiave, e che ero ancora una volta testimone del fenomeno sorprendente della penetrazione di una materia attraverso un'altra. Mi levai, mi approssimai alla porta e l'aprii, tenendo sempre la mano del Monck. Infatti, l'ardesia era sul quinto gradino della scalinata! Ripigliandola, potetti constatare che l'iscrizione segnata su di essa era perfettamente d'accordo col fatto misterioso, che si era allora prodotto, perchè alla mia domanda: "Puoi tu trasportare l'ardesia sul quinto gradino della scalinata?" io trovai questa risposta: "Giudica da te stesso — eccola. Addio!" (*Medium*, 1877, pag. 741).

La stessa esperienza è stata ripetuta due volte ancora in presenza di altri testimoni (*idem*, pagg. 761 e 786); alla seconda seduta, l'ardesia fu istantaneamente trasportata nell'appartamento di una delle persone presenti, alla distanza di due miglia dal luogo in cui si trovavano gli sperimentatori.

Il fatto della penetrabilità della materia — cioè della dematerializzazione e rimaterializzazione momentanea di un oggetto — essendo ammesso, si è logicamente condotti a posare la seguente questione: Perchè la forza che produce queste dematerializzazioni, non avreb'essa il potere di dare ai corpi dematerializzati altra forma — nell'atto di rimaterializzarli — che quella che essi avevano prima? Se la forza che produce questo fenomeno è la nervosa — come l'Hartmann inclina ad ammettere, — noi dobbiamo ricordarci che la forza nervosa può produrre, sui corpi, delle impronte persistenti, cioè produrre certi cangiamenti molecolari corrispondenti non solo alla forma degli organi del medio, da cui questa forza emana, ma anche ad ogni altra forma straniera, che piacesse alla fantasia sonnambolica del medio di dare a simile impronta. Così dunque la forza nervosa, per lo stesso fatto che essa è suscettibile di disaggregare un corpo qualunque, disporrebbe a sua guisa di tutti gli atomi di questo corpo, e, ricosti-

tuendolo a mezzo di questi atomi, essa potrebbe donargli la forma che la volontà sonnambolica del medio si piacerebbe di produrre. Questa conclusione non sarebbe contraria alla logica dell'ipotesi di Hartmann; e noi non vediamo le ragioni che egli potrebbe invocare per combatterla — supponendo, ripeto, che qui avessimo a fare colla forza nervosa, colle proprietà che le attribuisce il dott. Hartmann.

Basandoci sullo stesso ragionamento, abbiamo il diritto di modificare questa conclusione nel modo seguente: La forza che possederebbe sulla materia un tal potere di disaggregazione non è assolutamente tenuta di disaggregare tutta la massa di un dato oggetto; sarà sufficiente utilizzare una quantità di atomi di questa materia per produrre un simulacro dell'oggetto, o un oggetto d'altra forma. Infatti, lo spiritismo ci offre questi due generi di fenomeni, conosciuti sotto il nome di *sdoppiamento*, e sotto l'altro di *materializzazione* nel senso proprio, osservantisi egualmente sugli oggetti *inanimati* ed *animati*. La linea di demarcazione fra queste due serie di fenomeni, non può, naturalmente, riuscir completamente precisa, perchè non si tratterebbe che del grado della materialità.

In fatto di sdoppiamento di oggetti inanimati, quello delle stoffe è stato più spesso osservato. È un fatto abbastanza comune il vedere — mentre il medio è tenuto per le mani — il doppio della mano di lui colle maniche del suo vestimento. Posso citare, come fatto meglio constatato di questo genere, quello che si produsse durante l'esperienza elettrica del Crookes colla sig.^a Fay. Hartmann considera che questo esempio è perfetto dal punto di vista dell'esclusione di ogni partecipazione personale dalla parte del medio. “ Il *controllo* a mezzo del contatto cogli elettrodi, come l'hanno applicato Crookes e Varley nelle loro sedute fisiche colla sig.^a Fay, può esser considerato come garanzia sufficiente „ (pag. 18). Malgrado ciò, la mano che si è mostrata dentro le cortine, e che ha presentati i libri agli assistenti, era rivestita di una manica di seta turchina, identica a quella dell'abito del medio. Abbiamo qui la testimonianza del Cox stesso (*Spiritual Magazine*, 1875, pag. 151). Secondo l'ipotesi del dott. Hartmann, ciò dovrebbe essere il risultato di un'allucinazione; ma essa qui non ha ragion d'essere: il medio ben certamente si sarebbe guardato di produrre l'allucinazione del suo proprio abito. Quanto agli assistenti, essi evidentemente non si aspettavano il fenomeno che li sorprese.

Un altro fatto di questo genere, ugualmente prezioso, si produsse a più riprese allorchè, in una seduta di Davenport, fatta nell'oscu-

rità, un cerino essendo stato acceso all'improvviso, si vide Davenport seduto su di una sedia, legato mani e piedi, e il doppio perfetto del suo corpo — coi vestimenti — sparire nel corpo del medio (*Spiritual Magazine*, 1873, pagg. 154, 470; Ferguson, *Supramondane Facts*, pag. 109. Vedere anche la testimonianza interessante di Cliford Smith, *Spiritual Magazine*, 1872, pag. 489, e infine lo stesso giornale, 1876, I, pag. 189).

Parlando dello sdoppiamento dell'abito, si è condotti naturalmente a menzionare, nello stesso tempo, lo sdoppiamento delle forme umane, di cui troviamo già gli antecedenti nei fenomeni della fotografia trascendentale; ma io qui mi asterrò dal fare uno studio dettagliato di questi fenomeni, perchè dovremo tornarvi in seguito. Passiamo dunque immediatamente allo studio della serie dei fenomeni della materializzazione, e, primieramente, della

I. — *Materializzazione e dematerializzazione di oggetti inanimati.*

Io non dimentico di dover trattare tal questione unicamente dal punto di vista della teoria dell'allucinazione. Il dott. Hartmann non ammette le testimonianze concordanti della vista e del tatto, anche se esse emanino da più persone alla volta: la materializzazione di un oggetto sotto gli occhi di testimoni e la sua dematerializzazione graduale, osservate dagli stessi testimoni — ciò che è pel giudizio e l'esperienza ordinaria il *sommo* della prova voluta, e che si è prodotto sovente nelle sedute medianiche — è per Hartmann la prova *eo ipso* dell'allucinazione. Debbo dunque cercar di provare il fenomeno con degli effetti durabili (pag. 162), di cui i più positivi sarebbero delle materializzazioni non effimere, ma *permanenti*. Ma qui la prova più perfetta cessa, pel fatto stesso, di essere una prova, perchè l'oggetto, una volta materializzato, non differisce più in alcuna guisa da un altro oggetto; per modo che la prova del fenomeno non potrebbe avere altra base che quella sulla quale si appoggia anche il fenomeno della penetrazione della materia, cioè la testimonianza umana. Basandomi su questa testimonianza, spero poter produrre alcuni esempi assai soddisfacenti: è qui che la *fotografia trascendentale* viene in nostro aiuto; essa ci fornisce una prova positiva della materializzazione invisibile di ogni sorta di oggetti inanimati, più comunemente di stoffe e di fiori (Vedere gli esemplari di fotografie sulle

tavole V e VI). Le stoffe, che si vedono su queste fotografie, non presentano generalmente nulla di distintivo, perchè non sono che un accessorio; tuttavia offrono, alcune volte, particolarità notevoli. È così che il sig. Hallock testimonia che sopra una delle fotografie di Mumler, che rappresenta il sig. Livermore col ritratto della defunta sua moglie — e che noi menzionammo a pag. 116 —, le stoffe che intorniano la figura son peculiarmente fine e di un bel disegno, specie se viste colla lente; si potrebbe paragonarle ad un'ala di farfalla (*Spiritualist*, 1877, I, 239). Abbiamo egualmente menzionato il fatto che, sopra una delle fotografie ottenute da Slater, il ritratto della persona che posava era artisticamente involuppato da un merletto trasparente: esaminato da vicino, questo merletto parrebbe formato di piccoli anelli di diverse dimensioni, non ricordando in niente i merletti di fabbricazione ordinaria.

Appoggiandoci su questo antecedente, abbiamo il dritto di supporre che il fenomeno della materializzazione di simili oggetti debba prodursi altresì nel dominio della materializzazione apprezzabile dai sensi. Troviamo, infatti, nella categoria dei fenomeni medianici, dei numerosi esempi della materializzazione dei tessuti e dei fiori. I fatti di *apporto* di questi oggetti, nelle condizioni escludenti ogni possibilità di frode, sono innumerevoli. Siccome il dott. Hartmann non ha messa in dubbio la realtà di questo fenomeno, è inutile che io mi applichi qui alla sua dimostrazione, citando qualcuna delle esperienze fatte. Dapprima si era disposti ad attribuire ai tessuti, di cui la figura materializzata era rivestita, un'origine soprasensibile; ma ben tosto si venne a discernere la differenza fra l' "apporto", trascendentale di un tessuto e la sua materializzazione temporanea, nello stretto senso della parola. Come vedemmo, il primo fenomeno è precursore del secondo; ed è di quest'ultimo che dobbiamo occuparci in questo momento. Siamo stati logicamente condotti all'ipotesi che il fenomeno della materializzazione potrebbe prodursi a spese di un oggetto dato, senza smaterializzarlo completamente. E questo è infatti ciò che ha luogo, secondo l'osservazione e l'asserzione di forze intelligenti che producono questo fenomeno. La materializzazione temporanea di un tessuto si produrrebbe dunque a spese dei tessuti degli assistenti; il tessuto servirebbe di medio alla materializzazione di un tessuto. Ecco ciò che ho trovato su questo soggetto in una comunicazione: "È impossibile formar simile materia, se una materia corrispondente non è in possesso del medio o degli assistenti, attesochè ogni cosa nel mondo della materia ha la sua

qualità corrispondente nel mondo spiritico. Generalmente è il color bianco che è scelto; ma se dei colori vegetali son messi nella stanza dove ha luogo la seduta, allora quasi ciascun di noi potrà cangiare il color bianco della sua drapperia nell'una delle gradazioni di colore rappresentate nella stanza. Questo fenomeno potrebbe, dopo un seguito di esperienze, esser prodotto sotto gli occhi degli assistenti, sia colla drapperia materializzata da noi, sia con tessuto fabbricato nel vostro mondo „ (*The Spiritualist*, 1878, I, pag. 15).

Non conosco che una sola esperienza fatta in questo senso dal sig. Clifford-Smith, ottenuta colla fotografia trascendentale. Lo scopo era di provare la materializzazione trascendentale di una stoffa a spese di una stoffa naturale, riproducendo, come prova, il disegno di questa stoffa. Per fare questa esperienza, il sig. Smith prese con lui un tappeto da tavola e si recò col medio Williams presso il sig. Hudson, fotografo. Ecco il resoconto da lui fatto di questa seduta:

“ Il sig. Hudson era uscito, ma tornò tosto. Ci recammo immediatamente al suo gabinetto. Hudson non aveva giammai visto il tappeto, e non potea conoscere le mie intenzioni. Gli domandai: “ Questo disegno (del tappeto) apparirebbe esso chiaro su di una fotografia? „ Ei mi rispose affermativamente e mi propose fotografarlo. Vi consentii coll'intenzione di esporre semplicemente il tappeto sullo schienale d'una sedia; ma al momento in cui egli andò a far la fotografia, ebbi l'ispirazione di domandare al sig. Williams di porsi allato alla sedia, ma fuori del campo della fotografia, pur restando dietro la drapperia. Non distaccai un sol momento gli occhi dal tappeto situato sulla sedia. Il risultato fu l'apparizione di una forma spiritica vestita di bianco, di cui il viso era molto riconoscibile attraverso la stoffa; ma il fatto caratteristico era che sulle spalle si vedea un *fac-simile* del tappeto da tavola, esattamente come io l'avevo situato presso di me, sul sig. Williams. Il disegno sulla stoffa era molto netto, anche più facilmente distinguibile sulla forma spiritica che sulla sedia, dov'era stato esposto, e, *ciononostante*, era restato visibile sulla sedia durante tutto il tempo dell'esperimento „ (*Spiritual Magazine*, 1872, pag. 488).

Uno dei casi più autentici di materializzazione di stoffe è quello che si è prodotto alle sedute del Crookes, con la signora Cook, per la forma materializzata, conosciuta sotto il nome di Katie King. Ecco come Harrison, editore dello *Spiritualist*, testimonia di questo fatto:

“ La forma femminile, che si dava il nome di Katie, era seduta sul pavimento al di qua della porta che dava nella camera che ser-

viva di gabinetto oscuro. In questo gabinetto potevamo vedere, durante tutta la seduta, quella che credevamo esser madamigella Florence Cook; la sua testa non era rivolta a noi, così che non potevamo vedere il suo viso, ma potevamo distinguere i suoi abiti, le sue mani e la sua calzatura. Katie era sul pavimento, fuori del gabinetto; vicinissimo a lei era assiso, da un lato il Crookes, dall'altro il sig. Tapp. Fra le persone presenti si trovavano i genitori del medio, la signora Ross Church, io stesso e alcuni altri, di cui non ricordo i nomi. Katie tagliò dal panno del suo largo vestimento una diecina di pezzi e li distribuì agli assistenti. I tagli, che ella fece nelle sue vesti, eran di diverse dimensioni, e si poteva facilmente passar la mano attraverso ad alcuni di essi. Io le dissi spontaneamente: "Katie, se voi poteste ricostituire la stoffa, come altre volte lo faceste! „ È bene notare che tutto ciò avvenne alla luce del gasse, e in presenza di numerosi testimoni. Avevo appena espresso il mio desiderio, che ella ricoprì tranquillamente la parte tagliata del suo abito, colla parte che era restata intatta; indi ben tosto la scopri. Questa operazione non durò che tre o quattro secondi. Il panno del suo abito era intieramente ristabilito; esso non aveva più un solo buco. Il Crookes domandò di esaminare la stoffa; al che Katie consentì. Ei palpò tutta la parte tagliata, centimetro per centimetro, l'esaminò attentamente, e dichiarò che non vi si trovava più la minima soluzione di continuità, di taglio o di cucitura, nè alcun'altra traccia. Il sig. Tapp domandò il permesso di fare altrettanto, e, dopo lungo e minuzioso esame, ei diè la stessa testimonianza „ (*Spiritualist*, 1877, n° 246, pag. 218).

Bisogna leggere anche le testimonianze relative allo stesso fatto, nello *Spiritualist*, 1876, I, 235, 258, 259. Di simili esperienze sono, del resto, state fatte più volte con altri medi (*Spiritualist*, 1877, I, 182; *Light*, 1885, pag. 258).

Hartmann, menzionando questo genere di fenomeni, ne conclude "esser chiaro che ci troviamo, in questi diversi casi, in presenza di una combinazione dell'allucinazione della vista e del tatto „ (pagg. 102 e 103). Ma l'obiezione è che i pezzi di stoffa tagliata non disparirono; ed io ho veduto presso il signor Harrison la stoffa ch'egli aveva tagliata.

Ci troviamo dunque al dilemma: o il vestimento era allucinatorio, e in questo caso la stoffa non potè esser tagliata e sussistere; ovvero il vestimento esisteva realmente; ed allora il buco non avrebbe potuto essere riparato. Per uscire da questa difficoltà, Hartmann aggiunge: "Quando il fantasma fa tagliare il suo abito dagli assi-

stenti, e quando i pezzi presentano la resistenza di stoffe terrestri, sorge la questione: Ci troviamo in presenza di un'*allucinazione del tatto*, ovvero dell'*apporto di un oggetto reale*? „ (pag. 103).

Come Hartmann chiarisce questo dubbio? Ei dice: “ Se i pezzi di stoffa sparivano ulteriormente, o se essi sono introvabili dopo la seduta, bisogna considerare il loro carattere allucinatorio come dimostrato; ma se, al contrario, questi pezzi sussistono e possono venir valutati secondo ciò che valgono, in tal caso la loro realtà, la loro provenienza terrestre è indubitabile „. (Nella stessa pagina). Ma come spiegare questa provenienza terrestre? Hartmann ha detto già che se non vi è allucinazione di tatto, c'è l'apporto di oggetto reale.

Dalla parte di Hartmann questa espressione è imprudente. Ei non ha il diritto di parlare d'*apporto* per la spiegazione di un fenomeno medianico qualunque. L'apporto è un fatto trascendentale, inesplicabile — almeno Hartmann non ne ha data alcuna spiegazione. — Dunque spiegar l'origine di un tessuto coll'ipotesi dell'*apporto*, è spiegar l'inesplicabile coll'inesplicabile; e Hartmann è in dovere di darci delle spiegazioni naturali. Poco c'importa ch'ei basi la sua spiegazione su di un fatto ammesso dagli spiritisti: l'apporto. Ei non ha diritto di far questa concessione agli spiritisti, perchè ha presa la penna per insegnar loro “ quali siano i tre principî del metodo contro i quali lo spiritismo pecca, e di cui il terzo ci apprende che “ bisogna attenersi quanto è possibile ai casi naturali „ (pag. 118); e per dimostrare agli spiritisti che nello spiritismo “ non v'ha la minima ragione di andare al di là delle spiegazioni naturali „ (pag. 106).

Un fatto che proverebbe che una stoffa materializzata non è stoffa apportata — di provenienza terrestre — sarebbe la sua sparizione graduale, non al momento della seduta, allorchè l'influenza allucinatoria del medio sugli assistenti è potentissima, ma all'infuori di queste condizioni; e questa dematerializzazione potrebbe venir constatata dalla fotografia. Questa è un'esperienza da farsi. Pel momento noi ci atterremo ad alcune relazioni constatanti il fatto della materializzazione dei tessuti intieri, e in quantità, sotto gli occhi degli assistenti, il taglio d'un pezzo di questi tessuti a mezzo delle forbici, la sua conservazione duranti alcuni giorni, la sua dematerializzazione graduale, ed infine la sua sparizione.

Passeremo intanto alla materializzazione dei fiori. Il loro apporto in una stanza chiusa è stato constatato soventissimo; ma la loro materializzazione si è raramente prodotta. I primi fatti di questo genere sono stati ottenuti dal sig. Livermore, col medio Miss Kate

Fox (Vedi le sue lettere nello *Spiritual Magazine*, 1861, pag. 494 e *passim*).

Secondo la testimonianza di A. J. Davis, nell'*Herald of Progress*:

“ In uno dei circoli spiritici di New York, si produssero frequentemente dei bei fiori dotati di vita momentanea, creati artificialmente, coll'aiuto degli elementi chimici sparsi nell'atmosfera. Questi modelli della creazione spiritica eran poi offerti ai membri del circolo: ciascuno di questi fiori era, per conseguenza, messo alla portata dei nostri sensi; il loro aroma agiva direttamente sull'odorato, e lo stelo e le foglie potevano esser toccati, presi in mano. In una di queste sedute, il messaggio spiritico c'indicò di mettere uno di questi fiori sul camino; il che fu fatto da uno dei membri del circolo, che tornò poi a suo posto. Agli occhi degli assistenti, che guardavan tutti fissamente il fiore, questo ²disparve completamente dopo dodici minuti „ (*Spiritual Magazine*, 1864, pag. 13).

Nel libro di Wolfe, *Faits surprenants* (pagg. 508 e 538), leggiamo: “ Sotto il tappeto della tavola si vide una luce divenir sempre più intensa, finchè un bel fiore fu completamente materializzato: allora il fiore fu gittato nella camera, ad una distanza sufficiente a far vedere intieramente la mano che lo teneva. Osservato per la metà di un minuto, esso disparve, ma per essere ripresentato di nuovo. Il fiore non era a più che dodici pollici dai nostri occhi. Per la sua forma, le sue dimensioni, il suo colore, esso somigliava ad una rosa borraiccina „.

Essendo effimere, queste materializzazioni non possono servir di risposta alla teoria allucinatoria di Hartmann; ma posso ben supporre che la fotografia avrebbe potuto dar la prova necessaria di loro esistenza obiettiva. Non dubito che queste esperienze saranno fatte un giorno; ma qui non cito questi fatti che come antecedenti naturali della materializzazione dei fiori e dei frutti, prodotti sotto gli occhi e aventi il carattere della materialità permanente. I fatti più notevoli di questo genere son quelli che si son prodotti colla medianità della sig.^a D'Espérance di Newcastle, e che son riportati *in extenso* nel *Medium* del 1880, a pagg. 528, 538 e 542, ed anche nell'*Herald of Progress* del 1880, pubblicato a Newcastle. Questo fenomeno si è manifestato in tre guise: 1^a in un bicchier d'acqua; 2^a in iscatola colla terra fresca; 3^a in bottiglia con acqua contenente anche sabbia. Questo avveniva in alcune sedute di materializzazione. Il medio erasi ritirato in un gabinetto, e l'operatore era una figura materializzata, che si dava per una giovane araba nominata Yolanda. Ecco alcuni

schiarimenti sulle tre forme presentate dal fenomeno sotto gli occhi di numerosi testimoni ed a più riprese:

1° Il sig. Fitton aveva posato sulla palma della sua mano un bicchiere contenente un po' d'acqua a vista di tutti. Non eravi niente nel bicchiere; ma dopo che Yolanda ebbe fatto alcuni passi, il Fitton vide un bocciuolo di rosa nel bicchiere; il qual bocciuolo si dischiuse ben tosto a metà; e Yolanda lo prese e lo diede a Fitton. Questi lo fe' vedere per alcuni istanti alla sig.^a Fidler e, quando lo riprese, vide che, in questo corto intervallo, il fiore si era schiuso (*Medium*, 1880, pag. 466);

2° Per la riproduzione di una pianta intiera, l'operatore miste-rioso domandò una scatola con terra fresca e una *pianta vivente e sana*, da servire da medio; il che fu dato da uno degli assistenti. Alla seduta del 20 aprile 1880, la scatola contenente la terra fu posata nel mezzo della stanza, e la pianta *medium* — un giacinto — presso la scatola. Yolanda adacquò la terra con acqua che le fu presentata; poi covrì la scatola con drappo e si ritirò nel gabinetto. Ne sortiva di quando in quando, fissava per alcuni istanti la drapperia o faceva dei passi, poi si ritirava di nuovo. Dopo una ventina di minuti, la drapperia parve sollevarsi ed aumentare gradatamente in altezza e in ampiezza. Allora Yolanda la tolse e si vide nella scatola un grande e bel *pelargonium*, in tutta la sua freschezza, alto 25 pollici, colle foglie larghe da uno a cinque pollici. Esso fu trapiantato in un vaso ordinario e continuò a vivere, mentre la pianta medio non tardò a deperire (*Medium*, 1880, pag. 306). È nella stessa guisa che fu prodotta, nella seduta del 22 giugno, in mezz'ora, una bella pianta di fragole, che avea frutti a diversi gradi di maturità. La pianta che servì questa volta da medio era un geranio (*Medium*, 1880, p. 466).

3° La produzione di una pianta in una bottiglia, alla seduta del 4 agosto, è descritta dal sig. Oxley nell'*Herald of Progress* (n. 8):

“ Uscendo dal gabinetto, Yolanda fe' segno che le si desse una bottiglia, dell'acqua e della sabbia (quest'ultima fu acquistata immediatamente prima della seduta); poi, accovacciandosi sul pavimento, a vista di tutti, chiamò Reimers, che dopo le sue indicazioni, versò nella bottiglia un po' d'acqua e della sabbia. Yolanda mise la bottiglia nel mezzo della stanza, fece alcuni passi, la coprì d'un piccolo drappo leggiero, e si allontanò verso il gabinetto, a distanza di circa tre piedi dalla bottiglia. In questo, vedemmo qualcosa elevarsi al disotto del drappo ed estendersi in tutti i sensi, giungendo ad un'altezza di 14 pollici. Quando Yolanda si appressò e levò via il drappo, noi ci accor-

gemmo che una pianta era germogliata nella bottiglia, una vera pianta con radici, stelo e foglie verdi. Yolanda prese la bottiglia nelle sue mani, si avvicinò al sito ove io mi tenevo, e me la diede. Io la presi in una mano, e l'esaminai col mio amico Calder; la pianta non aveva ancora dei fiori. Posi la bottiglia sul pavimento, a due piedi da me. Yolanda rientrò nel gabinetto, dove sentivamo risuonare dei picchi, che ci dicevano, secondo l'alfabeto convenuto: " Riguardate ora la pianta „. Calder allora afferrando la bottiglia e tenendola in aria, gridò molto sorpreso: " Mirate! vi è un fiore! „. Infatti la pianta portava un gran fiore. Duranti alcuni minuti, che la bottiglia era restata ai miei piedi, la pianta erasi ingrandita di sei pollici, aveva poste nuove foglie e un bel fiore di color rosso dorato o aranciato „ (*Medium*, 1880, pag. 529).

Questo fatto non era un'allucinazione, perchè l'attesta una fotografia della pianta fatta dal sig. Oxley l'indomani. La pianta era un'*Ixora crocata*; il disegno ne era annesso all'articolo dell'Oxley, nell'*Herald*, ed anche al libro della sig.^a Emma Hardinge-Brittan, *I Miracoli del XIX secolo*, e nell'edizione alemanna di quest'opera, pag. 132.

Oxley, al quale mi ero indirizzato per alcune informazioni, ebbe la gentilezza di farmi tenere, colla sua risposta, una bella fotografia rappresentante la pianta intera nella bottiglia, che lasciava vedere le radici e la sabbia nella quale esse sono spuntate. Nella sua lettera, l'Oxley conferma il fatto dell'origine straordinaria di questa pianta: ei dice fra le altre cose: " Non meno di 20 persone erano testimoni di questo fenomeno, che si è prodotto in luce moderata, ma sufficiente per vedere ciò che avveniva. Il drappo era posto immediatamente sul collo della bottiglia, e potevamo molto distintamente vederlo sollevarsi a grado a grado „. Oxley ha avuta la gentilezza di mandarmi una parte della pianta per esser comparata alla fotografia; era precisamente la parte superiore, col fiore e tre foglie tagliati e messi sotto bicchiere, immediatamente dopo l'esecuzione della fotografia. Le foglie misuravano da 17 a 18 centimetri di lunghezza e 6 centimetri di larghezza. Il fiore consisteva in un insieme o fascetto di 40 pistilli, di lunghezza di 4 centimetri, ciascuno terminato da un fiore composto da quattro petali. Il sig. Sellin, di Hambourg, avendo assistito a questa seduta, mi è sorta naturalmente l'idea di procurarmi la sua testimonianza; ed ho a lui scritta la lettera seguente:

“ Pietroburgo, 7/19 aprile 1886.

Signore, poichè avete assistito insieme ai sigg. Oxley e Reimers alla seduta della sig.^a Espérance, durante la quale si è prodotto il notevole crescimento d'una pianta che Yolanda ha consegnata al sig. Oxley, la vostra testimonianza avrà per me un valore particolare; laonde io vengo a pregarvi di volermi inviare una risposta alle seguenti questioni :

1^a A qual luce il fenomeno si è prodotto?

2^a Siete ben sicuro di aver visto il vaso stesso nel quale germogliò la pianta, e siete persuaso che non vi era nel vaso che acqua e sabbia?

3^a Avete chiaramente visto elevarsi a poco a poco la pianta dalla bottiglia, fino alle dimensioni indicate nella descrizione?

4^a Avete ben notato che quando la pianta è stata consegnata ad Oxley, non aveva alcun fiore? che questo non apparve che più tardi?

5^a Avete un dubbio qualsiasi sull'autenticità del fenomeno, e, se non l'avete, come lo spiegate voi?

Mi farete gran favore dandomi queste informazioni. Gradite, ecc., „

Ecco la risposta che il sig. Sellin mi ha gentilmente inviata:

“ Hambourg, 5 maggio 1886 — Borgfelde, Mittelweg, 59.

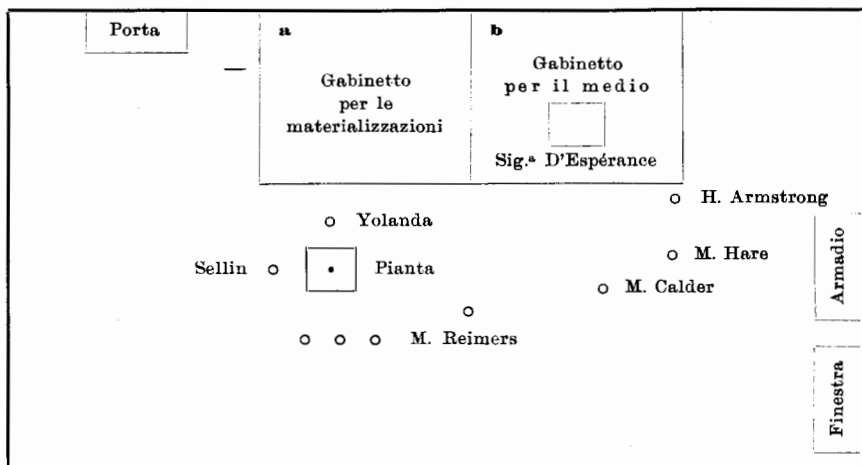
“ Signore, io vi presento le mie scuse, perchè rispondo sì tardi alla vostra lettera del 19 aprile, che mi è pervenuta solamente il 27, al mio ritorno dall'Inghilterra, dove ho passato due settimane. Tuttavia spero che la mia risposta vi giungerà a tempo.

“ Per maggior chiarezza, aggiungo qui appresso un disegno del luogo delle sedute, con indicazione del gabinetto e dei siti da noi occupati.

“ In questo disegno non ho punto osservata un'esattezza rigorosa — il che, del resto, non ha molta importanza: tengo essenzialmente ad indicare il sito ove io mi trovavo — sito che mi metteva, come potete vedere, in condizioni particolarmente vantaggiose.

“ Rispetto alle questioni che voi mi presentate :

“ 1^o È molto difficile determinare l'intensità della luce. La camera era rischiarata a gasse, attraverso una finestra, coperta da una tenda rossa. La fiamma poteva esser regolata nell'interno della stanza, elevandosi od abbassandosi.



“ Durante la crescita, la luce era debole, ma sufficiente, non solo per vedere Yolanda e per distinguere la bottiglia coperta del drappo bianco, ma anche per seguire il sollevamento graduale del drappo, a misura che la pianta ingrandiva. Come indica il disegno, mi trovavo ad una distanza di non più che tre piedi dalla pianta; e posso perciò dire con sicurezza che il drappo bianco si è sollevato ad un'altezza di sedici pollici, in tre minuti. Quando poi Yolanda tolse il drappo da sopra la pianta (che io non perdetti di vista un istante), credetti vedere un *Ficus* invece dell'*Ixora crocata*, pianta che non conoscevo punto. La luce che vi era mi permetteva distinguere qualche foglia; cosicchè ho potuto riconoscere il mio errore prima che Yolanda avesse consegnata la bottiglia colla pianta a Oxley.

“ 2° Il vaso impiegato in questa circostanza (una bottiglia con un collo che avea meno di un pollice in diametro) è assolutamente simile a quello riprodotto da un disegno nell'*Herald of Progress*; l'ho veduto prima e dopo la seduta, e ho potuto esaminarlo minutamente, perchè, quando si portò la bottiglia e la sabbia e il foglio di giornale, la luce fu aumentata. Questo dettaglio non può esser messo in dubbio in alcun modo. Ecco l'ordine che si è osservato nella seduta: al principio che Yolanda ebbe distribuite le sue rose, ella si allontanò dal gabinetto, e gli oggetti poc'anzi nominati furon chiesti con picchi uscenti dal gabinetto. Oxley dice che avanti la seduta era stato preavvisato (probabilmente a mezzo di scrittura automatica) che questi oggetti dovevano esser tenuti pronti prima. Il sig. Armstrong — sull'onestà del quale io non posso avere alcun dubbio — dirigeva queste sedute, ed

ha forniti egli stesso questi accessori. La sig.^a D'Espérance si trovava in quel momento in uno stato di transe, probabilmente parziale, perchè, essendo nel gabinetto, ella parlava e tossiva. Quando si fu diminuita la luce, Yolanda uscì dal gabinetto, chiamò con un gesto il sig. Reimers, e gli fe' segno di posare il foglio di giornale a terra, e di empir la bottiglia (che fu posata su, colla sabbia fino ad una determinata altezza) e di versarvi una parte dell'acqua. Reimers fe' quanto eragli stato chiesto, tenendosi in ginocchio sul margine del giornale, mentre Yolanda era a lui di fronte dall'altra parte, parimente in ginocchio. Quando Reimers ebbe finito, Yolanda gli die' un bacio in fronte, e gli fe' segno di tornare a suo posto. Ella stessa si levò e ricoprì la bottiglia di un drappo bianco. Dove mai l'aveva preso? Era esso una parte del suo vestimento, ovvero avealo prodotto sul luogo? Non vorrei avventurare un'opinione qualunque su di ciò; ma posso dire che a partir dall'istante in cui la bottiglia fu coverta, io era in condizione di esaminare tanto la bottiglia quanto il fantasma, fino al momento in cui egli rialzò il drappo.

“ 3° La risposta a questa questione si trova in ciò che precede.

“ 4° Che non vi era alcun fiore sulla pianta al momento di levar il drappo, posso testimoniarlo con tutta sicurezza — non fosse altro che per questa ragione che io non avrei certamente potuto prendere per un *Ficus* questo gran fiore di forma sferoidale, avente le dimensioni di un pugno e la forma di una dalia. Ma non posso dire che la pianta non portasse dei bocciuoli; non li ho visti; però, se ve ne era uno nel primo periodo di sviluppo, io potevo facilmente non notarlo. In ciò debbo rimettermi completamente alla testimonianza di Oxley e dello stimato John Calder. Allorchè si aumentò la luce alla fine di alcuni minuti, e già tutti i presenti avevano esaminata la pianta per la seconda volta, si trovò un bottone completamente sbocciato. Si posò la bottiglia sull'armadio, dov'essa è restata fino alla fine della seduta, nel corso della quale si produssero ancora una mezza dozzina circa di figure materializzate, uscenti dal gabinetto ed appressantisi ai presenti. Quando Oxley, alla fine della seduta, levò la bottiglia dall'armadio per portarla presso di sè, profittai di questa occasione per riguardar la pianta ancora una volta; ed io mi accorsi che ancora tre bottoni di una bella tinta giallo-aranciato si erano frattanto schiusi. L'indomani, portando la pianta al fotografo, ci accorgemmo che il ciuffo intiero erasi aperto, come si vede sulla prova. Dopo esaminate più minutamente le foglie, io notai con sorpresa che una di esse presentava una rottura, che aveva

avuto tempo d'indurirsi. Alla seduta del 5 agosto, alla quale si produsse, nella stessa maniera, in vaso riempito di terra, un *Anthurium Scherzerianum* (una pianta dell'America centrale), domandai come una simile fessura aveva potuto prodursi su di una pianta appena semplicemente sbocciata. Mi si rispose che Yolanda, togliendo troppo precipitosamente il drappo, aveva danneggiata la foglia, e che questa fessura erasi richiusa in sì poco tempo, in grazia della rapida crescita della pianta.

“ 5° Secondo il modo in cui le cose sono avvenute, non mi resta dubbio sull'autenticità dei fenomeni; tuttavia, al principio, ero poco favorevolmente impressionato dalla rottura della foglia. Quanto al sito ove fu posta la bottiglia, io l'avevo ispezionato durante la giornata, quando avevo visitata la stanza della sig.^a D'Espérance, e non vi avevo scoperto niente che potesse indicar l'esistenza di una botola qualsiasi. Rispetto alla spiegazione dei fenomeni, mi trovo, naturalmente, in presenza di un enigma, come nella maggior parte delle manifestazioni spiritiche. È possibile che vi sia stato un caso di “apporto „, come per le rose, che ella prende dal bicchiere per distribuirle. Queste rose erano di origine puramente naturale; le ho conservate qualche tempo, e le ho gettate via quando furono appassite. Nel caso presente la gran difficoltà era di far entrare la pianta nella bottiglia. Il collo era sì stretto, che io credo fosse quasi impossibile d'introdurvi le radici di una pianta completamente formata, e d'impiantarle nella sabbia umida, dando loro una direzione tutta naturale. Confesso che una simile supposizione mi appare in contraddizione col sollevamento graduale del drappo, in senso verticale, fatto che ho potuto vedere molto distintamente.

“ Si può ancora supporre che, durante il tempo in cui Reimers empiva la bottiglia di sabbia bagnata, ovvero al momento di ricoprirla col drappo, il fantasma vi avesse fatto scivolare una gemma o un seme d'*ixora* (non essendo botanico, non posso dire quale dei due sia il più probabile) e che, in seguito, coll'aiuto di una forza da noi sconosciuta, egli avesse effettuata una germinazione o uno sviluppo straordinariamente rapido della pianta. Mi sono arrestato a questa supposizione, tanto più che essa presenta qualche analogia coll'accelerazione della crescita di una pianta a mezzo dell'elettricità (esperienza fatta da Reimers).

“ Aggradite, ecc.

“ C. W. SELLIN „.

Certamente nulla si fa dal nulla; e queste piante non si son formate dal niente. Non siamo in presenza di un semplice (!) fenomeno di apporto; ciò è evidente, giacchè vi fu *sviluppo graduale*; il che è precisamente uno dei caratteri del fenomeno della materializzazione, come si può giudicare dalle esperienze qui sopra descritte, nelle quali il fenomeno si è prodotto innanzi agli occhi di tutti gli osservatori. Questo sviluppo graduale è soprattutto evidente allorchè si mette in chiaro che la pianta, dopo essere stata scoperta e ben esaminata, si è ingrandita di altri sei pollici, e che essa ha prodotte parecchie foglie e un gran fiore di cinque pollici di diametro, consistente in una cinquantina di piccoli fiori; il che prova che vi era nella parte della pianta prodotta nella prima fase, una grande concentrazione di vitalità e di elementi materiali, che ancora restavano allo stato latente. Come le piante materializzate di cui or ora abbiám fatto parola, non somigliano alle piante che servirono da medi, e come l'*Ixora* è stata prodotta, a quanto pare, senza il concorso di alcun'altra pianta, si è portati a supporre che assistiamo qui ad un fenomeno misto di apporto e di materializzazione. Si potrebbe dunque supporre che queste piante siano state smaterializzate sul luogo, e che, essendo conservata la loro tipica natura, esse siano state gradatamente rimaterializzate durante la seduta, col soccorso dell'essenza vitale di un'altra pianta, oppure senza di questa. Comunque sia, si tratta sempre di un fatto di materializzazione prodotto innanzi agli occhi degli osservatori, e il suo carattere non allucinatorio è stabilito.

L'insuccesso di un'esperienza di questo genere servirà a dimostrare che non abbiamo a fare coi semplici apporti: per una di queste sedute, tutto fu preparato come si costuma: il vaso colla terra, l'acqua, una covertura ed una pianta medio. Apparsa Yolanda, produsse tutte le manipolazioni abituali, e infine respinse la cassa con disgusto sì manifesto, che avrebbe eccitata l'ilarità in tutt'altra circostanza meno interessante. Ella ci spiegò che la terra era cattiva ed ammuffita; e che per conseguenza non si è prodotto sotto la sua influenza che della muffa (*Medium*, pag. 466). È evidente che un apporto non avrebbe avuto niente di comune colla terra e la sua qualità.

Per completar la serie di materializzazioni di oggetti inanimati, mi resta a menzionare la materializzazione di un metallo per mezzo della medianità di un metallo. Troviamo l'antecedente di questo fenomeno negli apporti o sparizioni e riapparizioni di oggetti metallici, che si son prodotti sovente duranti le sedute; ma, in fatto di

materializzazione, io non conosco che l'esempio seguente; e, siccome trattasi di anello d'oro, io posso menzionare il suo antecedente speciale: *la dematerializzazione d'un anello d'oro* mentre lo si teneva nella mano. Ecco ciò di cui testimonia il sig. Cateau Van Rosevelt, membro del consiglio privato della Guiana olandese; il quale, trovandosi a Londra, ebbe una seduta con madamigella Kate Cook (la sorella della celebre Florence Cook), nel corso della quale il fenomeno seguente si produsse: "Madama Cook, madre della media, mi diede, dice il sig. Van Rosevelt, due anelli d'oro, che io consegnai a Lilly (forma materializzata), la quale se li mise alle dita. Io le dissi che, non potendo portare questi ornamenti nel mondo degli spiriti, ella farebbe meglio di ridarmeli, onde io li consegnassi a madama Cook. Ella levò gli anelli, che io ricevetti nella mia destra. "Teneteli bene, diss'ella, perchè io voglio dissolverli „. Io tenevo gli anelli con forza nelle mie dita; ma essi divenivano sempre più piccoli, e disparvero gradatamente dopo mezzo minuto: "Eccoli „, disse Lily; e mi mostrò gli anelli nella sua mano. Li presi e li restituii a madama Cook „ (*Spiritualist*, 1879, pag. 159).

Passiamo ora al fatto corrispondente della materializzazione di un anello d'oro. Ecco un fenomeno che è stato osservato ad una serie di sedute, del tutto intime, tenute da un circolo con un medio amatore, il sig. Spriggs. Questo fenomeno è raccontato da uno dei membri del circolo, il sig. Smart, in una lettera pubblicata nel *Light*, del 1886, a pag. 94: "La stessa figura ha materializzato un giorno un anello d'oro, di cui ha dimostrata la durezza, picchiando il paralume, e poggiandolo sulle nostre mani. Ciò che vi è di curioso in questo fatto è che, per aiutare la materializzazione, lo spirito domandò la catena d'oro d'un assistente, la mise sulla tavola, e fece dei passi dalla catena alla sua mano, come se volesse estrarne una parte degli elementi più sottili „ (Vedi ancora il *Medium* del 1877, pag. 802).

Bisogna supporre che questo anello disparisse colla figura; e tal fenomeno non può, per conseguenza, servirmi di prova nella mia risposta ad Hartmann; ma, per tutti quelli che non parteggiano per la sua teoria sull'allucinazione, avrà un significato particolare. Non è a questa categoria di fenomeni che si connette questo fatto curioso, che si potrebbe dire lo sdoppiamento di un bicchiere, di cui fa menzione A. R. Wallace nel suo libro: *Défense du Spiritualisme moderne?*

Capisco benissimo che, trattando tal questione delle materializzazioni di oggetti inanimati, dal punto di vista delle allucinazioni, le

prove che ho messo sotto gli occhi dei lettori non sono numerose, nè possono esser considerate come soddisfacenti in modo perfetto, o ancor meno come prodotte in condizioni rispondenti alle esigenze di una scienza positiva: come ho detto, la difficoltà risiede nel carattere stesso del fenomeno da stabilire, ed anche nella penuria di esperienze fatte in questo senso, tutta l'attenzione e tutto l'interesse essendosi concentrati, ben naturalmente, sulla materializzazione di forme umane.

Non menziono che dei fatti prodotti a caso, di tempo in tempo, e non come essendo il risultato di un'investigazione sistematica e speciale, avente a scopo di provare che non si tratta di allucinazioni. Io li menziono perchè, in tutti i tempi, la testimonianza dei sensi e di più persone che assistettero ad un fenomeno è stata considerata come sufficiente.

Il mio scopo è stato solamente quello di provare che, quando la fotografia trascendentale ci presenta il fenomeno sorprendente d'immagini di oggetti inanimati invisibili dai nostri occhi, questo fenomeno può trovar la sua giustificazione nel fenomeno corrispondente e non meno strano della materializzazione e della dematerializzazione visibile di oggetti inanimati, e viceversa. Io sono meravigliato altresì di aver potuto raccogliere, ricavandoli dai materiali esistenti, quei fatti che mi hanno permesso di completar la serie delle analogie nell'insieme di questo dominio.



CONSIDERAZIONI

SUI DUE CAPI PRECEDENTI

Esempi e dinamismo dei fenomeni di apporto e della produzione di oggetti.

Nel primo dei due capi precedenti il nostro A. ha fatto parola della penetrazione di solidi attraverso ad altri solidi, cioè di ciò che deve necessariamente costituire una parte considerevole ed essenziale dei fenomeni di apporto. Dimostrata che sia la penetrabilità materiale, gli apporti saranno facilmente ammessi, perchè tutto il resto della questione si ridurrà al moto di traslazione del corpo apportato — moto che, risultando di palmare evidenza nelle sedute medianiche, non sarà facilmente negato da chi è disposto a riconoscere il vero. Ma l'Aksakof della penetrabilità dei corpi ha voluto dimostrare, nel primo dei due precedenti capitoli, la sola e semplice possibilità logica, movendo dalle stesse teorie del suo avversario, l'Hartmann, e fondandosi sugli apporti, i quali però non danno la evidenza sensoria del fatto della penetrazione suddetta, e dimostrano quest'ultima per la sola ragione che non è dato a noi di spiegare gli apporti, se non ammettendo il passaggio di un solido attraverso ad un altro. Ma guardiamo un po' in sè stesso il fatto della penetrazione della materia, prima in alcuni fenomeni avvenuti alla luce, e poi in una teoria razionale, che essi ci potranno suggerire.

La più semplice delle esperienze di passaggio di un corpo solido, attraverso ad altro solido, fu fatta dal prof. Zöllner, più volte citato dall'Aksakof. Egli e il suo amico Hoffmann si trovarono, in piena luce, alla presenza del passaggio di un guscio di lumaca attraverso allo spessore di un tavolo. Ecco la relazione del professore d'astrofisica di Lipsia — relazione che traduco fedelmente, ma senza starmene alla lettera:

“ La sera del giorno 3 di maggio, circa le otto e mezzo, innanzi al signor di Hoffmann e a me stesso, trovavansi sulla tavola, con altri oggetti, due gusci di lumaca, da me comprati la mattina..... Senza intento alcuno, avevo messo il più grande di essi al di sopra dell'altro, in modo da coprirlo, mentre avean luogo fenomeni di natura ben varia. Reggendo lo Slade la lavagna al disotto della tavola, al fine di ottenere una scrittura secondo il modo altre volte usato, un colpo risuonò su di quella, così come se vi fosse caduto qualche corpo solido. Infatti, essendosi posta la lavagna in vista, vi si trovò il piccolo guscio, che poco prima avevo coverto col guscio più grande. Stando ambedue sotto i nostri occhi, quasi nel centro della tavola, nè alcuno avendoli toccati, il fenomeno della penetrazione della materia, altre volte parimenti avvenuto, rimaneva confermato, inaspettatamente, da un fatto fisico, e in modo mera-

viglioso..... Tratta che ebbe lo Slade la lavagna da sotto la tavola, io presi da essa il piccolo guscio, per osservare se vi potessi scorgere qualche modificazione; ed allora lo sentii così caldo, che stetti lì lì per lasciarlo cadere a terra; e caldo lo sentii pure l'Hoffmann » (W. A., vol. II, par. II, pag. 925).

Circa questo calore della sostanza passata attraverso ad altra sostanza, posso dire averlo sentito anch'io, nell'occasione dell'apporto di un sasso nella stanza ermeticamente chiusa di una seduta che ebbe luogo presso la Società di Studi Psicologici di Milano. Intorno al tavolo dell'esperienza eravamo in tre (Marzorati, Brioschi ed io) oltre il medio, e ci tenevamo del continuo in catena. Il sasso apportato fu da me afferrato qualche istante dopo che era caduto sul tavolo. Non lo sentii caldo quanto dice lo Zöllner del suo guscio di lumaca, forse perchè percorse una distanza maggiore nell'aria, che, essendo quella di una sera d'inverno, era abbastanza fredda; ma esso era sensibilmente caldo. Vedremo, in seguito, che questo sviluppo di calore nel corpo apportato offre un indizio — del resto ben conosciuto dagli studiosi dei fenomeni medianici — della veracità probabile di una spiegazione dinamica degli apporti.

Per ora contempliamo i fatti del passaggio della materia attraverso la materia. Sorvolando ad altre esperienze dello Zöllner (come, a mo' d'esempio, quella dei nodi in una fune senza fine, ecc.), veniamo senz'altro ad un fenomeno alquanto migliore che la penetrazione del guscio di lumaca attraverso lo spessore del tavolo; veniamo, cioè, all'allacciamento di un anello di avorio in un altro di legno, senza rottura, e per forza medianica — fenomeno esposto al pubblico esame dallo zelante investigatore G. Gillis. La relazione del fatto venne pubblicata nel *Journal de la Science Psychologique*; ma qui posso servirvi della traduzione che di essa fe' il prof. Scarpa di Torino, e che pubblicò a pag. 309 dei suoi *Annali* del 1878. Eccola:

“ Il sig. Giulio Gillis di Pietroburgo, convertito non è guari dai fenomeni del sig. Slade, ha percorsa l'Europa per raccogliere il maggior numero possibile di nuove manifestazioni. Dopo aver assistito ad alcune sedute del professore Zöllner dell'Università di Lipsia, ei si è recato a Londra, dove fu messo in relazione col sig. Cristiano Reimers, che lo introdusse in parecchie adunanze di lavori medianici.

“ Ad una di queste il sig. Gillis portò diversi anelli, onde uno di avorio tornito di un sol pezzo massiccio, e gli altri pur massicci, ma di legno, intagliati, di un sol pezzo, senza soluzione di continuità. Ei desiderava di ottenerne l'intrecciamento. Un tal fatto meraviglioso non si effettuò nella prima seduta; ma in quella del sabato successivo, di mattino, a cui si trovavano i medi William, Rita, i coniugi Herne e un investigatore, il sig. Cristiano Reimers, l'anello di avorio fu unito ed inserito in uno di legno.

“ A un'ora e un quarto, finita la seduta, i due testimoni portarono i due anelli di tal guisa congiunti al direttore capo dello *Spiritualist*, sig. Harrison.

“ L'esame più minuzioso non rivelò alcuna traccia di saldatura, o fesso, nemmeno della spessezza di un capello. Uno degli anelli, come si è detto, era di avorio perfettamente levigato; l'altro un anello da tende di legno ordinario inverniciato, che mostrava i filamenti legnosi naturali.

“ Il sig. Gillis lasciò immediatamente Londra, per recarsi a Lipsia, dove si accinse alla sola cosa che gli restava da compiere, cioè fece levare un leg-

giero strato superficiale ai due anelli, e poi, in presenza dei professori dell'Università, li sottopose ambedue all'esame microscopico.

“ Una connessura artificiale non avrebbe potuto sfuggire a quell'esame, mentre la continuità dei tessuti cellulari, così del legno come dell'avorio, era già visibile ad occhio nudo. Quanto all'osservazione critica, senza parlare del microscopio, non rimane alcun dubbio, che i due anelli massicci possano essere stati allacciati in nessun altro modo.

“ Appena uscito dall'ufficio dello *Spiritualist*, il sig. Gillis avea mandato al prof. Zöllner un dispaccio telegrafico di questo tenore:

“ Dopo aver ricevuto, in tre sedute precedenti, delle comunicazioni per iscrittura diretta e tre nodi come i vostri in una funicella senza fine, tengo ora il mio anello di avorio allacciato in un anello di legno.

GIULIO GILLIS di Pietroburgo „

“ L'allacciamento suesposto dei due anelli è il totale rovesciamento dei pregiudizi del mondo scientifico ufficiale „

Di un altro bell'esempio del passaggio di un corpo solido attraverso ad altro solido, mandò relazione al *Light* di Londra il sig. F. V. Perceval. Eccola qui tradotta:

“ La seduta si tenne a mezzodì presso il sig. Eglinton. Oltre il medio eravamo presenti in tre: io stesso, mia moglie e mia cognata. Seduti che fummo intorno ad una tavola quadra senza tappeto, il sig. Eglinton vi prese posto anch'esso, in modo che mia moglie, la quale gli stava accanto, ne potea vedere tutti i movimenti. Io gli stavo proprio di faccia, ed alla mia destra era mia cognata.

“ Un'ora intiera passò senza che ottenessimo alcuna manifestazione; ma poi la lavagna, che il medio teneva sotto la tavola, si coprì di scrittura. Noi però dimandammo, se non fosse possibile eseguire un'esperienza conclusente: provar reale il passaggio della materia attraverso la materia.

“ Io avea portato meco una lavagna doppia, pieghevole per via di cerniere, e chiusa a mo' di libro con tutti i margini all'intorno accuratamente sigillati insieme con carta gommata. Nel vuoto interno fra le due lavagne, che rimasero collocate sulla tavola sotto ai nostri occhi durante la intiera seduta, avevo posta una pezza da due scellini marcata con un segno particolare. Il sig. Eglinton, pregatone da noi, prese le lavagne com'erano, e le tenne nella solita posizione sotto la tavola. In breve egli fu colto da una grande agitazione: il suo polso, che noi tutti potevamo vedere, mostrava le vene inturgidite e i nervi tesi, mentre il suo respiro si faceva affannoso e spasmodico. A un tratto la moneta di argento saltò fuori del pacco con violenza, andò a battere contro il muro della stanza, ne rimbalzò, e cadde in terra, a due metri dalla seggiola del medio. Mia moglie, che per la sua posizione poteva scorgerla prima di tutti, la vide distintamente passare sotto il braccio sinistro del sig. Eglinton, e mandò un grido di sorpresa al suo brillare nella luce. La pezza era stata segnata con un gran P, fatto ad inchiostro, e la marca vi era visibilissima, mentre non abbiamo potuto scoprire neppure la più piccola fessura, per cui la moneta fosse passata: la carta gommata era perfettamente intatta.

“ Prima di questa manifestazione straordinaria, la tavola venne scossa violentemente e sollevata un sei od otto pollici dal pavimento.

“ I. V. PERCEVAL — ISABELLA PERCEVAL
L. M. PHILLIPPS „.

L'editore del *Light* dichiarò di aver esaminate da sè stesso le lavagne, e che, dopo l'esperimento, non vi si vedeva la più piccola apertura; laonde concluse doversi ammettere la penetrazione dei solidi oltre la materia solida senza soluzione di continuità.

Non meno importante fu la esperienza della penetrazione di due globetti di platino in due piccoli tubi di vetro, ermeticamente chiusi, ottenuta dal prof. Hare e dal dott. Peters. Ecco come quest'ultimo ne testimoniò nello *Spiritual Telegraph* del 1° maggio dell'anno 1858, cioè nel n° 313:

Filadelfia, 18 aprile 1858.

“ *Signor Editore,*

“ Venuto dallo Stato di Missouri per una visita in questa città, ho voluto cogliere la buona occasione per presentarmi al sig. prof. Hare e vedere quali nuovi progressi e quali nuove scoperte egli per avventura avesse fatto nel campo dello spiritualismo. Non dubito punto che una storia delle meravigliose manifestazioni spiritiche, che ora avvengono nel laboratorio di esso professore, siano per vedere in breve la luce della pubblicità..... Io intanto mi limiterò ad attestare solo ciò che ho veduto coi miei propri occhi.

“ Il dott. Hare, il medio (sig. Ruggles, giovinetto sui diciotto o diciannove anni, al quale ero totalmente sconosciuto) ed io eravamo i soli sperimentatori. Il medio sedette davanti al pneumatoscopio (1), che stava sulla tavola nel mezzo della stanza; il dott. Hare ed io ci collocammo presso la tavola dalla parte opposta. Passati alcuni minuti, ci fu detto per mezzo del pneumatoscopio: “ Fate mettere dal dott. S. A. Peters nel cassetto due tubi di vetro e due pezzi di platino „. Allora il dott. Hare si alzò, e mi porse due tubetti di vetro, lunghi circa sei pollici e del diametro di mezzo pollice, ermeticamente chiusi alle estremità, e due pezzetti di platino, della forma di un'ordinaria palla da schioppo. Esaminai il cassetto, in cui doveva riporre quegli oggetti, e che stava aperto sulla tavola innanzi a me: aveva la forma di uno scannello per iscrivere, lungo due piedi, largo mezzo, e profondo otto pollici, con ribalta a cerniera e serratura. In esso, che era vuoto, misi i due tubi di vetro e i due pezzi di platino, poscia lo chiusi. Ciò fatto, il dott. Hare ed io riprendemmo il nostro posto, ed il medio continuò a rimanere fermo davanti al pneumatoscopio. Dopo un'aspettazione di cinquantacinque minuti, lo strumento ci disse: “ Abbiamo un regalo pel dott. S. A. Peters: apra il cassetto e se lo pigli „. Alzatomì, andai al cassetto, che era lungi da me alcuni piedi, lo aprii, e vi trovai *i due pezzi di platino nell'interno dei due tubi di vetro chiusi ermeticamente come prima.*

(1) Ordinariamente quell'istrumento del prof. Hare lo si chiama *spiritoscopio*; ma perchè usare una parola sì volgare e non quella di *pneumatoscopio*, che essendo tutta greca, ha un'apparenza più simile a quella di altri termini scientifici? V. T.

“ Non aggiungo commenti. Ho creduto mio dovere di render pubblico ciò che avvenne sotto i miei occhi; e in questo non ho altro interesse che quello di rendere un volenteroso buon servizio ai miei simili.

“ S. A. PETERS „.

Tutti questi esempi, insieme a quelli citati dall'Aksakof nel primo dei due precedenti capitoli, danno già una prova sperimentale del trasporto e della penetrazione della materia attraverso la materia, e cioè danno la prova positiva dell'esistenza dei fenomeni di apporto. Ma noi non scriviamo per rispondere ad Hartmann, che non negava simili fenomeni e che se ne credeva informato abbastanza; noi scriviamo per gli scettici e per gl'increduli e per tutti coloro che amano raccogliere fatti a scopo di serio studio; laonde ci proponiamo di parlare, a proposito del Cap. III, di altri fenomeni di penetrazione della materia, e dire qualche parola altresì di alcuni medi, la cui specialità fu quella di produrre apporti ben meravigliosi.

I fenomeni di apporto hanno qualche affinità sostanziale con quelli che si ritengono “ creazioni spiritiche di oggetti „, come la creazione di stoffe, di cui pure l'Aksakof ci parla nel secondo dei precedenti capitoli; e di tale affinità sostanziale dovremo discorrere. Per ora, avendo noi altri fatti di creazioni, non esposti dall'Aksakof, pensiamo sia bene di esporli qui, onde il lettore ne abbia un numero maggiore. La creazione degli abiti degli spiriti, delle stoffe e simili è una questione di massimo interesse; laonde giammai saranno troppi gli esempi.

D. G. Fitz-Gerald, in una sua lettera pubblicata nel mese di novembre del 1872, in un numero del giornale settimanale *The Medium and Daybreak*, così racconta il caso del taglio di una stoffa materializzata, mentre il medio, che era l'istrumento per la produzione del fenomeno, trovavasi tutto tenacemente legato: “ Dopo che Katey-King, per mostrarsi meglio, ebbe fatto un giro passando davanti a tutti, la madre del padrone di casa (1) le rivolse la parola, chiedendole se voleva avere la bontà di lasciarsi tagliare una falda dell'abito, che indossava.

“ — Sì, sì, le rispose, prendete le forbici, e tagliate; ma fate presto, perchè diversamente tutto svanirà.

“ Un fatto tanto straordinario era già accaduto; la madre di Fitz-Gerald lo sapeva, e, desiderando di vederlo ripetuto alla sua presenza, aveva anticipatamente preparate le forbici per averle pronte ad ogni occorrenza; non ebbe quindi bisogno che di allungare la mano per prenderle; quindi si alzò e si avvicinò come un lampo a Katey-King, che distintamente era ancora visibile. Katey-King le offrì essa stessa un lembo della sua veste, che era una specie di bianca tunica; ma accorgendosi che la signora si disponeva a tagliarle un pezzo molto largo, le disse: “ Non tanto, non tanto! „.

“ La signora allora pose un limite al suo desiderio, e non tagliò che un solo pezzetto della bianca tunica. Appena ebbe terminata quell'operazione, Katey-King le disse, con un sorriso piuttosto malizioso: “ Badate che non svanisca! „.

“ — Come, disse l'altra un po' sconcertata, sarebbe mai vero?...

(1) Il padron di casa è lo stesso relatore, ed aveva invitato il medio Williams a tener quella seduta in casa di esso relatore.

“ — No, no, s'affrettò a soggiungere Katey-King, per questa volta vi prometto che non svanirà, perchè è del tutto materiale. Ora me ne vado a cercar Roberto per veder se mi riesce di ottenere ch'ei pure si renda visibile.

“ In così dire Katey-King scomparve, e ridiventò immateriale; ma il pezzetto della sua bianca tunica rimase materiale, ed è sempre conservato dalla madre del sig. Fitz-Gerald.

“ Terminata la seduta, tutti con ansietà vollero vedere, toccar con mano ed osservare il pezzetto di stoffa tagliato dalla bianca tunica di Katey-King, ed esso passò quindi per tutte le mani. Sembrò loro un tessuto di fabbrica indiana, fatto con qualche fibra vegetale simile al cotone. Le signore, che più degli uomini attentamente lo osservarono, dissero che l'orlo era cucito in modo curiosissimo, essendo il punto di un genere molto strano „.

Il pittore Enrico Rondi riferì nel giornale di Londra *The Spiritualist* del mese di giugno 1877, che all'abito dell'apparizione, che dicea chiamarsi Lilly, fu tagliato un lembo della veste e che il pezzo tolto venne ricostruito fluidicamente in pochi secondi, senza che vi si potesse scorgere la minima traccia del taglio, precisamente come avvenne del taglio fatto all'abito di Katey-King in seduta col Crookes.

In una relazione piena di notizie interessantissime, e che venne pubblicata sugli *Annali* del Filalete (anno 1885, pagg. 122-127), il prof. Cadwell narra il modo in cui vide fabbricare un bellissimo drappo serico dallo spirito Lizzie Natch, colla medianità della sig.^a Allen. Ecco le sue parole: “ Lizzie Natch ci mostrò le sue mani e le sue braccia ignude fino ai gomiti, indi cominciò una serie di graziosi movimenti colle dita, che dapprincipio non offrivano nulla di visibile. Passati però pochi minuti si osservò un piccolo ritaglio di una specie di drappo di seta sottile, che aumentava di grandezza fino a che toccò palmi quattro di larghezza e due di lunghezza. Lo spirito diede a me il suo lavoro, e poi, salutando i componenti del Circolo, disparve dietro le cortine. Conservo tuttora il dono; e per quanto io abbia cercato di trovare una stoffa consimile, tutte le mie ricerche sono state inutili, sebbene abbia visitati tutti i magazzini dei migliori tessuti. È un oggetto più bello assai di tutto quanto ho veduto eseguire da mano mortale „.

In una seduta che ebbe luogo in New York dalla sig.^a Carrie M. Sawyer la sera del 12 agosto 1884, e di cui parlò il *Banner of Light* di Boston, si ebbe, a vista di ciascuno degli astanti, la materializzazione di un ampio velo, che servì per mantello. Anche qui piacemi dare i dettagli pubblicati: “ Una forma fu vista, in apparenza quella di una giovanetta, che, attraversando la sala, incominciò a materializzare un velo sottilissimo; dopo aver dilatato il trasparente suo lavoro fino a che ebbe toccato l'ampiezza voluta per avvilupparne la sua forma, s'incamminò colle braccia stese inverso un signore, il quale si levò in piedi per andarla ad incontrare, mentre distintamente venne da essa pronunziato il nome di “ Padre „. Con quale ardenza, con quale pienezza di amore venne proferita quella parola! e con qual gioia trovò una risposta da quel padre, mentre stringeva al petto la figlia, che non aveva cessato di amare, e che stavasi lì, in quella sala, innanzi a tutti, come una testimonianza gloriosa di vittoria sulla morte! „.

In una seduta in New-Castle-on-Tayne, della quale narrò il *Medium and Daybreak*, la media sig.^a D'Espérance, avendo visto nel gabinetto, davanti al

quale ella si trovava, uno spirito senza vestito *conveniente*, non potè frenarsi dal significare il suo disgusto agli astanti, e dal dire che sperava che, prima di mostrarsi al pubblico, ei sarebbesi convenientemente coperto. Varie proposte furono fatte per dare allo straniero alcuni oggetti da vestirsi. Un signore offrì una grande gazzetta, onde la forma spiritica potesse avvolgersi. Poco tempo dopo però si aprì la tenda, e lo spirito (un Indiano) fu veduto nel suo costume nativo, colle membra non impastoiate da vesti superflue, nemmeno di fattura spiritica. La tenda si aprì di nuovo, ed egli uscì dal gabinetto in un vestito puramente indiano, cioè con un mantello bianco che teneva il posto della coverta fatta colla pelle di un bufalo, e il suo volto, la testa, il petto, le braccia e le gambe affatto ignude (*Annali* del F., 1881, pag. 312).

In una delle prime sedute di materializzazione colla medianità della sig.^a D'Espérance, lo spirito Walter disse, con dei picchi o dei segni, ch'ei si mostrerebbe volentieri agli assistenti; ma che, non avendo delle vesti per coprirsi, non intendeva offendere le dame presenti, mostrandosi loro nel costume di Adamo. " Vi presteremo degli abiti „, disse qualcuno; ma Walter declinò questa proposizione. Nei giorni che seguirono, la media e madama F. si adoperarono con zelo a cucire un vestimento per Walter, dalle pliche voluminose e dalle larghe maniche, in leggiera mussola bianca, per dare allo spirito l'apparenza più o meno angelica. Le due signore portarono la veste nella stanza delle sedute e la mostrarono alteramente al resto della compagnia; indi la deposero nel gabinetto per attendere l'arrivo di Walter. Ma questi, appena giunto, manifestò di esser *lui*, col rotolare la veste e col porgerla poi a madama F., facendole sapere che essa non era conveniente nè necessaria. Indi Walter venne fuori dal gabinetto con un certo orgoglio, e si avanzò nel mezzo del circolo abbigliato in vesti di cui la finezza, il candore e la leggerezza facevano onta al presente fattogli dalle due Signore (1). Walter era evidentemente orgoglioso non poco del suo successo " dovuto alla fabbricazione di un nuovo corpo „, come disse egli stesso. Era ugualmente orgoglioso della sua abilità a produrre le drapperie che eccitavano tanta ammirazione (*Au Pays de l'ombre*, pagg. 203, 204, ediz. fr.).

Benchè non trattisi di vera *creazione*, è eccessivamente miracolosa questa facoltà colla quale alcuni spiriti riescono, in pochi istanti, a fabbricare drappi di tessuti che rapiscono di ammirazione chi li esamina. Ecco il racconto di un fatto che quasi tocca il sommo del potere spiritico di tessere trascendentalmente degli abiti, e in soli pochi momenti. Eduardo Schlochauer, in un suo scritto dal titolo " *Spiritualistische Reiseerinnerungen* „ (" Ricordi spiritici di Viaggio „), pubblicato nel periodico berlinese " *Die übersinnliche Welt* „, (Annata II, n° 4), narrando una seduta privata di materializzazione data in Chicago innanzi a dodici spettatori dalla celebre media sig.^a Aspinwall, riferisce questo fatto: " Tre delle persone presenti riconobbero (in una delle forme maschili apparsa tutta vestita di nero) un loro fratello trapassato da

(1) Ma dalla teoria delle creazioni di oggetti a base di sdoppiamento o di *oggetti-medium*, di cui parla l'Aksakof a pag. 157 e seg. e 168, 169, sarebbe lecito inferire che Walter non prima della sera di questo avvenimento potè riuscire a crearsi un abito, *perchè non eravi stata mai la stoffa in seduta, da servire allo sdoppiamento*, e quindi alla creazione dell'abito, ch'ei poi si costrusse. V. T.

anni — Charlie — gli chiese una di esse — dove hai la tua divisa militare? Non potresti indossarla invece di questo tuo abito nero da ballo? — Certamente! — rispose Charlie —; ma rialzate il lume, onde ci si vegga chiaro. — E così fu fatto. Allora lo spirito si passò ripetutamente le mani sul petto, sulle braccia e sulle gambe, e in un subito apparve di tutto punto nella scura assisa degli Ussari!..... Ripeto che ciò avvenne proprio sotto ai miei occhi, e sotto quelli di tutti gli astanti, che possono attestarlo „.

L'egregio spiritualista B. Hazard di South-Portsmouth espose sulla facciata dell'Ufficio del *Journal* — foglio ben noto negli Stati Uniti — e nel luogo meglio in evidenza, una vetrina con entro più di trenta campioni di diversi tessuti, tagliati via dagli abiti di entità apparse, sotto ciascuno dei quali era un'iscrizione che ne indicava la provenienza.

Stoffe voluminose assumenti qualsiasi forma richiesta, mediante tocchi spiritici, furon create colla medianità di Michele Chambers (operaio di Gateshead-on-Tyne) secondo una lunga relazione del *Medium and Daybreak* riportata tradotta negli *Annali* del F., del 1882, dalla pag. 155.

Chi fosse disposto a dare importanza alle comunicazioni degli spiriti sul soggetto del laboratorio del mondo invisibile, potrebbe leggere " *Il Libro dei Med?* „ del Kardec, da pag. 174 a pag. 184.

L'Aksakof, nei due capi precedenti, parla di materializzazioni e dematerializzazioni, di apporti, di formazioni di stoffe, di sviluppo o nascita e crescita affrettata di piante. Tutti questi fenomeni hanno fra loro molto di comune nel processo dinamico di lor produzione. Il corpo astrale penetra tutto, e, per conseguenza, anche le pareti di una stanza chiusa; e quando l'occulto operatore lo avrà tratto fuori dal corpo fisico e l'avrà introdotto nella stanza della seduta, le molecole fisiche, estremamente sottilizzate, dovranno seguirlo, e si riuniranno tutte ad esso, ricomponendo l'oggetto, se permane potente abbastanza la forza dell'occulto operatore; ed ecco dunque l'apporto. Ma che differenza vi ha fra questo fenomeno e la creazione di una stoffa in una seduta?

Se si trattasse di *vera* creazione, cioè di un trarre *dal nulla* la stoffa, il fenomeno sarebbe molto differente da quello di un *apporto*; ma, come ben dice l'Aksakof, e come fu dimostrato dalla fotografia, le entità occulte provocano ed ottengono dei flussi molecolari, e con essi dei trasporti e delle trasformazioni di sostanze, cioè plasmano un oggetto a spese di un'altra sostanza (pagg. 93, 94, 157, 158, 168, 169), come da varie esperienze. Carlo J. Sjöstedt, nel n° 9 di settembre del 1892 del *Morgendaemringen, Tidsskrift for Spiritistiske Studier*, in una relazione interessantissima dal titolo *Materialisationsseancer i Kristiania — Mediet udenfor Kabinettet* „ (" Sedute di materializzazione in Cristiania, col medio fuori del gabinetto „) narra dei fatti, ch'ei commenta, toccando la questione che ci occupa. Degli abiti delle varie apparizioni umane da lui descritte, ei dice: " I candidi indumenti ond'eran vestite quelle apparizioni, ci battevano di continuo, nel loro agitarsi, sulle mani e sui piedi; ma, non ostante la ricca profusione di essi, pare che quelle non ne avessero punto di troppo, giacchè, per quanto pregate di lasciarne tagliare via un pezzetto, non vollero mai acconsentire. Ciò forse si spiega colla riflessione che tutto quello, onde gli Spiriti nel materializzarsi si cuoprono — siano

i corpi, siano gli abiti — è parte e proprietà del medio e anche un po' degli astanti, sicchè quel fluido imponderabile deve tornare alla fonte, a cui fu per breve pezza sottratto. La esperienza insegna bensì che questa regola può patire eccezione, quando, cioè, lo Spirito permette che se ne tolga un brandello. Ma allora, probabilissimamente, egli ha tratto la sostanza di quella stoffa duratura da altri luoghi e in altri modi, così che niuno o nulla ne ha pregiudizio... „. Queste riflessioni tornano alla nostra questione che nelle sedute non vi son fenomeni di vera creazione, ma di trasformazione; e parlando di un'altra delle esperienze medianiche in Cristiania, il Sjöstedt dimostra più positivamente la cosa. Ecco quanto egli dice: “ La stoffa dell'apparizione era molto più larga che quella della prima seduta, ma presso a poco della medesima lunghezza e di tessuto più fino, tanto fino, che, nel ritenerlo forte, con ispavento sentii le mie dita, bucadola, trapassarla..... Allorchè vidi la media il giorno appresso, seppi, con mio dispiacere, come la vigilia, tornata a casa dopo la seduta, ell'avesse scoperto, che al suo giubbetto mancava un pezzo non piccolo di roba, guasto occorso, senza dubbio, durante l'adunanza, perchè aveva indossato il giacchetto proprio nell'uscire per recarvisi, ed era sicurissima ch'esso allora era intatto..... Durante il suo soggiorno fra noi la media abitò una stanza in comune con un'altra signora appartenente alla nostra Società. Or essa signora afferma reciso di avere osservato benissimo il giubbetto in questione, mentre tutt'e due si vestivano per venire in seduta, e dichiara non esservi stato nè strappo nè buco, perchè, nel luogo in cui era, non avrebbe potuto sfuggire all'occhio. Da quel momento poi sino a che entrarono nella sala dell'adunanza, le non si erano mai divise, e dopo la seduta rimasero sempre insieme fino all'istante della scoperta, che le stupi ambedue. — Perciò riesce lampante come il sole che la media non ha potuto, nè volontariamente, nè involontariamente entrar come che sia nell'avvenuto guasto. Più tardi ebbi opportunità di esaminare il *corpus delicti* e di misurare le dimensioni della strappatura nel giacchetto, che trovai lunga 9 pollici e larga da $1\frac{1}{2}$ a 2, e sfilacciata come per lacerazione. Con queste informazioni andai alla seduta successiva della domenica, 19 dello stesso mese, intimamente persuaso che un qualche accidente casuale o no doveva essere accaduto all'invoglio dell'apparizione, mentre esso correva tra le mani degli spettatori. Dalle indicazioni della media sul posto, da cui erale venuta quella certa sensazione, venni tosto a scoprire che la mia supposizione era giusta; e che *due signori, i quali sedevano nella seconda fila, avevano afferrata l'occasione di procacciarsi un campione della stoffa spiritica*. Essi confessarono, ma protestando di non aver avuto quella intenzione, che il drappo era già stracciato innanzi che lo toccassero, onde, allorchè venne ritratto entro il camerino, ne rimase loro appiccicato alle ginocchia un brano, cui si spartirono senza dir nulla ad alcuno, non supponendo che la cosa avrebbe potuto prendere mala piega. Ora, che scrivo, ho sotto gli occhi quei due brandelli, che, accostati, hanno la forma dello strappo nel giacchetto della media, colla differenza, che essi sono da quattro o cinque volte maggiori del buco, avendo 5 pollici di larghezza e 15 di lunghezza. Questi saggi, che ho fatto esaminare da un perito, furono dichiarati una specie di mussolo di lana, simile al “ mussolino cinese „, ma ancor più fino. È di colore bianco-gialliccio e meravigliosamente leggiero: l'intero pezzo non pesa un decigramma. Il giubbetto, invece, è di

drappo spesso, operato, a strie, di un tessuto speciale, onde in questa città non se n'è potuto trovare di eguale. Da questo cenno risulta notabilissima la correlazione fra lo strappo del giubbotto della media e il brano strappato dalla stoffa spiritica. Ne lascio le deduzioni al criterio di ciascheduno; ma che corra grande affinità fra' due accidenti, io ne ho profonda convinzione. Il fenomeno dovrebbe dare, a chi pensa, materia di riflessione... ».

Da questa citazione, abbastanza si scorge che gli abiti dell'apparizione sono fatti a spesa di altra roba preesistente, come anche dimostrò l'Aksakof, con altri fatti consimili nel volume *“ Un caso di dematerializzazione parziale, ecc. ”*, a pagg. 214-218 dell'ediz. francese. Adunque, come negli apporti trattasi di trasporto fluidico-molecolare dall'oggetto materiale all'oggetto menc materiale (o *corpo astrale* in materializzazione), così avviene altresì nella cosiddetta creazione di stoffe o di qualsiasi altro oggetto nelle sedute medianiche. Se il medio prestasi ad agir come buona macchina di trasformazione del fluido eterico o cosmico in fluido medianico o animale, la creazione di un oggetto permanente, di cui non esiste l'uguale in seduta, può esser considerata, qualche volta, come un apporto, perchè allora si potrà ammettere che l'operatore agisca su di un oggetto lontano dagli astanti, ne tragga fuori il corpo astrale e lo apporti in seduta; e che, conseguentemente, le molecole fisiche dell'oggetto si precipitino in quel doppio astrale e si lascino riorganizzare in corpo fisico e solido. Ma se l'entità occulta non riesce ad esercitare sul corpo astrale esteriorato dell'oggetto un potere superiore alla forza di coesione delle rimanenti molecole solide dell'oggetto in legame fluidico con quel medesimo corpo astrale, in tal caso quest'ultimo — cioè l'oggetto apportato — può anche sparire dopo essere stato visto, toccato, udito in seduta, perchè allora il corpo astrale, se pure in parte saturo di molecole fisiche, ubbidisce alla forza di trazione maggiore, cioè a quella della massa più grande non ancora scomposta, e, per conseguenza, *l'intero* corpo vien ricomposto fuori seduta, non appena il suo doppio astrale, se pure debolmente materializzato, sarà sparito dalla vista degli sperimentatori. Questa dunque è, in alcuni casi, l'origine della sparizione in seduta di un oggetto, la cui presenza fu bene avvertita dagli assistenti; e a questo dinamismo appunto volle probabilmente alludere Katey-King, dicendo alla madre di Fitz-Gerald, la quale avea tagliato per sé un pezzetto di stoffa fatta dallo spirito: “ Per questa volta vi prometto che la stoffa non svanirà, perchè è del tutto materiale ”, (pagg. 175-176).

Ma altre volte l'origine scientifica della sparizione di un oggetto apportato coesiste con un'altra, che è diversa dalla già descritta, se la presenza dell'oggetto agli occhi di chi ne ottenne l'apporto, continuò delle ore o dei giorni oltre l'istante in cui terminò la seduta — nel qual caso si ha sempre un fenomeno *compiuto* di apporto, o di completa produzione di un oggetto. Il 28 giugno del 1890, si ottenne, alla presenza dell'Aksakof e dell'illustre prof. Boutlerof e del Fidler, e colla medianità della sig.^a D'Espérance, l'apporto d'una pianta di *giglio d'oro*, che in altezza superava la statura della media. Col permesso dell'occulta intelligenza, se ne fece la fotografia dal prof. Boutlerof; ma poi gli sperimentatori furono pregati di restar tranquilli, onde permettere a Yolanda (uno spirito-guida della media) di dematerializzare la pianta apportata; il che non essendosi potuto ottenere a causa delle condizioni degli animi dei presenti, la entità occulta Walter scrisse: “ Yo-

landa non ha ottenuta la pianta che a condizione di restituirla. Ma ella trova che il medio è privo di forza, e più non può nulla sopportare. Bisogna dunque conservare la pianta nell'oscurità, affinchè Yolanda possa venire a riprenderla „. Ecco dunque ciò che sarebbe l'origine della sparizione: l'obbligo di restituire l'oggetto.

Fidler e Boutlerof portarono la pianta in un canto oscuro della stanza vicina, ed in questa la chiusero; ma la media sentiva che Yolanda era in ansietà e soffriva, perchè non poteva riuscirle di riportar la pianta al luogo da cui l'aveva tolta; e sentiva altresì che ella aveva provato tre volte di dematerializzarla, senza esservi riuscita. Tutto ciò pareva confermar la ragione della necessità della sparizione, già significata dall'entità occulta; ma quella ragione venne più chiaramente rivelata dal seguente dialogo fra chi era stato nella seduta e l'entità Walter:

— Che diverrà del giglio d'oro?

— Questo è più di quanto ne so io stesso. Yolanda è molto inquieta, e desidera provare di riprendere il giglio questa notte.

— Non possiamo noi pagare il prezzo della pianta e conservarla?

— Lo potreste, se vi fosse noto il luogo dal quale essa venne; ma Yolanda stessa non può dirvelo. In ogni modo, è destinato che sia ripresa, se si riuscirà; se no, essa resterà qui.

— Perchè dunque la necessità assoluta di riprenderla?

— Avete voi sì male studiato il vostro catechismo? Si è detto a Yolanda di non prendere delle cose che non le appartenessero..... Essa vuol riprendere il giglio; ed io suppongo che lo riprenderà.

— Possiamo noi portarlo qui per osservarlo e prendere alcune misure?

— Io non so. Yolanda ha dato ordine che non fosse portato in luogo illuminato.

— Noi l'abbiamo adacquato.

— Non fate altro; ella me ne rimprovererebbe „.

Secondo questo dialogo (che tutti possono leggere nel libro della D'Espérance dal titolo "*Au Pays de l'ombre* „, a pagg. 267, 268, insieme ad altri interessantissimi dettagli dello stesso avvenimento, che forma il soggetto del capitolo XXIII del suddetto libro, e fu l'ultima opera di Yolanda), secondo questo dialogo, dico, a spiegare la sparizione di un oggetto apportato, può esservi, adunque, oltre la già esposta ragione del dinamismo fenomenico, la ragione altresì di un obbligo morale innanzi ad una legge superiore. Spesso, nelle sedute medianiche, ci si parla, dall'occulta entità, di permessi da lei chiesti per poter produrre dei fenomeni, e di proibizioni e di restrizioni rispetto alla produzione di alcuni di essi. Ed invero, se il mondo spiritico esiste, in esso non può non esser punito il rapimento di un nostro oggetto, se non a condizione che ci venga restituito; e se gli spiriti fossero liberi di far ciò che volessero fra noi, il nostro mondo non potrebbe durare, e tutto in esso sarebbe confusione e scompiglio.

Talvolta la materializzazione del corpo astrale esteriorizzato e penetrato nella stanza della seduta, avviene più lentamente di quel che accade nella produzione di un fenomeno di apporto; e, per questa circostanza, gli astanti diranno che la stoffa, la pianta, il fiore, od altro essere, era *creato* sotto il loro sguardo. Ma se era formato a spese di altro corpo simile, che poteva

trovarsi o non trovarsi in seduta, il processo dinamico di sua formazione non dev'essere ritenuto sostanzialmente diverso da quello di un apporto. La più grande differenza, fra la cosiddetta creazione di un oggetto e l'apporto, è questa, che l'oggetto creato offre qualche diversità dall'oggetto alle cui spese venne prodotto. Così una pianta si forma medianicamente *a spese di altra pianta*, perchè quest'ultima, creata che sia la prima, ha perduto ogni vitalità, e letteralmente è morta; ma quella creata non è identica alla morta, perchè l'energia vitale del seme della nuova pianta potè modificare le tendenze e la direzione dei fattori dinamici vitali, derivati dalla pianta, che poi peri. Poca differenza di disposizione fra le molecole, o fra gli atomi, o fra i soli fili di una stoffa, o fra le fibre di un oggetto di legno, ecc. — differenza che può essere accidentale, od anche derivante dalla volontà in atto dell'operatore — può dar la diversità fra gli oggetti che si dicono "creazioni di spiriti", e gli oggetti da cui fu tolta la sostanza. Anche nella materializzazione umana trattasi non di altro che di flusso fluidico dal corpo fisico al corpo astrale; quest'ultimo sarà, in alcuni casi, quello del medio tratto fuori dalla forza psichica dell'occulto operatore; e in altri casi sarà il corpo astrale dell'operatore stesso; ma sempre è vero che il flusso va dal corpo fisico all'astrale; e quest'ultimo tanto più si satura di molecole animali (che riorganizza in sè medesimo) quanto più ne perde il corpo fisico, come sperimentò colla bilancia l'Amstrong (Ricontra coll'indice analitico).

Insomma, in ogni oggetto, in ogni corpo, in ogni sostanza dev'essere ammessa una forza attiva ed una forza passiva; se la prima viene sprigionata, la passiva è costretta ad obbedirle e a lasciarsi riorganizzare in materia, cioè in forza che cade sotto i nostri sensi. Ma chi potrà estrarre la forza attiva dalla passiva, se non una potenza più sublimata od evoluta di quella stessa energia? E questa potenza più sublimata od evoluta, come mai non sarebbe lo spirito, che ultimo venne prodotto dalle infinite secolari evoluzioni della materia-forza attraverso le forme fitozoiche del cosmo? La forza più evoluta domina e vince la meno evoluta; ma onde la prima agisca sulla seconda, deve necessariamente esistere una certa identità di origine, e quindi una certa identità d'intima natura fra l'una e l'altra. Lo spirito Lilly, colla sua forza psichica, smaterializzò e dissolse gli anelli (vedi pagina 169), fè dei passi magnetici su di una catena d'oro per estrarne una parte della sostanza in forma sottile; e vi riuscì, perchè la sua forza psichica era superiore alla forza della materia influenzata; ma questa seconda forza era attiva come la prima, benchè in grado molto minore; generava del continuo le vibrazioni atomiche, era la causa e la conservatrice della costituzione del corpo; dunque aveva un'innegabile somiglianza coll'altra forza; ed ecco perchè la più possente potè influenzare l'altra, e farne ciò che volle. Se la forza che si esercita fra un atomo e l'altro, fra molecola e molecola d'uno stesso corpo, fosse diametralmente e originariamente diversa, in ogni senso della parola, dalla forza psichica dello spirito operatore, quella forza non avrebbe avuto alcun potere sulla minore, e, per conseguenza, l'oggetto non sarebbe stato smaterializzato, e niente potrebb'esser ricomposto: la vecchia pretesa che lo spirito non potesse star legato al corpo, fu una conseguenza ben logica e indistruttibile della falsa premessa che lo spirito non abbia niente di sostanziale, e che perciò non somigli affatto alla materia, essendo di natura ad essa

diametralmente opposta. La somiglianza fra la forza che governa i corpi inorganici e l'entità psichica dell'uomo è evidente. Quella mantiene a sè avvinti gli atomi e le molecole e la costituzione stessa del corpo; questa regge il governo cellulare, e da esso tutto l'organismo funzionante fisiologicamente; e come c'è attrazione fra il corpo astrale fuoruscito dall'oggetto e le rimanenti molecole fisiche di questo, così c'è attrazione fra l'anima e il suo organismo nei casi di sdoppiamento psicosomatico. È lo stesso fatto che in più grande proporzione si verifica fra i pianeti e il centro intorno a cui gravitano: fra quel centro e il pianeta c'è una forza attiva sul pianeta passivo. Ma questa forza attiva (l'attrazione) può esser più o meno vittoriosa sulla sua antagonista: se quasi l'uguaglia, produce il cammino quasi circolare d'un corpo celeste; se mai l'oltrepassasse di molto, attrarrebbe in sè rovinosamente il corpo celeste; se rimanesse molto inferiore alla sua antagonista, lascerebbe andar vagando nello spazio infinito il corpo celeste, come avviene delle comete.

Dalle varie combinazioni delle due forze derivando lontananza, ora maggiore ora minore, dal sole, ne nascono varietà di mondi e di astri all'infinito, per illuminazione, per calore, per clima, per vita vegetale ed animale, per costituzione di esseri. Quanta varietà, dunque, in forza delle sole varietà di proporzioni fra le due potenze di attrazione e di ripulsione! Se poi dall'infinitamente grande, scendiamo all'infinitamente piccolo, agli atomi dei corpi, troviamo che tutte le loro varietà innumerevoli di disposizioni son dovute parimenti alle più varie proporzioni fra le stesse due forze di attrazione e di ripulsione, alla forza attiva e alla passiva, alla forza sottile su quella grossolana. E similmente tutte le varietà dei fenomeni medianici, per quanto grandi possano apparirci, tutte derivano dalle varie numerose proporzioni in cui si combinano fra loro quelle due forze, l'attrazione colla ripulsione, la forza attiva colla passiva, la sottile colla materiale; e il fenomeno fondamentale e costante in ogni produzione fenomenica della medianità, può ben dirsi lo sdoppiamento astralesomatico: le rare eccezioni non fanno che confermare la regola, perchè prodotte dal subentrare di un'altra energia.

Ci si dirà che le nostre spiegazioni dei fenomeni medianici hanno dell'ipotesico. Rispondiamo che l'ipotesico si riduce a minima proporzione laddove sosteniamo che l'operatore smaterializza e rimaterializza i corpi solidi, provocando ed ottenendo il flusso sottile delle loro molecole. È certo, che gli anelli d'oro, tenuti stretti nella destra del sig. Van Rosevelt, divenivano, in forza dell'azione di Lilly, sempre più piccoli, fino a sparire; e che, quantunque il flusso della sostanza smaterializzata fosse invisibile, gli anelli apparvero rimaterializzati alle dita di Lilly (pag. 169).

In una seduta ov'era il Colonnello ed ora Generale C. Ballatore (via Nomentana, 55, Roma) si ottenne l'apporto di un campanello di ottone (fenomeno del quale dovremo parlare a lungo, tornando a suo luogo sugli apporti) e sugli abiti degli sperimentatori e intorno a loro fu trovata una polverina sottilissima, di color giallo; il che sembra una prova non completamente riuscita della rimaterializzazione del campanello (1), e maggiormente testimonia della scompo-

(1) Presentatomi dal Generale l'oggetto apportato, ho potuto esaminarlo. Come ricordanza dell'avvenimento, cioè di quell'apporto, desiderato per dei mesi dallo stesso Generale, sul campanello si legge la seguente iscrizione: *8 luglio 1899. — Nihil impossibile volenti.*

sizione e della ricomposizione nei fenomeni di apporto, e dà al fatto una di quelle tante modalità, che posson complicarsi fino a dare all'apporto l'apparenza che trattisi di altro fenomeno. Arrogò che nessuna scienza è degna di esser detta tale, se consistente in soli fatti, senza la loro necessaria spiegazione. Questo è sostenuto perfino da Haeckel (*Le meraviglie della vita*, pag. 13), il quale si scaglia contro Condillac ed Hume e contro Virchow (che sol nei fatti impressionanti i nostri sensi avean voluto far consistere il vero sapere) e sostiene che la scienza ha e deve avere necessariamente delle spiegazioni ipotetiche (*I Problemi dell' Universo*, pag. 411), e tratta da sognatore Ostwald, che nella sua " *Filosofia naturale* ", sostenne la sua dottrina, l'*Energetica*, esser scevra di sapere ipotetico, ammettendo che altra essenza non esista che l'*energia*, il *dinamismo* (HAECKEL: *Le meraviglie della vita*, pagg. 81, 82). Ma se trattasi di spiegare scientificamente i fenomeni medianici, ben sovente i nostri onorevoli avversari ci fanno grave carico di ammettere delle ipotesi, e pretendono metterci il bavaglio in bocca: uno fra questi Signori sembra il Prof. Enrico Morselli. Ad un fenomeno conviene tanto più una spiegazione, quanto più strano ci si presenta; chè la mente umana sente tanto più irresistibile il bisogno di una spiegazione, quanto più un fatto innegabile apparisce enigmatico; e se la spiegazione non vien data, quel medesimo fatto innegabile diviene un'offesa all'intelligenza. La nostra mente ha bisogno di digerire ed assimilare le nozioni dei fatti non meno che l'organismo animale i cibi ingeriti; ma la mente non riescirà mai a digerirle e assimilarle, se dei fatti, che sembrano impossibili, ignora un possibile *modus operandi*. Adunque, una pneumatologia, che fosse tutta contesta di esposizioni di fatti, non sarebbe una scienza; e se pur fosse una sola la scienza che avesse bisogno di spiegazioni possibili o probabili, essa sarebbe appunto la *pneumatologia*. Le spiegazioni non saranno mai più meravigliose dei fenomeni, se, com'è certo, i fenomeni stessi saran resi da quelle più assimilabili all'intelligenza, sol che esse riescano a far vedere il modo *possibile* del processo fenomenico, in armonia coi fatti. E quando questo modo *possibile* apparisce più possibile ancora, ed anche *probabile*, in grazia dei dati dell'esperimento — il che più volte osservammo nelle pagine precedenti — non sarebbe forse maggiormente antiscientifico passar sotto silenzio la spiegazione ipotetica dei fenomeni? Qui non c'è da obiettare, come alcuni sciocamente fanno, che le ipotesi paralizzino la ricerca del vero. Oh, che forse il vocabolo *ipotesi* sarebbe ora divenuto sinonimo di *domma* imposto, o di verità *dimostrata*? Riteniamo, invece, che ogni *ipotesi*, appunto perchè tale, spinge alla ricerca senza tregua, ond'essa medesima sia avvalorata da nuove prove, o da nuovi fatti corretta o sostituita, giacchè alla mente investigatrice e scientifica niente è più caro che l'impossessarsi passionatamente della verità. Le ipotesi dan campo alla discussione fra le più varie opinioni e i più vari argomenti, e in tal guisa sviluppano le facoltà e le attività intellettuali, e più specialmente l'attività filosofica, che non manca mai di quell'elemento metafisico o trascendentale, di cui non c'è, nè vi può esser mai, penuria nei ragionamenti sui fenomeni medianici.

V. TUMMOLO.

II. — *Materializzazione e dematerializzazione di forme umane.
Incompatibilità logica
della teoria dell'allucinazione del dott. Hartmann
colla sua teoria della forza nervosa.*

Nel capo precedente, basandoci sul fatto trascendentale, stabilito dall'esperienza, della penetrazione di un corpo qualsiasi attraverso un altro, e sull'ammissione dell'ipotesi della dematerializzazione e della rimaterializzazione di questo corpo, siamo stati logicamente condotti ad ammettere la possibilità di una formazione o materializzazione di maggior o minor durata, di un altro corpo analogo a spese di un dato corpo; e le nostre ricerche in questo dominio ci han fatto scovire dei fatti di materializzazione non solamente temporanei, ma anche durabili, di corpi inanimati, a spese di altri corpi analoghi: abbiamo visto dei fatti di materializzazione di tessuti per la medianità di un tessuto, di materializzazione di una pianta per la medianità di una pianta, e di un metallo per la medianità di un metallo. Passeremo adesso all'esame dei fatti più numerosi, i più sviluppati e più straordinari di questo genere: alle materializzazioni temporanee di forme umane per la medianità del corpo umano.

La materializzazione di forme umane comprende, per ordine cronologico del suo sviluppo, la mano, il viso, il busto, il corpo intero.

Il fatto positivo della produzione di simili forme, benchè invisibili ai nostri occhi, ci è fornito dalla fotografia trascendentale. Questa ci ha rivelata e ci ha fatto stabilire la presenza di corpi vaporosi di forme diverse, assumenti a poco a poco la forma umana, dapprima diffusa, poi dei contorni umani sempre più definiti, finchè siano perfettamente riconoscibili. Noi andiamo ad incontrarci in una serie di fatti corrispondenti nel dominio della materializzazione, che possono essere constatati dalla testimonianza dei sensi e che traduconsi per tutti gli effetti che un organismo materiale può generalmente produrre.

Nostro scopo essendo di provare che questo fenomeno non è il risultato di un'allucinazione, non abbiamo bisogno di seguirlo in tutte le fasi del suo sviluppo: dunque se perveniamo a provare la realtà

oggettiva della materializzazione di un sol membro umano — diciamo di una mano o di un piede — questo è tutto ciò che ci bisogna.

Il carattere non allucinatorio dell'apparizione di una mano può esser provato:

1° Pel fatto che essa è stata vista da più persone alla volta, unanimi nella loro testimonianza;

2° Pel fatto che essa è stata vista e, simultaneamente, toccata da più persone alla volta, e che le impressioni di questi due sensi concordano fra loro;

3° Per degli effetti fisici, prodotti da questa mano, come, per esempio, dei movimenti diversi di oggetti sotto gli occhi dei testimoni;

4° Per la produzione di effetti fisici durabili, che son certo le prove più concludenti, e in ispecial modo: *A*) per la scrittura prodotta in presenza di più testimoni; *B*) per delle impronte lasciate dalla mano stessa su delle sostanze molli o annerite; *C*) per certi effetti esercitati *sulla mano* dalle persone presenti; *D*) per dei getti ottenuti colla mano apparsa; *E*) per la fotografia delle apparizioni di questo genere;

5° Pel peso di un'apparizione, quando essa raggiunge lo sviluppo di un'intiera forma umana.

Tutte queste prove esistono negli annali dello spiritismo.

I e II. — L'apparizione di mani visibili e tangibili è stata constatata al principio del movimento spiritico: esistono relazioni di questo fenomeno rimontanti al febbraio del 1850; dunque appena due anni dopo i primi "picchi di Rochester", (Vedi Ballou, *Manifestations spirites*, ediz. di Stone, a Londra, del 1852, pagg. 44 e 192-202). Esso si produsse allora, in piena luce, nelle sedute che si tenevano attorno ad una tavola, ed ha continuato a prodursi fino ai nostri giorni: i rapporti su questi fatti sono innumerevoli e unanimi. Questo fenomeno è, secondo Hartmann, un'allucinazione, o della vista sola, ovvero un'allucinazione combinata della vista e del tatto. Ma, per non essere in contraddizione colla sua spiegazione delle impronte organiche, Hartmann si dichiara pronto ad ammettere una doppia spiegazione: "Rispetto alle allucinazioni del tatto propriamente dette sussiste l'eventualità che la pressione provata, come emanante da mani e piedi invisibili, dipende da un sistema di linee dinamiche di pressione e di tensione, che determinano la sensazione di una superficie palmare, per esempio, allorchè questa superficie non appartiene a mano materiale", (pag. 99).

In tal modo l'allucinazione del tatto non sarebbe più un'allucinazione, ma vera sensazione prodotta da linee dinamiche di pressione e di tensione, ovvero un'azione dinamica della forza nervea medianica.

Così, quando io tengo nella mia mano una mano materializzata, la vista di questa sarebbe un'allucinazione, ma il tocco sarebbe reale; io stringerei nella mia mano un sistema di linee di forza nervosa.

Si domanda allora perchè la vista della mano temporaneamente apparsa dovrebbe essere un'allucinazione. Se un sistema di linee di forza nervea si può rendere sensibile al tatto, esso può per la stessa ragione esser visibile. Non sarebbe logico accordare alla forza nervosa la tangibilità e rifiutarle la visibilità, quando l'affermazione e la negazione di queste proprietà riposano sulla stessa base. O, per esprimermi altrimenti, non sarebbe logico di ammettere una causa reale obiettiva per la sensazione tattile e di rigettare la stessa causa, egualmente reale ed obiettiva, per la sensazione visiva, quando trattasi del medesimo fenomeno e della medesima testimonianza. La conseguenza logica di questa doppia spiegazione sarebbe che, in ciò che concerne i fenomeni della materializzazione, l'ipotesi dell'allucinazione, che rappresenta tanta parte nella filosofia medianica del dott. Hartmann, sarebbe, a prima giunta, in disaccordo coi dati della sua ipotesi della forza nervosa, che occupa in lui una parte similmente grande; e questo disaccordo, fin qui presumibile, va a diventare — collo sviluppo che Hartmann dà ai fenomeni prodotti dalla forza nervosa — un fatto positivo, come stiamo per vedere.

Passiamo alla rubrica III — alle prove fornite dagli effetti fisici: queste altresì non possono, secondo Hartmann, servir di prove della materializzazione, perchè la vista della mano non è che allucinazione, e il movimento di un oggetto impresso da questa mano non è che effetto prodotto dalla forza nervea del medio d'accordo coll'allucinazione che egli comunica agli astanti:

“ Lo spostamento di oggetti constatato dopo la seduta può servir di prova che esso è stato reale, obiettivo. Se questi spostamenti non si producono fuori della sfera di attività della forza nervosa del medio, cioè *se essi non sorpassano i limiti degli effetti che questa forza può produrre, quanto al loro genere e alla loro potenza, non vi ha ragione di attribuirli ad altra causa.* In questo caso il medio sonnambulo ha combinato, nella sua immaginazione, la sua allucinazione collo spostamento di oggetti da produrre; egli ha effettuato in modo inconscio questi spostamenti, col mezzo della forza nervea medianica,

credendo in buona fede che siano le immagini della sua fantasia che han fatto questi spostamenti per la loro propria potenza; e facendo partecipare la sua allucinazione agli assistenti, egli ha loro trasmessa, nello stesso tempo, la convinzione che questi spostamenti di oggetti son realmente dovuti ai fantasmi „ (pagg. 101, 102).

Abbiamo dunque qui un'allucinazione doppia di forza nervosa. Ma è inutile arrestarci più lungamente su questo punto; si noterà solo che l'inconsequenza logica di questa spiegazione avrebbe aumentato di un grado, mentre, d'altra parte, la testimonianza della vista e del tatto si troverebbe corroborata dalla produzione di un effetto fisico corrispondente. Hartmann impiega sovente le espressioni “ in fuori o indentro della sfera d'azione della forza nervosa del medio „. Ma egli non indica a noi i limiti di questa forza nervosa; ei può dunque far retrocedere questi limiti a suo modo, ovvero anche considerar questa forza come illimitata. In presenza della mancanza di definizione, è impossibile di verificare la teoria di Hartmann dai fatti.

IV. — Noi passiamo a prove che, a nostro avviso, son positive, e che consistono nella produzione di effetti fisici permanenti. In primo luogo si presenta:

A) la scrittura prodotta da mano materializzata, distaccata, in apparenza, da ogni altro corpo, in piena luce, sotto gli occhi di testimoni, il medio visibile in tutto il tempo del fenomeno. Secondo Hartmann, questo fenomeno non sarebbe altra cosa che un'allucinazione doppia di forza nervosa: “ Non sarebbe sorprendente di udir fra poco parlare di scrittura medianica a distanza, la mano che scrive essendo visibile agli assistenti — ciò che, a mia conoscenza, non ancora si è prodotto, almeno nelle sedute in pieno giorno. Non vi sarebbe alcuna ragione di considerare questa mano come altra cosa che la trasmissione di un'allucinazione della vista „ (pag. 101).

Senza arrestarci a questo ragionamento, che non differisce dai precedenti, noi passeremo alla rubrica che segue, dov'esso giunge al colmo e diviene un'impossibilità. Faremo notare soltanto che Hartmann, supponendo che questo fenomeno non sia ancora stato osservato alla luce, ha ben fatto ad aggiungere: “ a mia conoscenza „, perchè questo fenomeno è stato constatato a più riprese. R. Dale Owen, per esempio, racconta una seduta con lo Slade, nella quale, in piena luce, una mano, venendo di sotto alla tavola, scrisse una comunicazione in inglese, su foglio posato su di un'ardesia, posata sulle ginocchia di Dale Owen: poi un'altra mano scrisse sullo stesso foglio alcune

linee in greco (Vedere pei dettagli, col fac-simile della scrittura, lo *Spirit.*, 1876, II, pag. 162). Olcott nel suo libro: “ *Gens de l'autre monde* „, dà anche il disegno di una mano materializzata, scrivente su di un libro che gli si presenta. Bisogna vedere anche le numerose esperienze del dott. Wolfe menzionate nella sua opera: “ *Faits étonnants du Spiritualisme moderne* „, apparsa a Cincinnati nel 1874, pagg. 309, 475 e *passim*.

Hartmann s'inganna nel dire: “ Alcuni resoconti sulla scrittura per mano visibile di uno spirito non hanno alcuna importanza, perchè si riferiscono a sedute senza luce, in cui si sarebbe veduto in guisa indistinta il contorno confuso di una mano disegnantesi su di una carta fosforescente „ (pag. 53). La testimonianza di Crookes è categorica su questo punto: “ Una mano luminosa discese dall'alto della stanza, e, dopo essersi librata alcuni secondi ai miei lati, prese la matita dalle mie mani, scrisse rapidamente qualcosa su di un foglio di carta, gittò la matita, poi si levò sulle nostre teste, e disparve gradatamente nelle tenebre „ (*Psychische Studien*, 1874, pag. 159).

Un fatto simile, prodotto in presenza di parecchi testimoni, è riportato da Jencken nello *Spiritualist*, 1876, II, pag. 126, col disegno della mano scrivente.

B) È ben naturale che siasi lungamente cercato di ottenere delle impronte di mani che si veggono momentaneamente apparire e disparire nelle sedute; perchè un'impronta simile deve servire a provare positivamente che si tratta, non di allucinazioni, ma di formazioni reali di un certo corpo. Non posso precisare quando furon fatti i primi tentativi di questo genere; ma trovo nelle mie note un'indicazione rimontante al 1867; un'impronta fu ricevuta sull'argilla molle (*Banner of Light*, 10 agosto 1867). Più tardi, delle impronte furon fatte sulla farina o su carta coverta di nerofumo. Abbiamo anche, rispetto a tal fenomeno, le concludenti esperienze dei professori Zöllner e Wagner (*Psychische Studien*, 1878, pag. 492; 1879, pag. 269). Bisogna menzionare anche il fatto simile ottenuto da Reimers, riferito in *Psychische Studien*, 1877, pag. 401, e Jencken, *Spiritualist*, 1878, II, pag. 134; *Medium*, 1878, pag. 609.

In questi casi, la mano o il piede che avevan prodotte le impronte, non sono stati visti; ma le condizioni, nelle quali esse si son prodotte, son tali che escludono ogn'idea di frode; è così che presso Zöllner le impronte furono ottenute fra due ardesie, ch'ei teneva sulle sue ginocchia, e presso Wagner fra due ardesie suggellate.

Tuttavia, in altri casi, la forma materializzata, che ha fatto l'impronta, è stata vista durante la produzione del fenomeno; e il risultato fu trovato d'accordo colla forma osservata. " Questa esperienza, dice il dott. Hartmann, non ancora è stata fatta in alcun luogo a mia conoscenza; non so che un resoconto isolato che stabilisce il fatto dell'impronta d'un piede di bambino prodotta in seduta di materializzazione; questo piede era visibile, ma non tangibile (*Psychische Studien*, VII, 397, pag. 100). Questo fenomeno domanderebbe, prima di tutto, di esser confermato da esperienze analoghe, fatte da altre persone „ (pagg. 100, 101). Io posso fornire questa conferma: vi son le esperienze che il dott. Wolfe ha fatte col medio sig.* Hollis. Esse ebber luogo duranti alcune sedute intorno ad una tavola, in pieno giorno.

La tavola era semplicemente guarnita intorno al suo giro d'un pezzo di tela di bambagia nera a frange discendenti fino al pavimento e presentante un'apertura di 6 pollici quadrati. Nell'esperienza seguente il dott. Wolfe era solo col medio: lasciamogli la parola:

" La prima esperienza è stata fatta con un piatto di farina. Posi il piatto su di una sedia, davanti all'apertura, e pregai Jim Nolan (uno degli operatori invisibili) di produrvi l'impronta della sua destra. Due o tre minuti dopo, apparve una mano elegante e delicata, somigliante ben poco a quella di Jim, e che sparve dopo essersi librata al disopra del piatto per alcuni istanti. Riapparve dopo altri cinque minuti e s'immerse profondamente nella farina, lasciando la sua impronta nettamente disegnata nello strato molle, bianco come la neve. Feci poi venire un altro piatto colla farina dietro richiesta di Jim; e questa volta vi impresso la sua propria mano, che lasciò un'impronta una volta e mezzo più grande della prima. Minuziosamente esaminata la mano della sig.* Hollis, sulla quale non trovavasi la minima particella di farina, la pregai metter la sua mano nelle impronte ottenute. In una di queste ultime, questa mano avrebbe potuto esser posta due volte; l'altra pure si trovò esser molto più grande della sua mano: l'impronta che ella fece in seguito colla sua mano era più piccola e di tutt'altra forma „ (*Startling Facts*, pag. 481) (1).

Ecco lo stesso fatto narrato da un altro testimone, il sig. Plimpton,

(1) Veramente questa prova della grandezza delle impronte non è molto soddisfacente, quando il fenomeno avviene nell'oscurità; e ciò perchè il medio potrebbe ingrandire l'impronta, spostando convenientemente la mano immersa nella farina.

uno degli editori di un giornale di Cincinnati, in un articolo pubblicato da lui nel giornale *The Capital*, edito a Washington dal colonnello Down Piatt. Secondo un piano della stanza aggiunto all'articolo, si vede che la tavola si trovava in mezzo al sito; il medio si trovava da un lato, e in faccia a lui, dall'altro, presso l'angolo della tavola, si teneva il dott. Wolfe; l'apertura nella tenda che intorniava la tavola si trovava al terzo lato. Rimpetto a quest'apertura si trovava Plimpton, distante un passo dalla tavola. Ecco la relazione di questa seduta: " Il dott. Wolfe portò un piatto di farina e domandò se gli operatori invisibili poteano lasciarvi l'impronta di una mano; i picchi indicarono una risposta affermativa. Su di ordine espresso per iscritto, il dottore tenne il piatto presso il davanti della tenda, quanto gli era possibile lontano dalla sig.^a Hollis. La mano apparve e fece delle evoluzioni di una rapidità elettrica, stette un istante nel piatto, e si ritirò dopo aver scosse le particelle aderenti. La sig.^a Hollis fu pregata di applicare la sua mano sull'impronta; le dita impresse su quest'ultima erano d'un pollice più lunghe che le sue. L'impronta rappresentava la mano di uomo adulto con tutti i dettagli anatomici. Bisogna aggiungere che se la sig.^a Hollis avesse intrapresa l'operazione, sarebbe stata obbligata d'inclinarsi fino al bordo della tavola per poter pervenire a questa distanza. Ma ella non cambiò posizione, e questo fatto stabilisce la impossibilità materiale dell'intervento personale di lei. D'altra parte, un uomo non avrebbe potuto essersi nascosto sotto la tavola, perchè io la voltai immediatamente dopo la produzione dell'impronta. Potette esservi dell'illusione? Ma l'impronta nella farina è poi stata vista da altre persone; ed io sono così sicuro di aver vista la mano che produsse l'impronta, come quelle son sicure di aver vista quest'ultima „ (*Ibid.*, pag. 541).

E dire che per trovare una spiegazione a questo fenomeno, il dott. Hartmann non si dipartì in niente dalla sua teoria! Egli ben ammette che esso non è un'allucinazione!

Ei non dice più, come innanzi, parlando del senso del tatto, che " la possibilità di un effetto reale prodotto da una causa obiettiva non è esclusa „; egli afferma in modo positivo in questi termini: " Le impronte ottenute offrono una prova probante che non ci troviamo in presenza dell'effetto di un'allucinazione „ (pag. 52). Ma quale spiegazione dà egli di questo fenomeno? C'è da supporre che alcuna persona, e sia pure il sapiente più positivo, non potrà negare che un'impronta ottenuta nelle condizioni sopra descritte — e con più forte ragione se l'autenticità del fenomeno è ammessa — ha dovuto

esser prodotta da un corpo temporaneamente materializzato, cioè dopo aver presa una forma umana tangibile. Ma Hartmann conclude diversamente: per restar fedele alla sua teoria della forza nervosa, dà a quest'ultima uno sviluppo estremo. Questa forza sarebbe non solo capace di produrre lo spostamento di oggetti, ma anche effetti plastici. Secondo lui, " questa impronta è prodotta dalla forza nervosa emanata dal medio; e questa si traduce per un sistema di radiazioni producenti degli effetti di trazione e di pressione „ (*„ Ein System von Druck und Zuglinien der fernwirkenden Nervenkraft „*) (pag. 150).

E quando il corpo (o, in questo caso, la mano) produttore questo risultato è visibile, è di nuovo, come nei casi precedenti, un'allucinazione — la combinazione di un risultato reale con un'allucinazione. Come vediamo, e com'era facile di prevederlo, l'inconsequenza logica in cui cade il dott. Hartmann, — inconsequenza che non era che una presunzione quando si trattava dell'applicazione della sua ipotesi all'esplicazione della sensazione del tatto, — non ha fatto che ingrandirsi, e, quando egli vuole applicare la stessa ipotesi alla spiegazione delle impronte, questa inconsequenza giunge al suo colmo e diviene un fatto. Io vedo una mano apparire: è un'allucinazione. Io vedo questa mano, io la tocco, io la sento: la sensazione del tatto può esser reale, ma la vista è un'allucinazione. Vedo questa mano muovere un oggetto, scrivere: l'effetto fisico prodotto è reale, ma la vista è un'allucinazione! Io vedo questa mano produrre un'impronta, stabilendo che ben c'è una mano: l'impronta è reale; ma la vista è un'allucinazione!

In virtù di tal sistema, la testimonianza dei nostri sensi è accettata per una serie di effetti reali, ma è respinta per una forma speciale dell'impressione della vista, quantunque uno degli effetti reali e permanenti ottenuti — l'impronta — provi l'accordo delle testimonianze della vista e del tatto, con questi effetti reali. Similmente, d'altra parte, abbiamo un fenomeno che ha tutte le apparenze di un corpo e di cui la realtà è stabilita da tutti gli effetti che un corpo può generalmente produrre: esso è visibile, tangibile, muove un altro corpo, lascia tracce permanenti, s'imprime in altro corpo: tutte queste proprietà gli sono concesse dall'Hartmann, come reali, obiettive, all'infuori di quella della visibilità. Perché? Per qual ragionamento logico?

Questa logica ci parrà più strana ancora, se domanderemo ad Hartmann la definizione d'un corpo, in generale, secondo la sua propria filosofia.

La materia, egli ci risponderà, non è altra cosa che un sistema di forze atomiche, un sistema di dinamidi (*Philos. des Unbew.*, 1872, pag. 474). Così, quando io tengo nella mia mano un'altra mano *naturale*, io tengo, secondo il dott. Hartmann, " un sistema di forze atomiche „; ed egli non le rifiuta la proprietà della visibilità; ei non qualifica questa testimonianza dei miei sensi, di allucinazione. Ma quando io tengo nella mia mano una simile mano *materializzata*, che sento e che vedo, ed *alla quale Hartmann dà la stessa definizione*, giacchè la considera come " un sistema di linee di forza „, in *questo caso*, ei ci dice, la sensazione del tatto è reale, ma l'impressione della vista di questa mano è un'allucinazione.

Perchè? In virtù di qual logica?

Una volta ammesso che un " sistema dinamico „ è capace di produrre, nel nostro organismo, una *sensazione* tattile reale ed obiettiva, dove dunque è la difficoltà di ammettere che lo stesso " sistema dinamico „ possa dar luogo alla sensazione di *visibilità* reale ed obiettiva, dal momento che la testimonianza subiettiva a favore dell'una o dell'altra di queste sensazioni è la stessa? Giammai il dott. Hartmann non potrà provare la logica di questa negazione. Così, dopo tutte le concessioni che egli ha fatte ammettendo la realtà dello stesso fenomeno per altre percezioni sensorie, la sua ipotesi dell'allucinazione diviene logicamente insostenibile.

Quanto alla spiegazione fisica che Hartmann dà delle impronte ottenute per via medianica, essa è talmente in contraddizione con tutte le leggi fisiche conosciute, che la fisica e la fisiologia non potranno giammai accettarla; e il curioso è che lo sviluppo logico dell'esplicazione fisica di Hartmann ci conduce inevitabilmente ad una conclusione che egli respinge con tutte le sue forze. Per provarlo debbo entrare in alcune spiegazioni. Il fenomeno delle impronte di forme organiche avendo grande importanza — lo considero come l'antecedente della prova assoluta della materializzazione — dobbiamo accordare ogni nostra attenzione alla spiegazione che ce ne dà Hartmann, che, dal suo lato, trova che questi fenomeni " appartengono ai più impressionanti in questo dominio „ (p. 52). Ecco la sua spiegazione:

" S'immagini un'altra disposizione di radiazioni dinamiche della forza nervea medianica, disposizione che corrisponderebbe all'impronta prodotta dalla faccia palmare di mano distesa intieramente sopra una materia plastica; allora lo spostamento delle piccole parti di materia, prodotto da un simile sistema dinamico, dovrebbe essere in rapporto collo spostamento prodotto dall'impronta della mano,

cioè dovrebbe esser la riproduzione di una forma organica, senza che una forma organica, capace di produrre tale impronta, si trovi materialmente presente „ (pag. 50).

Questa spiegazione presenta, dal punto di vista della fisica, una serie d'impossibilità. Ricorderò qui che le impronte di cui si tratta son di *due specie* ben differenti; esse si producono o su sostanze morbide, come la farina e l'argilla, riproducendo in rilievo, con esattezza perfetta, *tutti i dettagli anatomici* di un organo; ovvero su sostanze dure (delle superficie annerite), riproducendo questi medesimi dettagli *in parte*, perchè tutta la superficie di un organo non può, ben inteso, toccare la superficie piatta di un corpo duro, a meno di subire una pressione straordinaria.

Vediamo ora le impossibilità dell'ipotesi del dott. Hartmann, preliminarmente in ciò che concerne le impressioni su sostanze molli:

1° Ogni forza di attrazione o di ripulsione si propaga in linea retta; e per deviare da questa direzione, essa deve subir l'azione di altra forza emanante da un altro centro di attività. Qui abbiamo un'altra forza fisica — detta forza nervosa — emanante da un organo del medio, e propagantesi non in linea retta, ma per vie sinuose delle più irregolari, per andare al corpo sul quale deve imprimersi, e sul quale, per produrre questo effetto, essa deve agire *perpendicolarmente*, altrimenti l'immagine del corpo da imprimere sarebbe del tutto irregolare. Ricordiamoci delle impronte di piedi prodotte su di un'ardesia posta sulle ginocchia di Zöllner. — Quali sono queste altre forze che determinano i cambiamenti di direzione della forza nervosa? Ad esse occorrono anche dei centri dai quali emanerebbero ed agirebbero in una data direzione. Questi centri, non potendo trovarsi nel corpo del medio, dove si trovano essi?

2° La direzione di queste radiazioni dinamiche della forza nervea, per produrre un'impronta dev'essere assolutamente *parallela*, senza il minimo rincontro di queste radiazioni; ma le ineguaglianze di un organo umano, dove questa forza ha la sua sorgente, si oppongono a questo parallelismo, dovendo la forza nervosa, a causa di queste ineguaglianze, raggiare in diverse direzioni.

3° Tutte queste linee di pressione debbono, onde si ottenga il risultato che si domanda, essere non solamente della *stessa lunghezza*, ma ancora di una *lunghezza voluta*, per corrispondere, ad una distanza voluta, a tutte le ineguaglianze dell'organo di cui l'impronta deve prodursi. Che cosa è una linea di pressione fisica di lunghezza determinata?

4° Questo sistema di linee di pressione consiste necessariamente in radiazioni emananti in senso assoluto da *ciascun punto* dell'organo da riprodurre, e, per conseguenza, deve formare un fascio di linee corrispondente nel suo taglio al contorno dell'impronta ottenuta. Questo fascio di radiazioni dinamiche avrebbe dunque uno spessore determinato?

5° Dal momento che — secondo il dott. Hartmann — l'azione dinamica della forza nervea medianica penetra liberamente ogni specie di materia, nello stesso modo che la forza magnetica, è chiaro che la forza nervosa, emanante da un organo del medio, non può agire esclusivamente sulla superficie del corpo, sul quale essa deve produrre una impronta, ma che essa deve passare a traverso. Per esempio, la forza nervea emanante dalla mano di un medio posata su di una tavola, passa attraverso di questa, ma, secondo Hartmann, essa si arresta alla superficie della farina in un piatto depositato sotto la tavola — o alla superficie di una carta coperta di nerofumo, posta fra due ardesie, dopo aver così traversata, senza ostacolo, la prima ardesia. — Perchè? Bisognerebbe dunque supporre che ad un punto determinato — da chi e da che? — questa forza prenda una tal consistenza, che essa cessi di passare attraverso la massa dei corpi. Così dunque si tratterebbe qui di una forza che avrebbe una certa lunghezza, un certo spessore e una certa consistenza. Una forza fisica non ha giammai possedute simili proprietà.

Se passiamo ora alle impronte prodotte su delle superficie dure e piane (carta coperta di nerofumo e incollata su di un'ardesia), noi incontreremo nuove impossibilità:

1° Le radiazioni della forza nervea, emanando da tutti i punti dell'organo che deve imprimersi, è evidente che tutti i punti di questo organo debbono esser riprodotti sull'impronta ottenuta. Ma tale non è il risultato: vediamo sulle immagini fotografiche di due impronte di questo genere — l'una pubblicata dal prof. Zöllner, e l'altra dal prof. Wagner (*Psych. Stud.*, giugno 1879), — che le cavità formate per mezzo della suola e delle dita del piede, e la cavità formata dalla palma della mano, non hanno lasciato sull'impronta, ai siti corrispondenti, alcuna traccia; sulle impronte ottenute, queste parti son restate in nero. Perchè ciò? Nei casi in cui l'impronta si forma sulle sostanze *molli*, tutte le linee di pressione agiscono sulla sostanza, per deprimarla; qui, al contrario, quando un semplice contatto basterebbe — ciò che è più facile — una parte di queste stesse linee di pressione non agisce più. Le radiazioni della forza nervea non si sarebbero esse

manifestate che ai punti salienti dell'organo? Secondo l'ipotesi della materializzazione, è, al contrario, perfettamente naturale che sian quei punti salienti quelli che tocchino la superficie annerita.

2° Questo sistema di radiazioni della forza nervosa, per produrre un'impronta su carta coverta di nerofumo, deve portar via una parte di questo nerofumo, come si vede ordinariamente. Come comprendere che una forza fisica, esercitando una pressione, tolga via una materia qualunque e la faccia sparire?

Se il dott. Hartmann rispondesse alle obiezioni dei paragrafi 1 a 4 con questo argomento: " Per ciò che concerne la disposizione delle linee di pressione, essa è determinata dall'immagine che si rappresenta il medio in sonnambulismo „, — è chiaro che qui non può esser questione di forza puramente fisica, — perchè è così che Hartmann considera la forza nervosa, giacchè la paragona alla gravitazione, al magnetismo, al calore, e ammette che essa può esser convertita in luce, calore, elettricità, ecc.

Infine, quando Hartmann ci dice che questa stessa forza nervosa non è tenuta a riprodurre solamente delle impronte corrispondenti agli organi del medio, come sorgenti di questa forza, ma che essa può produrre nella stessa guisa tutte le forme delle membra umane, che piacerà alla fantasia sonnambolica del medio di creare, si domanda perchè questa fantasia si limiterebbe a produrre delle membra umane. Ella produrrebbe, senza dubbio, anche delle impronte di piante, di animali e di altri oggetti. Breve: il medio avrà la preziosa facoltà di produrre impronte secondo la sua fantasia. E Hartmann, per restar fedele alla logica della sua ipotesi, non avrebbe il diritto di negarlo.

Ecco dove ci conduce la sua ipotesi. Così io mi permetto dirgli che, dal punto di vista della fisica, la teoria della forza nervea, nelle applicazioni che egli ne dà, è un'evidente eresia, e che, avanzando una simile ipotesi, Hartmann pecca contro i principî metodologici da lui stesso indicati, perchè egli non resta " nei limiti delle cause di cui la esistenza è stabilita, sia dall'esperienza, sia dalle deduzioni indubitabili „ (pag. 118).

Abbiamo visto che l'ipotesi di una forza nervea, che produce delle impronte, costringe forzatamente ad ammettere che questa forza ha una lunghezza, una spessezza ed una consistenza o densità; in altre parole, che essa possiede le medesime qualità che servono a definire un corpo. Siamo dunque obbligati a supporre che queste impronte sian prodotte dall'azione di un corpo invisibile, di cui la sostanza è

derivata dall'organismo del medio. Ciò che mi meraviglia soprattutto è che sia precisamente Hartmann che trova " inutile „ di ammettere l'ipotesi di una " materia che prenda una forma, ma che è invisibile ed impalpabile „ e che per l'appunto ei consideri questa ipotesi come " non avendo alcuna base scientifica „, mentre, secondo la sua propria teoria filosofica, come più innanzi dicemmo, " la materia non è che un sistema di forze atomiche „ e che " la forza stessa non è altra cosa che la volontà „; dal che Hartmann deduce che " le manifestazioni di forze atomiche son atti individuali della volontà, di cui il contenuto consiste nella rappresentazione incosciente dell'atto che va ad esser compiuto. La materia è così decomposta in volontà e rappresentazione. La differenza fondamentale fra lo spirito e la materia è, perciò, soppressa; e ciò non pel fatto della morte dello spirito, ma, al contrario, per l'animazione della materia „ (*La Philosophie de l'Inconscient*, 1872, pagg. 486 e 487).

Secondo questa filosofia, noi avremmo trovato, nei fenomeni medianici di materializzazione, una dimostrazione *ad oculos* di " obbiettivazione „ della volontà, e, specialmente, un'obiettivazione graduale, non una trasformazione diretta dello spirito in materia; c'è qui un fatto particolarmente importante, perchè tale gradazione risponderebbe alla idea di una " materia invisibile e intangibile „, ma non informe.

Per conseguenza, questi fenomeni apporterebbero precisamente una " prova scientifica „ alle deduzioni speculative di questa filosofia; e noi siamo convinti che Hartmann, quando avrà riconosciuta la realtà di questi fenomeni, non ne cercherà affatto altra spiegazione.

C) Abbiamo visto che una mano materializzata può venire impressa su carta coverta di nerofumo, e levar via una parte di questo. Qui si pone naturalmente questa quistione: che divengono le molecole di nerofumo portate via? Siccome la mano si forma a spese del corpo del medio, giacchè essa ne emana e vi ritorna, così come è stato sovente osservato, noi dobbiamo concludere che il nerofumo levato dalla mano si debba ritrovare sul corpo del medio; e, siccome la mano apparsa ha la sua origine nella mano del medio, è su di questa che dobbiamo ritrovare il nerofumo. È questo che si produce effettivamente. A scopo di smascherar la frode, si son sovente tinti gli oggetti che vengono mossi nell'oscurità, di varie sostanze coloranti, o si è toccata direttamente la mano apparsa con una di queste sostanze, il più sovente con nerofumo. E quando le mani del medio

— benchè questi avesse mani e piedi legati e le legature fossero trovate intatte — si trovarono tinte della stessa sostanza, se ne dedusse che la frode era evidente, e gli stessi spiritualisti la proclamarono trionfalmente. Però, in seguito, quando si ebbe acquistata una maggiore esperienza, cioè quando si riconobbe che il fenomeno dello sdoppiamento del corpo del medio avea gran parte nei fenomeni di materializzazione, si fu forzati a riconoscere che il trasporto della materia colorata sul corpo del medio non era affatto una prova della cattiva fede di costui, ma la conseguenza di una legge naturale. Questa conclusione è evidentemente fondata su delle esperienze in cui tutte le possibilità di frode furono eliminate — la più conclusiva essendo quella che consiste nel tenere nelle proprie mani quelle del medio.

La prima verifica di questo fenomeno, rimonta, se non m'inganno, al 1865, e fu fatta in occasione della scoperta dei pretesi inganni del giovane medium Allen. Queste specie di scoperte hanno fatto sempre il più gran bene allo sviluppo dei fenomeni medianici: è a circostanza di questo genere che dobbiamo le esperienze del Crookes e infine la produzione di una serie di materializzazioni sotto gli occhi di testimoni. Si legga qui il resoconto dell'esperienza col "giovane Allen", fatto da Hall, pubblicato nel *Banner of Light* del 1° aprile 1855 e poi riprodotto nello *Spiritual Magazine* (1865, pagg. 258 e 259):

"Tutti i nostri giornali del mattino esprimono la loro soddisfazione circa la sedicente scoperta delle frodi del giovane medio Allen. Parecchie persone, prima di recarsi alla seduta, si erano anneriti i capelli; una mano apparve e le tirò pei capelli; ed ecco la mano del medio è stata trovata tinta di quella stessa fuliggine, e il medio stesso proclamato impostore e ciarlatano.

"Non è la prima volta, sig. Redattore, che si perde ogni confidenza nei medi, perchè le loro mani sono tinte di sostanza che ha ricevuto il contatto della mano del fantasma. La frequenza di questo procedimento, impiegato a smascherar l'impostura, e l'identità dei risultati ottenuti, mi hanno suggerita l'idea che questo fenomeno potrebbe avere per causa una legge sconosciuta, una legge che produrrebbe invariabilmente lo stesso effetto. Quando Allen fu "smascherato", io risolvetti di metterlo alla prova; al che il dott. Randall e il giovane Henry Allen consentirono molto volentieri, lasciandomi ogni libertà di azione.

"I risultati che ottenni mi han convinto della giustezza delle mie

supposizioni; e mi han persuaso, inoltre, che molti altri medî erano incorsi a torto in diversi sospetti, riguardo ai fenomeni fisici da essi prodotti. Ho la convinzione che ogni sostanza colorante, ricevendo il contatto colla mano materializzata, sarà immancabilmente trasferita sulla mano del medio, ammenochè non si produca un ostacolo qualunque al perfetto funzionamento di questa legge.

“ Iersera, in presenza di varî cittadini, i più cospicui della nostra città, organizzai una seduta con Allen, allo scopo di verificare la mia teoria. Secondo il solito, ero assiso su di una poltrona; gl'istrumenti musicali eran posti dietro di me, su di un canapé; il giovane medio restava alla mia sinistra e tenea la mia mano sinistra colle sue due mani, la sua destra essendo legata al mio braccio. Il manico del campanello era stato precedentemente coperto di fuliggine. Dall'istante che ne avevamo espresso il desiderio, il campanello si fece sentire. In quello stesso momento ritirai ciò che copriva le mani del medio, e vidi che le dita della sua destra — quella che era attaccata alla mia — erano annerite, come se il medio stesso avesse tenuto in mano il campanello. Per render l'esperienza più probante ancora, le persone presenti legarono le mani del giovane, precedentemente lavate, alla mia mano, col mezzo di un cordone solido, di cui un capo era tenuto da uno degli assistenti, che lo tirava sì forte, che mi tagliava la pelle.

“ Era chiaro a tutti che in queste condizioni il medio non potea rimuovere le sue mani, anche di un solo centimetro. Il mio omero sinistro era coperto da un pastrano che nascondeva la mia mano e quelle del medio. Al di sopra del pastrano posi anche la mia mano destra sopra la sua, in guisa da non lasciare il minimo dubbio intorno al fatto dell'immobilità del medio. Quando fummo pronti, gl'invisibili si misero ad operare cogl'istrumenti dietro di noi e a far suonare i campanelli. Scoprii immediatamente le mani del medio, che eran restate immobili, sempre, come io l'avevo ben sentito: una di esse era tinta di fuliggine. Mi pare che questa esperienza non possa riuscir più convincente.

“ Gradite, ecc.

“ JOSEPH HALL.

“ Portland, 23 marzo 1865 „.

Ho avuto occasione di verificare questo fenomeno in un'esperienza che ho fatta colla celebre Kate Fox (Jencken). quando ella venne a Pietroburgo nel 1883. Ero assiso davanti a lei, ad una piccola tavola; e

siccome si era nell'oscurità, avevo poste le sue due mani su una placca di vetro, luminosa nella notte, così che le sue mani erano visibili; inoltre, avevo poste le mie mani sulle sue. Su di una tavola, allato a noi, si trovava un'ardesia con carta coperta di nerofumo. Domandai che una delle mani agenti producesse un'impronta sulla carta. L'impronta fu fatta; e le punte delle dita del medio, corrispondenti alla impronta, furon trovate annerite.

Queste esperienze ci danno la prova che la mano che si vede apparire e che produce degli effetti fisici, non è il risultato di un'allucinazione, ma bensì un fenomeno che ha una certa consistenza corporea, avente il potere di prendere e di trasportare con sè delle sostanze aderenti ad una superficie. Ma questa trasmissione non è assolutamente necessaria nè invariabile rispetto alla forma e al luogo, perchè non è sempre lo stesso effetto che si ottiene. Si citano casi in cui le mani tinte di sostanze coloranti non le hanno neppur trasmesse al corpo del medio.

Ma, per stabilir la mia tesi, io non ho da far ricerche in questo senso, perchè i fatti della natura di questi ultimi sarebbero per Hartmann la prova *eo ipso* che la mano apparsa non era che un'allucinazione.

Invece, i casi in cui il trasferimento della sostanza colorante sul corpo del medio si opera in luogo non corrispondente al luogo dell'organo materializzato, toccato dalla sostanza, hanno per noi una grande importanza. Per esempio, leggiamo nello *Spiritualist*: " Il sig. Crookes mise una piccola quantità di color di anilina sulla superficie del mercurio che era stato preparato per l'esperienza (l'anilina è un colorante possente, e perciò le dita del Crookes ne conservarono lungamente le tracce). Katie King immerse le sue dita nel colore; e intanto le dita di Miss Cook non si trovarono macchiate, e delle tracce di anilina si vedevano, invece, sul suo braccio „ (1876, v. I, pag. 176). Il direttore dello *Spiritualist*, Harrison, fa il resoconto di un'altra esperienza di questo genere, prodotta col medesimo medio: " Durante una seduta col medio Miss Cook si era tinta la mano materializzata, alla superficie esteriore, di un po' d'inchiostro violetto; e questa macchia, grande quasi come un pezzo di cinque lire, fu poi trovata sul braccio del medio, presso il gomito (*Spiritualist*, 1873, pag. 83). In teoria si potrebbe fare questa supposizione, che nei casi in cui si produsse il fenomeno dello sdoppiamento, vi fu trasporto della sostanza applicata al corpo materializzato, mentre nei casi di formazione di corpi eteromorfi, vi ha sparizione di detta sostanza.

Nello stesso ordine d'idee possiamo citare il fatto seguente, che non si connette direttamente col soggetto trattato sotto la rubrica 4. Si tratta della *reazione* sul medio di una sensazione provata da un organo materializzato. Leggiamo nel libro *The Scientific Basis of Spiritualism* (per Epes Sargent, Boston, 1881): “ Il dott. Willis comunica il fatto seguente, relativo alla sua propria medianità. In una delle sedute, un signore trasse dalla sua tasca un temperino, che aveva una lunga lama ben tagliente; ei non avea confidate le sue intenzioni ad alcuno, e, ad un dato momento, ei die' un colpo formidabile sull'una delle mani materializzate. Il medio die' un grido di dolore. Egli avea sentito come un coltello traversar la sua mano. Il signore di cui parlo esultò di gioia per aver “ confuso „ il medio, com'ei credeva, persuaso di trovar la mano del medio trapassata e coverta di sangue. Con sua gran meraviglia e confusione, egli non trovò la minima scalfittura sulle mani del medio; ma costui avea provata tutta la sensazione di un coltello traversante i muscoli e le articolazioni della sua mano; e il dolore non cessò che dopo più ore „ (pag. 198). Questo fatto prova che la mano apparsa non era allucinazione, nè la mano del medio.



CONSIDERAZIONI

SUL CAPO PRECEDENTE

I fenomeni medianici e l'Energetica. — Relazioni dinamiche fra il medio e il suo fantasma. — I trucchi.

Nelle nostre precedenti riflessioni sugli apporti dicemmo che le molecole fisiche dell'oggetto che sta per essere apportato, si precipitano, per la corrente astrale, sul corpo astrale penetrato nella stanza della seduta; ma questa espressione " molecole fisiche „ fu usata per significare le molecole che si distaccavano dalla parte *fisica* dell'oggetto. Rigorosamente parlando, lungo la corrente astrale, le molecole, da fisiche che erano poc'anzi, si precipitano trasformate in sostanza o corpo astrale, e continuano quella corrente stessa che va dalla massa non ancora smaterializzata, alla massa fisico-astrale, già penetrata nell'ambiente dell'esperienza (1). Infatti, non è da ammettersi che il corpo fisico e l'astrale sian due cose così diverse fra loro da poter noi dire che il primo non si trasformi nel secondo e viceversa. Se negli apporti il corpo fisico non si trasformasse nell'astrale e vi fosse semplicemente separazione di molecole solide nel passaggio attraverso lo spazio e il mezzo divisorio, quelle stesse molecole non potrebbero attraversare quest'ultimo, e la legge fisica dell'impenetrabilità diverrebbe una falsa, ingiustificata pretesa. Evidentemente, adunque, le molecole fisiche, stante il loro innegabile passaggio attraverso la sostanza solida, debbono essere trasformate in molecole che tutto penetrino del mondo fisico. Ma come avverrebbe questa sottilizzazione estrema di sostanza? Come mai una materia consistente, dura, impressionante i nostri sensi, potrebbe diventar sì sottile da trapassar tutto? Abbiamo, è vero, già date due spiegazioni di tal fatto; ma ora dobbiamo aggiungere qualcosa in attinenza ad un'osservazione ben notevole dell'Aksakof.

È ben certo che se fra gli atomi di un solido — e più di un solido che di un qualsiasi altro corpo — non vi fosse un'attrazione, il corpo stesso non potrebbe sussistere; gli atomi sarebbero dispersi, anzi non pure esisterebbero, perchè da un'attrazione qualsiasi dovrebbe in ogni caso esser mantenuta

(1) Il corpo fisico-astrale sarebbe l'oggetto nei primi gradi di materializzazione, quando, cioè, potrebb'esser visto trasparente, come talvolta apparve alla luce, e come altre volte venne ritratto fotograficamente.

insieme la loro benchè minima particella di sostanza. È poi parimenti certo che un solido, per diventare un fluido che tutto trapassi, debba la medesima forza di attrazione, fra atomo ed atomo, venir vinta da un'altra energia. L'operatore invisibile, adunque, immetterebbe la propria sottilissima sostanza nella forza di coesione o interatomica, parimenti sottile od astrale, del corpo da apportare; ed estraendo, ma non distaccando, dall'oggetto quest'ultima, costringerebbe gli atomi fisici a subir l'azione di due forze antagoniste, l'una di trazione nel modo or ora significato, l'altra parimenti di trazione dalla parte della rimanente massa non ancora smaterializzata. Ma l'atomo che così trovasi fra due forze astrali antagoniste fra loro, accompagnate probabilmente da sviluppo di elettricità e di molto calore, finirà col risolversi completamente nelle medesime, perchè l'atomo stesso, essendosi originato da sostanza astrale, può ben essere detto un semplice stato allotropico di questa, e la forza di coesione fra gli atomi un residuo della sostanza astrale del corpo fluidico primitivo; il che pare coerente alla teoria pientica di Vogt. In tal modo gli atomi, ridiventando sostanza o forza astrale, potranno passare attraverso tutti i corpi fisici, sotto la trazione dell'entità occulta. Se tutto questo ha molto d'ipotesico, è anche vero che l'ho esposto semplicemente per dare una rappresentazione mentale del modo intimo in cui *potrebbe* aver luogo il fenomeno; ma non pretendo aver parlato per imporre una convinzione al mio lettore.

Tuttavia, che la sostanza solida diventi sottile fino a trapassare ogni sostanza del mondo fisico, non sembra un fatto da potersi negare. Ma se la sostanza solida giunge a tal punto di sottilizzazione, qual differenza vedremo noi fra quella sostanza sottilizzata e la forza? Una forza è sperimentale semplicemente in ciò che essa opera o produce, vale a dire *nei suoi effetti*, e non mai nella sua essenza; ed ecco che mentre quella sostanza è così estremamente sottilizzata, da non poter impressionare i nostri apparecchi sensori, perchè tutto liberamente trapassa senza produrre alcun urto, essa è veramente una forza, ma una forza che, in meno di un istante più tardi, diventerà una sostanza ben solida! Non ha dunque ragione l'Aksakof quando, a pag. 197, asserisce che l'Hartmann troverebbe nei fenomeni medianici la conferma della sua teoria, che la differenza fondamentale tra la forza e la materia resta soppressa? Nelle *Considerazioni finali* il nostro autore esprime un pensiero simile. E qual soddisfazione pel filosofo trovar confermata dal fatto la sua dottrina, ch'ei riuscì ad ideare colla sola e semplice intuizione! Quando non eran noti i fatti medianici, il punto di partenza dell'argomento in favore dell'identità fra la materia e la forza, dovette di necessità esser la geniale intuizione del filosofo, non la rigorosa esperienza; ma ora — senza disprezzar la prima, e senza diminuirne la sublimità nell'Hartmann e in altri filosofi, cominciando da Kapila (il sommo antichissimo filosofo dell'India) per giungere alla scuola Pitagorica; da Talete, Anassimene, Digione, Eraclito, al Bruno e al Leibnitz; dall'Herbart al matematico ed astronomo Boscowich; dall'Ampère al Grove, dal Vogt al Crookes, dal Bunge all'Ostwald, — ora, dico, si può ben cominciare il cammino inverso della filosofia positiva; muovere dall'esperienza dei fatti medianici, per assorgere a dissertazioni sulla natura della forza e della materia.

È certamente ignoranza o follia non ammettere oggi la realtà dei feno-

meni medianici; ma che cosa dimostrerebbero questi fatti pel filosofo Roberto Gaetani D'Aragona, che nel suo volume di "Filosofia scientifica", ancora un po' dubita della loro esistenza? "Essi col tempo daranno forse la prova completa e sperimentale del passaggio, mediante la concentrazione dell'energia eterea, alla pretesa materia" (pag. 99). Il valente filosofo mette in questo un "forse", sol perchè vorrebbe, a quanto pare, le testimonianze di molte decine di veri scienziati, per ammettere i fenomeni senza alcuna esitanza; ma egli può sincerarsi del fatto che testimonianze scientifiche in pro di questi fenomeni esistono in gran numero; ed a conseguir tale intento gli basterà studiare l'Aksakof, nel quale troverà splendidamente confermato, da solido positivo fondamento, il suo *Pandynamismo*, più ancora di quanto lo confermino gli odierni libri di elettricità colla dottrina ipotetica degli elettroni.

A dimostrare l'identità fra la materia e la forza, ci servimmo specialmente del dinamismo degli apporti, perchè, penetrando i solidi in luoghi ermeticamente chiusi, il loro passaggio attraverso a qualunque mezzo divisorio deve necessariamente ed evidentemente indicare la trasformazione in forza, o in materia-forza, della sostanza compatta; ma ciò non vuol dire che, secondo noi, altri fenomeni medianici non dimostrino la stessa verità. La stereosi pneumatica ci dimostra che essa deriva da una forza trasformantesi in materia, perchè, quantunque quella forza dapprima sia invisibile, intangibile, incapace d'impressionare da sè stessa i nostri sensi, la stereosi da essa deriva ed è visibile e tangibile quanto la incarnazione permanente. Parimenti nel fenomeno opposto, nella distereosi, si ha la dimostrazione della stessa identità col ritorno della materia allo stato di forza, perchè la prima sparisce, fino a non più cadere da sè stessa sotto alcuno dei nostri organi sensori. Tutti gli altri fenomeni fisici della medianità dimostrano lo stesso vero, perchè tutti provano la materializzazione di una forza, di un "quid", la cui essenza sfugge ai nostri sensi.

Chi tien presente il fatto di questa trasformazione della materia in forza e della forza in materia nei fenomeni medianici, ei può facilmente comprendere la corrispondenza tra il fantasma ed il medio; e quindi altresì la spiegazione dei trucchi *apparenti*, di cui parla l'Aksakof da pag. 197 a pag. 201. Altri fatti dimostrarono la meravigliosa solidarietà fra il medio e il suo fantasma. Quest'ultimo spesso somiglia tanto al primo, che si direbbe essere il medio stesso, se certa non fosse la presenza di costui nel gabinetto o fra gli astanti, contemporaneamente al fenomeno. Questa somiglianza può trarre origine da che l'apparizione non sia altra cosa che il doppio del medio, l'anima di lui fuoruscita e stereotizzata. Di ciò parla l'Aksakof nelle sue "Considerazioni sul Fenomeno di Helsingfors", pubblicate primieramente nella Rassegna "Psychische Studien" di Lipsia, e più tardi nel volume "Un caso di dematerializzazione parziale del corpo di un medio", a p. 202 dell'ediz. francese. Ma a me pare che l'Aksakof dia troppo peso alla somiglianza tra il fantasma ed il suo medio, nel decidere se si tratti di doppio materializzato o di apparizione puramente spiritica. Sembra evidente che anche la Katie King, secondo l'Aksakof, fosse il doppio della media, e non uno spirito materializzato, perchè vi si osserva coesistere, con alcune dissomiglianze, non poche somiglianze colle forme corporee della Cook (Opera poc'anzi citata, pag. 202, 212). Ma quando si pensa

che il fantasma può assumere qualunque apparenza od aspetto dall'energia dei pensieri di chi lo plasma, specialmente sull'inizio del fenomeno, quando, cioè, la sostanza che si va organizzando in forme umane trovasi ancora in istato fluidico, e quindi facilmente plasmabile dalla potenza spiritica, in tal caso la somiglianza del fantasma col medio non è un fondamento sicuro, a decidere se si tratti di uno sdoppiamento psico-somatico, ovvero di una manifestazione spiritica; chè se pur l'apparizione avesse la più perfetta somiglianza colle forme del medio, questo sembra avvenga ogni qualvolta il sentimento del proprio *io* nel medio vien trasmesso, con qualche nettezza e intensità, all'apparizione, la quale, da parte sua, perde il sentimento del suo proprio *io* immediatamente dopo l'intera trasmissione del primo, così che tanto più l'apparizione somiglia al medio quanto più questi rimane passivo, senza i suoi propri pensieri e i suoi propri sentimenti e impressioni. Questo è tanto vero, che i medi d'una passività non poco relativa, non producono quasi mai apparizioni molto simili a sè stessi.

Quale somiglianza fra la stereosi di Melantone e le forme corporee della sua media? (vedi la figura appresso alla pag. 316 del libro "*Au Pays de l'Ombre* „ della D'Espérance). Leila, Yolanda, Ninia, quasi tutti gli spiriti apparsi colla medianità della gran media di Gothenburg, avean forse alcun che delle sembianze di lei? (Vedi le figure di apparizioni umane nel libro citato, ma specialmente le due che seguono la pag. 194, nelle quali si vede la media e il fantasma ottimamente stereotizzato). Per quanto io abbia potuto leggere dei fenomeni prodotti colla medianità della D'Espérance — che fu forse il medio meno passivo — non mi vien fatto ricordare più di uno o due casi, in cui ella produsse delle apparizioni che avevano alcune somiglianze con lei stessa: il primo caso è quello narrato a pag. 238 dell'edizione francese del libro "*Au Pays de l'Ombre* „ della stessa D'Espérance; il secondo (se pure è un caso a proposito!) sarebbe quello esposto a pag. 190 dell'opera poc'anzi citata "*Un caso di dematerializzazione parziale.....* „ dell'Aksakof — luogo in cui non fassi parola che d'una somiglianza delle braccia e delle spalle del fantasma con quelle del medio. Ma la molta dissomiglianza fra medio e fantasma osservavasi più raramente nelle sedute colla Cook, perchè questa d'ordinario giaceva completamente passiva in potere dello spirito; laonde abbandonava ad esso i suoi pensieri, le sue impressioni, tutto il sentimento della sua personalità. Uno dei buoni medi scriventi, e, più che gli altri, padrone di sè mentre fungeva da medio, fu certamente Stainton Moses; ma è appunto nelle comunicazioni spiritiche, uscite dalla sua penna medianica, che si scorge il più perfetto antagonismo tra il modo di pensare del medio e quello dell'entità comunicante.

Il sembiante, le forme, il carattere, tutta la costituzione psico-somatica del fantasma, dipendono, adunque, dalla forza psichica dello spirito organizzatore; il che è anche dimostrato dai numerosi casi teratologici, che derivarono da vivissime impressioni psichiche di donne in gestazione: nell'essere che in esse andavasi organizzando, venne stampata la stessa forma mostruosa, la cui vista fortemente aveva impressionato il loro spirito; di che, nella mia opera "*Sulle Basi Positive dello Spiritualismo* „, da pag. 322 a pag. 357, scrissi una critica abbastanza materiata di fatti e di argomenti contro scienziati che si levarono a combattere l'opinione di ben celebri embriologi, che

sostennero (questi ultimi) derivare sovente le forme teratologiche da vive impressioni della donna incinta. Chi legge quel trattato nel mio libro non può in coscienza non convenire esser dimostrato, da non pochi fatti impressionantissimi, che l'anima o lo spirito umano è una forza organizzante, una forza che a plasmar le forme non altro impiega che il vivo pensiero, quando ha sotto la sua potestà il mediatore plastico, come nel caso dell'esuberante vitalità nella gravidanza, e come nell'altro caso dell'emissione fluidica dal medio. E se dunque è così, qual meraviglia che le impressioni del medio e il sentimento personale di lui, trasfusi nello spirito organizzatore, diano luogo ad un parto astrale, ad una stereosi pneumatica molto simile al medio stesso? La donna gestante, inorridita alla vista di un mostro, stampò nel suo embrione le forme e le sembianze del mostro; ma per produrre questo fenomeno ella non s'identificò col brutto essere da lei veduto, nè alcuno vorrebbe avere la strana pretensione che quel mostro, così anormalmente plasmato dalla potenza di un'impressione psichica, sia il doppio o il parto del mostro veduto, come il doppio del medio sarebbe l'apparizione in tutti i casi che questa gli somigliasse (secondo la logica dell'Aksakof). Ripeto, adunque, che la somiglianza dell'apparizione al medio non dimostra che quella sia il doppio di questo, cioè che il fatto sia *animico* e non *spiritico*.

Più volte la sig.^a D'Espérance ci narra, nel suo libro "*Au Pays de l'Ombre* „ (pagg. 224, 264, 279 e *passim*), le sue strane impressioni durante le sedute di lei; e l'Aksakof, che la interrogò minutamente intorno al soggetto, ne ebbe interessantissime risposte, che furono stenografate dal sig. Fidler insieme alle domande del dotto spiritista russo (AKSAKOF: "*Un caso di dematerializzazione parziale...* „, pagg. 174, 197). Il contenuto di tali domande e risposte è tanto e così interessante ed utile al nostro soggetto, che mi sento tentato di trascrivere qui le une e le altre; ma lo spazio considerevole occupato da esse nel libro mi costringe a resistere alla tentazione. Citerò, invece, qualche brano del volume "*Au Pays de l'Ombre* „. Cessando nella media, si trasfondevano da lei nel fantasma le sensazioni più varie, e perfino il bruciore di una scottatura avuta dalla D'Espérance su di un braccio poco tempo prima della seduta (pagg. 262 con 264); ma siccome la media rimaneva desta e solo aveva dei brevissimi intervalli di leggiero incompleto assopimento, la trasmissione dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri era fatta ad intervalli, e sempre nel modo più incerto ed imperfetto. Duranti alcuni amplessi fra lo spirito di Anna stereotizzato e due dame che cogli altri assistevano alla seduta, ella sentiva le braccia di qualcuno attorno a lei, e intanto si accorgeva di esser sola sulla sua sedia, e sentiva il cuore di qualcuno battere sul suo petto.

“È ben il mio cuore che io sento battere distintamente (dice ella nel suo libro); e intanto che cosa sono queste braccia attorno di me? Io non ho mai avuto coscienza di un contatto così reale; io comincio a domandarmi chi sia il mio *io*. Sono io la bianca apparizione, o la persona seduta sulla sedia? Sono le mie mani che intorniano il collo della vecchia dama, o invece son le mie quelle che riposano sulle mie ginocchia? vo' dire sulle ginocchia della persona seduta sulla sedia, nel caso che io stessa non consista in lei. Certamente son le mie labbra che avvertono i baci; è il mio viso che io sento tutto bagnato di lagrime versate con tanta abbondanza dalle due vecchie

dame. Tuttavia, come questo può avvenire? È un sentimento orribile quello di perdere così la coscienza della propria identità. Io cerco sollevare una di queste mani inutili e toccare qualcuno, onde verificare se io esisto realmente, o se io sono soltanto la preda di un sogno; se Anna è me, o se io ho confusa la mia personalità nella sua (1). Io sento le braccia tremanti della vecchia dama, io sento i baci, le lagrime e le carezze del suo cuore; io intendo le loro benedizioni; e, in preda ad una vera agonia di dubbio e di angoscia, io mi chiedo quanto ciò debba durare. Quanto tempo ancora saremo noi due? E come si finirà qui? Sarò io Anna, o Anna sarà me? Improvvisamente avverto due piccole mani scivolanti nelle mie, che dimorano inerti. Esse mi rimettono in possesso di me stessa, e, con un senso di gioia esultante, mi accorgo che son ben'io *me stessa*. Il piccolo Jonte, travagliato dall'essere occultato dalle tre forme apparse, si è sentito improvvisamente isolato, ed ha afferrate le mie mani per consolarsi in mia compagnia. Oh! quanto mi rese felice questo semplice contatto di una mano di fanciullo! I miei dubbj sono svaniti, rispetto alla mia individualità e al luogo ov' io mi trovo..... E come questi pensieri mi venivano, la bianca figura di Anna disparve nel gabinetto, e le due dame tornarono al loro posto sconvolte, singhiozzanti... „ (pag. 279). In altro luogo del libro, si vede più chiaramente la correlazione fra le due entità di energia psichica. Ecco le parole: “ Sembrava esistere uno strano legame fra noi. Io non potevo far niente per garantire la sua presenza fra di noi. Ella veniva e poi partiva in modo affatto indipendente dalla mia volontà; e, ciononostante, io scoprii che, allorquando ella si trovava con noi, la sua breve esistenza materiale dipendeva dalla mia volontà. Mi sembrava perdere, non la mia individualità, ma la mia forza e il mio potere di agire. Io perdevo così una gran parte della mia sostanza materiale, quantunque in quell'epoca io non lo sospettassi ancora. Mi sentivo sotto l'influenza di un cambiamento qualunque; e, ciò che era curioso ad osservare, tutti gli sforzi da parte mia, per pensare con logica e per seguire un ragionamento, sembravano esser risentiti da Yolanda e indebolirla. Ella aveva il massimo di forza e di vita allorchè io era meno disposta a pensare e a ragionare; ma il mio potere di percezione si accresceva allora fino al dolore, non nel senso fisico, ma mentale... Le peregrinazioni di Yolanda mi causavano qualche volta una vaga inquietudine. Ella gioiva evidentemente del suo breve passaggio fra noi, ed era sì temeraria, malgrado la sua apparente timidità, che io mi sentiva sempre tormentata dal timore di qualche dispiacevole avvenimento. Avevo il penoso presentimento che tutto l'accidente o tutta l'imprudenza da parte sua ripiombasse su di me... E come? io non ne avevo un'idea ben chiara: dovevo apprenderlo più tardi. Se questo sentimento di ansietà prendeva realmente la forma di un pensiero, io scoprivo che esso obbligava sempre Yolanda a rientrare nel gabinetto, di mala voglia, e, qualche volta, con petulanza infantile. Ciò mi diceva che il mio pensiero aveva un'influenza dominante sulle

(1) Se nel sonno l'anima abbandona l'organismo corporeo, la confusione che avviene nei sogni avrà una delle sue cause nel fatto appunto dello sdoppiamento, che dà luogo a pensieri animici e, per trasmissione, a pensieri animico-cerebrali.

sue azioni, e che ella non veniva a me che quando non poteva bastare a sè stessa „ (*Au Pays de l'Ombre*, pagg. 224, 225).

Se la sig.^a D'Espérance era conscia di queste impressioni, così da poterle altresì nettamente ricordare dopo la seduta, è chiaro che ella riteneva per sè gran parte del suo essere psichico; il che vuol dire che non le eran rapiti dal disincarnato il sentimento della sua personalità e le impressioni che ella riceveva in seduta, e il senso critico di ciò che avveniva; laonde dalla costituzione psicofisica di lei non potevano pigliar colore e forma le apparizioni. Secondo me, la somiglianza dell'apparizione col medio non distrugge affatto l'argomento in favore di una vera causa spiritica del fenomeno. Infatti, se tutto l'essere psichico è esteriorizzato, e il corpo si è reso passivo e quasi simile ad un cadavere, si domanda: A chi si dà passivo il medio? chi operò sì completa esteriorizzazione psichica? l'operò forse l'anima del medio coi conati della sua volontà? Se ciò fosse, come avrebbe potuto avvenire che il doppio della Maestra Sagée (Riscontra mediante l'*Indice analitico*), pur somigliando al suo corpo nel modo più perfetto, faceasi vedere, *contro tutta la volontà di lei*, anche quando insegnava alle sue allieve, quantunque la Sagée avesse tutto l'interesse e il desiderio di occultare la sua facoltà disomatica, a causa della quale più volte venne espulsa dall'insegnamento in vari istituti? A questa argomentazione non è possibile alcuna buona risposta, e bisogna concluderne che, anche ammettendo l'*Animismo*, o, meglio, il *Disomatismo*, questo non può andar disgiunto dallo Spiritismo (1); e che, come c'è bisogno dell'ipnotizzatore che agisca sul suo soggetto onde avvenga lo sdoppiamento invisibile (che poi conduce fino allo stato catalettico) così, ad estrarre dal medio l'essere psichico visibile, ovvero l'anima, che poi, materializzandosi, diventerebbe fantasma animico visibile agli astanti, c'è bisogno dell'ipnotizzatore spiritico, che essendo un disincarnato, ha gran potenza sulla sostanza animale e può saturarsene o cederla ad altro spirito, qualora trovi individui dai quali possa attingerla allo stato eterico. Un fatto come la disomatia non può avvenire che per l'intervento di uno spirito, perchè tutto ciò che in natura ha sembianza di miracolo, *trascende* la potenza dello spirito ancora costretto da legami fisiologici a dimorar nella carne, e perciò tutto che di miracolo ha sembianza, è ben detto "*fatto trascendentale* „. Se la forza bastante a liberar lo spirito da questi legami non è la volontà dell'incarnato (poichè i legami vennero annullati in chi avrebbe desiderato il contrario), qual sarà mai la causa del fenomeno disomatico, se non l'azione di un invisibile sull'incarnato che si sdoppia? Un incarnato, che pur restando *compos sui*, cioè in istato *normalissimo*, veda la sua propria immagine, distintamente, per parecchi minuti, è un fatto che non sembra spiegabile che come fenomeno spiritico; ma esso avvenne più volte in forma che l'apparizione avea *tutte* le fattezze e la sembianza del doppio. Tale fu il caso dell'apparizione a sè stesso del celebre critico biblico Dott. De Wette — caso testimoniato dal Tholuck, professore nell'Università di Hall; e questi non solo l'attestò immediatamente dopo l'accaduto, ma anche dichiarò che non aveva, nè gli era possibile avere,

(1) Trattai diffusamente questo soggetto dalla pag. 675 alla pag. 684 dell'opera *Sulle basi positive dello Spiritualismo*.

il minimo dubbio sulla realtà del fatto; di che parlò il periodico " *The Open Gate* ". L'avvenimento andò così: Il Dott. De Wette, tornando a casa verso le nove e mezzo della sera, essendo già prossimo alla sua dimora, restò sorpreso di vedere una viva luce nella sua stanza da studio, mentre ben ricordavasi di aver spento il lume prima di uscir di casa, e di aver chiusa la porta a chiave. Mentre pensava come poter spiegare l'esistenza della luce nel suo studio, si avvide della presenza in questo di un individuo. Supponendo fosse un ladro domestico, fu sul punto di recarsi a chiamare qualcuno della questura, quando l'uomo da lui visto si appressò alla finestra, e, in piena luce, lasciò vedere che *egli era proprio lo stesso dott. De Wette*, che così mostravasi all'altro De Wette, che lo guardava dalla strada. Altezza, complessione, figura, perfino la barbetta e la veste da camera eran quelle dell'ordinario De Wette; e non era possibile credersi ingannato. Il De Wette, che trovavasi fuori della casa, si palpò ben bene, per provare a sè stesso la sua identità, non sapendo come spiegare il mistero. Perplesso, stupito, fissò bene l'altro De Wette; e mentre ancora l'osservava attentamente, questi lasciò la finestra, presso cui si trovava, e si recò in altro sito della stanza. A causa di questo fatto stranissimo, il De Wette che trovavasi in istrada, credè bene passar la notte in casa di un suo vicino, e da questa ei poté vedere nell'interno del suo studio ciò che vi accadeva. Vide che l'altro era in attitudine di meditazione, ora sedendo come chi studia, ora passeggiando per la stanza, ora cercando un libro fra gli altri; ma sempre imitando perfettamente le abitudini e il modo di fare del Dottore, di cui pareva il doppio. Alle ore 11, l'apparizione si trasse di tasca l'orologio — in tutto simile a quello che in quel momento palpavasi in tasca il De Wette che trovavasi nella casa del suo vicino — lo caricò, chiuse la finestra, ne abbassò le cortine, e, col lume nella mano, si recò a letto: tutto ciò fu osservato dal dottore stupito e spettatore dell'apparizione. L'indomani trovò il suo studio com'ei l'aveva lasciato; ma dando uno sguardo alla sua camera da letto, vide con orrore che il soffitto era precipitato giù, empiendo la stanza di calcinaccio e schiacciando addirittura il letto. La vita gli era stata salvata dall'apparizione!

Secondo la logica di Aksakof, questa era il doppio del De Wette, perchè ugualissima a lui. Ma se il doppio era dunque al difuori dell'organismo, come poteva il De Wette trovarsi in istato sveglio, normalissimo, senza alcuna diminuzione di energia psichica, fino al punto di meravigliarsi vivamente del fenomeno e farne la verifica palpando il suo proprio corpo? Si dirà che l'apparizione fu sostanzialmente di quella parte dell'anima che resta oltre il limite fisiologico e che non può manifestarsi attraverso il sistema nervoso, ed è detta perciò " l'incosciente ". Ma, prima di tutto, non avremmo in tal caso lo *sdoppiamento*, da Aksakof preteso a sola base di somiglianza; e in secondo luogo, l'incosciente che sottrae tanta parte del mediatore plastico al suo solido organismo, da riescire perfino a materializzarsene, non può non generare nell'individuo uno stato *anormale*, se pur questo stato non giungesse al sonno, come non vi giungea nelle sedute medianiche della D'Espérance. Potrebbe forse l'incosciente aver preso per sè il fluido animale da un organismo estraneo a lui, così da non esser costretto a diminuire l'energia vitale della persona cui apparteneva? Questo è molto improbabile ed apparirebbe strano a chiunque si

fosse dato agli studî psichici trascendentali; e, ad ogni modo, la somiglianza non dimostra lo *sdoppiamento* preteso da Aksakof.

Tutto ciò rispetto al caso di De Wette; ma rispetto al caso in cui la D'Espérance vide sè stessa in seduta, nell'apparizione ben materializzata (caso da noi ricordato innanzi) la stereosi dell'incosciente del medio da un organismo estraneo è anche più improbabile, perchè nessuno dei presenti aveva mai servito da medio di tanta potenza; ed ammetter l'intervento di altra medianità proveniente da lontano (il che qualcuno potrebbe forse pretendere) apparirebbe non solo arbitrario, ma anche avrebbe contro di sè il fatto che l'apparizione dipendea già dal gran potere medianico della D'Espérance (Opera citata, pag. 239); laonde non potea sentire alcun bisogno di servirsi di un medio che per la sua lontananza le avrebbe creato degli ostacoli. Ma se poi si legge la narrazione del caso fatta dalla media, si ha la più irresistibile impressione che l'entità materializzata era tutt'altro che l'incosciente di lei. Stando nell'interno del gabinetto, la media fu presa da vivissimo desiderio di vedere lo spirito, di cui udiva parlare al di fuori, e dalle cui labbra erano state proferite, all'indirizzo di lei, le parole: " Mia piccola figlia! „. Ottenuto il permesso di lasciare il suo posto nel gabinetto, venne allato alla cortina ov'era l'apparizione. " Oh sorpresa! — ella scrive — mi trovai faccia a faccia con... me stessa; almeno così mi parve. Lo spirito materializzato era un po' più grande di me e di complessione più forte; aveva i capelli più lunghi, i tratti e gli occhi più grandi; ma riguardando questo viso, io credea vedermi in uno specchio, tanto era grande la somiglianza. Lo spirito mi pose la mano sulla spalla, e riguardandomi attentamente, mormorò: " Graziosa la mia figliuola! „. Tutta contenta di trovarmi al cospetto di una parente, anche sconosciuta, una sensazione di paura e di sbalordimento prevalse su tutte le altre. Non potevo dire che riconoscessi quella parente, perchè i miei occhi non l'avevano giammai incontrata per lo innanzi; tuttavia la sua identità non era dubbia a me, e la sua strana somiglianza fu una rivelazione. Non avevo giammai inteso dire che le rassomigliavo, e non conoscevo un essere vivente che l'avesse conosciuta, e presso il quale io avessi potuto prendere delle informazioni „ (*Au Pays de l'Ombre*, pag. 238).

Come si vede, la media era in condizione di esaminare, di giudicare e di sentir meraviglia mentre durava l'apparizione che molto le somigliava: dunque quest'ultima, pur sembrando il doppio di lei, non lo era affatto; e la media stessa par che voglia generare in noi la convinzione che il fantasma apparso era quello di una sua parente, da lei sconosciuta. Adunque, ripeto ancora una volta che l'Aksakof ha dato troppo peso alla somiglianza fra il medio ed il fantasma nello stabilire il criterio della distinzione fra i casi animici e quelli spiritici.

Però tanto nel caso dell'apparizione di uno spirito, quanto in quello della esteriorizzazione visibile e tangibile dell'anima del medio, esiste la più diretta relazione e dipendenza del fantasma dal medio e del medio dal fantasma, onde il fenomeno avvenga e duri. E la solidarietà fra l'uno e l'altro è tale, che, in qualche caso, uscì dalla bocca del medio l'acqua bevuta dall'apparizione (*Spiritualist*, 1877, pag. 287); e si possono aver casi in cui, anche afferrando il fantasma, ci possiamo trovar fra le mani il medio, senza ch'ei sia colpevole di trucco. E qui cedo la parola all'Aksakof, che nel libro " *Un caso di demat-*

rializzazione parziale... », a pag. 202 dell'edizione francese, parla molto bene a tal proposito:

“ Può avvenire che alcuno afferri la forma materializzata, la tenga stretta e si assicuri che essa altra persona non sia che il medio in carne ed ossa, senza che questo fatto costituisca una prova sufficiente d'inganno da parte del medio. Secondo la nostra ipotesi, che cosa avrebbe luogo ogni qualvolta afferissimo la sdoppiatura del medio negl'istanti che dell'organismo di lui, ancor seduto dietro la cortina, non è rimasta nel gabinetto oscuro che la sola *immagine*, forse non pur visibile? Evidentemente, questa immagine, questa parte sottile, eterea del corpo dovrà essere repentinamente assorbita da quella grossolana, concreta del doppio completamente stereotizzato, al quale, per esser tutta la persona del medio, altro non mancava che quel resto di sostanza. Già quasi venti anni fa, il sig. Harrison, editore dello *Spiritualist* di Londra, così disse in proposito: “ Chiaro è che in tali casi debbono le due forme ricongiungersi, e la parte minore deve rientrare nella maggiore », (*The Spiritualist*, 1876, pag. 256).

Il subdolo controllo, consistente nell'afferrare l'apparizione, è quello che molti vorrebbero adottato; ma ciò non vuol dire che non sia il controllo degl'ignoranti del dinamismo fra il medio e il fantasma. E qui cade a proposito l'osservare che esso non solo non raggiunge lo scopo, ma anche riesce pericoloso alla salute del medio, specialmente nei fenomeni di avanzata stereosi: sotto la presa brusca ed improvvisa, rientrando fulmineamente il fantasma nel medio, o il resto del medio entrando nel fantasma (il primo caso verificandosi se il fantasma fosse meno materiale e consistente del corpo del medio rimasto nel gabinetto; il secondo caso avendo luogo se, invece, il corpo del medio fosse divenuto meno materiale e consistente del fantasma), la personalità ordinaria verrebbe ricostituita in modo sì rapido, e il sistema nervoso e i vasi sanguigni ne risentirebbero una scossa sì violenta, che delle considerevoli emorragie in organi vitalissimi (cuore, polmoni) difficilmente mancherebbero. Una di queste vittime fu il medio americano sig.^a Markee-Compton, come si può leggere in vari giornali spiritici dei primi mesi del 1877. Il sig. Crumm e parecchi giovinastri, fra i quali alcuni dottori in medicina, saltarono addosso ai due fantasmi Stone e Katie e li ritennero con tanta forza, che la media fu trovata nel gabinetto tutta intrisa di sangue, legata come prima del fenomeno e in profonda letargia. Ella rimase per molti giorni in pericolo di vita.

Un simile pericoloso e sciocco controllo fu subito altresì dalla sig.^a D'Espérance, la quale nel Cap. XXI del suo libro più volte citato, e propriamente alle pagine 244 e 245, ci narra le sue penosissime impressioni a tal proposito e come ne sia seguita in lei una grande emorragia polmonare ed una ben lunga malattia. Adunque quel controllo subdolo non è raccomandabile mai, anzi è da condannarsi sotto tutti gli aspetti.

Bisogna sempre tenere in mente che in qualsiasi modo si voglia definire la natura della causa dei fenomeni, essa è sempre un'intelligenza, perchè risponde alle domande che le si fanno, e spesso agisce contrariamente al volere degli astanti (come per evidente puntiglio) e in altri modi chiaramente intenzionali (bruschi moti del tavolo non tocco da nessuno, comunicazioni per scrittura diretta, ecc., ecc.); e bisogna altresì ricordarsi che se questa intel-

ligenza produce dei fenomeni, essa vien così ad imporsi il compito di convincerci della sua e della loro esistenza; laonde a noi non resta altro che attentamente osservare, per poi giudicare se l'intelligenza operante sia riuscita nel suo intento a produrre in noi la convinzione da lei voluta. Ma saltare a tradimento addosso all'apparizione non significa osservare per persuaderci della sola verità, ma sibbene far nostro, e nel modo coattivo più riprovevole, un compito che appartiene solamente all'operatore, e di cui egli sente tutta la responsabilità: egli agisce per persuaderci *nel modo da lui ideato*; noi, invece, in ciò l'ostacoliamo, volendoci persuadere da noi stessi, *con un controllo ch'ei non può approvare, perchè pericolosissimo*. Potrà da questo antagonismo sortir niente di buono? Le forze opposte fra loro si distruggono a vicenda; e questo è vero specialmente dell'antagonismo delle forze o energie psichiche nelle sedute medianiche. Un' *intelligenza che opera* non si rassegna facilmente a subir le nostre prepotenze, ad approvare i nostri mezzi coattivi, ad agire nel modo da noi imposto, cioè come un burattino portato dalla mano che lo tien sospeso per un filo e che lo mette in azione; ma se ella si assume la responsabilità della riuscita, ella vuole altresì, e con ragione, pigliar tutta la direzione della seduta, lasciando a noi il diritto di giudicare, nel modo più critico, il valore dei fenomeni ottenuti e quello delle condizioni in cui si svolsero. Ma se nelle sedute agiremo coi nostri metodi e non coi suoi, così da metterci in antagonismo colla sua volontà, noi creeremo in tal modo la condizione più sfavorevole alla produzione dei fenomeni genuini, giacchè l'operatore non li concederà a persone che lo avversano, che lo vorrebbero ridurre ad una loro marionetta, e che perciò ei crede aver ragione di dispregiare: il miglior modo d'insegnare ad esse che solo all'operatore appartiene il compito e la responsabilità di convincerle della verità, sarà quello di non produrre alcun fenomeno quando esse ricorrono alle arti subdole e al tradimento ed ai mezzi coattivi nei controlli, così volendo imporgli condizioni da lui non volute, perchè pericolose e ostacolanti i suoi piani. Se qualche buon metodo crediamo aver ideato per scoprire la verità nelle sedute medianiche, ci è lecito domandarne, a solo titolo di prova, l'attuazione pratica all'intelligenza operante; ma se questa credesse meglio agire nel modo ideato da lei, perchè sentisse la responsabilità della riuscita, noi non avremmo alcun diritto d'insistere, perchè il nostro compito è sempre quello di far da giudici, ma non di agire con imposizioni e con prepotenze. Questo modo di assistere alle sedute ci farà guadagnare la simpatia dell'operatore, così che dopo un certo numero di esperimenti egli andrà concedendoci prove sempre più convincenti della realtà dei fenomeni e della loro natura trascendentale, perchè essi andranno sempre più acquistando di evidenza e di entità superiore, in grazia della libertà di agire della misteriosa intelligenza, e dell'ambiente psichico a lei simpatico. Fu proprio questo il sentiero percorso dal Crookes; il quale, narrando una delle apparizioni di Katie King, nell'ultima delle sue sedute colla media Cook, scrisse: " Nel tempo che io ebbi una parte attiva in queste sedute, la fiducia della Katie per me andò man mano crescendo, tantochè in ultimo si rifiutava di prestarsi ad una seduta, se io non ne avevo la direzione. Diceva che mi voleva sempre accanto a lei ed al gabinetto; ed ho avvertito che, stabilitasi questa confidenza, fatta essa persuasa che non sarei venuto meno alle mie promesse, i fenomeni si fecero più notevoli e sponta-

neamente mi si accordarono prove che non avrei ottenuto per altra via. Spesso mi si chiedeva consiglio intorno alle persone presenti alle sedute e al posto da assegnare, essendo in ultimo divenuta molto inquieta per un cenno malaccorto di voler impiegare la forza come mezzo di ricerca scientifica „ Da ciò si vede in che modo si diventa padrone di tutto nelle sedute spiritiche; e in quale altro modo si riesce a non ottener niente; e come i mezzi scientifici della forza, come metodo di ricerca, non siano che mezzi di uomini ignoranti dei fatti psichici, che vorrebbero prodotti come fatti meccanici. Che mai ottenne il sig. Wolckmann, il 9 dicembre 1873, nella casa del sig. Cook, affermando l'apparizione intorno alla cintura, e tentando farla cadere col suo piede? Il fantasma riuscì a liberarsi dalle sue mani e rientrò nel gabinetto, mentre Wolckmann veniva afferrato e spinto fuori (nello " *Spiritualist* „ del 1873, e nell'opera " *L'Immortalità* „ di E. T. Fournier D'Albe, pag. 267). Ma al Crookes ed al Varley, che ben diversamente agirono nelle loro sedute, colla medianità della Cook, a quei due scienziati tutto si concesse dall'occulta intelligenza, perfino il passaggio di una corrente elettrica attraverso il corpo della media durante l'esperienza, e vari mezzi di fisica per controllo infallibile e di cui si legge la minuta descrizione nello *Spiritualist* del 20 marzo 1874. I signori Luxmoore, Harrison, Tapp ed altri ottennero stupendi fenomeni di complete stereosi e la fotografia di Katie King; ma sempre a condizione di eseguire i suoi ordini; di che il Luxmoore dà piena ragione alla Katie, " perchè egli conosceva il trattamento riprovevole (per non dir peggio) cui sono soggetti talora i medi: prove che sarebbero ammesse a dimostrare qualunque altra cosa, sono assolutamente respinte se si tratta di spiritismo „ (*Spiritualist* del 15 maggio 1873).

A maggiormente dimostrare qual dispiacevole conseguenza possa avere il controllo arbitrario e fatto all'insaputa della occulta intelligenza operante, trascrivo qui una testimonianza del sig. G. R. Tapp, che sperimentò rigorosamente colla media Cook: " Una sera, poco fa, io feci qualche osservazione scherzosa a Katie, che mi era vicina; e ad un tratto essa mi picchiò forte sul petto col suo pugno chiuso. Rimasi scosso, ed in verità sentii dolore per il colpo inatteso, tanto che inavvertentemente afferrai il suo braccio destro al polso. Ma il suo polso parve stritolarsi sotto la mia stretta come un pezzo di carta o cartone sottile, e le mie dita combaciarono attraversandolo. Allentai immediatamente la stretta, esprimendo il mio rincrescimento per aver mancato al nostro accordo preventivo, temendo che potesse derivarne qualche danno al medio; ma Katie mi rassicurò dicendomi che poichè il mio atto non era stato intenzionale, non ne poteva derivare alcuna conseguenza spiacevole.

" Potrei addurre altri esempi interessanti..... Voglio però far rilevare che quando si iniziarono queste manifestazioni, io interrogai seriamente Katie sulle conseguenze che sarebbero derivate dall'inadempimento delle condizioni stabilite. Essa dichiarò che il suo medium avrebbe potuto essere ucciso o per lo meno ferito. Non essendo molto soddisfatto di questa risposta, io feci la stessa domanda ad un medium molto noto (che non aveva mai assistito a sedute con Miss Cook) ed ottenni una identica risposta. Alla fine di una delle sedute del mercoledì a Gower Street, io chiesi allo spirito dirigente la signora Tappan: " Quale conseguenza avrebbe per il medium o per gli astanti il fatto

che la forma materializzata venisse afferrata o sequestrata? „ La risposta fu: “ La morte, o seri danni al medium, e forse anche un male a voi stessi „, (*Spiritualist* del 6 febbraio 1874; FOURNIER D'ALBE, opera citata, pagg. 280, 281).

Chi si spingesse addosso all'apparizione e l'afferrasse, potrebbe trovarsi nelle mani il medio pel fatto che non trattavasi di *stereosi* spiritica, ma di *trasfigurazione* del medio — quella di cui parlammo a pagg. 26 e 27. Sotto l'urto della stretta inaspettata, la sostanza solida intorno alla persona medianica, tornerebbe allo stato fluidico e si dissolverebbe ridiventando invisibile; il medio diverrebbe di bel nuovo conscio di sè, ma ne sarebbe confuso e sbalordito come sonnambulo desto all'improvviso; e, per conseguenza, si griderebbe all'inganno. È ben possibile che sia così avvenuto rispetto al medio Bastian, quando l'Arciduca Giovanni d'Austria, ignorante del dinamismo dei fenomeni spiritici, pretese averlo smascherato mediante un congegno di sua invenzione. Il Bastian aveva già fatte alcune sedute alla Corte, e varie apparizioni umane eransi già ottenute, le quali avevan presentate sembianze e stature molto diverse da quelle del medio: in una stessa seduta si vide una figura femminile in bianche spoglie, indi una fanciullina, un'apparizione di gigantesca persona, e un'altra donna dal viso normale, e finalmente un'ultima figura femminea dal volto di terreo colore e mal delineata; e, mentre quest'ultima era materializzata, sembrò che delle mani di altre figure toccassero la cortina e non riuscissero ad alzarla, per mancanza di forza; laonde gli Arciduchi Rodolfo ed Eugenio alzarono la tenda; ma solamente videro il medio dormente, che a poco a poco si destò, stanco e sudato. Questi fenomeni avvennero quando già il medio era stato diligentemente visitato dal Principe Rodolfo, pochi istanti prima del principio dell'esperienza; e non si vede a che voglia alludere il Rev. Padre Franco laddove, fatta sommariamente la relazione di questa seduta, dice: “ Una camerata di collegiali un po' vispi avrebbe capita la ragia „ (*Lo Spiritismo*, pag. 79). Il dotto Gesuita avrebbe fatto meglio se ci avesse detto come mai il Bastian, pur essendo stato perquisito, avrebbe potuto aver seco, e in casa non sua, e senza compari, quanto sarebbe occorso a simular fantasmi sì diversi da lui e fra loro, per statura e per aspetto. Almeno si scorge da questo che c'era la probabilità che Bastian fosse un vero medio, e che forse, quando si pretese averlo smascherato, si era avuta la trasfigurazione di lui, non un trucco. — Ecco come avvenne il voluto smascheramento: L'Arciduca Giovanni aveva in animo di servirsi nella seduta del congegno da lui fatto costruire, onde venissero chiusi, in modo inaspettato dal medio, due battenti fra l'apparizione e il gabinetto, restando poi a vedersi se di fantasma o di medio camuffato si trattasse. Venuta fuori una figura, l'Arciduca fe' scattare la trappola, e il medio si trovò fra gli spettatori e i battenti chiusi. Ma come questi abbia simulato il fantasma, nessuno seppe mai dire, nè il Principe ereditario volle permettere che il medio venisse frugato, quantunque il Barone L. Hellenbach l'avesse domandato, onde si vedesse con quali mezzi il Bastian avrebbe prese le sembianze e le vesti del fantasma. Ciononostante, il Padre Franco dà ragione al Principe ereditario, e torto all'Hellenbach, perchè, secondo il Gesuita, la frode era dimostratisima, e di altra prova non faceva bisogno! (*Lo Spiritismo*, pag. 81). Si vede fino a qual punto si può esser tratti in inganno nel giudicare dei fenomeni medianici: se così giudica un Padre Franco, che di fenomenologia spiritica

mostra qualche conoscenza, quanti saranno i fenomeni possibilmente genuini, presentati come veri trucchi da tanti ignoranti di spiritismo? E in forza di quali ragioni il Bastian avrebbe operato fraudolentemente, e non sarebbe, invece, apparso trasfigurato? La trasfigurazione in lui era possibile, tanto più che nella prima seduta si vide la sua immagine uscire dal gabinetto, mentre il corpo di lui giaceva seduto a brevissima distanza dall'apparizione. Fra questo fenomeno e la trasfigurazione vi è tutt'altro che l'abisso: la stessa immagine involgendo il corpo del medio e portandolo in sé, fa l'apparizione dell'individuo trasfigurato, il quale, se viene afferrato, o ricondotto in altra maniera allo stato desto ordinario, torna altresì nelle sue forme corporee normali. Ma se il Bastian avesse agito sempre con trucco, si sarebbe guardato davvero dal mostrarsi nelle sue forme naturali, al difuori del gabinetto, e tanto meno l'avrebbe fatto nella prima apparizione della prima seduta. Ad ogni modo, come ben dice il Brofferio, prima di proferire un giudizio definitivo sull'onestà del Bastian, bisogna legger la difesa che ne scrisse il filosofo Hellenbach.

Altra fonte di trucchi *apparenti* può divenire il sospetto, di uno o più spettatori, che il medio stia per fare una determinata gherminella cui si pensa in seduta. A breve distanza il pensiero dell'atto del trucco facilmente si può comunicare al medio, che spesso risente dei pensieri dei presenti, e, per conseguenza, agisce come suggestionato, ciecamente, senza neppur sospettare di esser preso in fallo: questa è l'origine di alcuni di quei trucchi che diconsi *vulgari* da certi critici, ma che si dovrebbero mettere fra i trucchi incoscienti, qualora vi fosse qualche mezzo di distinguerli negli esempi che se ne ottengono. Per negare la probabilità di tali trucchi *incoscienti*, bisognerebbe negare che il medio risenta dei pensieri degli astanti, fra i quali non mancano quasi mai gli sperimentatori sospettosi; ma ecco a questo proposito quanto ce ne dice la media sig.* D'Espérance, la cui testimonianza è quella di persona «dotta dalla sua propria *sentita* esperienza dei fatti della medianità. Le seguenti parole di lei ritraggono una parte di ciò che ella aveva sentito ed avvertito fungendo da medio nelle sedute:

« Il mio cervello diveniva come una galleria echeggiante, dove i pensieri degli altri prendevano corpo e ragionavano come qualsiasi oggetto materiale. Se qualcuno soffriva, io risentiva della sua sofferenza. Se alcuno sentivasi affaticato, affannoso, io l'avvertivo in me stessa sull'istante. La gioia e la sofferenza mi diventavano, in qualche modo, percettibili; e non avrei potuto dire quel che i miei amici soffrivano, ma queste sofferenze esistevano e impressionavano il mio essere cosciente. Se qualcuno abbandonava la sua sedia, e, perciò, rompeva la catena, questo fatto mi era misteriosamente, ma molto nettamente, comunicato » (D'ESPÉRANCE: *Au Pays de l'Ombre*, pag. 224).

Talvolta l'entità occulta può non aver la forza di produrre dei fenomeni al difuori del medio, per insufficienza di fluido libero; laonde deve contentarsi di produrre un rumore colle membra del medio, pensando che, nell'oscurità, nessuno osserverà il movimento di esse; ma il braccio, o il piede, o altro membro del medio così adoperato, viene ad incontrarsi con un arto di uno della seduta, o viene ad esser visto in azione da un nictalope; e sia nel primo, sia nel secondo caso, si dirà, dall'ignorante della critica dei trucchi, che il medio ha certamente truccato. Altra volta il medio uscirà da sonnambulo dal gabinetto, nell'oscurità, e l'entità occulta si servirà delle sue mani per por-

tare attorno, nello spazio, e nelle più varie direzioni, delle luci fosforiche, che non riuscì a produrre lungi dal medio; e, come avvenne in una seduta che io stesso tenni colla medianità del Carancini, in casa Canova (*Via dei due Maccelli* in Roma), si griderà la croce addosso al medio frappatore!

Trovandoci a parlar dei trucchi, è bene toccar la questione, tanto spesso ancora sollevata da chi non crede e da chi dubita dell'esistenza dei fenomeni medianici, se questi fatti possano consistere in giuochi di prestigio — tanto più che l'Aksakof non fa parola di ciò in alcun luogo della sua vasta opera.

Se tutto un popolo stipato nei teatri non può non esser trasecolato alla vista dei giuochi di prestidigitazione, come chi contempi dei veri soprannaturali portenti, qual necessità di credere che i medi siano dei taumaturghi e non degli abili prestigiatori? Così obiettano molti per ignoranza; ma ecco quanto risposi a questa vecchia volgarissima pretesa, nel mio volume *“Sulle Basi Positive dello Spiritualismo”*, a pagg. 468-472:

“Che accade quando un giocoliere è chiamato a giudicare dei fenomeni prettamente medianici? Accade che allora ei non ci si raccapezza più, ed è costretto a dichiarare che l'arte sua non può produrre altrettanto. Sperimentando l'Ochorowicz colla Paladino, volle che il prestigiatore Rybka assistesse in Varsavia all'esperienza, onde poter giudicare se i fenomeni fossero effetto di trucchi; ma quell'esperto maestro in gherminelle non poté altro che lasciare questo certificato in difesa della media: “Dichiaro di essere stato Venerdì sera, in casa del sig. Professore Dott. Ochorowicz, ad una seduta con Eusapia Paladino, e che, *ad onta del mio più rigoroso controllo, non ho scoperta nella media alcuna traccia di artificio o d'inganno.* Ho veduto fenomeni veramente meravigliosi, e li reputo *prettamente medianici*.” (*Kurjer Warszawski* del 16 dic. 1893). Anche il Gibier, sperimentando collo Slade, non sapendosi dar ragione dei fatti senza ricorrere ad una spiegazione trascendentale o meravigliosa, ricorse al celebre prestigiatore Jacob del teatro Robert-Houdin, per sentire il suo parere in proposito; e quegli non ebbe per lui altra risposta che la seguente: “Tutti i giocolieri insieme accordati non potrebbero nulla di paragonabile ai fatti dal Gibier ottenuti collo Slade”; e dopo di aver assistito colla sua Signora ad una seduta collo stesso medio, esaminando tutto coll'occhio di artista pratico delle cento gherminelle, dichiara in iscritto: “Io affermo, signori scienziati, io prestigiatore, che la seduta col sig. Slade è *vera*, veramente spiritualista, e incomprendibile senza ricorrere a manifestazioni occulte. E di nuovo l'attesto. — *Jacob* del teatro *Robert-Houdin*. Aprile, 1886.” (Gibier, pagg. 387, 388).

“Lo stesso prestigiatore Jacob s'impose poi il compito di dimostrare, con perfetta evidenza, come fra i genuini fenomeni di natura magnetica e sonnambolica e *spiritica* o *medianica*, e gli artifici della prestidigitazione stia un abisso insuperabile e corra una differenza come dal dì alla notte (*Annali* del Filatete, 1881, pag. 96). Un altro prestigiatore che lavorò come tale alla Corte di Berlino, il famoso Samuele Bellacchini, diè una testimonianza notariale dell'autenticità della facoltà medianica dello Slade (*Riv. cit.*, 1885, pag. 256). Un altro gran prestigiatore è il sig. J. N. Maskelyne, che pretese d'imitare, anzi di riprodurre quanto accade nelle sedute medianiche. Ma alla perfine anch'ei dovette ricredersi e confessare che i fenomeni medianici sono tutt'altra cosa che i giuochi di prestigio. Udite come ne scrisse al giornale *Daily Tele-*

graph: “ Poichè da parecchi anni sono riconosciuto dal pubblico quale anti-spiritista, che espone le frodi, cui credevo commese dai medi, i vostri lettori saranno senza dubbio stupiti di apprendere che io son divenuto credente nelle apparizioni. Molti fatti simili a quelli descritti dai vostri corrispondenti si sono avverati nella mia propria famiglia ed in quelle dei miei più stretti parenti ed amici; di guisa che, per amore o per forza, ho dovuto arrendermi all'evidenza e riconoscere i miei errori „ (*Ivi*, 1892, pag. 30). Non sono forse un vero *mea culpa* queste parole?

“ Adolfo Trollope, autore di numerose eccellenti opere, ebbe a testimoniare, secondo riferisce il Wallace, nel suo libro *Miracles and Modern Spiritualism* (London, 1901), che Bosco, uno dei più grandi professori di prestidigitazione (*legerdemain*), in una conversazione con lui sul soggetto, respingeva intieramente l'idea della possibilità che i fenomeni prodotti coll'Home siano preparati colle risorse dell'arte sua „ (pag. 168). Il medio Foster sconfisse fino alla massima evidenza il Bishop, detrattore dello Spiritismo, che pretendeva simulare tutti gli effetti medianici col mezzo della prestidigitazione (*Annali* citati, 1877, pag. 160). Il sig. Pomeroy si applicò a serie investigazioni intorno ai fenomeni spiritici. Fra le altre indagini da lui fatte, vi furono anche un centinaio di sedute col medio Slade. Dopo anni di minuziose ricerche, egli offrì, per mezzo del suo giornale *The Democrat*, la somma di diecimila dollari a chiunque eseguisse, per via di prestigio, quel che lo Slade faceva per facoltà medianica. Attese lungo tempo che qualcuno dei contraffattori dei fenomeni medianici accettasse quella proposta; ma niuno di essi si fece mai vivo. Allora il Pomeroy dichiarò che il premio promesso sarebbe asceso alla cifra di centomila ed anche di un milione di dollari, giacchè molte altre persone eran disposte ad aggiungere ciascuna altri diecimila dollari alla somma primiera. E, ciononostante, fra i molti millantatori che pur conoscevano tutte le gherminelle dei medi, non se ne trovò un solo che si desse la briga di presentarsi ad intascare quei milioni (*Annali* citati, 1887, pag. 31). Un collaboratore dell'*Wood Green and outhgate Times*, ammesso ad una seduta col medio Eglinton, ne descrisse minutamente i risultati in una relazione pubblicata il 13 dicembre del 1886 e terminante con queste parole: “ Quelli che ignorano le impressioni prodotte dai fenomeni medianici posson parlare di prestidigitazione, ma nessun prestigiatore, sia pur quale si voglia la sua abilità, non potrà mai produrre i fatti che ho accuratamente ed esattamente descritti „ (*Ivi*, pag. 128). Quindi anche il Crookes: “ Si vuol trovare una certa analogia fra i cosiddetti fenomeni dello Spiritualismo e i prodigi di prestigiatori e “ stregoni „ di professione, prodigi che costoro pubblicano dal palco circondati da tutti i sussidi dell'arte loro. A dimostrare quanto una tale analogia si dilunghi dalla verità, mi basta avvertire che, toltene poche eccezioni, le parecchie centinaia di fatti, che sono pronto ad affermare — fatti i quali ad essere imitati con mezzi meccanici o fisici sfiderebbero l'abilità dell'Houdin, del Bosco, dell'Andersen aiutati da tutti i loro apparecchi ingegnosi, da una pratica di tanti anni — quelle parecchie centinaia di fatti ebbero luogo in casa mia, ad ore da me indicate ed in condizioni tali che l'uso del più semplice strumento era assolutamente impossibile „ (*Quarterly Journal of Science*, gennaio 1874).

“ Se un abilissimo prestigiatore si pone a sventare le gherminelle di un suo

collega, è ben raro il caso ch'ei non vi riesca almeno in parte. Come dunque il prestigiatore Rybka non avrebbe scoperta neppure una *sola frode* d'infra tanti fenomeni prodotti colla medianità della Paladino, se essi fossero stati dei giuochi di prestigio? E come mai *neppure una sola frode* sarebbe stata scoperta da Jacob nei tanti fenomeni ottenuti collo Slade, nelle sedute di cui poc'anzi parlammo? E come mai lo stesso celebre prestigiatore del teatro Robert-Houdin di Parigi avrebbe potuto lasciarsi abbindolare del continuo dai medi, e fino al punto di convincersi fermanente che i fenomeni medianici son tutt'altra cosa che semplici giuochi di prestigio? Risponda chi può a tale quesito! Tutte le numerose e profonde differenze che quel maestro dei maestri in gherminelle fe' osservare in un suo apposito libro, fra i fenomeni medianici e i giuochi di prestigio, sarebbero state a lui suggerite dai voluti inganni dei medi? E in che maniera poi?... ;.

Ma ciò che toglie ogni qualsiasi valore alla pretesa che i fenomeni medianici consistano in giuochi di prestigio, è il fatto innegabile della medianità in alcuni fanciullini. Il bambinello Jeucken (Riscontra coll'*Indice Analitico*) scrivea medianicamente all'età di due mesi e mezzo, e fenomeni ben meravigliosi avvenivano per la sola sua presenza, perfino l'apparizione di un fantasma, che, preso il bimbo sulle braccia, lo portò seco, ed essendosi incontrato colla madre, glielo lasciò. La figliuolina di Seymour Kirkup (Riscontra come sopra) avea nove giorni di età, quando produsse fenomeni medianici ben significanti; e Arthur Omerod (Riscontra come sopra) era venuto al mondo da sette settimane quando fu trasfigurato. Di altro sulla medianità dei piccoli fanciulli leggeremo più innanzi in quest'opera; ma frattanto ogni lettore pensi quanto in essa possa entrare la gherminella del giocoliere.

Ciononostante, nessuno vuol negare che dei trucchi siano stati fatti in alcune esperienze, e che ancora se ne facciano. Ma sol perchè esiste la moneta falsa, siamo forse obbligati a dire che non esista la vera? Anzi! perchè esisterebbe la falsa, se la vera non fosse preesistita? Si falsifica forse ciò che è destituito di ogni vero valore?

Da quanto abbiamo innanzi esposto, il lettore può scorgere che dei trucchi non è facile giudicare, e che niente può indurre più facilmente in errore che certe apparenze dei fenomeni medianici. I medi che meno degli altri si attirano addosso la calunnia di frappatori, furon quei pochi che esercitarono una potente medianità *senza cedere al sonno medianico* durante le sedute; e fra essi ricordiamo la sig.^a D'Espérance. La ragione di questo fatto è ovvia: il medio poco passivo non è una cieca macchina, e non si presta, se leale, a dei trucchi di una forza a lui estranea; ma il medio completamente passivo risente di tutte le suggestioni ed è facilmente maneggiato dal suo invisibile ipnotizzatore, senza neppur rendersi ragione di ciò che eseguisce. E noi siamo convinti che mentre è vero che i trucchi esistono, il loro numero viene spesso esagerato dalle critiche e dai giudizi avventati degl'ignoranti della fenomenologia medianica; ma fra gli esageratori siamo costretti a porre altresì il dotto sig. Carrington, quantunque avessimo della stima per la sua erudita e ben utile opera sui trucchi medianici.

V. TUMMOLO.



D) — RIPRODUZIONE DI FORME MATERIALIZZATE
PER MEZZO DI GETTI IN GESSO.

Passo ora ad esperimenti che considero come le prove più positive e più concludenti del fenomeno della materializzazione. Non si tratta più d'impronte, ma di getti di tutto un membro materializzato, coi quali si fa poi un modello in gesso, riprodotto con perfetta esattezza tutti i dettagli della forma del corpo momentaneamente materializzato. L'operazione si fa così: Si preparano due vasi, l'uno di acqua fredda, l'altro di acqua calda, alla superficie della quale si trova uno strato di cera fusa. Si chiede che la mano apparsa s'immerga prima nella cera in fusione, per qualche istante, poi nell'acqua fredda; e ciò a più riprese. Così la mano vien bentosto involupata da un guanto di cera di un certo spessore, e, quando la mano materializzata si ritira, si conserva un modello perfetto, che si riempie poi di gesso; il modello, fuso nell'acqua bollente, lascia un getto in gesso che ha la forma perfetta del corpo che riempiva il modello. Un'esperienza di questo genere, fatta nelle condizioni volute per prevenire ogni frode, ci dà una prova assoluta: l'immagine completa e permanente del fenomeno che si era prodotto. Hartmann non fa menzione di queste esperienze; il solo passo del suo libro che sembra riferirvisi non si applica affatto ai fenomeni dei quali io parlo. Hartmann dice: " Ogni qualvolta la non identità del medio e dell'apparizione non è basata su di altro fatto che l'isolamento materiale del medio, quest'asserzione dev'esser rigettata come mancante di prove; tutto ciò che l'apparizione produce, in questi casi, dev'essere attribuito al medio stesso, anche, per esempio, quando il fantasma lascia le impronte delle sue mani, dei suoi piedi, o del suo viso nella paraffina fusa, e le consegna in seguito agli spettatori „ (*Psych. St.*, VI, 526; IV, 545-548; *Spiritism*, pag. 89).

La prima di queste citazioni da *Psychische Studien* (VI, pag. 526) si riferisce ad una breve notizia relativa alla impronta di un viso lasciata nella paraffina fusa (designata sotto il nome di cera), mentre io parlo d'un getto completo di un membro qualunque; il che non

è affatto la stessa cosa. La seconda citazione dei *Psychische Studien* (IV, 545-548) si riferisce alla materializzazione completa di una forma umana e non vi è questione d'impronta, nè di getto. Ciò è tanto più sorprendente, in quanto nello stesso volume *Psychische Studien* si posson leggere parecchi articoli di Reimers, il quale fa il resoconto di una serie di esperienze, fatte colla più gran cura, riferendosi alla produzione dei getti di mani materializzate. Hartmann passa questi articoli sotto silenzio! È impossibile considerare questo silenzio come derivante dall'argomento precitato da Hartmann, vale a dire che il medio era "chiuso", e che, per conseguenza, tutto ciò che l'apparizione avea prodotto, doveva essere attribuito al medio stesso; attesochè, nel caso presente, la non identità del medio e dell'apparizione non è unicamente basata sul fatto dell'imprigionamento del medio, ma altresì sulla *differenza* verificata tra la forma della mano materializzata che ha prodotto il suo modello nella paraffina e quella del medio.

Ora, io considero la produzione del getto per le forme materializzate, come la prova assoluta della realtà obiettiva del fenomeno della materializzazione, e, per conseguenza, anche come la prova che non vi ha allucinazione in questo fenomeno. Io dunque debbo dar qui un sunto delle esperienze di questo genere, con tutti i dettagli necessari.

L'idea di modellare le forme materializzate è di Denton (1), professore di geologia ben conosciuto in America; e fu nel 1875 che ottenne i suoi primi getti di dita. Ecco come egli racconta questa esperienza in una lettera al *Banner*, riprodotta dal *Medium* (1875, pag. 674), dal quale noi la togliamo:

"Ho appreso recentemente che se si bagna un dito nella paraffina fusa, questa si distacca facilmente dal dito in seguito a raffreddamento; se si riempie il modello di gesso, si ottiene così una riproduzione esatta del dito.

"Scrissi allora al sig. John Hardy che avevo trovato un eccellente mezzo di ottener dei getti e lo pregai di organizzare una seduta colla sig.^a Hardy, per provar di ottenere i getti di mani materializzate, che apparivano frequentemente nel corso delle sue esperienze. Non comunicai niente sul procedimento che intendevo praticare.

(1) Il prof. Denton morì nel 1883 in seguito ad un attacco di febbre gialla, avuto durante un viaggio, che egli avea intrapreso per fare delle ricerche geologiche nella Nuova Guinea (Vedi *Psych. Studien*, dicembre 1883, pag. 595).

“Dietro l'invito del sig. Hardy, mi recai a casa sua, con provvista di paraffina e di gesso. Terminati i preparativi, procedemmo alle esperienze.

“In mezzo alla camera fu posta una gran tavola ricoverta di stoffa picchettata e di una coverta da piano, onde lo spazio di sotto rimanesse oscuro quanto più fosse possibile. Sotto la tavola fu posto un secchio d'acqua calda, sulla quale galleggiava uno strato di paraffina fusa. La sig.^a Hardy prese posto presso la tavola e vi pose le sue mani sopra. Hardy ed io ci tenemmo da ciascun lato della sig.^a Hardy. Non vi erano altre persone nella stanza.

“Bentosto udimmo un rumore proveniente dall'acqua messa in movimento. A mezzo di colpi battuti, fu domandato alla sig.^a Hardy di avanzare la sua mano di alcuni centimetri sotto la tavola, fra la coperta e il copripiano. Ella eseguì, e dopo aver varie volte ripetuta questa manovra, ottenne da 15 a 20 modelli di dita, di diverse grandezze, dalle dita di fanciullo a delle dita gigantesche. Nel maggior numero di queste forme, specialmente sulle più grandi o su quelle che si approssimano per le loro dimensioni alle dita del medio, tutte le linee, i vuoti e i rilievi che si vedono sulle dita umane, spiccavano con molta nettezza. Il più grande di questi diti, il pollice del grande Dick (Big Dick) — come ci fu designato — era grosso due volte il mio pollice; la più piccola di queste forme, con un'unghia nettamente disegnata, corrispondeva ad un dito pienotto di un bambino di un anno.

“Mentre queste forme venivano prodotte, la mano del medio era ad una distanza di almeno due piedi dalla paraffina; lo posso affermare. I modelli erano ancora caldi, in gran parte, nel momento in cui la sig.^a Hardy li ritirava dalle mani che le erano tese sotto la tavola. Avvenne più di una volta che, essendo la paraffina ancora troppo molle, le forme si guastarono.

“Vorrei attirar l'attenzione dei fratelli Eddy, del giovane Allen (Allen figlio) e di altri medî ad effetti fisici, su questo metodo, che è il più proprio a dimostrare agli scettici la realtà delle apparizioni e della loro esistenza all'infuori del medio. Se si possono ottenere dei modelli di mani oltrepassanti le dimensioni di mani umane — di che io non dubito in alcun modo — li si potranno indirizzare a circoli spiritici lontani, come prova irrefragabile.

“WILLIAM DENTON.

“Wellesley, Mass., 14 settembre 1875 „.

In una lettera ulteriore, pubblicata nel *Banner of Light* del 15 aprile 1876, Denton, riferendosi alla sua prima lettera, la completa con questo dettaglio importante:

“ Nel corso della seduta mi accadde più volte di vedere uscire, da sotto la tavola, delle dita ancora rivestite di paraffina „.

La lettera del sig. Hardy, il marito della media, conferma questo fatto ed aggiunge alcuni dettagli che non sono destituiti d'interesse, e che noi riprodurremo qui, secondo il *Medium* (1875, pag. 647):

“ Il 15 di questo mese, ebbi una lettera dal prof. W. Denton, dimo-
rante a Wellesley, a 10 leghe da Boston, e che è ben conosciuto per
le sue conferenze sulla geologia e lo spiritualismo. Ei mi scriveva di
aver trovato un mezzo molto semplice di ottenere il getto di mani
e dita materializzate, a condizione di aver a fare con un buon medio.
Mi domandò se la sig.^a Hardy consentirebbe a prestare il suo con-
corso a queste esperienze. Gli risposi subito che noi saremmo felici
di secondarlo in questi sforzi, per dimostrare la realtà del fenomeno
delle materializzazioni. A volta di corriere, ei mi annunciò il suo
arrivo pel giorno seguente, il 16. Ei portò le sue preparazioni, delle
quali non ci avea dato alcun dettaglio. Procedemmo in seguito alle
esperienze.

“ Una tavola ordinaria, di quattro piedi di lunghezza e di due di
larghezza, fu circondata di una drapperia per ottenere uno spazio
oscuro sotto la tavola. Denton portò una secchia contenente acqua
bollente, che non la riempiva fino ai bordi; vi pose dentro un pezzo
di paraffina, che non tardò a fondere tutta, galleggiando. Denton
mise la secchia sotto il mezzo della tavola; la sig.^a Hardy avea preso
posto all'una delle estremità della tavola, avendo Denton da un lato
e me da un altro. Il controllo delle mani era superfluo, perchè tutte
posavano sulla tavola; il che permetteva di osservarne il minimo
spostamento. Alcuni minuti dopo, udimmo il rumore dell'acqua messa
in movimento, e allora gli agenti invisibili ci annunziarono il suc-
cesso dell'esperienza e pregarono il medio di stendere la mano, per
prendere un oggetto che gli sarebbe dato. Solamente allora la
sig.^a Hardy portò la sua mano sotto la tavola; il suo braccio restò
sempre in vista, a partire dal polso; e la distanza che separava le
sue dita dall'acqua non è giammai stata inferiore a due piedi. Le
mani che erano immerse nella paraffina, si elevarono da sè stesse
verso il medio, per permettergli di prendere le forme. Abbiamo ot-
tenuto così 15 o 20 forme, che presentavano nettamente i disegni
delle unghie e di tutte le linee solcanti la pelle. Queste dita pote-

vano esser classificate in cinque categorie di dimensioni: tre o quattro fra esse appartenevano a bambini di uno a tre anni; le altre forme erano molto più grandi; infine ve ne era una che rappresentava un pollice di una tal grandezza, che non avevamo mai vista, coll'unghia e tutte le linee molto nettamente marcate.

“ Tutti questi modelli si trovano ora in possesso di Denton, che si propone publicar queste esperienze dettagliatamente nel prossimo numero del *Banner* sotto la sua firma. Questi fatti parlano da sè stessi e segnano una tappa importante nel progresso delle cose. I fenomeni che cito sonosi prodotti in pieno giorno, benchè le cortine fossero abbassate; non vi era gabinetto, e il medio non è stato coperto di un drappo qualunque; il tutto avveniva nella stessa camera, e il minimo movimento di uno dei presenti non potea sfuggire agli altri assistenti.

“ JOHN HARDY.

“ Boston, 20 settembre 1875 „.

Si ottenne, in questa maniera, in una serie di sedute, dei modelli di mani e di piedi completi e di forme le più diverse. Le condizioni nelle quali queste esperienze eran condotte, come anche i risultati ottenuti, avrebbero dovuto — sembra — bastare a tutte le esigenze; ma la critica faceva la sua opera: essa s'ingegnava di smascherare l'inganno, perchè inganno vi dovea essere. Si cominciò ad allegare che il medio potea portare in seduta dei modelli preparati prima e darli per risultato immediato delle esperienze. Il prof. Denton immaginò allora la dimostrazione seguente: egli pesava il blocco di paraffina che doveva servire all'esperienza; dopo la seduta, pesava il modello ottenuto col resto della paraffina, e, sommando questi due ultimi pesi, trovava che questa somma corrispondeva esattamente al peso primitivo della paraffina. La prova del peso è stata parecchie volte eseguita pubblicamente, davanti a numerosa assistenza, per le cure di commissioni nominate dal pubblico stesso. Queste esperienze ebber luogo, fra altre, a Boston, Charlestown, Portland, Baltimore, Washington, ecc., e sempre con successo completo. Tuttavia, la critica non si tenea per vinta: pretendeva che il medio potea sottrarre colla mano o col piede la quantità voluta di paraffina e nasconderla in uno o in un altro modo. Si domandò dunque che il medio fosse messo *in un sacco*! Questa condizione fu accettata, e in una ventina di sedute pubbliche, il medio fu posto in un sacco che si legò attorno al suo collo. I risultati furono i medesimi,

e sempre sotto la sorveglianza scelta dal pubblico. Ma queste misure di controllo non parevano sufficienti: si andò fino a dire che il medio potea disfare e rifare una parte della cucitura del sacco, dal momento che avea le mani libere, benchè i membri della commissione non avessero niente notato che potesse giustificare questa supposizione. Si venne ad una combinazione che dovea fornire la prova la più convincente ed assoluta: si volle che il modello si formasse nell'interno di una cassa chiusa a chiave. In queste condizioni, l'esperienza diveniva assolutamente conclusiva; laonde voglio qui citare *in extenso* il resoconto al quale essa diede luogo, e che fu pubblicato nel *Banner of Light* del 27 maggio 1876, colla firma dei membri della commissione. Ecco, anzitutto, la descrizione della cassa confezionata specialmente per l'esperienza, secondo le indicazioni del dott. Gardner:

“ Questa cassa, di forma rettangolare, misura 30 pollici di lunghezza e di profondità su 24 di larghezza. Il fondo, i quattro sostegni degli angoli e il coverchio a due battenti sono in legno, come la parte superiore delle pareti compresa entro il coverchio, e la rete in fil di ferro; questo quadro in legno alto otto pollici $\frac{1}{2}$, è perforato da fori spaziosi di un pollice e aventi $\frac{3}{4}$ di pollice di diametro. Questi orifizi si trovano ridotti di $\frac{1}{4}$ di pollice da una impiallacciatura incollata all'interno. La rete di ferro, che forma il corpo della cassa, è composta di un pezzo unico di filo, di cui i due capi si legano su uno dei sostegni e son nascosti da una tavoletta di legno inchiodata al sostegno. Il coverchio è di due parti apertisi all'infuori: uno dei battenti si chiude a due lati a mezzo di chiavistello; l'altro si chiudeva primieramente con semplice fermaglio a leva. La rete, ben solida e spessa, forma maglie di $\frac{3}{8}$ di pollice. Dopo più sedute riuscite, ma alle quali noi non abbiamo assistito, si notarono alcuni difetti nella cassa e si fecero eseguire alcune modificazioni, ond'essa rispondesse a tutte le esigenze: i due lati del coverchio furono muniti di serrature, assicuranti la chiusura assoluta della cassa. Se abbiamo sì lungamente insistito sui dettagli di questo apparecchio, ciò è perchè esso deve servire a stabilire in una maniera perentoria la buona fede del medio „ (Riprodotta nello *Spiritualist* del 9 giugno 1876, pag. 274).

Ecco ora il documento: “ Il lunedì 1° maggio 1876, in una stanza a pian terreno occupata dal sig. Hardy, al Giardino della Concordia, n. 4, eran presenti queste persone: il colonnello Federico A. Pope, di Boston; John Wetherbee, J.-S. Draper, Epes Sargent, sig.* Dora

Brigham e il sig. e la sig.* Hardy. La cassa fu sottomessa ad esame scrupoloso. Il colonnello Pope, esperto in tutte le specie di lavori in legno, rivoltò la cassa in tutti i sensi, e l'esaminò da tutti i lati, tanto all'esterno quanto all'interno. Gli altri assistenti seguirono questo esame; indi esaminarono la cassa a loro turno. La rete è stata oggetto di un'attenzione tutta particolare, desiderando gli sperimentatori rendersi conto se vi fosse alcun mezzo di allargarne, con qualche istrumento di ferro, le maglie al punto di permettere il passaggio di un oggetto che abbia più di mezzo pollice di spessore, e di restringerle in seguito. L'esame dimostrò l'impossibilità di simile operazione, senza che essa lasciasse traccia di sé.

“ Allorchè tutti si furono sincerati della perfetta sicurezza della cassa, il sig. Wetherbee prese un secchio pieno di acqua fredda, molto limpida, e lo pose nella cassa, dopo averlo presentato all'esame dei presenti. Il colonnello Pope s'impadronì di un secchio di acqua bollente, alla cui superficie galleggiava uno strato di paraffina in fusione, e, dopo esame, lo pose egualmente nella cassa. Il coverchio fu chiuso a chiave e a chiavistello. Per maggior sicurezza, si posero dei sigilli su ciascun buco delle serrature, lungo la giuntura dei due battenti del coverchio e agli angoli, benchè queste misure fossero superflue dal momento che non dovevamo lasciar d'occhio il medio durante l'intera esperienza. La stanza era rischiarata, e perciò potevamo assicurarci, attraverso la rete, che la cassa non chiudeva altra cosa che i due secchi e il loro contenuto.

“ Per ottener l'oscurità necessaria alla produzione del fenomeno, si covrì la cassa di una tela e si diminuì la luce della stanza; ma ve ne restava sempre abbastanza, onde potessimo consultare i nostri orologi e distinguere i volti degli assistenti, compresi quello del medio. La sig.* Hardy si pose davanti al circolo da noi formato, rimpetto al lato stretto della cassa. Il sig. Hardy si tenne sempre da parte, dietro la compagnia. Nessuna costrizione, nè alcuna condizione fu imposta agli assistenti. Essi non cantavano, nè producevano alcun rumore, ma la conversazione a mezza voce durò quasi tutto il tempo dell'esperienza. La sig.* Hardy era in istato normale: non avea l'aria di commossa, nè era preoccupata. Un'armonia completa regnava nell'assemblea; gli occhi di tutti eran fissi sul medio. Di quando in quando si posavano delle questioni all'operatore invisibile, che rispondeva a mezzo di picchi.

“ Finalmente, dopo un'attesa di quaranta minuti circa, udimmo dei colpi rapidi ed animati, annunzianti la riuscita dell'esperienza.

Lasciammo i nostri posti, per recarci a levar la tela che ricopriva la cassa, e guardando attraverso i fili di ferro, scorgemmo la forma completa di una gran mano galleggiante nell'acqua fredda. Esaminammo i suggelli: erano intatti. Esaminammo ancora una volta la cassa, e trovammo tutto in regola: il legno e la rete non avevano subito il minimo cambiamento. Levati i suggelli, tirammo i chiavistelli, apriamo il coverchio, e ne levammo il secchio col modello. Fummo forzati — come lo siamo ancora — di formular la conclusione che il modello è stato prodotto e messo nella secchia da una forza che ha facoltà di materializzare degli organi umani, in niente simili a quelli del medio.

“ Giovedì, 4 maggio, avemmo una seconda seduta, alla quale presero parte, oltre le persone già nominate, i sigg. J.-W. Day (appartenente alla redazione del *Banner of Light*) e J.-F. Alderman. Le esperienze furon fatte nelle stesse condizioni e con risultato ancora più impressionante che quello della seduta del 1° maggio, inquantochè i modelli ottenuti erano di più considerevoli dimensioni e le dita più allontanate. Si era ricorso alle stesse precauzioni, al principio e alla fine della seduta; vale a dire che la cassa fu due volte esaminata da tutti i presenti. Un dubbio essendo stato espresso, circa la solidità della cerniera, si portò un cacciavite e si provò la solidità delle viti, che furon serrate a fondo.

“ Oltre il modello che nuotava nella secchia, trovammo parte di un altro modello al fondo della cassa.

“ Ecco le conclusioni alle quali noi siamo giunti:

“ 1° Il modello di mano umana, di grandezza naturale, si è prodotto in una cassa chiusa, per l'azione intelligente di forza sconosciuta.

“ 2° Le condizioni nelle quali l'esperienza è stata prodotta, mettono fuor di questione la buona fede del medio; i risultati ottenuti constataano, nello stesso tempo, in modo indiscutibile, la realtà della sua potenza medianica.

“ 3° Tutte le disposizioni prese erano di una semplicità e di un rigore che escludevano ogn'idea di soperchieria, come anche tutte le possibilità d'illusioni, diguisachè noi consideriamo la nostra testimonianza come definitiva.

“ 4° Questa esperienza conferma il fatto — da lungo tempo conosciuto dagl'investigatori — che delle mani temporaneamente materializzate, dirette da un'intelligenza ed emananti da un organismo invisibile, possono diventar visibili e palpabili.

“ 5° L'esperienza della produzione di modelli in paraffina, unita alla fotografia spiritica, costituisce una prova obiettiva dell'azione di una forza intelligente all'infuori degli organismi visibili e costituisce un punto di partenza serio per le ricerche scientifiche.

“ 6° La questione di sapere “ come questo modello si è prodotto nell'interno della cassa „ conduce a riflessioni che son chiamate ad esercitare un'influenza delle più considerevoli, tanto sulla filosofia avvenire, quanto sui problemi della psicologia e della fisiologia, e che aprono un nuovo orizzonte alle ricerche sulle forze occulte e il destino futuro dell'uomo.

“ Boston, 24 maggio 1867.

“ J. F. ALDERMAN, 46, Congress-street, Boston.

“ M.^{rs} DORA BRIGHAM, 3, James-street, Franklin st.

“ Colonel FREDERICK A. POPE, 69, Montgomery-street.

“ JOHN W. DAY, 9, Montgomery-place.

“ JOHN WETHERBEE, 48, Congress-street.

“ EPES SARGENT, 67, Moreland-street.

“ J.-S. DRAPER, Wayland, Mass. „.

Fra queste firme si noterà quella del sig. Epes Sargent, nome ben conosciuto nella letteratura americana.

Qui dunque abbiamo un'esperienza fatta nelle condizioni che rispondono ampiamente alle esigenze di Hartmann: una reclusione del medio non vi è; egli è seduto coi testimoni dell'esperienza in camera sufficientemente rischiarata; il modello si produce in uno spazio isolato, rendendo impossibile ogni intervento esteriore. Ci troviamo, per conseguenza, davanti ad un fatto che prova, in modo irrecusabile, obiettivo, una volta per tutte, che le mani, le quali appaiono nelle sedute spiritiche, non sono un effetto allucinatorio, che esse rappresentano un fenomeno reale, obiettivo, al quale la designazione di “ materializzazione „ è perfettamente applicabile (1), senza che, con questo termine, noi pretendiamo esplicar la natura stessa del fenomeno.

(1) Non *perfettamente*, in verità, perchè non puossi pretendere che la forza che produsse il fenomeno fosse puramente immateriale, non essendo scientifico ammettere la forza disgiunta dalla materia. Per questa ragione, e per questa giustissima pretesa della scienza, che non vi è forza senza materia e non vi è materia senza forza, io preferisco alla parola “ materializzazione „ quella di “ ste-reosi „ (solidificazione), che è anche più scientifica nella sua forma greca. V. T.

Se vi è luogo ancora per qualche dubbio, ciò sarebbe perchè l'esperienza è stata fatta in America, patria classica dell'*humbug* (fandonia). Pel caso presente, questa obiezione non avrebbe fondamento, che se si trattasse di fatto isolato, nuovo, senza antecedenti. Or, per quelli che hanno studiata la questione più da vicino, questa esperienza non è che il coronamento di tutto un seguito di ricerche fatte allo stesso fine. D'altra parte, l'esperienza in questione riveste un carattere di autenticità sufficiente, in considerazione delle firme delle persone che vi han preso parte, specialmente: il prof. Denton, inventore del procedimento impiegato; il dott. Gardner, uno dei più stimati rappresentanti dello Spiritualismo in America, che ebbe la iniziativa dell'esperienza colla cassa e presiedette alle prime sedute (Vedi *Banner of Light* del 1° aprile 1876); il sig. Epes Sargent, uomo di lettere e spiritualista ben conosciuto, che ha scritto al direttore dello *Spiritualist* a Londra, a lui indirizzando il rapporto della Commissione:

“ Avendo assistito alle sedute in questione, io mi posso far garante dell'esattezza scrupolosa del resoconto „ (*Spiritualist*, 1876, pag. 274). Egli ha pure comunicato a questa medesima rivista l'avviso dello scultore O'Brien, esperto in questo genere di modelli (*Spir.*, 1876, I, pag. 146).

Riproduciamo intero questo documento interessante:

“ Washington, 20 gennaio 1876.

“ In seguito a premura che mi è stata fatta, certifico, colla presente, che io sono modellatore e scultore, esercente la mia professione da 25 anni, compresi varî anni che ho passati in Italia per studiar le opere dei grandi maestri della scultura e della pittura; che abito attualmente a Washington, avendo il mio studio al n. 345, Pennsylvania-avenue; che il 4 gennaio corrente un amico m'invitò a recarmi al domicilio di un particolare (1016, I street, N.-W. Washington) per esaminarvi dei getti in gesso, sui quali dovevo dare il mio parere. Infatti, un signore presentatomi sotto il nome di John Hardy, di Boston, mi mostrò sette modelli di mani in gesso, di differenti dimensioni. Io li ho esaminati alla viva luce, colla lente. Trovai che ciascuna di queste prove era un'opera di meravigliosa esecuzione, riproducete tutti i dettagli anatomici, anche le ineguaglianze della pelle, con tal finezza, che non l'avevo ancora giammai constatata su di alcun modello di mani o altre parti del corpo umano,

se non quelli ottenuti al getto immediato in gesso, fatti sulla mano o altra parte del corpo e consistenti in più pezzi; il che noi diciamo un *modello a pezzi*. Tuttavia, i modelli in questione non presentavano traccia di *sutura*, e parrebbero sortire da forma senza connessione. Fra questi gessi, se ne trovò uno che rappresentava, mi si disse, la mano del fu vice-presidente Henry Wilson, e che sarebbe stata ottenuta dopo la sua morte. Il gesso mi parve singolarmente rassomigliare, nella forma e nella grandezza, alla mano del defunto, che io aveva esaminata poco tempo dopo il decesso, quando ero andato a prendere la maschera in gesso, — il solo getto che sia stato preso. Avevo allora egualmente l'intenzione di modellar la sua mano; ma ne fui impedito dai chirurghi, ai quali sarebbe tardato procedere all'autopsia.

“ Aggiungo volentieri, su domanda, che nel caso in cui questo gesso della mano del sig. Wilson fosse stato ottenuto con un procedimento qualunque di getto, esso farebbe onore al primo artista del mondo.

“ In ciò che concerne specialmente questo punto, non esito ad affermare, che, fra gli scultori rinomati, se ne troverebbe forse uno su cento che potrebbe intraprendere e condurre a bene il getto di una mano simile, con tutti i minuti dettagli; e ancora questo scultore correrebbe il rischio di perdere la sua fatica, attesochè, nella nostra arte, l'unico procedimento per riprodurre gli oggetti nel loro intero rilievo, è il modello a pezzi; il che necessita una raffinatura per far sparire le sbavature, che svelano il raccordamento dei varî pezzi del modello; ossia occorrerebbe un lavoro considerevole, se io ne giudico dall'esame microscopico, al quale ho sottomesse le prove. Il compimento di un solo oggetto (supponendo che il modellatore potesse fare a meno del concorso di un buono scultore) esigerebbe un lavoro di più giorni. Quella sera stessa e allo stesso sito mi si fecero vedere due guanti o forme in paraffina, del genere di quelli che sarebbero serviti a colare questi modelli. Queste forme le ho minuziosamente esaminate, e non vi ho trovato traccia di sutura; parevano fatte di un sol pezzo, per un procedimento qualunque; per esempio, su di un modello di rassomiglianza perfetta con una mano umana, che sarebbe poi stata immersa parecchie volte in una sostanza semiliquida e adesiva, come la paraffina, e che sarebbe in seguito stata ritirata da questo guanto, lasciandolo intatto; ma la forma di questi guanti o modelli (e, per conseguenza, delle prove) colle dita ricurve, la palma di più centimetri più larga che il polso, renderebbe impossi-

bile, a mio avviso, di ritirarli intatti; laonde io mi rifiuto a formulare una teoria, pochissimo soddisfacente, sulla maniera in cui essi vengono prodotti.

“ Mi si prega ancora di dichiarare che io non sono spiritualista, che non ho mai assistito ad una seduta medianica, che non ho mai comunicato coi cosiddetti “ medi „, almeno a mia saputa.

“ Non so niente della filosofia dello “ spiritualismo moderno „ all'infuori dell'insegnamento che gli è attribuito relativamente all'immortalità dell'anima e la possibilità di avere dei rapporti cogli spiriti dei defunti: la prima di queste tesi è per me questione di fede; e, rispetto alla seconda, non la trovo fondata ancora su prove bastevoli, onde io mi permetta pronunziarmi pel pro o pel contro.

“ JOHN O' BRIEN, *scultore* „.

In regola generale, ammetto bene che i rapporti che ci giungono dall'America siano frequentemente esagerati o inesatti; laonde io mi tengo, nelle mie ricerche spiritiche, di preferenza alle sorgenti inglesi, come si può verificare; e ciò tanto più che io conosco il maggior numero delle persone che piglian parte attiva a questo movimento in Inghilterra. Ecco perchè do qui luogo ad un'esposizione circostanziata delle esperienze di questo genere, fatte in questo paese, esperienze che forse son più concludenti ancora.

ALTRI ESEMPI DI GETTI DI FORME MATERIALIZZATE OTTENUTE COLLA PARAFFINA.

Queste esperienze possono venir divise in quattro categorie, secondo le condizioni, nelle quali esse si producono:

1. Il medio è isolato; l'agente occulto resta invisibile.
2. Il medio è in vista; l'agente occulto è sempre invisibile.
3. Il medio è isolato; l'agente occulto è in vista.
4. L'agente e il medio sono simultaneamente visibili agli spettatori.

1. — *Il medio è isolato; l'agente occulto resta invisibile.*

Le migliori esperienze di questa categoria, sono, senza contraddizione, quelle che sono state fatte dal sig. Reimers (a Manchester), che io conosco personalmente e che, fin dal principio, me ne avea comunicati i risultati, in modo molto dettagliato, indipendentemente

dai resoconti che pubblicò nelle Riviste inglesi. I lettori di *Psychische Studien* ne hanno avuto conoscenza per gli articoli che il Reimers vi ha fatto apparire nel 1877 e negli anni seguenti. Prendo dalla lettera di Reimers del 6 aprile 1876, che è in mio possesso, un esposto dettagliato della prima esperienza di questa specie: “ Il medio — donna molto corpulenta — era coperta di un sacco in tulle, che copriva la testa e le mani, e si chiudeva col mezzo di un cordone passato in una guaina abbastanza larga; questo cordone fu solidamente legato attorno alla vita del medio, così che le braccia, come anche tutto l'alto del corpo, rimanevano imprigionate. Io riunii i due capi estremi di questo cordone con varî nodi bene stretti, rendendo assolutamente impossibile lo svincolamento del medio. Così legato, egli era seduto in un canto della *mia stanza*. Fo notare intenzionalmente questa circostanza, perchè esclude ogni ipotesi di una porta segreta.

“ Pesata accuratamente la paraffina, la misi in un piccolo secchio, che poi riempii di acqua bollente. In breve tempo la paraffina era fusa, e allora posi il secchio su di una sedia allato al medio. Quest'angolo della stanza fu nascosto da una tenda di tela Calicot, ed occupato tutto da uno scaffale, due sedie, uno sgabello, il secchio e un paniere di carta, così che non vi era possibilità di rannicchiarsi. A luce moderata, io mi assisi davanti alla tenda e constatai ben tosto che il medio trovavasi in transe. Non appariva alcuna figura, ma una voce pronunziò queste parole: “ È riuscito; prendi dolcemente il modello; è ancora caldo; abbi cura di non risvegliare il medio „. Spostai la tenda e *scòrsi una figura che tenevasi allato al medio*, ma disparve subito. Il modello era fatto. Presi il secchio e pregai il medio d'immergere la mano nella paraffina, che era ancora calda, a fine di ottenere la forma. Pesai poi i due modelli insieme al resto della paraffina. Il peso era lo stesso, salvo una leggiera diminuzione proveniente dall'adesione inevitabile di un po' di paraffina alle pareti del secchio. Prima di liberare il medio, mi assicurai accuratamente che i nodi erano restati intatti. L'unica porta di entrata in camera era stata chiusa a chiave; ed io non ho perduto di vista, neppure per un istante, il cantone drappeggiato. È tanto evidente che nessuna specie di soperchieria ha potuto esser praticata, che trovo inutile insistere su questo punto. L'uso d'un sacco in tulle era un'idea ben felice. Io la debbo al prof. Boutleroff, che l'avea messa in pratica alle sedute col medio Brédif. Anche se le braccia e le mani del medio restassero libere, il dubbio sarebbe impossibile.

“ Ammesso che il medio avesse portato di nascosto una mano in gesso, come avrebbe potuto ritrarla senza rompere, o, almeno, danneggiare la forma, che è molto delicata e friabile? Una mano di sostanza molle, elastica, non resisterebbe alla temperatura del liquido, che era sì elevata, che il medio è stato lì lì per dare un grido di dolore nel tuffarvi la mano.

“ Supponiamo ancora che un modello di paraffina sia stato apportato già fatto; ma esso sarebbe più spesso, e la frode verrebbe facilmente svelata dal peso „.

Così il sig. Reimers ottenne il primo gesso di una destra, di cui la conformazione era simile a quella che egli avea scorto, per alcuni istanti, e di cui avea anteriormente ottenuta un'impronta sulla farina (vedi *Psychische Studien*, 1877, pag. 401); questa mano differiva completamente, nella forma e nella dimensione, da quella del medio, che era donna attempata, appartenente alla classe operaia.

Questa prima esperienza ebbe luogo il 30 gennaio 1876, come si può vedere nella lettera che Reimers ha indirizzata allo *Spiritualist*, l'11 febbraio 1876 (Si troveranno altri dettagli nel suo articolo pubblicato in *Psychische Studien*, 1877, pagg. 351-401).

Reimers ha ripetuta questa medesima esperienza il 5 febbraio, anche nel suo appartamento, in presenza dei due testimoni: sig. Oxley e sig. Lightfoot, di cui il primo ne mandò una relazione allo *Spiritualist* (11 febbraio 1876). Si eran prese le stesse misure di precauzione. Oxley *esprime il desiderio di ottenere la sinistra*, formante il paio colla mano di cui si era già ottenuto il modello. Ben tosto s'intese il movimento dell'acqua, e, terminata la seduta, gli assistenti trovarono nel secchio il modello, *ben caldo ancora*, di una sinistra, che diede un gesso che facea perfettamente il paio colla destra gitata nel primo modello (*Psychische Studien*, 1877, pagg. 491-493).

Il Reimers m'inviò gentilmente il gesso di questa sinistra, che si distingue da tutte le altre forme che egli ha in seguito ottenute; sulla faccia dorsale essa porta in rilievo la forma di una croce, che Reimers avea data ad un'apparizione che si mostrò in tutte le sedute ulteriori, sotto il nome di *Bertie*, sempre con questa croce. Reimers mi mandò, inoltre, *il gesso della sinistra del medio*, che fu fatta immediatamente dopo che il modello della mano di Bertie era stato prodotto, come anche lo comunicò alla Rivista *Psychische Studien* (1877, pag. 404). Le tavole IX e X, con fototipie rappresentanti queste due mani, sono qui aggiunte onde il lettore possa da sè stesso far la comparazione. I due gessi, posti insieme al foco dello stesso ap-



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 1.



Fig. 2.

parecchio, sono stati fotografati in mia presenza. Le fototipie non danno tutti i dettagli della fotografia, ma basta gettarvi un solo sguardo per osservare la loro intiera dissomiglianza: la mano del medio è grande e volgare, quella di Bertie è piccola ed elegante. Ciò che soprattutto è evidente è la differenza delle dita e delle unghie. Ma la differenza principale si trova nella lunghezza delle dita, come la misurazione l'ha dimostrato: le dita del medio sono un centimetro più lunghe che quelle di Bertie. La circonferenza della faccia palmare della mano del medio, misurata immediatamente al disotto della radice delle dita, cioè della regione dove la lunghezza della palma è invariabile, è più grande di un centimetro; la circonferenza del polso del medio eccede quella della mano materializzata di 2 centimetri. La riproduzione fotografica della mano di Bertie non è presa che sopra una copia del gesso; ma Reimers mi ha anche inviati due modelli in paraffina, provenienti dal getto delle due mani di Bertie. Su di questo soggetto egli mi scrisse in data del 4 aprile 1876:

“ Il notevole risultato che ho ottenuto riuscendo a modellare una mano materializzata, mi pareva avere una tale importanza che credetti bene d'inviarvi un esemplare del piccolo numero di quelli che abbiám potuto avere. La mano che vi ho mandata, l'abbiamo ottenuta nelle stesse condizioni della prima, in presenza di Oxley e di un amico (*Spiritualist* dell'11 febbraio 1876).

“ La storia della croce è curiosa soprattutto. Io ne avevo fatto un regalo all'apparizione, che si era presentata quando il medio era chiuso nel sacco di tulle. Allorchè il medio fu ridestato, la croce era sparita. Non ho sciolto il sacco che dopo aver esauriti tutti gli sforzi per trovar la croce. Nella seduta seguente, Bertie apparve colla croce sospesa al collo. La conformazione delle sue mani è esattamente quella che voi vedete sulla prova in gesso che v'invio: posso affermarlo nella mia qualità di buon disegnatore. Finora ho ottenuto due mani destre, tre sinistre — tutte in pose differenti — ciò che non impedisce che le linee e le pieghe siano identiche in tutti gli esemplari: queste mani appartengono indubbiamente alla stessa persona. Questa identità di mani, dotate di *vitalità*, è per me una prova decisiva che ci troviamo davanti ad un fenomeno di materializzazione. Il pacco era pronto per essere spedito, quando ebbi l'idea di aggiungervi ancora qualche cosa. Vi mando nel contempo due forme in paraffina, ottenute ieri da me. Avevo posto il medio in un sacco di tulle, come d'ordinario, e fermati, inoltre, gli estremi del cordone al vestimento con degli spilli, dietro il dorso. Bertie si mostrò bentosto

sotto la tenda spostata e al disopra del gabinetto e poi scomparve. Intesi un rumore nell'acqua e trovai i due modelli, raffreddati, nel secchio... Empiteli voi stesso di una soluzione di gesso molto sottile, ecc.; poi prendete una lente e comparate i gessi che avrete ottenuti colle mani che v'invio; vedrete che esse provengono da uno stesso individuo. Ne sono sì ben convinto, che vi ho spediti i modelli da me poc'anzi ottenuti. Dico di più che i risultati del vostro esame non possono che corroborare la mia asserzione „.

Infatti, il gesso colato della mano dritta corrisponde esattamente alla sinistra modellata da Reimers. Rispetto al modello della sinistra, ebbi l'imprevidenza di conservarlo nel suo stato primitivo, cioè senza riempirlo di gesso; ciò che è stato causa del suo appiattimento. Non prima di adesso (dieci anni più tardi dall'epoca del fenomeno) l'ho empito di gesso. La palma è sfigurata; ma le dita hanno abbastanza ben conservata la loro forma; son le stesse dita, non v'è dubbio possibile.

Ultimamente chiesi che mi si mandasse da Lipsia un gesso di un modello fatto ad una seduta che ebbe luogo il 17 aprile 1876 (ne sarà questione più oltre) e che era specialmente destinato agli " amici di Lipsia „. Se si paragona questo gesso della destra a quello che era in mio possesso, sarà facile riconoscere che essi si riferiscono ad una stessa mano; non vi ha che una leggiera differenza *nella posizione delle dita*, cosa particolarmente interessante ad osservare.

Si è molto discusso per sapere in quali condizioni la mano (o un altro organo) lascia il modello. Si smaterializza essa nel modello, ovvero si ritira in altra maniera? Parrebbe, come anche certi dati fanno supporre, che avvenga l'uno e l'altro caso, e che ciò dipenda dalla forma del modello.

Vi ha luogo ad ammettere una smaterializzazione quando la posizione delle dita si oppone in modo assoluto a che la mano sia semplicemente estratta dal modello. Citerò più innanzi un caso di questo genere; ma vi saranno sempre divergenze di opinioni su questo punto.

Per me la questione essenziale è di verificare che questi modelli sono prodotti nelle condizioni escludenti ogni possibilità di frode. Il gesso, rappresentante una copia esatta della mano del medio, sarà un esempio prezioso di sdoppiamento; questo fatto, ben verificato, ci offre il primo abbozzo del fenomeno della materializzazione. Se, al contrario, il getto differisce, per la sua forma, dal membro del medio, noi ci troviamo in presenza di un fenomeno ben più complicato e che forzatamente ci condurrà a conclusioni di altra portata. Dal punto

di vista delle prove organiche, non saprei passare sotto silenzio un'osservazione che ho fatta: esaminando attentamente il gesso del getto della mano di Bertie, e comparandolo al gesso di quella del medio, notai, con sorpresa, che la mano di Bertie, pur avendo la rotondità di una mano di giovane donna, presentava, pel suo aspetto alla faccia dorsale, i segni distintivi dell'età. Ora, il medio, come dissi più su, era una donna anziana. Essa morì ben tosto dopo l'esperienza. Ecco un dettaglio che alcuna fotografia non può produrre, e che prova in modo evidente che la materializzazione si effettua a spese del medio e che questo fenomeno è dovuto ad una combinazione di forme organiche che esistono con degli elementi essenziali introdotti per una forza organizzante estranea, quella che produce la materializzazione. Perciò provai un vivo piacere apprendendo che Oxley avea fatte le medesime osservazioni, come appare dalla sua lettera datata dal 20 febbraio 1876 e relativa a prove di getto che egli m'inviò e di cui si parlerà più oltre.

“Cosa curiosa — ei mi scrive — si riconoscono sempre in questi getti i segni distintivi della giovanè età e della vecchiezza. Ciò prova che le membra materializzate, pur conservando la loro forma giovanile, presentano particolari che tradiscono l'età del medio. Se esaminate le vene della mano, vi troverete delle indicazioni caratteristiche riferentisi indiscutibilmente all'organismo del medio (Si tratta della mano di Lilly, di cui aggiungo parimenti una fototipia) „ (1).

Citerò qui un caso che si riferisce al medesimo fenomeno: il getto di mani assolutamente identiche alle precedenti, ma ottenute in condizioni molto notevoli, per l'intermediario di un altro medio appartenente altresì all'altro sesso, il dott. Monck. È vero però che l'antico medio, signora Firman, assisteva alla seduta in qualità di spettatrice, così che si potrebbero attribuire i risultati ottenuti all'influenza che ella esercitava a distanza.

Altra particolarità notevole di questa seduta: le forme umane uscenti dietro le cortine, dopo essersi ritirate per fare i getti, apparivano di nuovo *presentando i modelli agli astanti, che li prendevano essi medesimi dalle mani o dai piedi materializzati*. Ecco come Reimers racconta il fatto: “Ben presto la forza occulta cominciò ad agire; s'intese il rimescolamento dell'acqua. Dopo alcuni

(1) A spiegazione di questa somiglianza, rimando qui il lettore alla seconda parte delle mie precedenti osservazioni (pag. 204 e seg.). Ivi son date le ragioni psicodinamiche del fenomeno.

minuti, mi s'intimò di levarmi e stendere le mani restando curvo per ritirare i modelli. Io sentii il contatto di una forma in paraffina, e il piede materializzato se ne liberò colla rapidità del baleno, producendo un suono bizzarro e lasciando il modello nelle mie mani. Quella stessa sera ottenemmo anche le due mani. I tre getti portano esattamente le linee e i tratti caratteristici delle mani e dei piedi di Bertie, come li avevo osservati quando i modelli erano stati ottenuti alle esperienze col medio sig.^a Firman „ (Vedi *Psych. Stud.*, 1877, pag. 549).

A questa stessa seduta, si ricevette il modello di un'altra figura materializzata, appartenente ad un soggetto che prendeva il nome Lilly. Questo modello diè un'altra prova notevole dell'autenticità del fenomeno. Un resoconto sommario di questa esperienza, che ebbe luogo l'11 aprile 1876, fu pubblicato da Oxley (che vi aveva preso parte) nello *Spiritualist* del 21 aprile 1876. Più tardi, nel 1878, ei comunicò a questa rivista una relazione dettagliata di questi fenomeni, aggiungendovi i disegni della mano e del piede, gittati a mezzo di modelli ch'ei stesso aveva ritirati dalle membra materializzate (*Spiritualist*, 24 maggio e 26 luglio).

Oxley ebbe la gentilezza di farmi pervenire i getti colati in questi modelli. Credo utile citare l'articolo ch'ei consacra alla mano di Lilly (qui aggiungo una fototipia di questa prova (tav. XI) secondo una fotografia fatta a Pietroburgo in mia presenza). Leggiamo dunque nello *Spiritualist* del 24 maggio 1878:

“ L'immagine qui di contro riproduce esattamente il gesso della mano dello spirito materializzato, che si chiama Lilly, e che è stato preso colato nel modello lasciato da questo spirito alla seduta dell'11 aprile 1876, e ciò nelle condizioni che rendono impossibili tutte le frodi. Per medio avevamo il dott. Monck; dopo averlo frugato, dietro sua domanda, ei fu messo in gabinetto, improvvisato col sospendere una cortina attraverso il vano di una finestra; la stanza restò rischiarata a gasse durante tutta la seduta. Noi avvicinammo una tavola rotonda alla cortina, e vi prendemmo posto in numero di sette.

“ Ben presto due figure di donna, che conoscevamo sotto il nome di “ Bertie „ e “ Lilly „, si mostrarono al sito in cui le due parti della cortina si toccavano; e, quando il dott. Monck passò la sua testa attraverso l'apertura, queste due figure apparirono al disopra della cortina, mentre due figure di uomo (“ Mike e Richard „) la spostavano dai due lati e facevansi egualmente vedere. Scor-



Fig. 1.



Fig. 2.

gemmo dunque *simultaneamente il medio e quattro figure materializzate*, delle quali ciascuna aveva i suoi tratti particolari che la distinguevano dalle altre figure, com'è il caso fra persone viventi.

“ Va da sè che tutte le misure di precauzione erano state prese per impedire ogn'inganno, e che ci saremmo accorti del minimo tentativo di frode.

“ Del resto, la forma ottenuta e la prova in gesso parlano da sè stesse: vi si distingue nettamente ogni minima sporgenza della pelle; e la curvatura delle dita non avrebbe permesso di ritirare la mano dal modello senza danneggiarlo: la larghezza del polso non era che $\frac{1}{4} \times 2$ pollici, mentre la larghezza della palma fra l'indice e il mignolo era di tre pollici $\frac{1}{2}$. Portai queste forme ad un modellatore, che ne fece il gesso.

“ Avevo io stesso preparata la paraffina e l'avevo portata nel gabinetto. Bertie diede anzitutto il modello della sua mano a Reimers e poi mi donò quello del suo piede. Indi Lilly mi domandò se desideravo aver la forma della sua mano; e ricevette, naturalmente, una risposta affermativa. Ella tuffò la sua mano nella paraffina (posso dirlo, perchè abbiamo inteso il rumore prodotto dallo spostamento dell'acqua) e, un minuto dopo, ella me la porse fra le cortine, invitandomi a ritirare *il guanto di paraffina che la involgera*. Io m'inclinai dal suo lato, di sopra alla tavola; e in quell'istante stesso spari la sua mano, lasciando nelle mie mani il modello formato.

“ L'autenticità di questo fenomeno è fuor di dubbio, perchè il medio è stato frugato avanti di entrare nel gabinetto, e la tavola, alla quale eravamo seduti in semicircolo, era stata collocata contro la tendina; per conseguenza, era impossibile penetrarvi o sortirvi non visto, la stanza essendo sufficientemente rischiarata, onde vi si potesse vedere tutto ciò che vi accadeva.

“ Nel caso citato, la mano che servi di modello alla forma non era evidentemente quella del medio, nè quella di uno degli assistenti. Allora, poichè ogni intervento da parte di un essere umano era esclusa completamente, si può chiedere: qual'è dunque la mano che servi di modello alla forma?

“ Sappiamo che la figura apparsa è di una perfetta rassomiglianza con una donna vivente; ella stese fuori del gabinetto la sua mano rivestita del guanto di paraffina, e questo guanto restò nelle mie mani dopo la sparizione della mano materializzata.

“ Se, in generale, si può aver fede nella testimonianza degli uomini (e noi sette siamo tutti pronti a confermare l'esattezza di questo

resoconto), possediamo nel caso presente una prova irrefragabile dell'intervento di una forza estranea, non emanante dal medio, nè dalle persone presenti; laonde è stabilito, indiscutibilmente, l'esistenza di esseri che vivono al di fuori della sfera terrestre „.

Per quanto posso giudicare, la curvatura delle dita in questi getti sarebbe un ostacolo insormontabile alla libera uscita della mano modellata; per conseguenza, questo getto, che non ha traccia di lesione, nè di fessura, nè di sutura, deve per ciò stesso esser considerato come la prova materiale della sua origine soprannaturale (1).

La prova in gesso del piede di Bertie, che ho ricevuto da Oxley, presenta anch'essa dei particolari convincenti in modo notevole; i vuoti formati dalle dita, al livello della loro riunione colla pianta dei piedi, han dovuto necessariamente esser ripieni di paraffina e formare sporgenze verticali, che sarebbero state certamente rotte, se il piede fosse stato tratto fuori nella maniera ordinaria; ma la forma delle dita è restata intatta. Altra circostanza significativa: non solo le cavità e i vuoti si son prodotti a perfezione, ma anche le linee sinuose che solcano la pelle son segnate non meno nettamente sulla pianta del piede — in numero di circa cinquanta per pollice, così come l'ha verificato Oxley.

Altro dettaglio: il secondo dito è più rilevato che gli altri e non ha che quattordici millimetri di larghezza alla sua radice, mentre ne misura diciannove al luogo dell'unghia, secondo le mie proprie misurazioni: e, tuttavia, la forma del dito e le minori sporgenze della pelle spiccano con perfetta nettezza, specialmente al livello della radice. Se il dito fosse stato tratto dalla forma nel modo ordinario, tutti questi dettagli sarebbero spariti, e il dito stesso avrebbe acquistato uno spessore uniforme in tutta la sua lunghezza (2).

All'intento di dare, quanto più sia possibile, un'idea completa della personalità che appariva sotto il nome di Bertie, metto sotto gli occhi del lettore una fotopia del modello in gesso del suo piede (tav. XII); Oxley ne ha pubblicata una descrizione dettagliata accompagnandola con disegni e con uno schema nello *Spiritualist* del

(1) Aksakof stesso, come il lettore vedrà in altri due luoghi dai quali siamo ancora lontani, insegna ad Hartmann che lo Spiritismo rifiuta il soprannaturale, e con ottima ragione. Perchè dunque qui si parla di getti di origine soprannaturale? (Vedi alla voce " *Sopranaturale* „ l'*Indice analitico*). V. T.

(2) In forza d'identiche osservazioni io ritenni e tuttora ritengo genuina la forma stearica di un piede, ottenuta colla medianità della signora Lucia Sordi di Roma. V. T.



Fig. 1.



Fig. 2.

26 luglio 1878, ed anche nell'opera della sig.^a Hardinge-Britten: *Nineteenth Century Miracles* (Manchester, 1884, pag. 204).

Da parte mia, posso aggiungere questi dettagli: Nel corso della mia corrispondenza con Oxley e Reimers, all'epoca stessa in cui queste esperienze erano fatte, Oxley volle inviarmi il contorno del primo getto in gesso del piede di Bertie, come pure il contorno del piede del medio, l'uno e l'altro essendo presi da Oxley stesso. Situando il getto originale del piede di Bertie sul primo di questi disegni, trovai la concordanza completa, la lunghezza del piede essendo di 19,8 centim., in tutti i casi non più di 20 centim., mentre il piede del medio era più lungo di 3 centimetri.

Desiderando avere altri dettagli complementari su questa seduta notevole, scrissi altre lettere ancora ad Oxley, posandogli varie questioni. Do qui le sue risposte, che contengono dettagli non poco interessanti:

“ 24 marzo 1884.

“ 65, Bury New Road, Higher Broughton, Manchester.

“ *Signore,*

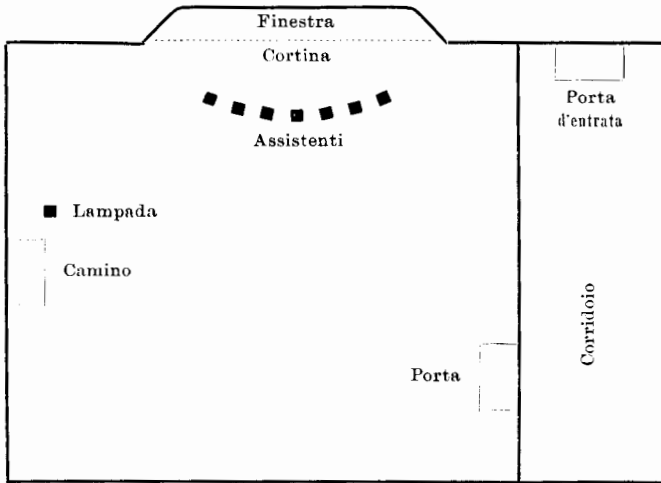
“ Qui accluso v'invio il piano della stanza; non ha che una porta, di cui la chiave era tolta ciascuna volta al principio della seduta e restava nelle mie mani e in quelle di Reimers. È vero che eravamo a pianterreno, e che la finestra sporgeva sulla strada; ma presi tutte le disposizioni necessarie per trasformare il vano di questa finestra in un gabinetto appropriato alle esperienze: si abbassarono le gelosie e si chiusero le imposte; ma siccome la luce della strada penetrava sempre, sospendemmo davanti alla finestra un drappo nero, che io stesso fissai con chiodi, montando su di una scala.

“ Come vedete, il medio trovavasi nell'impossibilità assoluta di liberarsi da questi ostacoli, supponendo che egli l'avesse voluto; perchè ogni tentativo di questo genere avrebbe prodotto un rumore che sarebbe certamente giunto ai nostri orecchi, stantechè eravamo seduti vicinissimi alle cortine, come indica il disegno (V. pag. 240).

“ Del resto, se pure il medio fosse montato su di una sedia, non avrebbe potuto raggiungere l'altezza della finestra per rinchiudere il drappo. Posso dunque pretendere che alcuna negligenza non era stata commessa nelle nostre misure di precauzione.

“ Udimmò, inoltre, sempre il rumore che facea l'oggetto tuffato

nell'acqua. Per controllo abbiamo a più riprese pesata la paraffina prima di farla fondere, e, quando i modelli erano formati, noi li pesavamo di nuovo col resto della paraffina; e siccome i due pesi erano perfettamente uguali fra loro, è evidente che i due modelli sono stati fatti dietro le cortine.



“ D'altra parte, la forma in gesso porta in sè stessa la indicazione della sua origine; e quelli che pretendono che essa abbia potuto venir fabbricata per un procedimento di getto, senza una sola sutura, non hanno che a provare.

“ Rispetto al dito saliente, sul quale mi ragionate, posso dirvi solamente che l'agente occulto avealo dovuto aver così conformato. Il piede del medio non avea questa particolarità; le dita del piede della sig.* Firman sono più lunghe e non hanno alcuna rassomiglianza con quelle del getto ottenuto. Ricordatevi altresì che il piede materializzato uscì da dietro la cortina rivestito della forma, e che si ritirò ben presto, lasciando il modello nelle mie mani.

“ Questi dati avranno per effetto, lo suppongo, di rispondere a tutte le obiezioni. Spero che l'oggetto che v'invio vi perverrà ben tosto e in buono stato.

“ Vostro affezionato

“ W. M. OXLEY ..

“ 17 maggio 1886.

“ N. 65, Bury New Road, Higher Broughton, Manchester.

“ *Signore,*

“ Torno a casa mia dopo un'assenza di cinque settimane; il che vi spiegherà perchè non ho risposto prima di ora alla vostra stimata lettera.

“ In risposta alle vostre domande, vi dirò che i modelli in paraffina si trovavano sulle mani e i piedi materializzati, che si avanzavano da dietro le cortine. Io ho ben vista una parte nuda della mano o del piede, al di sopra del modello, e ne posso testimoniare. I fantasmi mi dicevano: “ Prendete „ e, dall'istante che toccavo la paraffina, gli organi materializzati se ne liberavano, lasciando le forme nelle mie mani. La mano mi veniva abbastanza vicina, onde la potessi afferrare inchinandomi di sopra alla tavola.

“ Il più curioso è la grandezza della mano. L'apparizione, che ho sempre conosciuta come la medesima “ Lilly „ variava in grandezza: talvolta la sua vita non oltrepassava quella di un fanciullo ben formato; altre volte presentava le dimensioni di una giovane donna; credo anche non sia apparsa due volte sotto una forma assolutamente identica; ma la riconoscevo sempre, e non l'ho giammai confusa con le altre apparizioni. Sapevo per esperienza che la statura e l'apparenza esteriore delle figure materializzate son sottoposte a condizioni dipendenti dalle persone che piglian parte alle sedute. Per esempio, se una persona straniera era presente, notavo una certa differenza nelle manifestazioni. Alcune volte le figure non si formavano completamente; e non si scorgeva che la testa ed il busto; altre volte si mostravano in piedi, secondo le condizioni. La mano di Lilly presenta un misto bizzarro di giovinezza e di vecchiezza; il che prova, a mio avviso, che le figure materializzate ritraggono, in certa misura, i tratti caratteristici del medio.

“ Ma la mano stessa del medio non ha la minima rassomiglianza con quella che vi mando, e la differenza fra esse è grande quanto nei limiti del possibile. Spesso mi è accaduto di veder lo spirito, che conoscevo sotto il nome di Lilly, in altre case e presso alcuni amici, ma soltanto cogli stessi medi, cioè colla sig.^a Firman e col dott. Monck. Nella dimora del mio amico signor Gaskell, mi accadde una volta di vedere questa figura materializzarsi e dematerializzarsi davanti ai nostri occhi, sotto una luce molto intensa; si tenne sempre sospesa

nell'aria senza toccare il pavimento una sola volta. Ho toccato colla mano il suo corpo e le sue vestimenta. Il medio era il sig. Monck. Questa volta la sua statura non era che di circa tre piedi. Ma questi dettagli non infirmano in niente l'autenticità del fenomeno, che è provato in modo positivo.

“ Vostro affezionato

“ WM. OXLEY „

Prima di finirla colle esperienze di Reimers, citerò il processo verbale di una seduta strettamente controllata, che fu organizzata a Manchester, il 18 aprile 1876. Il resoconto fu pubblicato nello *Spiritualist* del 12 maggio dello stesso anno, ed in seguito in *Ps. Stud.* (1877, pagg. 550-553). Sui cinque testimoni di questa esperienza, ne conosciamo tre personalmente; essi sono i sigg. Tiedemann-Marthèze, Oxley e Reimers. Ecco il processo verbale:

“ Noi qui sottoscritti certifichiamo che siamo stati testimoni dei fatti seguenti, che avvennero il 17 aprile 1876 nell'appartamento del sig. Reimers.

“ Presa una quantità di paraffina (tre quarti di libbra) l'abbiamo messa in un secchio; poi vi abbiamo versata dell'acqua bollente, che ha fatto fondere la paraffina.

“ Se s'immerge la mano in questo liquido, a più riprese, essa si copre di uno strato di paraffina; ritirando poi dolcemente la mano, si ottiene un modello che può servire di forma per produrre dei getti in gesso.

“ Empito un secondo secchio di acqua fredda (per accelerare il raffreddamento delle forme), abbiamo posti i due secchi nel gabinetto quadrangolare, formato in un canto della stanza col mezzo di due tele di cotone, misuranti 6 × 4 piedi e attaccate a dei chiodi: il muro esterno della stanza non partecipava della casa vicina, e tutto lo spazio compreso nel canto in questione era occupato da varî mobili; l'esistenza di una porta nascosta era inammissibile.

“ Quando le secchie erano state portate nel gabinetto, si covrì il medio (una donna) di un sacco di *tulle*, che gli chiuse la testa, le mani e tutto il busto fino alla vita; la guaina fu fortemente serrata, e il cordone legato dietro il dorso in più nodi, nei quali si era passato un pezzo di carta, che dovea sfuggire al minimo sforzo per disfare i nodi. I capi estremi del cordone furono fissati al sacco, sul dorso, con degli spilli, tra il collo e la vita. Tutti i testimoni erano d'accordo nel riconoscere che riescirebbe assolutamente impossibile

al medio di liberarsi da sè senza tradirsi. Così legato, il medio andò ad occupare il luogo a lui assegnato nel gabinetto, il quale non conteneva che alcuni mobili e le secchie, e nient'altro; di che ci assicurammo alla viva luce del gasse. Quando, al principio di questi preparativi, tutti i testimoni furono riuniti, la porta fu serrata a chiave. Allora abbassammo la luce, che restò abbastanza viva per permetterci di distinguere tutti gli oggetti della stanza; noi occupammo i nostri posti, che erano ad una distanza da 4 a 6 piedi dal gabinetto.

“ Attendendo, intuonammo alcuni canti; e ben tosto scorgemmo all'apertura in forma di finestra, all'alto della tenda, una figura che prima si mostrò alla faccia anteriore, poi passò allato. Tutti gli assistenti videro con nettezza uguale una corona luminosa con ornamento bianco sulla testa della figura, e una croce in oro sospesa al suo collo su di un nastro nero. Una seconda figura di donna apparve di poi, portando parimente una corona sulla testa, ed ambedue si levarono al disopra della tenda, salutandoci amabilmente colla testa. Una voce maschile dal gabinetto ci augurò il buon giorno, e c'informò che proverebbe produrre dei getti. In seguito, la prima di queste figure apparve di nuovo all'apertura della cortina, e invitò Marthèze ad appressarsi ed a stringerle la mano. Marthèze poté allora vedere, nel contempo, fantasma e medio, questi coverto del sacco e seduto all'altro capo. Il fantasma disparve subito, dirigendosi allato al medio. Quando il signor Marthèze fu tornato al suo posto, la stessa voce, dietro la tenda, ci chiese qual mano volevamo ottenere. Dopo qualche tempo, Marthèze dovè di nuovo levarsi per prendere il modello di una mano sinistra. Venne poi a Reimers il turno di avvicinarsi, per ritirare il modello della mano destra, quella ch'ei doveva inviare agli amici di Lipsia (secondo era promesso).

“ Qui il medio si mette a tossire. Sul principio della seduta, questi eccessi di tosse erano sì violenti, che avevamo delle apprensioni per la riuscita della esperienza; essi si calmarono però nel corso della seduta, che durò più di un'ora. Dacchè il medio ebbe lasciato il gabinetto, esaminammo i nodi e il resto, e trovammo che tutto era a suo luogo, anche la spilla, che era pochissimo penetrata nella stoffa e che avrebbe facilmente potuto scappare, se il medio avesse fatto un movimento brusco.

“ Ritirata la paraffina che rimaneva nella secchia, la pesammo insieme alle due forme ottenute: il peso era un po' più che tre quarti di libbra; ma questa eccedenza si spiega naturalmente per l'acqua

che dovette essere in certa misura assorbita dalla paraffina, come abbiamo potuto constatare comprimendo il residuo.

“ Qui la esperienza ebbe il suo termine. Le prove in gesso, fatte nei modelli così ottenuti, si distinguono completamente dalle mani del medio sotto molti rapporti; portano l'impronta di una mano perfettamente vivente, ed altre particolarità indicano che esse provengono da uno stesso individuo, cioè da chi aveva già più volte prodotto simili modelli di paraffina, nelle medesime condizioni di stretto controllo...

“ J.-N. TIEDEMANN-MARTÈZE, 20, Palmeira Square, Brighton.

“ CHRISTIAN REIMERS, 2, Ducie Avenue, Oxford-road, Manchester.

“ WILLIAM OXLEY, 63, Bury New-road, Manchester.

“ THOMAS GASKELL, 69, Oldham Str., Manchester.

“ HENRY MARSH, Birch, cottage, Fairy Lane, Bury New-road, Manchester.

“ Manchester, 29 aprile 1877 „.

Ecco una ricapitolazione succinta dei fatti stabiliti dalle esperienze di Reimers:

1° Il medio era isolato, nelle condizioni che offrivano tutte le garanzie desiderabili; le altre misure di controllo erano egualmente combinate in modo da non lasciar sospetto di frode. Quanto al parere di Hartmann circa la nullità assoluta delle misure d'isolamento e di legatura, come prove della non identità del medio col fantasma, vi ritornerò nel capitolo seguente, che tratta della fotografia di figure materializzate.

2° D'altronde, nei casi considerati, le prove della realtà del fenomeno, non risiedono unicamente nell'isolamento del medio, ma anche nella differenza anatomica fra gli organi materializzati e le membra corrispondenti del medio — differenza verificata non solo dai testimoni, ma anche dall'evidenza dei getti.

3° Lo stesso tipo di organo materializzato si è riprodotto in tutte le sedute, le quali sono state numerose, e talvolta hanno avuto luogo in siti diversi; il che prova la presenza di uno stesso operatore. Il numero delle forme ottenute giunge alla cifra di quindici.

4° Le prove in gesso corrispondevano esattamente alle mani e piedi materializzati, che i testimoni avean visti e toccati più volte, prima, durante e dopo il getto.

5° La posizione delle dita è diversa in ciascun modello.

6° Più volte i modelli furono presentati agli assistenti, mentre rivestivano gli organi, attorno ai quali si erano formati.

7° Il medesimo tipo anatomico di membro materializzato si produsse malgrado la sostituzione di un medio femminile ad un medio maschile.

8° Finalmente alcune di queste prove in gesso testimoniano chiaramente della loro origine soprannaturale (1), perchè esse non han potuto essere ottenute per un qualsiasi procedimento di getto.

L'insieme di questi particolari dà importanza eccezionale alle esperienze di Reimers.

*2. — Il medio è davanti agli occhi degli assistenti,
restando invisibile l'agente occulto.*

La prima esperienza di questo genere fu fatta dal sig. Ashton col medio miss Annie Fairlamb. È descritta nello *Spiritualist* del 6 marzo 1877, pag. 126, così:

“ Signora, voi mi usereste molta gentilezza pubblicando nella vostra stimata Rivista questo resoconto di una seduta cui assistetti e che ha garanzie eccezionali dell'autenticità dei fenomeni. Riconobbi come un vero favore l'invito di recarmi, con varî amici, il 2 marzo, venerdì, ad una delle sedute ebdomadarie organizzate specialmente per lo studio dei fenomeni spiritici, alla sede della “ Società di Spiritualisti „ a Newcastle, col medio miss Annie Fairlamb.

“ Entrati nella prima stanza, vedemmo il sig. Armstrong, presidente della Società, occupato a far fondere della paraffina in un secchio, di tre quarti empito di acqua bollente. In una seduta anteriore, nel corso della quale avevamo fatti dei tentativi di ottenere delle forme di paraffina, ci si era promesso che un giorno “ Minnie „ (una delle guide invisibili di miss Fairlamb) proverebbe a far per noi parecchi modelli delle sue mani. Quando la paraffina fu in fusione si portò il secchio nella stanza destinata alla seduta e la si pose in un canto, il più lontano dal gabinetto oscuro. Allato fu posto un altro secchio contenente acqua fredda.

“ Il gabinetto era stato preparato con due pezzi di stoffa in lana verde, adattata e fissata al muro con un uncino, da cui la stoffa

(1) Vedi la prima nota a pag. 238.

cadeva su di una sbarra di ferro in semicerchio, di cui le estremità eran solidamente confitte nel muro, formando una specie di tenda. Prima di abbassar la tela, Armstrong ci domandò a quali condizioni volevamo sottomettere il medio. Proposi a quest'ultimo di entrar nel gabinetto, e gli esposi i miei motivi; ma miss Fairlamb obiettò che in questo caso non avremmo prova sufficiente dell'autenticità del fenomeno che si produrrebbe. Allora Armstrong propose di coprire la testa e le spalle del medio di una stoffa in lana, onde proteggerlo contro la luce; il che fu accettato.

“ Questa copertura non inviluppava che la testa e le spalle del medio, senza nascondere agli sguardi degli sperimentatori, di cui quattro eran situati così da poter osservare lo spazio che separava il medio dal gabinetto. Miss Fairlamb cadde in transe e si mise a parlar sotto l'impulso di uno dei suoi ispiratori invisibili, il quale domandò che io appressassi la mia sedia alla poltrona occupata dal medio, a due piedi dalla tenda. Mi fu poi ingiunto di tenere le due mani del medio, e il mio vicino doveva avvicinar la sua sedia alla mia e posar le sue mani sulle mie spalle. Restammo in quest'attitudine durante tutta la seduta, che trascorse a luce molto buona.

“ Prese queste disposizioni, ci si propose intuonar dei canti. Avevamo appena cominciato, quando udimmo l'agitazione dell'acqua nel gabinetto. Spostammo la cortina e scorgemmo due modelli perfettamente riusciti, rappresentanti le due mani di Minnie (principal guida di miss Fairlamb) sul pavimento, allato al secchio della paraffina, il quale trovavasi in mezzo al gabinetto, invece di esser nel canto estremo, dove l'avevano messo.

“ Certifico che non solamente miss Fairlamb non è entrata nel gabinetto, ma anche che nè prima, nè durante la seduta ella ha superata la distanza che da esso la separava. A partir dal momento preciso in cui ella è entrata nella stanza, è stata molto strettamente sorvegliata.

“ Prima della seduta, avevo passate circa tre ore in compagnia di miss Fairlamb e l'avevo accompagnata in tutto il cammino, fino alla città, circa tre miglia inglesi. Arrivammo all'ora della seduta.

“ Sono curioso di sapere qual sarà la teoria che il dott. Carpenter, scienziato sì competente, immaginerà per spiegare i fenomeni spiritici poc'anzi descritti.

“ THOMAS ASHTON.

“ 8, Rutherford-terrace, Byker, Newcastle-on-Tyne,

“ 6 marzo 1877 „.

Un'altra esperienza, nelle stesse condizioni, fu organizzata dal dottor Nichols col medio Eglinton. Questa seduta è tanto più importante, in quanto non solamente si potevano sorvegliare i piedi e le mani del medio, ma anche i getti in gesso rappresentavano mani *che furono riconosciute*.

Ecco l'articolo di Nichols, apparso nello *Spiritual Record*, di dicembre 1883:

“ Quando il sig. Eglinton era mio ospite a South-Kensington, provammo di ottenere dei modelli di mani materializzate. Mia figlia Willie, di cui gli scritti e i disegni vi son conosciuti per gli esemplari che vi comunicai, ci promise provare se le riuscirebbe il modello della sua mano. Per conseguenza, facemmo le preparazioni necessarie. Comprai due libbre di paraffina, di quella per la fabbrica di candele, sostanza bianca come cera, ma più friabile. La fusi nella mia stufa e la versai in un secchio di zinco, pieno a metà di acqua calda, per mantenerla in fusione. Empii poi un secondo secchio di acqua fredda. Invitammo un circolo scelto, composto di dodici persone, fra le quali un solo straniero, un dottor tedesco, signor Friese, che molto interessavasi allo spiritismo.

“ Il signor Eglinton prese posto dietro una tenda che isolava una parte della stanza, all'una delle estremità. Egli era seduto al centro, al sito in cui le due metà della tenda si riunivano; e in faccia a lui, di qua della tenda, si pose il dottor tedesco, *che al medio teneva le mani*. Il gasse ardeva chiaro, e noi potevamo vederci molto bene gli uni gli altri. Tutto essendo pronto, portai i due secchi che trovavansi nella mia stanza, l'uno d'acqua fredda, l'altro d'acqua calda con paraffina fusa, e li posi in un canto, dietro la cortina, a circa sei piedi da Eglinton, di cui le mani eran tenute, come ho già detto, dal dottor Friese. Ecco la disposizione:

I due secchi

o o

M. Eglinton

Cortina

Dott. Friese

“ Gli'invitati si assisero in semicircolo, il più lontano possibile dalla cortina. Ciascuno di noi era distintamente visibile; nessuno presso i secchi, nè alcuno avrebbe potuto appressarsi ad essi. Dopo alcuni

istanti, udimmo delle voci uscire dal sito in cui si trovavano i secchi, come anche sentimmo l'agitazione dell'acqua, e subito dopo dei picchi di avvertimento. Allora io mi appressai e ritirai i secchi da dietro la cortina.

“ Sull'acqua fredda vi erano due pezzi di paraffina solidificata, di cui uno avea la forma di un guanto bianco, spesso, come di alabastro; l'altro rappresentava qualche cosa di analogo, ma molto più piccola. Presi il più grande e mi accorsi che era vuoto ed in forma di *mano umana*. L'altro era il modello di una mano di bambina. Una dama che faceva parte dell'assistenza, notò su questa mano un segno particolare, una leggiera deformità distinta, che le designava la mano di sua figlia, la quale era perita per annegamento nel sud dell'Africa, all'età di cinque anni. Portai i due secchi nel mio gabinetto da studio, lasciando il modello a galla sull'acqua. Chiusi le porte e presi meco la chiave.

“ L'indomani ci procurammo del gesso molto fino, e lo versammo nella grande forma. Per estrarre la prova bisognò sacrificare il modello. Questo getto della mano di *mia figlia Willie*, colle sue dita lunghe ed affilate e il movimento grazioso che essa aveva fatto tuffandosi nella paraffina in fusione, calda quasi come l'acqua bollente, io l'ho ancora oggi sul mio caminetto, sotto un bicchiere. Tutti si meravigliano della somiglianza di questo modello colla mia mano, quando la tengo nella stessa posa, a parte l'enorme differenza nelle dimensioni.

“ Questa mano non ha niente della forma convenuta, che è creata dagli scultori: è una mano puramente naturale, anatomicamente corretta, mostrante ciascun osso e ciascuna vena e le minime sinuosità della pelle. È proprio la mano che conoscevo sì bene nella sua esistenza mortale, che ho sì sovente palpata di poi, allorchè mi si presentava materializzata.

“ Il piccolo modello fu rimesso alla madre dell'infante. Ella ne ha conservato il gesso, non avendo il minimo dubbio dell'identità di questa mano con quella di sua figlia.

“ Posso affermare nel modo più formale, che la prova in gesso, che trovasi sulla mia stufa, è stata colata nel modello della mano materializzata di mia figlia. Dal principio alla fine l'esperienza è stata condotta da me e sottoposta alle più rigorose condizioni.

“ Se il modello fosse stato preso su di una mano vivente, esso non avrebbe potuto esserne levato. La circonferenza del polso è più piccola di un pollice e mezzo che quella della palma al sito del pol-

lice. Una mano simile non potrebb'esser liberata dal modello senza romperlo in più pezzi. La sola esplicazione possibile di questo fenomeno sarebbe di supporre che lasciando il modello, la mano siasi dissolta e smaterializzata „.

Pregai il dottor Robert Friese — che i lettori dei *Psychische Studien* conoscono, e di cui il dottor Hartmann fa menzione nel suo libro — d'inviarmi la descrizione di questa seduta, alla quale egli aveva presa una parte attiva, avendo egli stesso tenuto le mani di Eglinton.

Ecco un estratto della lettera ch'ei mi scrisse in data del 20 marzo 1886 da Elbing:

“ Signore, rispondendo al vostro desiderio, vengo a comunicarvi il resoconto della seduta del 9 dicembre 1878, organizzata a Londra dal dottor Nichols, col medio Eglinton.

“ In numero di dodici, prendemmo posto lungo tre pareti della stanza, che avea quattro metri di larghezza e circa cinque di lunghezza. Una cortina divideva la stanza da un muro all'altro, riducendola di un metro, così che lo spazio occupato da noi, formava un quadrato avente quattro metri di lato.

“ Nel mezzo trovavasi una tavola massiccia in *acajou*, che non aveva meno di un metro e mezzo di diametro; al disopra, un becco a gasse in piena fiamma... „.

Segue la descrizione di vari fenomeni che ebbero luogo nel principio della seduta. Qui citerò solamente quello che si riferisce ai modelli di paraffina:

“ La cortina, composta di due parti congiungentisi in mezzo, era alta due metri. Avendo Eglinton preso posto dietro la cortina, rimpetto alla fessura, mi si propose di sedermi di fronte a lui, di qua dalla cortina e tener fortemente le sue mani. Il gasse era largamente aperto. Due secchi furon posti dietro la cortina, l'uno di acqua fredda, l'altro di acqua calda con paraffina in fusione. Prese che ebbi le mani di Eglinton, udimmo dietro la cortina la voce penetrante di *Joey* (una delle guide spiritiche di Eglinton) dar gli ordini:

“ — Tuffa la mano. Così. Ancora. Ecco. Ora, prestò nell'acqua! „.

“ La stessa voce diè ordine di ripetere il processo:

“ Più profondamente! Che? è troppo calda? Che sciocchezza! Immergi dunque più giù; così! Ora, di nuovo nell'acqua fredda, e poi ancora nella paraffina „.

“ Indi intesi l'urto prodotto dal modello nel fondo del secchio.

“ Dopo ottenuta questa, si ebbe un'altra forma, nelle stesse condizioni. Allorchè, alla fine della seduta, fu aperta la cortina, tutti i

presenti potettero constatare che tenevo sempre le mani di Eglinton, e che non vi era altri che lui dietro la cortina.

“ Ritirammo i modelli dal fondo del secchio di acqua fredda e li esaminammo con cura: essi erano molto delicati e friabili, benchè di consistenza sufficiente, onde potessimo maneggiarli con precauzione.

“ *Ciò che dapprima ci colpì fu il fatto che le due forme davano i modelli del braccio ben al disopra del polso.* Per ottenere il getto, bastò empirlì di una soluzione di gesso „.

Ricevuta questa lettera, indirizzai qualche domanda al dott. Friese; al che egli mi rispose in data del 5 marzo:

“ *Signore,*

“ In risposta alle domande che mi fate, ho l'onore di comunicarvi quanto segue:

“ 1° Nella parte della stanza isolata dalla cortina, non vi erano finestre nè porte; il che del resto poteva esser verificato a prima vista, perchè la stanza era sufficientemente rischiarata dal gasse, e non conteneva alcun mobile, salvo un *canapé*.

“ 2° Nella seduta non vedevo di Eglinton che le mani, passate di qua della cortina; ma egli me le aveva stese prima che la cortina fosse fissata con cinque spilli; fino a quell'istante potevo vederlo intieramente. Prese le sue mani, non le lasciai fino al momento che la cortina fu spostata; e allora tutti potettero assicurarsi che eran le mani di Eglinton ch'io tenevo.

“ 3° Ero seduto rimpetto al medio, colle sue nelle mie gambe, e potevo veder le punte dei suoi piedi del continuo.

“ 4° Ei rimaneva calmo ma niente m'indicava ch'ei fosse in transe; lo stato di transe si sarebbe certamente tradito nell'attitudine del medio e nella tensione delle sue braccia. Egli occupava, del resto, una semplice sedia e non una poltrona, di cui le braccia avrebbero potuto sostenerlo in caso di affondamento.

“ Quando mi diè le mani, non si appoggiò al dorso della sedia; se l'avesse fatto poi, io non avrei mancato di avvedermene.

“ 5° I due modelli in paraffina furon pronti alla fine di una diecina di minuti.

“ 6° L'altezza della stanza era di più che quattro metri; la cortina si elevava a circa due metri. Il gasse ardeva in piena fiamma, rischiarando l'uno e l'altro scompartimento „.

Il dott. Nichols ebbe la gentilezza d'inviarmi anche la fotografia

del getto della mano di sua figlia, di cui si tratta nell'esperienza in questione. La dama che ottenne la forma della mano della sua bambina, mi ha parimenti inviata, per mezzo di Eglinton, una fotografia della prova, su cui due dita son segnate della deformità che servi a stabilire l'identità.

Una terza esperienza, eseguita in condizioni analoghe, ebbe luogo davanti ad una commissione *ad hoc*. Allora solamente il piè dritto del medio (Eglinton) restò visibile all'assistenza in tutta la seduta; le sue mani non si vedevano, ma erano fortemente legate, come anche i piedi.

La forma in paraffina che si ottenne in questa seduta, essendo quella del piè *dritto*, questo fatto è come se il medio fosse stato tutto in vista, in ragione dell'argomento: *pars pro toto*.

Di tal seduta lo *Spiritualist* del 5 maggio 1876 (pag. 206) scrisse:

“ Il 28 aprile, venerdì, 1876, era giorno di seduta presso il sig. Blackburn che ne aveva organizzata una serie a Londra, 38, Great Russel-Street. Il medio era Eglinton; l'assistenza componevasi delle persone seguenti: capit. James, dott. Carter Blake, sig. Algernon Joy, M.rs Fitz-Gerald, M.rs Desmond Fitz-Gerald, sig. A. Vacher, F. C. S., M.rs C..., miss Kislingbury, St.-Georges Stock, sig. A. e me, che firmo il presente resoconto, agente qual delegato del Comitato organizzatore delle sedute.

“ Lo spirito-guida del medio, Joey, annunciò che avrebbe provato di ottenere dei modelli in paraffina col mezzo di ripetute immersioni del membro materializzato, in un liquido preparato. Si fe' recare due libbre di paraffina, che fu messa a fondere e fu versata alla superficie dell'acqua calda contenuta in un secchio; e ciò secondo alcune indicazioni del sig. Vacher. Il peso specifico della paraffina essendo 87, e la sua temperatura di fusione 110°,7 F., lo strato così preparato dovea restar liquido per lungo tempo. Il secchio della paraffina fu posto ad un lato del gabinetto, presso un bacino empito d'acqua fredda, destinato al raffreddamento degli strati successivi di paraffina che compongono il modello. Il medio fu fatto sedere in una poltrona di giunchi e solidamente legato per cura del sig. Joy e del dott. Blake, che gli legarono insieme le mani e i piedi e li attaccarono alla poltrona, come anche il collo.

“ Farò osservare che, legato il medio, si fe' avanzare il suo piè destro quanto le legature permettevano, e che, tirata la tenda, si potea guardare sott'occhio, fino alla fine della seduta, questo piede, o piuttosto, per esprimermi con rigorosa esattezza, lo stivale di cui era

indubbiamente calzato dal principio dell'esperienza. Più persone, ed io con loro, si son contentate di osservarlo di quando in quando, non supponendo che questa esposizione avesse un carattere intenzionale; ma, dopo la seduta, quattro assistenti dichiararono che non avevan lasciato d'occhio il piede esposto. Farò anche spiccare questo dettaglio che il medio avea calze in lana, stivali con elastico, e che così non era a lui possibile di ritirare non visto il piede. D'altra parte, in un certo istante, si notò una leggiera trepidazione nel piede, come se il medio avesse delle convulsioni.

“ La seduta cominciò quando Joey ci pregò di aprire le due finestre del gabinetto, probabilmente a causa della temperatura elevata che regnava nello spazio chiuso. Dopo circa quaranta minuti, udimmo più volte l'agitazione dell'acqua, come se un oggetto qualunque fosse stato immerso nella secchia: e, un'ora dopo, Joey ci disse: “ Ora potete entrare: vi abbiamo data una prova di natura particolare; abbiám fatto del nostro meglio. Vedremo se vi abbiamo saputo soddisfare! „.

“ Entrando nel gabinetto, constatai che il medio era legato come al principio della seduta, e scòrsi due forme galleggianti nella secchia che conteneva l'acqua fredda; ma erano un po' guaste. Questi modelli erano evidentemente presi su di un piè destro. Il sig. Vacher, aiutato dal dottor Blake, li empì di gesso, e ottenne delle prove che indicavano chiaramente che le due forme erano state modellate su di un medesimo piede. È da notarsi che i dettagli della superficie cutanea sono molto nettamente incisi sulla faccia interna del modello. Il dott. Blake si propose di comparar queste prove coi piedi del medio, coi quali potrebbero avere una certa rassomiglianza, secondo date ipotesi.

“ Per sciogliere il medio, dovetti tagliare i lacci, non potendo disfare i nodi. Io posso affermare sulla mia fede che la posizione del medio e lo stato dei legami che lo ritenevano erano in fin di seduta gli stessi che in principio.

“ DESMON G. FITZ-GERALD, M. S. TEL E.
(*Membro della Società degli Ingegneri telegrafici*).

“ A nome del Comitato delle sedute „.

Più tardi comparve la notizia seguente nello *Spiritualist*, a pag. 300:

“ *Sdoppiamento del corpo umano.* — Il modello di paraffina di un piede destro materializzato, ottenuto ad una seduta, Great Russel-Street, 38, col medio Eglinton, di cui il piede destro restò visibile in tutto il tempo dell'esperienza, per gli osservatori che erano fuori del gabinetto, si è trovato esser la riproduzione esatta del piede di Eglinton, come anche risulta dall'esame minuto del dott. Carter-Blake „.

Questo è un caso impressionante di sdoppiamento del corpo del medio, constatato non solo colla vista, ma stabilito in modo assoluto per la riproduzione plastica del membro sdoppiato. L'esempio non è unico, ma esso è notevole specialmente per le condizioni in cui si produsse, soprattutto perchè il Comitato di organizzazione delle sedute — composto di dotti — si era già dedicato ad una serie di esperienze molto accurate, e sempre all'espressa condizione di poter osservare, se non tutto il medio, almeno una parte del suo corpo. e perchè questo Comitato è pienamente convinto della buona fede di Eglinton, che ha servito a tutte queste sedute, e del carattere di autenticità dei fenomeni. Una prova sì palpabile di sdoppiamento essendo acquisita, abbiám dritto di affermare che, se avviene che la figura materializzata presenti una somiglianza notevole col medio — come nel caso di Katie King, — non ne segue necessariamente che questa figura sia sempre il medio *in persona* travestito; noi possiam dunque dire che Hartmann è in errore quando vien categoricamente a dirci che “ laddove non è provato che c'è un'allucinazione, si deve *sempre* considerare il fenomeno come un'illusione „.

Veniamo ora alla 3ª categoria di esperienze.

3. — *L'agente occulto è visibile, il medio isolato.*

Citerò un esempio che non ha dovuto restare ignorato dal dottor Hartmann, perchè esposto in *Psych. Studien*. Questo è probabilmente il fatto che Hartmann contempla parlando delle sedute in cui il medio era stato chiuso in una gabbia.

Infatti, nell'esperienza di cui va ad esser questione e che ha avuto luogo in Belper (Inghilterra) il sig. W.-P. Adshead ha usata una gabbia costruita specialmente allo scopo di chiudervi il medio durante le sedute di materializzazione, onde risolvere definitivamente questo problema: L'apparizione della figura materializzata è essa, sì o no, una cosa distinta dalla persona del medio?

Tal quesito fu risolto affermativamente. Si mise il medio, Miss Wood, in una gabbia, di cui la porta fu chiusa a mezzo di vite. Le

piante della stanza e del gabinetto, nel quale la gabbia era stata messa, son riprodotte a pag. 296 di *Psych. Studien* del 1878. In tali condizioni si videro due fantasmi: quello di una donna conosciuta sotto il nome di Meggie, e poi di un uomo chiamato Benny. Ambedue avanzarono fuori del gabinetto (pagg. 349, 354 e 451); in seguito si son materializzati e dematerializzati davanti agli assistenti; infine procedettero successivamente al getto di uno dei loro piedi, nella paraffina. Secondo Hartmann, ciò si spiega in modo molto semplice: prima è il medio in persona, vestito o di un costume allucinatorio, o di un costume apportato dalla forza nervea, che passa e ripassa attraverso la gabbia, senza la minima difficoltà; è insomma una semi-allucinazione: la seconda fase di tal fenomeno non è che allucinazione completa della figura e dei vestimenti; la terza fase è di nuovo una semi-allucinazione, perchè i modelli reali che si ottennero implicano l'intervento personale del medio (*Spiritismus*, pag. 89). Ma ecco il punto difficile che Hartmann ha passato sotto silenzio: il fatto è che l'uno e l'altro fantasma hanno lasciato il modello del loro piè sinistro; laonde si ottennero le forme *di due piedi sinistri, di dimensioni e di conformazioni differenti*; e precisamente in questi dettagli è la forza dimostrativa dell'esperienza.

Supponendo anche che non vi fosse la gabbia (durante la produzione dei modelli si è lasciata a metà aperta), la prova conserverebbe nondimeno tutta la sua forza, perchè non basata sull'imprigionamento del medio, ma sulla differenza dei modelli, circostanza che Hartmann non poteva ignorare, in ragione del passo seguente che io cito alla lettera:

“ Fu Meggie che tentò l'operazione dal principio. Avanzandosi fuor del gabinetto, si avvicinò al sig. Smedley e mise la mano sullo schienale della sedia da lui occupata. Alla domanda di Smedley se lo spirito avea bisogno della sedia, Meggie fece colla testa un segno affermativo. Ei si levò e posò la sedia davanti ai secchi. Meggie vi prese posto raccogliendo i suoi lunghi vestimenti, e si mise a tuffare alternativamente il suo piè sinistro nella paraffina e nell'acqua fredda, continuando così finchè la forma fu compiuta.

“ Il fantasma era sì ben nascosto sotto i suoi vestimenti, che non ci fu possibile riconoscere l'operatore. L'uno degli assistenti, ingannato dalla vivacità dei gesti, gridò: “ È Benny „. Allora l'apparizione pose la sua mano su quella di Smedley, come per dirgli: “ Tocca per sapere chi io sia „. “ È Meggie, disse Smedley; ella viene a darmi la sua manina „.

“ Quando lo strato di paraffina ebbe raggiunto lo spessore voluto, Meggie posò il suo piede sinistro sul suo ginocchio destro, e restò in tal posizione due minuti circa; poi levò il modello, lo tenne qualche tempo in aria e vi battè sopra, così che tutti poterono vederlo e udirne i colpi; poi me lo porse dietro mia richiesta; ed io lo depositai in luogo sicuro. Meggie tentò in seguito la stessa esperienza col suo piede destro; ma dopo averlo bagnato due o tre volte, si levò, probabilmente a causa dell'esaurimento delle sue forze; si allontanò nel gabinetto e non tornò più.

“ La paraffina che era aderita al suo piede destro fu poi ritrovata nel gabinetto, sul pavimento.

“ Allora fu il turno di Benny. Ei fe' un saluto generale, e, secondo la sua abitudine, posò la sua gran mano sulla testa di Smedley. Prese la sedia ch'ei gli porgea e la pose davanti alle secchie, si assise e si pose a tuffare il piè sinistro alternativamente nelle due secchie, come aveva fatto Meggie, ma molto più sollecitamente. La rapidità di questi movimenti gli dava l'apparenza di una piccola macchina a vapore, secondo la comparazione di uno degli assistenti.

“ Per dare ai lettori un'idea esatta delle condizioni favorevoli in cui trovavansi gli spettatori per seguire le operazioni, dirò che, durante il modellamento del piede di Benny, il sig. Smedley era seduto immediatamente alla destra del fantasma, in modo che questi potè posar la mano sulla sua testa e carezzargli la guancia. Io era alla sinistra di Benny e sì presso, che potetti prendere il modello ch'ei mi porgeva, senza abbandonare il mio posto. Le persone che occupavano il primo posto eran lontane dai secchi circa tre piedi.

“ Tutti potean ben vedere l'operazione intiera, dopo la prima immersione del piede, fino al compimento del modello. Il fenomeno stesso è per noi un fatto sì innegabile come la luce del sole o la caduta della neve. Se uno di noi avesse sospettato che il medio avesse usato “ un artificio sottile „ qualunque, per offrirci il modello del suo piccolo piede, il sospetto sarebbe sparito certamente nell'osservare il modello che Benny mi porse dopo averlo tratto dal suo piede sinistro, davanti agli occhi di tutti i presenti. Non potetti allora non esclamare: “ Qual differenza! „.

“ Quando il Benny ebbe fatto il modello, rimise la sedia a suo posto e fece il giro degli spettatori, stringendo loro la mano e parlando con loro. Improvvisamente si ricordò che, sulla sua richiesta, la porta della gabbia era stata lasciata aperta a metà, e, volendoci provare che a dispetto di questa circostanza il medio non era interve-

nuto menomamente nell'esperienza, ei spinse la tavola contro la porta della gabbia dopo averla chiusa, afferrò il mio braccio colle sue due mani, lo premette con forza sulla tavola, come se volesse dirmi che non dovevo lasciarla spostare di un pollice; in seguito s'inclinò per prendere la scatola musicale, che egli addossò alla gabbia in posizione inclinata, un angolo appoggiato contro la porta della gabbia, l'altro posato sul pavimento, in modo che nell'aprir la porta, questa avrebbe indubbiamente riversata la scatola. Poi Benny prese congedo e disparve.

“ Mi resta a constatare che la tavola non si mosse; che dopo la seduta la scatola musicale fu trovata addossata alla gabbia, allo stesso sito, e che il medio era nella gabbia, attaccato alla sedia, in transe. Da tutto ciò che precede bisogna concludere che i modelli di paraffina sono stati ottenuti in condizioni sì probanti, come nel caso che la porta della gabbia fosse stata chiusa colle viti. Ammettendo anche che l'esperienza colla gabbia lasciasse a desiderare, il risultato ottenuto non ne esige meno una spiegazione. In primo luogo, un individuo non ha che un solo piede sinistro, mentre i modelli ottenuti da noi appartengono a due piedi sinistri, dissomiglianti fra loro per dimensione e conformazione: a misura presa, il piede di Benny avea nove pollici di lunghezza e quattro di larghezza; e il piede di Meggie, otto di lunghezza e $2\frac{1}{4}$ di larghezza. Inoltre, il gabinetto era sì rigorosamente sorvegliato, che nessun essere umano avrebbe potuto penetrarvi, senza venire immediatamente scoperto...

“ Allora, se le forme in questione non furon modellate sui piedi del medio — il che mi sembra provato in modo assoluto — quali dunque sono i piedi che servirono di modello? „ (*Psychische Studien*, dicembre 1878, pagg. 545-548; *Medium*, 1877, pag. 195).

Tuttavia Hartmann afferma deliberatamente: “ Tutti i resoconti di questa specie, dovendo servire a provare la sedicente realtà obiettiva dei fenomeni, hanno il difetto di saltare al disopra della questione dell'identità del medio e del fantasma, in virtù dell'isolamento o della stretta legatura del medio „ (*Le Spiritisme*, pag. 89).

Desiderando far la luce più grande sul modo di produzione dei modelli di cui è questione e sul grado di dissomiglianza fra loro, pregai Adshead di farne prendere delle fotografie per me, nel caso che i modelli si trovassero in buono stato di conservazione. Adshead si prestò immediatamente al mio desiderio e m'inviò due fotografie eseguite da Schmidt, a Belper, mostranti i modelli sotto due facce,

veduti dall'alto e di lato. Basta un'occhiata su queste prove, per afferrarne la considerevole differenza.

Ma, per giudicare con più certezza, pregai Adshead di sacrificare i modelli stessi per produrne delle prove in gesso e d'inviarmi delle fotografie di queste ultime, come anche le misure esatte. Adshead ebbe altresì l'estrema gentilezza di soddisfare a questa preghiera.

Situando queste fotografie l'una sull'altra, è facile veder la differenza di forma e di dimensioni dei due piedi. Ecco le misure che mi comunicò Adshead: piede di Meggie, periferia della pianta: $19 \frac{1}{8}$ pollici; lunghezza: 8 pollici; circonferenza misurata alla radice del piccolo dito: $7 \frac{1}{2}$ pollici; piede di Benny, periferia della pianta: $21 \frac{1}{4}$ pollici; lunghezza: 9 pollici; circonferenza misurata alla radice del piccolo dito: $9 \frac{1}{2}$ pollici. — Passo alla quarta serie di esperienze di getti:

4. — *Il fantasma ed il medio
sono simultaneamente visibili agli spettatori.*

Ecco alcuni passi di una conferenza di Ashton, fatta a Newcastle il 19 settembre 1877 e stampata nel *Medium and Daybreak* (London) del 5 ottobre 1877, pag. 626:

“ Io sono stato testimone dei fatti notevoli, prodotti col medio miss Fairlamb e vengo a comunicarvi ciò che avvenne alla seduta di domenica 8 aprile ultimo nei locali della nostra società. Oltre il medio, l'assistenza componevasi di una signora e di sette uomini.

“ All'arrivo di miss Fairlamb, si portarono nella stanza per la seduta due secchi, uno contenente paraffina fusa, l'altro acqua fredda, e si collocarono davanti al gabinetto, a due piedi di distanza. Il gabinetto era formato col mezzo di una tenda in lana verde, fissata al muro da un punto da cui cadeva su di una sbarra di ferro curva in semicerchio, formando una specie di tenda. Esaminato minutamente il gabinetto e i secchi, il medio fu messo nel gabinetto. Avendo scôrta fra gli assistenti una persona da lui sconosciuta, il medio (Fairlamb) domandò che si prendessero tutte le precauzioni necessarie per escludere il più piccolo dubbio sull'autenticità dei fenomeni che si produrrebbero. Tuttavia, il maggior numero degli assistenti era persuaso dell'inutilità dei mezzi abitualmente impiegati per ottenere l'isolamento del medio, vale a dire: le corde o nastri per legare, i suggelli sui nodi, l'imprigionamento in un sacco o in una gabbia, ecc.; perchè le forze occulte che si manifestavano in queste sedute sembravano sormontare tutti gli ostacoli materiali. Inoltre, tutti aveano una

fiducia completa in miss Fairlamb e nelle sue guide invisibili. Rinunciammo dunque alle misure di controllo, e non avemmo a pentircene.

“ Cantate alcune arie, vedemmo la cortina aprirsi lentamente e una testa uscire dal gabinetto. Questa avea la tinta bruna, gli occhi neri, barba e baffi bruni (la media è bionda ed ha occhi celesti). Si vide subito quella testa, ora avanzarsi fino a mostrar le spalle, ora ritirarsi come se il fantasma volesse assicurarsi ch'ei potrebbe sopportar la luce. Subitaneamente la cortina si aprì; ed ecco la forma materializzata di un uomo. Aveva una camicia ordinaria di flanella a righe e calzoni di tela di cotone bianca; testa involuppata da una specie di fazzoletto o scialle. Questo era tutto il suo costume. Il collo e le maniche della camicia erano abbottonati. L'apparizione pareami di cinque o sei piedi di statura; era magra, ma solidamente fatta, e produceva, nel suo insieme, l'impressione di un individuo gagliardo, flessibile ed agile. Eseguiti alcuni movimenti circolari colle braccia, come se avesse voluto sgranchirle, entrò nel gabinetto per aumentar la fiamma del gasse, che era disposta in modo da poter essere regolata tanto nel gabinetto quanto al difuori di esso. In seguito apparve di nuovo e fe' nuovi esercizi ginnastici; rientrò ancora una volta dietro la cortina, rinforzò nuovamente la luce e tornò verso di noi con andatura disinvolta e piena di vigore, si diè daccapo ad alcuni esercizi del corpo e procedè ai preparativi di getto: s'inclinò, prese i secchi e li avvicinò maggiormente agli spettatori...

“ Poi prese una sedia che trovavasi allato al sig. Armstrong, e la situò in modo che lo schienale spostava la tenda di 20 pollici circa; il che permise a tre persone di vedere il medio. Si sedette e cominciò il modello del suo piede. In quei quindici minuti dell'operazione, gli sperimentatori poteano dunque vedere il medio e il fantasma, contemporaneamente, illuminati in modo più che sufficiente „ (*The Medium*, 5 ottobre 1877, pag. 626).

Se posso giudicarne, l'insieme dei fatti che ho riuniti in questo capitolo, è prova assoluta dell'obiettività reale del fenomeno della materializzazione; e, trattandosi di rispondere ad Hartmann, insisto specialmente sul principio che serve di base a queste dimostrazioni, cioè che, la realtà della formazione di modelli per mezzo di un essere materializzato essendo stabilita, questo fatto prova che la materializzazione non dev'esser considerata come l'effetto di un'allucinazione.

Se Hartmann non vuole ammetterlo, noi ascolteremo la sua replica col più vivo interesse. Non trattasi di tale o tal'altra esperienza; è lo stesso principio che bisognerà rifiutare.

CONSIDERAZIONI

SUL CAPO PRECEDENTE

I modelli di stearina e gl'increduli. — Vantaggi del metodo di Denton. — L'interpretazione. — Il soprannaturale e il naturale.

A chi ben esamini spassionatamente tutti i modi e le condizioni in cui furono ottenuti i modelli di membra umane stereotizzate, può ben sembrare impossibile l'ideazione di circostanze e metodi più probanti di quelli descritti nel capitolo precedente, per stabilire, coll'esperimento, la realtà genuina dei medesimi modelli. Ma è anche verissimo che ai negatori sistematici dei fenomeni trascendentali, qualsiasi evidenza non basta a produrre una nuova convinzione, perchè in loro domina lo spirito di opposizione a tutto ciò di cui essi non sono preconvinuti. Da questo deriva che se certe influenze spiritiche possono, in alcuni casi, produrre negl'incarnati la pazzia, non mancano degli increduli incarnati che, colla loro cocciutaggine, fanno impazzire gl'invisibili; imperocchè questi ultimi non saprebbero più quali fenomeni dover produrre per ottenere la conversione di certi negatori per mero sistema. Come ben dice l'Aksakof, l'insieme dei fatti precedentemente esposti dimostra la realtà della stereosi pneumatica; ma il metodo del geologo Denton ha sugli altri il vantaggio di esser pratico, razionale e probante ad un tempo. In esso tutti gli assistenti sperimentano alla luce, avendo fra loro il medio in catene e colle mani sul tavolo. Una condizione più semplice e più rassicurante di questa non potrebbe venir desiderata. Tuttavia, la luce, colle sue vibrazioni, ostacolerebbe o impedirebbe del tutto, com'è noto, la produzione del fenomeno; ma sotto il tavolo, cioè dove la stereosi avveniva, alcuna luce viva non poteva penetrare, perchè il tavolo era circondato, tutto all'intorno, da una larga striscia di stoffa; e così l'occulto agente poteva operare senza che il controllo al medio e agli altri presenti potesse riuscire di dubbio valore. Basterebbe servirsi di un medio *alquanto* idoneo ai fenomeni stereotici, per poter logicamente presagire che, col metodo di Denton, i modelli di stearina si potrebbero facilmente ottenere. Ogni medianità che si presti alla produzione di una perfetta stereosi, non sarà in ciò ostacolata da alcuna energia contraria, in uno spazio oscuro, dove non giunge neppur la vibrazione dello sguardo umano, come nel sito in cui le stereosi di membra umane vennero formate durante le esperienze tenute da Denton; ed allora non sarà difficile all'invisibile operatore immergere replicate volte l'arto stereotizzato nella paraffina e

nell'acqua fredda, per formare il modello voluto; il che riuscirà anche più facile a lui pel fatto che oltre l'oscurità necessaria alla concentrazione dei fluidi, a questo stesso scopo il panno circondante il tavolo limiterà di molto lo spazio in cui i fluidi verranno sprigionati. Spesso la veste della Paladino fu vista gonfiarsi durante la produzione dei fenomeni nelle sedute, e spesso le tende dei gabinetti medianici si veggono gonfie, come le vele d'una nave. Non è probabile che gl'invisibili operatori avrebbero pensato a produrre un simil fenomeno, se esso non fosse una conseguenza spontanea del fluido medianico da essi esteriorizzato. Ma i gabinetti medianici, ed anche lo spazio limitato dalle gonne delle medie, se posson servire da accumulatori di fluido, a ciò non serviranno mai tanto perfettamente quanto il sito limitato in cui producevansi i modelli di paraffina ottenuti da Denton. Tanto le tende del gabinetto, quanto la gonna delle medie son mobili, ondeggianti, e lasciano facilmente sfuggire una parte del fluido necessario alla produzione dei fenomeni; ma il tavolo tutto circondato da una stoffa spessa e ben fissata attorno ad esso, e sì lunga da giungere fino al pavimento, un apparecchio tale è tanto semplice e idoneo alla formazione delle stereosi pneumatiche, che non saprei come si potrebbe desiderare una condizione migliore di questa. Arroggi che l'occulto agente non troverà neppur l'ostacolo di una lontananza dal medio nell'operare, perchè lontananza alcuna dal medio non esiste nel metodo di Denton, mentre la stessa immediata vicinanza non compromette in nulla la sicurezza del fenomeno. È vero che i modelli venivan presi dalla mano *della media*; ma a tutti era evidente che la mano di lei rimaneva sempre a due piedi lontana dall'acqua, e che il suo braccio, a partire dal polso, restava in vista durante quell'atto medesimo — condizione questa da tutti facilmente ottenibile in grazia della stessa brevità di spazio fra il medio e l'invisibile operatore, in una seduta che si tenesse nelle condizioni ideate da Denton.

Ciò che finora ho detto può contenere quanto basti a dare una risposta a chi pretende che il gabinetto serva al medio per maggior comodità di truccare. So bene che l'incredulo potrebbe obiettarci che il fluido medianico, essendo sì sottile da trapassare facilmente qualsiasi sostanza, non potrebbe neppure rimaner concentrato in uno spazio chiuso da un tavolo e da una stoffa che lo circondi, e tanto meno nei gabinetti medianici. Ma questa obiezione può esser fatta solamente da chi penetra colla sua intelligenza ben poco addentro ai fattori dinamici dei fenomeni: che l'invisibile operatore abbia la virtù di concentrare i fluidi, non vi è dubbio alcuno, perchè da molti sperimentatori — ed io fra loro, nelle mie esperienze col Politi — fu visto il fluido medianico venir condensato e plasmato in forma umana da un operatore invisibile; e, se dunque è così, basterà a costui produrre una prima condensazione, onde il fluido non abbia più a sfuggire facilmente attraverso il tavolo e alla stoffa che lo circonda, come pure attraverso la cortina del gabinetto medianico. Una prima condensazione del fluido non può richiedere nell'occulto agente uno sforzo impossibile, perchè è condensazione non molto considerevole, benchè pur sempre tale da impedire al fluido di sfuggire attraverso la sostanza solida per diffondersi nella stanza della seduta. Ed invero io son di credere che la condizione più favorevole al fenomeno della stereosi venga sempre creata sia in grazia dell'imprigionamento in poco spazio del fluido esteriorizzato, sia in grazia della esclusione di ogni contraria vibra-

zione dallo spazio ove il fluido si trova. Ciò non toglie però che la condensazione e la stereosi più perfetta possano avverarsi altresì senza l'imprigionamento del fluido in luogo ben ristretto; e ciò perchè un medio di gran potenza può in un solo istante cedere all'operatore invisibile tale e tanto fluido, che questi possa in pochi momenti materializzarsene. Si sa che ogni medio ha la sua specialità; e vi possono esser degl'individui che all'occulto operatore potrebbero abbandonare un fluido più condensabile e meno diffusibile che quello proveniente dal sistema nerveo dei medi d'inferiore potenza. Per questi ultimi specialmente servirà il gabinetto nelle sedute; il quale, per essere utile, dovrà consistere non solo nella cortina cadente spiegata davanti ad un incavo qualunque, ma anche dovrà esser chiuso superiormente — condizione alla quale sovente non si pensa gran fatto, ma la cui mancanza in seduta può certamente diminuire la intensità di vari fenomeni.

La condensazione fluidica in luogo ben ristretto venne altresì non poco favorita dalla esperienza colla cassa (pag. 224 e seg.); ma in essa la lontananza della media e degli assistenti dal luogo preciso della produzione del fenomeno essendo forse alquanto maggiore che quella delle sedute di Denton, e il fluido a penetrar nella cassa trovando forse qualche relativo ostacolo, fu d'uopo diminuir la luce (pag. 225), perchè le sue vibrazioni potevano disfare totalmente o in parte il cordone fluidico che lega il medio all'operatore invisibile, e così rendere impossibile od ostacolar la riuscita del fenomeno. Ma quantunque questa esperienza non sia stata fatta nel modo più semplice e in piena luce, essa è certamente probante non meno che le altre innanzi narrate. Del resto, certe forme di mani e di piedi portano in sè stesse i segni della loro genuina origine, per una ragione innanzi dichiarata nell'Aksakof, e cioè che i rilievi e le cavità, la curvatura e le varie posizioni delle dita non potrebbero rimanere intatte senza la smaterializzazione delle membra solide che servirono di forma ai modelli stearici, se pure questi modelli non fossero completati fino al polso e all'estremità inferiore della gamba. In una seduta che ebbe luogo in Roma colla medianità della sig.^a Lucia Sordi, si ottenne la forma stearica di un piede, alla quale alcuni non vollero dare l'importanza di un vero fenomeno medianico, perchè la forma non arrivava neppure al livello dell'estremo inferiore della tibia e del perone; ma a me, come dissi in una nota a pag. 238, apparisce fisicamente impossibile che la forma solida del piede potesse venir tratta fuori senza guastar gl'incavi fra le dita e la palma del piede ed altresì la curvatura e la disposizione naturale delle dita. Naturalmente, se si trattasse del modello di una mano, sarebbe assai più facile dimostrare la possibilità del trucco; tuttavia, non intendo con ciò farmi garante della forma del piede, ottenuta colla prefata media.

Va da sè che tutte le suddette prove della realtà dei fenomeni di materializzazione non vogliono dire che l'ipotesi spiritica venga da esse immediatamente e nel modo più evidente dimostrata; laonde io non direi, come Oxley, che rispetto alla stereosi della mano di Lilly si ha "una prova innegabile dell'intervento di una forza estranea non emanante dal medio nè dalle persone presenti", e che "perciò è stabilita *indiscutibilmente* l'esistenza di esseri viventi al difuori della sfera terrestre" (pag. 238). A questa conclusione io venni già, ma solamente dopo una discussione fra l'animismo e lo spiritismo, cioè dopo aver dimostrato che il fenomeno animico non può andar separato

dallo spiritico (*Sulle Basi positive dello Spiritualismo*, pagg. 675-684). Tuttavia non mancano increduli che, contrariamente alla pretensione di Oxley, direbbero che la mano stereotizzata di Lilly non era altra cosa che la proiezione materializzata dell'idea che il medio si era fatta di quella, o perchè avea veduta la mano, o perchè l'idea di essa si era comunicata alla sua mente dalla mente di un altro. Ma questo modo di rintracciare la voluta origine del fenomeno è forse più credibile e naturale che quello dell'origine spiritica? Una volontà puramente umana che crea membra umane ed agisce con esse!... La ipotesi spiritica non appare più soprannaturale che l'animica; e, se anche più soprannaturale apparisse, ciò resterebbe sempre una mera apparenza, perchè nessun fenomeno può mai venir prodotto con leggi che siano fundamentalmente contrarie a quelle dei fenomeni naturali ordinari, dovendo delle forze fra loro opposte distruggersi a vicenda. È lecito dire col Du Prel che i fenomeni medianici si trovano sul prolungamento dei fenomeni che diciamo naturali; ma non possiamo pretendere che i primi siano soprannaturali, cioè che stiano contro o al di fuori delle leggi naturali. Ben dice l'Aksakof che " lo Spiritismo rifiuta in modo assoluto l'epiteto di " soprannaturale „ che gli si vuole imporre „; ben domanda il nostro Autore: " Se i fenomeni son prodotti da " spiriti „, perchè dunque pretendere che un effetto attribuito all'azione di *un uomo vivente* sarebbe dovuto ad una causa più " naturale „ che l'effetto prodotto da *un uomo morto*, o da un essere intelligente invisibile? „; e l'Aksakof ben a ragione accusa l'Hartmann di pretendere a torto che una causa spiritica debba consistere in una causa soprannaturale (Vedi l'*Indice analitico*, alla parola *Sopranaturale*); ma per ciò appunto non credo giustificato l'aggettivo di " soprannaturale „, riferito, dall'Aksakof medesimo, più volte, ai fenomeni medianici (pagg. 238, 245). L'essenza del miracolo consiste nell'intervento di uno spirito nei fenomeni del mondo fisico; ma se ciò dovesse pur dirsi " soprannaturale „, tutti i fenomeni, indistintamente, sarebbero " soprannaturali „, secondo lo *Spiritismo*; imperocchè le rivelazioni degli invisibili depongono che in noi stessi è uno spirito che genera i fenomeni fisiologici, e che nulla si fa e nulla nasce in natura senza che avvenga per la volontà e l'azione di uno o più invisibili (KARDEC: *Il Libro degli Spiriti*, pag. 213). Adunque: o il soprannaturale non esiste, o tutta la natura è soprannaturale, secondo lo *Spiritismo*. Ma siccome una natura soprannaturale è una contraddizione ben evidente, è forza concludere all'inesistenza di qualsiasi soprannaturale. Mentre qui dichiaro che questa è anche la mia convinzione, son però di credere che alcuni fenomeni appartengano ad un ordine diverso dall'ordine dei fenomeni ordinari; e fra essi metto specialmente i fatti della medianità; ma invece di dirli " soprannaturali „, li dico " trascendentali „, perchè *trascendono* l'ordine dei fatti naturali ordinari, e sono i fenomeni affatto superiori della natura; laonde il loro studio costituisce la Scienza più eccelsa e quella che è destinata a gittare una luce immensa su molti problemi ancora insoluti delle altre Scienze ed a creare la vera Filosofia di tutto lo Scibile umano, benchè fino ad ieri lo Spiritismo sia stato calpestato come la superstizione più abominevole del nostro mondo.

V. TUMMOLO.

E) Io giungo ad un'altra categoria di prove che debbono servire a dimostrare l'obiettività della materializzazione: *le esperienze fotografiche*.

Se la fotografia non fosse ancora scoperta, i mezzi di verificare il fenomeno in questione sarebbero limitati ai fatti che ho esposti, così che la fotografia viene a darci come delle prove di lusso. Dirò anche che, dal punto di vista della sua importanza intrinseca, essa non può abbastanza esser posta allo stesso livello delle esperienze di getto: queste ci procurano la riproduzione plastica di tutto un membro materializzato, mentre la fotografia non ci può trasmettere che un'immagine piana dell'una delle sue facce. Così non resto senza sorpresa innanzi all'opinione di Hartmann, che la sola fotografia possa fornir la constatazione assoluta del fenomeno. La lettura di *Psychische Studien* avrebbe dovuto apprendergli che si era ricorso alle esperienze di getto come metodo di prova; egli avrebbe dunque potuto, come ha fatto rispetto alla fotografia, precisar le condizioni *sine qua non* da osservare, a suo avviso, onde queste prove divengano concludenti. Ma dal momento che alla fotografia e non al getto Hartmann domanda una prova irrefragabile, noi siamo costretti a contentarlo.

Anzitutto farò osservare che esigendo questa prova, Hartmann pecca contro la logica. Essa non quadra coll'ipotesi che egli ha emessa per spiegare altri effetti permanenti, prodotti da fenomeni medianici analoghi. Avendo messa innanzi l'ipotesi degli "effetti dinamici della forza nervosa medianica" (*dynamische Wirkungen der mediumnistischen Nervenkraft*) per spiegare le impronte fatte da corpi materiali su di una sostanza qualunque, Hartmann avrebbe dovuto, in buona logica, tenersi a questa ipotesi, sviluppandola secondo le esigenze, per affermare che la fotografia di un corpo materializzato non può provar l'esistenza obiettiva di questo corpo; che essa non è che la risultante "di una forza nervosa agente a distanza". Non bisogna obliare che, secondo Hartmann, questa forza nervosa medianica è fisica, come la luce, il calore, ecc.; che, per conseguenza, l'obiettivo dell'apparecchio fotografico potrebbe far convergere sulla lastra sensibile le radiazioni di questa forza. Rispetto all'azione chimica necessaria a produrre l'immagine fotografica, Hartmann potrebbe ammetterla per soprammercato.

Rammentiamoci ancora che Hartmann accorda a questa forza nervosa la sorprendente proprietà di produrre su dei corpi ogni specie d'impronta, determinata dalla fantasia del medio. Nella fotografia, dunque, come altrove, la disposizione delle linee di tensione " sarebbe stata regolata dalla immagine creata dalla fantasia del medio sonnambulo „, con questa differenza che " il sistema di linee di tensione sarebbe, in questo caso, orientato secondo una superficie piana, cioè quella della lastra sensibile „. Questo effetto potrebb'essere ottenuto sia direttamente sulla prova negativa, sia " per l'azione, sull'obiettivo dell'apparecchio, di un sistema di forze agenti a guisa di una superficie qualunque, senza che sia presente un corpo „. Hartmann vuole ben ammetterlo per le esperienze colle impronte.

Ma non tocca a me lo sviluppo dell'ipotesi di Hartmann, dopo aver dimostrata la sua insufficienza rispetto alle impronte.

Voglio solamente trarne questa deduzione: se, come pretende Hartmann, un'allucinazione, cooperando colla forza nervosa, può lasciare su di un oggetto una traccia duratura e conforme " senza che esista una forma organica materiale „, questa allucinazione — secondata dalla forza nervosa — deve ugualmente poter produrre sulla placca un'immagine anche durabile, ed egualmente conforme all'allucinazione stessa " senza che esista una forma organica materiale „. La seconda proposizione non è che il corollario della prima; e la negazione dell'una trae seco la negazione dell'altra. Per conseguenza, la fotografia di un corpo materiato non sarebbe, secondo la teoria di Hartmann, che una *nevro-dinamografia*; e, ciononostante, ei la considera come atta a fornire una prova assoluta!

Trincerandomi dietro questo argomento, potrei sfuggire all'obbligo di cercar delle prove nella fotografia, tanto più che ne ho trovate altrove delle altre e più concludenti; ma Hartmann non ha voluto dare alla sua ipotesi della forza nervosa uno sviluppo completo; ei vuol ben ammettere che la fotografia avrebbe potuto fornir la prova irrecusabile della realtà del fenomeno della materializzazione: — dobbiam dunque esaminar queste prove.

La condizione *sine qua non*, voluta da Hartmann, sarebbe che il medio e la forma materializzata appariscano entrambi sulla stessa lastra. Questa prova esisterebbe da lungo tempo, se, per ottenerla, non si urtasse in difficoltà dipendenti da condizioni fisiche: si sa che la fotografia vuole una luce intensa, mentre il fenomeno di materializzazione non sopporta che una luce debole; dunque, per raggiungere un risultato soddisfacente che si prestasse alle osservazioni,

bisognerebbe ricorrere alla combinazione seguente: mettere il medio in luogo completamente oscuro — un gabinetto o un arnadio — abbassar la luce rischiarante la stanza, a un grado corrispondente alla forza del fenomeno di materializzazione, che dovrà prodursi nello spazio oscuro, per poi poter affrontar la luce.

L'obbligo di sottomettersi ad esigenze sì complicate dovea naturalmente raddoppiare la vigilanza degli sperimentatori, a causa del timore di essere vittime di un'impostura, volontaria o no, dalla parte del medio. Eccoci costretti a prendere innumerevoli misure di precauzione, destinate a mettere il medio nell'impossibilità di darci un simulacro di fenomeno; ed eccoci tornati alla questione dell'isolamento del medio, misura alla quale Hartmann rifiuta ogni valor dimostrativo in questo genere d'investigazione, portando questo argomento che " in ogni modo è chiaro che se si accorda al medio la proprietà di penetrar la materia, fa d'uopo di altri mezzi che l'isolamento o lo stretto legame al medio per provare la sua non identità coll'apparizione „.

Prima di passare a queste " altre prove „, volute da Hartmann, debbo dir qualche cosa sul suo stesso ragionamento. Come ho protestato contro questo argomento rispetto agli *apporti*, io debbo oppormi qui a proposito dell'isolamento e della legatura del medio. Che vuol dire, sotto la penna di Hartmann, questa frase: " dal momento che si accetta la penetrabilità della materia per il medio „? Chi dunque accetta? Bisogna supporre che sia Hartmann stesso che accetta, perchè è su questo punto ch'ei basa le sue spiegazioni. Avendo egli ammesse, condizionatamente, tutte le altre manifestazioni fisiche del medianismo per darne una spiegazione conforme alle sue idee, cioè una spiegazione *naturale*, egli ammette, condizionatamente altresì, i fenomeni che gli spiritisti spiegano colla penetrazione della materia; tuttavia è tenuto a dare egualmente una spiegazione naturale di questi fenomeni, perchè, ripeto, Hartmann ha scritto il suo libro all'intento ben determinato di provare che non vi ha niente di soprannaturale nello spiritismo, che lo spiritismo non fornisce il minimo dato che permetta di non tener conto delle spiegazioni naturali dei suoi fenomeni; e nell'intento di apprendere agli spiritisti che " si può uscirsene con delle cause naturali „ (118). *Ed ecco che, pei fenomeni della cosiddetta penetrazione della materia, ei non dà spiegazione alcuna.* Li prende quali sono e li mette tra i fenomeni trascendentali. Con questa concessione — sia pure per questa sola categoria di fenomeni — ei distrugge dall'imo al sommo l'edi-

ficio del suo sistema naturalistico. Questo punto è molto più grave di quanto sembra a primo acchito; ed io mi chiedo come la critica non se ne sia ancora impossessata. È qui il difetto della corazza della teoria sì ben elaborata del dottor Hartmann; e ciò basta a dare un colpo al sistema, così da farlo crollare intieramente.

Diciamo dunque che se Hartmann avesse voluto restar fedele al suo punto di partenza, ei non avrebbe avuto il dritto di ammettere nella sua teoria dello spiritismo una spiegazione che si basa sul principio della penetrabilità della materia. Per lui una corda è una corda, una gabbia è una gabbia; e se il medio è ben legato con corda e coi nodi suggellati; o se egli è rinchiuso in una gabbia, — queste son condizioni che Hartmann doveva considerare come sufficienti a garantire il non intervento personale del medio.

Che un medio possa “ *passare a traverso* „ le legature che lo ritengono, traversar la stoffa di un sacco, o uscire da una gabbia e poi rientrare in questi legami o in questa gabbia, — questi son fenomeni di un ordine trascendentale, che Hartmann non saprebbe ammettere senza “ *derogare ai principî metodologici* „ — ciò che egli rimprovera agli spiritisti.

Hartmann più non ha il dritto di far pesare sugli spiritisti la responsabilità di una simile ipotesi. In certi fenomeni gli spiritisti ammettono l'intervento degli spiriti; in altri la materializzazione temporanea, ma reale ed obiettiva, di un corpo; in altri ancora la penetrazione della materia; — ma Hartmann si è imposto precisamente il compito d'insegnar loro come bisogna scegliere per spiegare questi diversi fenomeni, senza uscir dai limiti del naturale, e di provar loro che non vi sono spiriti, nè materializzazione, nè penetrazione della materia. Per conseguenza, se Hartmann consente ad ammettere questa ipotesi, egli è d'accordo cogli spiritisti, ed a lui non resta che deporre le armi (1).

(1) Non riesco a spiegarmi perchè Hartmann non avrebbe potuto dir la cosa di cui vien rimproverato dall'Aksakof, senza accettarla egli stesso. Non poteva egli dirla pretendendo di mettere in vista un'inconsequenza degli spiritisti nel ricorrere ai legami ed all'imprigionamento del medio, per mettere costui nell'impossibilità di truccare? A me sembra che nella mente di Hartmann poteva esser questo argomento, che qui esprimo colle mie proprie parole: “ Voi, o spiritisti, ammettete la penetrazione della materia e la sua smaterializzazione degli oggetti; ma, se dunque è così, ov'è la vostra logica quando, ad impedire che il medio trucchi altri fenomeni, ricorrete al suo imprigionamento, ai nodi, alle strette e complicate legature? „ Vero è che, ammessa la smaterializzazione degli

Dunque Hartmann accetterebbe questa ipotesi che un uomo possa facilmente liberarsi dei suoi legami e riprenderli, traversar la stoffa di un sacco, superar le barriere o le pareti di una gabbia? Una simil concessione da parte sua è tanto più sorprendente quanto più non s'imponeva nella sua qualità, perchè anche nei casi difficili Hartmann ha sempre questa spiegazione ben pronta: l'allucinazione.

Potrei dimostrare ad Hartmann che, anche ammettendo il principio della penetrabilità della materia, esistono ancora mezzi sicuri per provar la presenza del medio dietro la tenda. Per esempio: si può introdurre il medio in una corrente galvanica, o semplicemente legarlo con un nastro, di cui le estremità sian tenute dagli assistenti; ovvero ancora — come venne fatto a Miss Cook — passar le chiome del medio per un'apertura praticata nella parete del gabinetto, così da lasciarle costantemente sotto gli occhi del pubblico (vedi *Spiritualist*, 1873, pag. 133), ecc., ecc.

Ma sarebbe inutile indugiarsi in questa dimostrazione, giacchè, come ricordai più su, dal momento che la presenza del medio nel gabinetto è indiscutibilmente stabilita, ci si obietta l'allucinazione.

Posso, del resto, aggiungere che i fenomeni di materializzazione hanno ottenuto gradatamente un tale sviluppo, che è permesso di non preoccuparsi dei legamenti al medio, e di considerarne il sequestro qual condizione di seconda importanza, atteso che la materializzazione e la dematerializzazione si sono frequentemente prodotte in presenza del medio e degli spettatori; ovvero, col medio sequestrato, in presenza di coloro che assistono.

Ma, qual che sia il valore di questa testimonianza, è ben inutile ricorrervi; chè Hartmann dichiara che *la testimonianza della vista, soprattutto, è senza valore per la constatazione dei fatti*. Eccoci dunque obbligati di tornare al nostro punto di partenza, e di cercare "altri argomenti", per riabilitare la testimonianza collettiva degli uomini, basata sull'uso dei loro sensi, — testimonianza alla quale Hartmann rifiuta perentoriamente ogni autorità.

Le prove dateci dei fenomeni di materializzazione debbono venir

oggetti e la penetrazione della materia, gli altri fenomeni appariranno per lo meno probabili; ma resterebbe sempre vero che il medio, una volta liberato, sia pure trascendentalmente, dai suoi legami, potrebbe trovar modo di mistificare gli altri fenomeni. Qui sarebbe il caso di dimostrare fino a qual punto alcuni fatti fisici del nostro mondo possano venire adibiti ad impedire il trucco nei fenomeni medianici; ma di questo il lettore troverà parola appresso (pag. 285 e seg.) a proposito di una bella esperienza del Crookes e del Varley. V. T.

ripartite in cinque categorie, secondo le condizioni in cui sono ottenute:

a) Il medio è visibile; la figura materializzata è invisibile all'occhio, ma apparisce sulla lastra fotografica.

b) Il medio è invisibile; il fantasma è visibile e riprodotto dalla fotografia.

c) Il medio e il fantasma sono visti allo stesso tempo; ma solo quest'ultimo è fotografato.

d) Il medio e il fantasma sono ambedue visibili e fotografati contemporaneamente.

e) Il medio e il fantasma sono invisibili; la fotografia si produce nell'oscurità.

a) Per i fenomeni della prima categoria, ci fornisce la prova dell'obiettività della materializzazione la fotografia trascendentale.

Logicamente è permesso supporre che, se una fotografia di questo genere ci può riprodurre delle immagini di differenti formazioni materiali invisibili ai nostri occhi, questo stesso procedimento fotografico deve, con più ragione, poter riprodurre una forma che acquista, in certe condizioni, un grado di materialità che la mette alla portata dei nostri sensi, anche se questa percezione sensoria non ha luogo al momento stesso della fotografia. In altri termini, siamo in dritto di supporre che una figura che si materializza nelle sedute, possa — direi anche *debba* — apparire in fotografia trascendentale. Se l'immagine ottenuta fotograficamente corrisponde alla forma materializzata, osservata in seduta e descritta anteriormente a più riprese, l'ipotesi di un'allucinazione diviene inammissibile.

Questi fenomeni si son prodotti sovente. Infatti, i medi coi quali si otteneva la materializzazione, hanno frequentemente fatto produrre la fotografia trascendentale delle loro *guide*, cioè delle individualità che si materializzavano abitualmente nelle loro sedute. Non ne citerò che alcuni esempî, cominciando dal personaggio ben conosciuto di Katie King, di cui la forma materializzata, apparsa sotto l'influenza della media Miss Cook, è stata più volte fotografata, prima da Harrison, al lume di magnesio, poi da W. Crookes, alla luce elettrica. La stessa immagine fu riprodotta in fotografia trascendentale dal Parkes, medio che riusciva soprattutto in tal genere di esperienze e di cui innanzi feci parola (pag. 96).

Importa notare che le fotografie di Parkes offrono la particolarità che furono ottenute al lume di magnesio. Ecco in quali termini

questa esperienza è esposta da Harrison, che è molto versato nella tecnica fotografica in generale, e nella fotografia spiritica in particolare:

“ In quel che mi concerne, non ho potuto riconoscere nessuna delle figure che apparvero sulla lastra di Parkes. Ma, per quanto era possibile, io variava le condizioni in cui operavasi la fotografia. Ad insaputa di Parkes, scrissi alla sig.^{ma} Corner (Florence Cook), che abitava nei dintorni; e la pregai di venire nel dopo pranzo presso Parkes, per assistere ad una seduta di fotografia spiritica. Mi era stato detto che la presenza imprevista di un medio sì possente e degno pienamente di fede, modificherebbe senza dubbio il carattere delle immagini che si otterrebbero; il che non potrebbe avvenire se queste immagini fossero state preparate innanzi su dei trasparenti. Alcune ore dopo aver ricevuta la mia lettera, la sig.^{ma} Corner si recò presso i sigg. Parkes, che non la conoscevano. Ella si fe' conoscere ed espose lo scopo della sua visita. La sig.^{ma} Parkes le disse subito: “ Oh! discendete dunque con noi e posate per ottenere una fotografia spiritica. Io son persuasa che otterremo una prova ben riuscita „. Giunsi, in quell'istante, in ritardo di un quarto d'ora sull'ora convenuta. Il sig. Parkes entrava in quel momento nella stanza con una negativa da sviluppare, su cui si disegnava, molto distintamente, allato alla Corner, l'immagine della celebre Katie, vestita, come sempre, in abito bianco ben ampio. Questo fatto è un'eccellente prova della legittimità della fotografia, perchè, come innanzi ho detto, la signora Corner erasi presentata a Parkes improvvisamente alcuni minuti prima del mio arrivo „ (Vedi *The Spiritualist*, 1875, n. 136, pag. 162).

È utile osservare che l'immagine di Katie, qual'è raccolta in questa seduta, rassomiglia più ai ritratti ottenuti da Harrison — che procedeva altresì al magnesio — che a quelli prodotti dal Crookes alla luce elettrica.

Io posseggo una prova di questa fotografia, offertami, nel 1886, dalla sig.^{ma} Cook, madre della media; v'ha una certa somiglianza fra questo ritratto di Katie e quello riprodotto nello *Spiritualist* del 1873, pag. 200.

Il secondo esempio ch'io cito si riferisce a forme materializzate di persone di razza esotica, e che presentano, per conseguenza, tratti sì caratteristici, che la loro identità può essere facilmente constatata. Alle sedute dei medî miss Wood e miss Fairlamb, di Newcastle, apparivano, fra le altre, due piccole figure di tinta bruna, che furon presto conosciute sotto i nomi di Poeha e Cissey. Questi individui,

nelle loro comunicazioni, dichiararono di appartenere a razza negra. I medi sensitivi, o chiaroveggenti, che assistevano a queste sedute, constatarono ugualmente che questi personaggi erano negri. Per appoggiar queste testimonianze, abbiamo le fotografie dei medi prese da Hudson, a Londra. Si vede, su una di esse, quella di miss Wood, la figura nera di Pocha, che materializzavasi abitualmente in queste sedute, e, su quella di miss Fairlamb, la figura di Cissey (Vedi *Medium and Daybreak*, 1875, pag. 346).

Su di una fotografia che io possiedo, rappresentante miss Wood e miss Fairlamb insieme, si vede, allato a miss Wood, una forma biancovestita, seduta al suolo: è Pocha: il suo viso nero è scoperto; e si è subito colpiti dal suo tipo esotico ben caratteristico. Su di altra prova — che possiedo pure — si distingue, allato a miss Fairlamb, una forma vestita in bianco, dal viso nero, che sembra sospesa nello spazio: è Cissey. Queste stesse figure, quali son riprodotte dalla fotografia trascendentale, sono state viste sotto forma di materializzazioni, da centinaia di persone, di cui darò la testimonianza quando sarà questione della fotografia semplice di queste forme, in istato di materializzazione.

In questo fenomeno vediamo realizzate tutte le condizioni richieste da Hartmann, cioè a dire che il medio e la forma materializzata si trovano riprodotti sulla stessa lastra, ma per via trascendentale. Citerò qui un caso eccezionale: la persona, che posava innanzi all'apparecchio fotografico, non era il medio, ma il sig. Reimers; e si era giudicato interessante studiare la stessa manifestazione nelle altre forme di obiettivazione. Conosciamo già la figura di Bertie, che appariva nelle sedute di Reimers, fatte col concorso di varî medi. Lo sperimentatore non aveva il minimo dubbio sulla realtà di questa apparizione, perchè anteriormente egli aveva ricevuto l'impronta della sua mano nella farina, e, più tardi, il gesso di questa mano, com'è riprodotto nelle tavole IX e X (pag. 232). Trovandosi un giorno presso un medio in transe, la signora Woodforde, Bertie non tardò a manifestarsi; e Reimers, dopo lunga conversazione, le domandò la sua fotografia. Ella rispose: " Bene! spero l'esperienza riesca. Domani andrai da Hudson; forse mi si permetterà di soddisfarti „. L'indomani Reimers si recò da Hudson. " Nettare io stesso le lastre, dice egli; nè le lasciai d'occhio, finchè furon poste nella camera oscura „.

Sulla prima lastra apparve, *a sinistra* di Reimers, una forma fluttuante nello spazio, della quale si distingue perfettamente il viso

femminile. Essa era situata di tre quarti riguardando Reimers; il resto del capo era involuppato in una sciarpa formante una specie di cappuccio conico, che ricadeva sulla nuca come un velo. Non ho vista questa cuffia sopra alcuna delle altre fotografie fatte da Hudson. Il busto dell'apparizione è coperto di pannello, che, da un lato, discende fino a terra; il corpo fa difetto; dall'altro lato, la drapperia è rilevata fino all'altezza del mento, come mantenuta da una mano nascosta di sotto. Alla seconda esposizione, fatta *immediatamente* dopo la prima, la stessa forma apparve, ma, questa volta, a destra di Reimers. Fluttua nello spazio; e il viso è sempre volto verso Reimers. Senza alcun dubbio è assolutamente la stessa figura; ma siccome avea dovuto voltarsi per apparire dal lato destro, tutti i dettagli della fotografia son modificati: la forma si trova più bassa che quando stava a sinistra di Reimers, e ne è anche più ravvicinata; c'è il medesimo viso, ma visto di profilo, la medesima acconciatura, con altre pieghe nella sciarpa, la medesima drapperia pendente fino a terra, ma da un altro lato; e quella mano, che sembrava ritenere la drapperia sul busto, si è abbassata fino al disotto del petto, pur restando nascosta sotto la stoffa.

Questa esperienza è stata descritta da Reimers in *Psychische Studien*, 1877, pag. 212; ma le notizie dettagliate che poc'anzi ne ho date, son prese dalle fotografie stesse, ch'ei mi aveva inviate. In una lettera del 15 maggio 1876, Reimers spiega perchè egli aveva dal principio esitato a riconoscere la rassomiglianza che vi è fra queste due immagini:

“ Ho di rado, egli dice, veduto questo viso nettamente; e sono a lungo restato nel dubbio prima di riconoscere che mi trovavo in presenza della stessa persona, presentata sotto altro aspetto, tutte le condizioni della posa avendo subito un cambiamento. L'estrema mobilità della figura e la breve durata della sua apparizione, mi hanno impedito di ben ritenere i tratti del viso; ma, attualmente, essa apparisce sovente in forma simile a quella riprodotta nelle fotografie qui aggiunte, con una pettinatura dell'epoca della regina Elisabetta. Ieri si è mostrata in una vera nuvola di velo e si è elevata nello spazio, come sulla fotografia „.

Aggiungo che l'obiettività della materializzazione di Bertie è stata confermata dalle esperienze di fotografia trascendentale, fatte da Reimers, nella sua dimora, col medio che serviva abitualmente a produrre questa materializzazione. Reimers faceva allora da sè stesso tutte le manipolazioni fotografiche. Lasciamogli la parola:

“ Durante il mio soggiorno a Bristol, feci visita al sig. Beattie, che aveva ottenuti sì notevoli risultati su questa via; e v'incontrai il Consigliere di Stato Aksakof, che studiava pure questi fenomeni. Mi procurai gli apparecchi necessari, e fui presto in condizione di produrre delle immagini. Conoscendo tutte le soperchierie cui si era ricorso per falsificare queste esperienze, risolsi far da me stesso tutte le operazioni necessarie, così da rendere impossibile la minima frode. Preparai io stesso lo sfondo, al fine d'impedire eventualmente l'operazione chimica, che consiste nel produrre, coll'aiuto di certo liquido, un'immagine invisibile all'occhio, ma che può esser riprodotta sulla placca sensibile. Fatti questi preparativi, volli il gruppo nella mia stanza, in modo da poter osservare tutte le persone durante tutto il tempo dell'esperienza. Alle prime esposizioni, soltanto le nostre proprie immagini furono riprodotte; ma nelle sette ultime esposizioni apparve la stessa figura che avevamo vista un numero incalcolabile di volte. Un fatto notevole: in queste sedute la sig.^{ra} L. (il medio chiaroveggente) mi disse a più riprese: “ Veggo una nube bianca al disopra della vostra spalla; ed ora vedo distintamente una testa, che, secondo la vostra descrizione, dev'essere Bertie! „ Infatti, su tutte le fotografie, la testa appariva al disopra della mia spalla sinistra „ (*Psych. Stud.*, dicembre 1884, pag. 546).

Più oltre vedremo che Reimers ha ottenuta questa figura in fotografia presa in oscurità completa.

b) Passiamo alla fotografia ordinaria delle figure materializzate di cui poc'anzi abbiamo vedute le immagini riprodotte per via trascendentale; ma le condizioni saranno all'inverso, cioè che il medio rimarrà invisibile, quando la figura, visibile agli assistenti, sarà riprodotta in fotografia.

In questa parte citerò due esperienze, di cui la prima fu pubblicata dal *Medium and Daybreak* (1875, pag. 657). L'articolo è del sig. Barkas, uomo di scienza positiva e geologo esperto. Ei dimora a Newcastle-on-Tyne, ove, di quando in quando, fa conferenze sull'astronomia, sulla geologia, sull'ottica e sulla fisiologia. Ecco un estratto di questo articolo:

“ Il 20 febbraio, venerdì, 1875, fui invitato a recarmi in una casa particolare, a Newcastle, per assistere ad esperienze fotografiche di figure materializzate. Alla prima seduta, che aveva avuto luogo il 6 febbraio, si era fatto un primo saggio, che ebbe per risultato la fotografia di una piccola figura velata. Il sig. Laws adoperava il suo

proprio apparecchio fotografico nelle due sedute. Questa prima fotografia fu designata n° 1; le negative, ottenute in mia presenza, portano i numeri 2, 3, 4.

“ Il 20 febbraio, a 8 ore, ci riunimmo nel gran salone. L'assistenza componevasi di due giovani medie, quattro dame, quattordici testimoni e due fotografi: il sig. Laws e suo figlio. Il Laws non era spiritista; ei non si era mai occupato della questione, e, prima del 6 febbraio, venerdì, giorno in cui ottenne la prima fotografia, ei non avea giammai avuto occasione di osservar questi fenomeni. In un canto del salone, separato dal resto del luogo da un paravento, furon posti due cuscini per le medie, le quali entrarono in questo gabinetto ad otto ore e ventisette minuti. Esse eran vestite di gonne a gradazioni oscure e portavano dei mantelli. Il camino e lo specchio che vi era sopra, furon nascosti da un pezzo di drappo verde scuro, che dovea nello stesso tempo servire di fondo alla fotografia.

“ Davanti al camino, a due piedi e mezzo dal passaggio che conduceva dietro il paravento, fu posta una sedia. La lampada a magnesio era su di un tavolino, presso il paravento; il sig. Laws (il maggiore) prese posto su di una sedia, pronto ad accendere il magnesio al momento voluto. Il piano fu avanzato verso il mezzo della stanza, a due piedi circa dal caminetto. Su questo piano fu posto l'apparecchio fotografico. Il foco fu calcolato per lo spazio che separava il paravento dalla sedia. Al fine di meglio determinare l'altezza delle figure che apparirebbero, fissaronsi con degli spilli tre fogli di carta bianca sul drappo che ricopriva il camino, a quattro piedi dal pavimento, come anche può vedersi sulle fotografie. I presenti presero posto per ordine, a sinistra, a destra, e dietro il piano, e rimpetto al passaggio che dava accesso al gabinetto, luogo dove si aspettava di veder apparire i fantasmi. Tutti erano in catena; e la luce fu abbassata fino a lasciarci nell'oscurità. Così rimanemmo circa un'ora, intuonando di tempo in tempo delle arie popolari. A 9 ore e 3 minuti, fummo sollecitati da colpi battuti, e poi da parole di un medio in transe, di alzar la fiamma del gasse e di accendere una fiamma ad alcool, al fine di attenuare, per la figura attesa, il passaggio alla luce più intensa del magnesio, che è indispensabile alla fotografia. Seguimmo queste istruzioni; laonde la stanza fu rischiarata a sufficienza. A 9 ore e 40 minuti ci si disse tener le placche pronte. Avvisato che eravamo pronti, una parte del paravento si aprì, e scorgemmo una piccola forma femminile, o, almeno, un piccolo essere vivente, vestito da donna. Ei tenevasi presso la parte aperta del pa-

ravento, rimpetto all'apparecchio. Immediatamente si accese il magnesio. Una viva luce rischiarò tutta l'apparizione, e si poté vedere che era tutta involuppata di una veste, che lasciava scoperto solamente il viso e le mani, che eran di tinta bruna oscura, quasi nera, una mano essendo più chiara che l'altra. Questa veste pareva di musola ordinaria, cadente in larghe pieghe fino ai piedi; essa sembrava un abito nuovissimo, non essendo gualcito, nè privo di freschezza. Il viso era bruno-scuro di mulatto; gli occhi grandi, appannati; le palpebre si aprivano e si abbassavano pesantemente; erano sanguinolenti come nei negri; il naso era grande e largo, le labbra grosse e di un rosso ben visibile. Secondo le nostre idee inglesi, questo viso non era certamente bello: esprimeva una certa timidezza e la sorpresa che testimonia generalmente un uomo incolto quando trovasi subitaneamente trasportato in un ambiente straniero. Alla luce del magnesio distinguevo nettamente i tratti di questo viso.

“ Tuttavia il fantasma non potea sopportar la luce, e si allontanò a poco a poco; laonde sulla fotografia n° 2 non si vede che una parte del viso, a tratti completamente sbiaditi. Le ombre che rigano le vesti son proiettate dalle pieghe, effetto del rischiaramento obliquo. Su tutte queste fotografie i piedi sembrano mancare, il corpo pare esser mantenuto da un sostegno. L'esposizione durò circa 10 secondi. Quando il fantasma fu svanito, avemmo la promessa che apparirebbe di nuovo.

“ Preparata la seconda placca, attendemmo il ritorno dell'apparizione. Questa volta riuscì a guardarci in faccia: il suo viso somigliava perfettamente a quello che ho descritto più su. Essa evidentemente si sforzava a restare avanti all'apparecchio; ma fu ugualmente obbligata di ritrarsi dalla luce, così che la fotografia n° 3 non è migliore della precedente. La durata dell'esposizione fu di 12 secondi. Pregammo il fantasma di tornare per ben restare incontro all'apparecchio. Ei lo promise, ma a condizione che tutti gli assistenti chiudessero gli occhi, eccetto il fotografo e il suo aiuto; il che venne accettato. Si preparò la lastra, mentre eravamo avvertiti che uno dei medi sarebbe obbligato di cambiar posto e sedersi allo scopo di sostenere le forze del fantasma durante l'esposizione. Infatti, uno dei medi che era involuppato in un mantello nero, uscì da dietro il paravento e si sedette macchinalmente su di una sedia. Terminati questi preparativi, la piccola figura si mostrò di nuovo e si mise allato al medio. Conformemente alla loro promessa, tutti gli assistenti chiusero gli occhi, e la fotografia n° 4 fu presa. Vi si vede il contorno

indeciso di un volto che rassomiglia innegabilmente a quello che avevo notato fin dalle prime apparizioni. Quest'ultima posa durò quasi 14 secondi. Il fantasma ed il medio sparvero dietro il paravento. Eran 10 ore e 25 minuti. Lo spreco di forza medianica era stato sì grande, che i medî non potevano tornare allo stato normale che un'ora dopo.

“ L'autenticità di questi fenomeni fu confermata in modo impressionante da un fatto che avvenne di poi. I medî si trovavano a Londra da Hudson, il quale sovente aveva ottenute delle fotografie spiritiche. Essi vi si eran presentati all'intento di far prendere i loro ritratti, ed anche, ma eventualmente, le apparizioni che potrebbero accompagnarli. Su di uno dei ritratti si osserva una piccola figura femminile, di cui il viso ha somiglianza spiccata con quello che poc'anzi ho descritto „ (*Medium and Daybreak*, n° 289, 15 ottobre 1875, pagg. 657-658).

In una memoria che egli ha indirizzata alla conferenza degli spiritualisti di Londra, il 1877, il Barkas, dopo aver posto in vista che i medî impiegati in questa esperienza erano miss Wood e miss Fair-lamb, conclude:

“ Si potrà obiettarci, e non senza una sembianza di ragione, che, nel caso che precede, non fu presa alcuna precauzione; vale a dire che non vi si cambiarono le vesti dei medî, che essi non furon legati, nè frugati dopo la seduta. Tutte queste osservazioni sono molto giuste; ma, non ostante l'assenza di queste misure di controllo, il fatto dell'apparizione di figura umana indubbiamente vitale e assolutamente dissomigliante dai medî costituisce da sè stesso una prova sufficiente che questo fantasma non era la persona dell'uno dei medî, mentre, d'altra parte, il suo viso mobile, improntato di tutti gl'indizi della vita reale, attesta in modo evidente che non era una maschera „ (*Spiritualist*, n° 234, 16 febbraio 1877, pag. 77).

Farò osservare che, secondo Hartmann, quando un'apparizione è assolutamente dissimile dal medio per grandezza, aspetto, tinta, nazionalità, non è più possibile ammetter la trasfigurazione del medio, e bisogna trovare un'altra spiegazione di questi fenomeni. Tale il caso dell'esperienza di cui si tratta. Secondo Hartmann, l'apparizione della piccola mora dev'essere un'allucinazione. Ma, d'altra parte, la fotografia, che se ne ottenne, soddisfa a tutte le condizioni imposte da Hartmann per la prova del contrario; e deve perciò esser da lui accettata qual prova sufficiente del carattere non allucinatorio dell'apparizione. Del resto, io potrei citare altre esperienze del genere.

Nel secondo esperimento, di cui tengo a parlare, si tratterà del-

l'apparizione classica di Katie King, fotografata il 7 maggio 1873, alla luce del magnesio, dal sig. Harrison, l'editore dello *Spiritualist*, che, nella sua qualità di fotografo amatore, avea fatte da sè tutte le operazioni in proposito. La dettagliata descrizione di questa esperienza, la prima del suo genere negli annali dello spiritismo, fu fatta da Harrison nello *Spiritualist*, pagg. 200-201; ed è accompagnata da un'incisione su legno, riprodotte la fotografia ottenuta. Non piglierò da quella minuta descrizione che i dettagli utili al mio argomento.

La seduta fu fatta nelle condizioni di controllo più severe. Prima di cominciare, Mrs. e Miss Corner, che assistevano all'esperienza in qualità di testimoni, condussero il medio (miss Florence Cook) nella sua stanza da letto, ove le tolsero i suoi vestimenti, la frugarono e le indossarono un impermeabile scuro, direttamente sulle vesti di sotto, e la menarono poi nella stanza delle sedute, dove Luxmoore le legò solidamente i polsi col mezzo di un nastro di tela. Tutti gli assistenti esaminarono i nodi, sui quali fu impresso il sigillo. Fu posto poi il medio nel gabinetto, precedentemente ispezionato. In una lettera particolare, Luxmoore dice che avea accuratamente esaminato il gabinetto da un capo all'altro, mentre madama e madamigella Corner erano occupate a frugare miss Cook. Egli osserva che niente avea potuto esser dissimulato in questo gabinetto senza che venisse scoperto. La fettuccia era stata legata ad un uncino di ottone, fissato al pavimento; passava all'esterno al disotto della tenda e infine era solidamente attaccata ad una sedia, così che il minimo movimento del medio, ogni sua frode sarebbe immediatamente scoperta. Potevamo affidarci con piena sicurezza alla solidità dei nodi fatti da Luxmoore; ei se ne intendeva nella sua qualità di uomo di marina, che passava gran parte del suo tempo a bordo del suo battello. Dacchè il medio ebbe penetrato nel gabinetto, cadde in transe, e alcuni minuti dopo Katie entrò nella stanza, completamente vestita di bianco, come la menzionai più sopra. In fin di seduta, tutti gli assistenti esaminarono i nodi e i suggelli e li trovarono intatti; e allora solamente vennero rotti. I legami erano sì forti, che lasciarono delle tracce sui polsi del medio.

Quattro fotografie di Katie King furon prese in queste condizioni. Secondo Hartmann, che è tenuto a darci delle spiegazioni naturali, è il medio stesso che è stato fotografato. Ma Hartmann dimentica che in questa esperienza vi sono tre fenomeni distinti, che esigono tutti una spiegazione basata su cause naturali. Pel primo fenomeno,

se il medio ha, secondo la tesi di Hartmann, traversati i legami che lo serravano e poi è rientrato in questi legami che son rimasti intatti, noi ci troviamo in presenza di un fatto di penetrazione della materia; *fatto trascendentale*, di cui Hartmann non ci dà spiegazione naturale. Secondo fenomeno: il medio, abbigliato di un impermeabile di color grigio-scuro, apparve per alcuni minuti biancoverstito, coperto di un candido velo, con cintura bianca: dunque vi è stato, sempre secondo Hartmann, *apporto e sparizione* di questi vestimenti. Questo fatto, che Hartmann parimenti ammette, non è meno un fatto trascendentale, di cui egli non ci dà spiegazione naturale. Terzo fenomeno: apparizione della figura: a questo fatto Hartmann trova una spiegazione naturale ed afferma che questa figura non è che quella dello stesso medio.

Dunque Hartmann ci spiega un fenomeno naturale appoggiandosi su due fenomeni soprannaturali. Un simile procedimento di discussione non potrebb'essere approvato da un qualsivoglia critico!

Mi è dunque permesso di dire che fino a quando Hartmann non ci dà una spiegazione semplice e naturale dei due primi fenomeni, la sua spiegazione naturale del terzo non sarà ammissibile, anche dal punto di vista della sua propria argomentazione.

Nell'esperienza fotografica in questione, avvenne un altro fatto curioso: " verso la fine della prima seduta, Katie ci disse che le sue forze venivan meno, che ella andava letteralmente a fondersi. Infatti, sotto l'influenza della luce, che si era lasciata penetrare nel gabinetto, la parte inferiore dell'apparizione disparve, ed ella s'infossò a tal punto, che già toccava il suolo coll'occipite; il resto del corpo non esisteva più. Le ultime parole che ella ci rivolse furon dette per pregarci di cantare alcuni minuti senza abbandonare i nostri posti. Katie fece la sua riapparizione nello stesso aspetto di prima; e noi riuscimmo ad ottenere ancora una fotografia „.

Di più, Luxmoore scrive: " Bentosto, dopo la produzione della prima fotografia, Katie spostò la tenda e ci disse di riguardarla. Ella pareva non aver più il corpo; presentava un aspetto dei più strani; la sua testa era quasi a livello del suolo, e sembrava non esser sostenuta che dal collo; al disotto della testa si vedeva la sua veste bianca „ (1).

Se la figura di Katie non fosse stata fotografata più volte in queste sedute, prima e dopo la sua demateriazione *ad visum*, Hartmann si

(1) Le ragioni scientifiche, per le quali i fantasmi sovente vengono smaterializzati dalla luce, sono da me esposte a pag. 75-77 di questo volume. V. T.

sarebbe ben certamente prevalso di questa circostanza per trovare un argomento in favore della sua teoria prediletta, secondo cui l'apparizione di Katie non sarebbe che un'allucinazione. Ma dal momento che Katie è stata fotografata, non vi era allucinazione; la sola sua dematerializzazione sarebbe allucinazione temporanea. Così abbiamo per lo stesso fenomeno due spiegazioni assolutamente contraddittorie: ad un dato momento, è la forma del medio che entra in scena; un momento appresso, noi siamo in balia di un'allucinazione. Ma da chi dunque questa allucinazione? Dal medio! Così il medio chiuso in un gabinetto che non ha che 37 pollici di lunghezza su 21 di larghezza, cambia in un istante la sua acconciatura, riprende i suoi abiti ordinari, rientra nei suoi legami, si libera dei suoi abiti bianchi (e i suoi vestimenti son reali, perchè furono fotografati), poi mostra sul suo abito l'allucinazione della sua testa. Si cercherà invano il senso e i motivi di una messa in scena sì barocca.

Abbiamo qui studiato due specie di esperienze di carattere diverso e che si completano reciprocamente: la fotografia di una forma invisibile è confermata dalla fotografia della stessa forma divenuta visibile, e viceversa. Vuol dire che la fotografia trascendentale ha servito a giustificare l'autenticità della forma riprodotta dalla fotografia ordinaria. Ma questi fenomeni, benchè abbastanza convincenti da sè stessi, non soddisfano ancora alle condizioni imposte da Hartmann: noi giungiamo ora ad una serie di fatti che si presenteranno in condizioni già molto soddisfacenti per tutti i mortali, ma non ancora per Hartmann.

c) Fotografia di una forma materializzata; il medio e la forma son visibili nello stesso tempo. Bisogna parlar prima della nuova esperienza fatta sempre alla luce del magnesio da Harrison, cinque giorni dopo la prima, cioè il 12 maggio del 1873.

Harrison ottenne ancora quattro fotografie di Katie nelle stesse condizioni di controllo. Di più, questa volta il medio era restato visibile durante l'esposizione della forma materializzata di Katie.

Ecco il testo di questo rapporto (*Spir.*, 1873, pag. 217):

“ Noi sottoscritti desideriamo testimoniare ancora una volta che alla seduta di miss Cook, il 12 maggio, Katie è uscita dal gabinetto. Avea la sua statura abituale, e si è fatta vedere sotto le stesse condizioni di controllo, in ciò che concerne il legamento e l'esame del medio, come alla seduta del 7 maggio corrente, con questo di più che miss Corner (che era assisa a sinistra del gabinetto, in un angolo

che le permetteva di veder tutto ciò che vi accadeva) ha dichiarato che ella avea vista miss Cook e Katie nello stesso tempo.

“ La posizione occupata dagli altri assistenti che facevan circolo, non permetteva loro di vedere l'interno del gabinetto. A parte questo fatto, sarebbe stato inutile, forse, di pubblicare una testimonianza che altro non sarebbe che la ripetizione delle nostre esperienze anteriori.

“ AMELIA CORNER, 3, Saint-Thomas' Square, Hackney.

“ CAROLINE CORNER, 3, Saint-Thomas' Square, Hackney.

“ J.-C. LUXMOORE, 16, Gloucester Square, Hyde-Park.

“ WILLIAM H. HARRISON, Chaucer-Road, Herne-Hill.

“ G.-R. TAPP, 18, Queen Margaret's Grove, Mildmay Park, London, N. „.

Invero, simile testimonianza avrebbe potuto dare il sig. Luxmoore fin dalla prima esperienza, perchè egli era seduto presso il gabinetto, nel quale trovavasi il medio; e al momento in cui Katie, spostando la tenda, si mostrava ad ottenere la fotografia, avrebbe potuto riguardar nel gabinetto e vedere il medio (come miss Corner nel caso precedente). Solamente l'onestà scrupolosa di Luxmoore ha potuto determinarlo a non fare immediatamente questa dichiarazione, come si può giudicare secondo una parte del discorso, che egli ha proferito a Gower Street, nell'ottobre del 1873, nella questione della fotografia spiritica (*Ibid.*, pag. 361).

Ma le prove fotografiche le più positive che si riferiscono ai fenomeni di questa categoria, son certamente quelle che ci daranno le esperienze del Crookes.

Dopo averle studiate attentamente, si resta stupiti della disinvoltura affettata da Hartmann rispetto a queste esperienze, che stabiliscono il fenomeno della materializzazione, così da non lasciar dubbio sulla loro realtà.

Ecco in quali termini strani Hartmann parla di queste esperienze:

“ Sfortunatamente, in queste esperienze con miss Cook, il Crookes non ha fatto prova della circospezione che si poteva esigere da un uomo di scienza: ei credeva il medio sufficientemente controllato da un circuito galvanico; e non ha fatta alcuna distinzione fra una materializzazione e la trasfigurazione del medio; nè ha tenuto conto dell'influenza che esercita la trasmissione di un'allucinazione sulla formazione di una trasfigurazione illusoria „.

Siccome non avrò più l'occasione di parlare delle esperienze del